This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

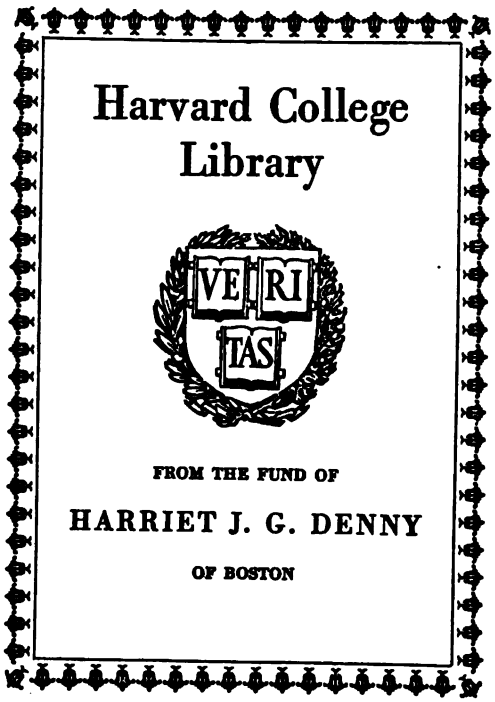
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 011 034 410

I ta C 7140.32
A



F. PETRARCA

E

LA LOMBARDIA

MISCELLANEA

DI

STUDI STORICI

E

RICERCHE CRITICO-BIBLIOGRAFICHE

RACCOLTA PER CURA

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

RICORRENDO

IL SESTO CENTENARIO DALLA NASCITA

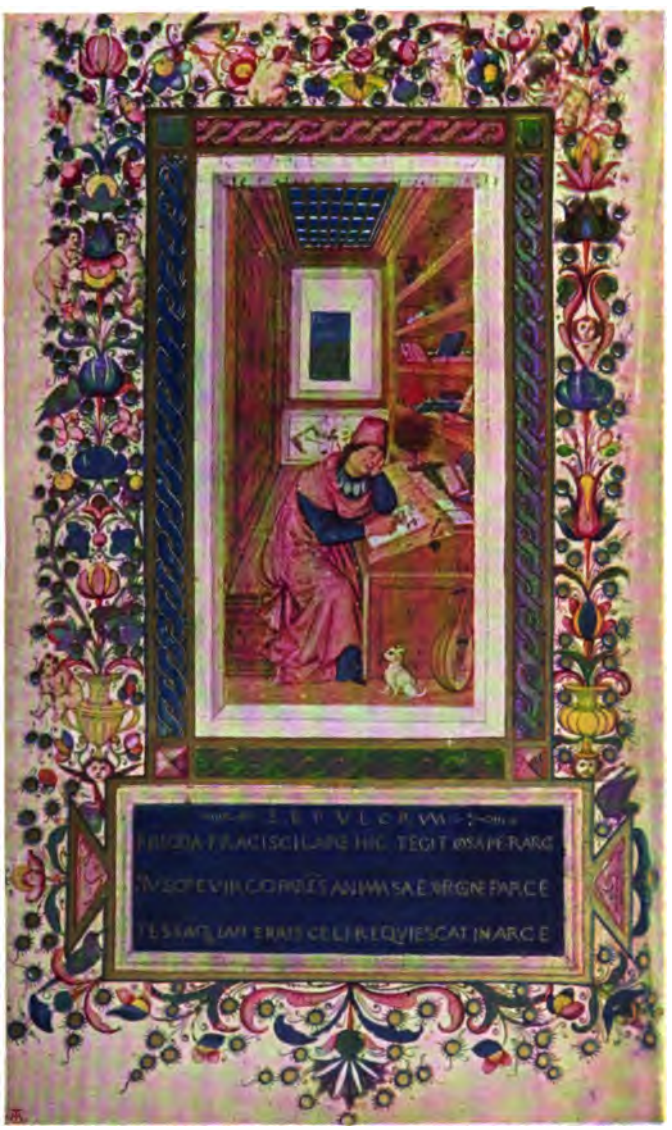
DEL POETA

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

MDCCCCIV


HIC TEGIT OSA PERARG
ANIMA SAE VIRGINE PARCE
QVIESCAT IN ARCE

Tav. I.

F. PETRARCA

E

LA LOMBARDIA

CON 8 TAVOLE

COLLABORARONO:

A. ANNONI
H. COCHIN - C. FOLIGNO - E. MOTTA
P. DE NOLHAC - F. NOVATI
A. RATTI - R. SABBADINI
A. SEPULCRI

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
MDCCCCIV

Ital 7140.32
A
JUL 6 1906
LIBRARY.
Dana fund.

EDIZIONE DI 200 ESEMPLARI

MILANO — Tip. edit. L. F. COGLIATI, Corso P. Romana, 17.

COLLABORARONO:

A. ANNONI
H. COCHIN - C. FOLIGNO - E. MOTTA
P. DE NOLHAC - F. NOVATI
A. RATTI - R. SABBADINI
A. SEPULCRI

PARTE PRIMA

STUDI STORICI

F. NOVATI

IL PETRARCA ED I VISCONTI

NUOVE RICERCHE SU DOCUMENTI INEDITI

PARECCHI anni or sono, mosso da carità di patria e da viva riverenza verso il poeta di cui tutto il mondo civile attende oggi a celebrare con affettuosa letizia il sesto centenario della nascita, uno studioso valente metteva alla luce un volume non mediocre di mole nè sfornito di pregi, rivolto ad illustrare le relazioni che pur in mezzo alle varie vicende della sua irrequieta esistenza mantenne coi Carraresi, signori di Padova, messer Francesco Petrarca (1).

Un libro di egual contenenza potrebbesi facilmente dettare adesso anche intorno ai rapporti che avvinsero il cantore di Scipione ai Visconti, quando chi assumesse l'impresa invece di rinserrarsi nettamente dentro i confini del soggetto prescelto, traesse partito, come fece già l'erudito padovano, dall'occasione per addentrarsi nell'esposizione di tutto quanto il poeta operò e scrisse in quel non breve lasso di tempo durante il quale Milano andò superba d'ospitarlo. A Milano difatti, come tutti sanno, ei si trattenne non meno a lungo di quel che a Padova facesse (2); ma, se nel placido romitaggio

(1) ANTONIO ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi*, studio, Milano, Hoepli, 1887; cfr. *Giorn. stor. della letter. ital.*, XI, 1888, p. 261 sgg.

(2) *Petrarca a Milano (1353-1368)* è il titolo d'un lavoretto giovanile in cui Carlo Romussi raccolse l'anno 1874 quante notizie gli vennero alle mani sulla dimora del poeta tra noi, non senza garbo e critico acume.

che s'era eletto tra le euganee colline, ei si rivolse a meditare ed a ricordare, nell'attesa rassegnata e stanca del giorno supremo; qui invece, con la vigoría non doma della sua matura virilità, ei prese parte ancora a gravissimi politici maneggi, mise in opera le sue più insigni doti di diplomatico esperto e sagace, adoperò la voce e la penna in servizio di cause varie e disparate; qui infine di certe crisi interiori angosciosissime, che i boschetti sparsi su per le facili pendici d'Arquà non dovevano conoscere mai, furono spesse volte testimoni discreti i freschi prati della Certosa di Garegnano e le arcate severe del longobardo chiostro di S. Simpliciano.

Io non intendo davvero metter mano ad un'impresa di siffatto rilievo; nè, sotto il pretesto di chiarir sempre meglio le origini e lo sviluppo dell'amicizia sorta tra i Visconti ed il Petrarca, voglio ritessere ora la vita di quest'ultimo dall'estate del 1353, quando, varcate le Alpi, ritornò in Italia per fissarvi definitivamente la sua dimora, fino al 1361, anno in cui abbandonò la città di Sant'Ambrogio, cacciato dalla peste, dalla paura della Gran Compagnia, e, com'io credo, da più intimi motivi. Più semplice e più modesto l'ufficio che mi propongo di compiere: quello cioè di mettere in rilievo, con sobrio corredo d'osservazioni e di riscontri, alcuni documenti rimasti sin qui sconosciuti, i quali ci permettono di arricchire di qualche nuovo fatto la biografia del poeta per quanto concerne il suo soggiorno milanese, e ci parlano di persone con cui egli annodò allora vincoli d'amicizia e di letteraria corrispondenza che la morte sola valse a spezzare.

Non però dentro confini così rigidamente precisi io riterrò, sotto il rispetto cronologico, la mia indagine, che non voglia da un lato precorrere il 1353 e dall'altro oltrepassare il 1361. Anzi, come desidero dare principio al mio discorso toccando di Luchino Visconti, così porrò fine ad esso ricordando fatti accaduti nel 1368, quando cioè per l'ultima volta il Petrarca visitò Galeazzo Visconti, non soltanto a Milano, ma nella suntuosa reggia altresì ch'ei s'era edificata sulle rive del domato Ticino.

I.

Il Petrarca a Parma (1347) — Sue relazioni col podestà Paganino da Besozzo — Luchino Visconti entra in rapporti col poeta — Le epistole di costui al Visconti — Le " pere glaciali " e l'elogio d'Italia [La polemica con Bruzio Visconti] (1).

Coi Visconti, o per parlar più genericamente, con personaggi distinti d'origine milanese che avean con essi rapporti di servitù e d'amicizia, non sembra che il Petrarca abbia stretto relazioni innanzi al 1347. In quest'anno, rapito e commosso dalle voci piene per lui d'irresistibile attrattiva, che giungevangli da Roma, dove Cola di Rienzi sembrava dover finalmente tradurre in realtà gli ideali che aveva insieme a lui rievocati tra l'ombre solenni di un tempio vetusto, mentre tutt'intorno ferveva spensierata e rumorosa la vita avignonese (2); il poeta aveva preso la risoluzione di ritornare in Italia, bramoso d'assistere di persona al mirabile risveglio della città eterna, di aiutare col suo consiglio la magnanima intrapresa del tribuno. Ma la dura realtà troppo presto sopravvenne a disperdere i sogni lusinghieri. Arrivato a Genova, il poeta ebbe sulle operazioni di Cola ragguagli siffatti che la sua letizia tornò in doloroso sgomento (3). Vinto dal cruccio e dall'ira, egli indirizzò allora all'amico traviato un'epistola tutta riboccante di rimproveri (4), ed invece di proseguire il viaggio alla volta di Roma, si ritrasse a Parma, dove la sua casa tranquilla, il suo florido giardino,

(1) Chiudiamo tra parentesi gli accenni ad argomenti trattati nelle note.

(2) Cfr. F. Petrarcae, *Epistolae de rebus familiar.*, ed. Fracassetti, vol. III, p. 504, Append. litter., ep. II. E cfr. *Lettere di F. P. delle cose familiari*... volgarizzate da G. Fracassetti, lib. VII, ep. VII, v. II, p. 195 sgg.

(3) Cfr. *Lettere* cit., vol. cit., p. 196 sg.

(4) Cfr. *Epist. de reb. fam.*, ed. Fracassetti, lib. VII, ep. VII, vol. I, p. 371 sgg.

abbandonati d'improvviso nell'angosciosa serata del 23 febbraio 1345, stavan sempre in attesa del loro lontano signore (1). Eccolo dunque di nuovo sulle rive del " pontifrago „ Parma. Ma con quale tristezza ei dovette riveder quei luoghi ben noti! Non più sulle porte della città gli si facevano incontro i Da Correggio colla eletta comitiva dei familiari e degli amici; Azzone era volto in fuga e sull'alta torre, insigne per la ritmica iscrizione dal Petrarca stesso dettata (2), in luogo della bandiera vermiglia dalla bianca fascia, disnodava al vento le spire l'azzurra biscia milanese.

A Parma però, non appena stretto il patto, ond'era venuta macchia non lieve alla fama del profugo Azzone, Luchino Visconti s'era affrettato ad inviar potestà un suo fedele, capace di rafforzarvi col senno ond'era fornito, la non ancor consolidata signoria. Era costui un Paganino, che altri disse già di Bizzozero, ma che par bene discendesse invece dalla vecchia casata dei Besozzi (3), uomo di gran

(1) Ved. A. Ronchini, *La dimora del P. in Parma* in *Atti e Mem. delle RR. Deputaz. di Storia Patria per le prov. Moden. e Parm.*, Modena, 1874, vol. VII, p. 343 sgg.

(2) F. Petrarchae, *Poemata minora,* edizione Rossetti, Mediolani, MDCCCXXXIV, vol. III, App., p. 4.

(3) De' Bizzozeri è detto Paganino da uno scrittore parmigiano, l'Allodi, seguìto altresì dal Ronchini, op. cit., p. 357: e che il nome Paganino fosse pur usato nella famiglia Bizzozero, ce ne dà prova un documento del 2 giugno 1407, conservato nel R. Archivio di stato di Milano (Fondo Religione, Milano, metropolitana, capitolo magg.), in cui tra i canonici ordinari del capitolo milanese figura appunto un Paganino " de Bezozero „. Ma che il podestà di Parma fosse un Besozzi, come, senza recare del suo asserto prova alcuna, scrisse il De Sade, *Mémoires pour la vie de F. P. tirés de ses oeuvres,* etc., Amsterdam, MDCCLXVII, to. III, p. 33, è confermato da un fonte, generalmente assai autorevole, il Fagnani. Questi difatti nella copia ms. de' suoi *Familiarum commenta*, posseduta dall'Archivio di stato milanese, I, 116 e II, 252, così parla, a proposito dei da Besozzo, di Paganino: " Hic Paganus anno salutis " humanae 1346 a Luchino Vicecomite, mediolanensis imperii dominio " (*sic*), cum eo anno Parmam in suam potestatem redigisset, praetor " Parmensium summo cum honore creatus fuit, eiusque auspiciis in urbe " constructa est (*sic*) derivatoque amne Viarolum, ut naves transmitti " possent, summa civium felicitate effecit „. Il Fracassetti nulla dice di lui che già risaputo non fosse; cfr. *Lettere,* vol. II, p. 342.

prudenza, d'intelletto acuto, in cui rivivevano le belle qualità che già mezzo secolo innanzi Bonvesin della Riva erasi piaciuto celebrare nella nobiltà milanese, feconda d'uomini attissimi al maneggio delle pubbliche faccende, soliti a supplire con la naturale sapienza ai difetti della loro non sempre raffinata educazione letteraria (1). Se Paganino, facendo eccezione alla regola consueta, congiungesse una coltura non comune alle doti naturali dell' ingegno, mal sapremmo affermare. Certo è ch' egli accolse con ogni maggior segno di riverenza l'ospite illustre; il quale dal canto suo, facile com'era ad affezionarsi quando s' abbattesse in persone degne della sua stima, prese ad amare il nuovo amico ed a svelargli intero l'animo suo. In breve i due divennero, se prestiam fede a quanto scrive il Petrarca medesimo (2), inseparabili.

Ora io non credo allontanarmi dal vero congetturando che Paganino appunto sia stato colui che servì a metter tra di loro in relazione il poeta e Luchino. Il primo non poteva certo, dacchè s' era spontaneamente condotto a dimorare in una città soggetta al Visconti, rifiutarsi ad un atto d' ossequio verso il novello signore, nè questi, da parte sua, sottrarsi all' obbligo di porgere una parola di benvenuto a chi per la potenza dell' ingegno s' era sollevato tant' alto da venir dai maggiori principi del tempo considerato quasi un lor pari. Così si giunse facilmente ad un accordo, ch'io stimo maneggiato da quell'abile diplomatico ch'era messer Paganino: si stabilì cioè che il Visconti avrebbe scritto al Petrarca un'epistola rallegrandosi del suo ritorno a Parma e che questi ringrazierebbe per il gentile saluto. Nel messaggio suo, per infondergli più amabile carattere di familiarità, Luchino chiese poi al poeta alcune " marze „ di piante fruttifere da trapiantare ne' propri

(1) Ved. Bonvicini de Rippa, *De magnalib. urb. Mediolani* in *Bullett. dell'Istit. stor. ital.*, n. 20, 1898, cap. V, dist. XVIIII, ove è parola di Guglielmo Pusterla.

(2) Cfr. F. P., *Epist. fam.*, ed. Fracassetti, lib. VIII, ep. VII, I, 443; e *Lettere*, vol. II, p. 330 sgg.

giardini. Così anche la passione vivissima del Petrarca per l'orticoltura (1) era abilmente utilizzata dall'accorto signor di Milano, a propiziarsene l'animo. Queste raffinatezze di cortesia non potevano lasciar indifferente il Petrarca. Ei si affrettò dunque a ripagare Luchino della stessa moneta con una garbata lettera conservataci tra le *Familiari* (2). I soliti sistematici denigratori del Nostro hanno da essa tratto argomento a tacciarlo di servilità e di cortigianeria; ma se essi avessero letta l'epistola con qualche attenzione, il loro giudizio suonerebbe forse diverso. Dopo poche parole di ringraziamento per la benevolenza dimostratagli, il Petrarca esce fuori a deplorare che, oramai, quanti son principi in Italia e fuori non faccian più verun conto degli studi. Fra gli antichi, egli prosegue, v'era almeno contrasto d'opinioni in tale argomento, e se Licinio Cesare, nato di villani, diceva le lettere pubblica peste e veleno, Mario invece venerava nei cultori di esse i promulgatori della sua gloria. " Quale delle due principesche sentenze tu tenga, io ignoro „; soggiunge il poeta non senza un'ombra lievissima di sarcasmo; " ma di te spero ogni miglior cosa, o uomo dell'età " nostra grandissimo, cui ad esser re nulla manca fuor che " il titolo regio. Per non andare quindi troppo alle lunghe, " io mando adesso all'eccellenza tua un breve carme da me " all'improvviso composto pur ora all'ombra di quelle piante " delle quali così familiarmente mi chiedi d'avere la parte " tua. Chè se mi avvedrò d'essere pervenuto a piacerti, " un'altra volta in questo (poichè sento di poterlo fare) mi

(1) Ci basterà rinviare al De Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, 1892, Excurs. II, Pétrarque jardinier, p. 385 sgg. Mi faccio però lecito osservare a proposito della nota petrarchesca concernente il trapiantamento di certe erbe eseguito la sera del 25 giugno 1348, che il " dompnus Luca „, dal cui orto furono quelle trasferite " in ortulum " cultiorem „, non può essere Luchino Visconti, come il De Nolhac ha supposto (op. cit., p. 391, n. 2). Si tratterà fuori di dubbio di quel prete Luca da Piacenza, amico ben noto del Nostro, su cui ved. *Lettere*, II, p. 308 seg.

(2) F. P., *Ep. fam.*, ed. cit., lib. VII, ep. XV; I, p. 394 sgg.: cfr. *Lettere*, vol. II, p. 235 sgg.

" mostrerò più liberale di quanto tu creda e di quanto le " mie faccende sogliano consentire „ (1).

Il breve epigramma piacque a Luchino, ed il Petrarca mantenne la parola data. Fra le epistole sue metriche una se ne legge difatti rivolta al Visconti con cui il poeta gli invia un cestello di pere " glaciali „ (2). E da quest' umile argomento egli sa poi elevarsi a nobilissimo volo. I deliziosi frutti maturati nel suo verziere porgono modo al poeta di colorire una descrizione della penisola tutta calda d'amor patrio e di virgiliana ispirazione. Anch'egli, come già il cantore delle *Georgiche,* esalta le molteplici ricchezze di questa terra benedetta dal cielo, il sorriso de' suoi mari, la mitezza del suo clima, la immensa schiera delle città che vi sono sparse, superbe tutte per antichi fasti e per glorie recenti, Genova, Pisa, Venezia, Milano, ***medias quod grande medullas robur alit,*** Padova, Bologna, Firenze, Roma. E " Salve „ alla fine ei prorompe:

Salve, o patria d'eroi; tu de la guerra,
Tu de la pace i fati arbitra reggi.
Te maestra del dir fa de' tuoi sacri
Ingegni il coro; onde sì chiara splendi,
E sopra quante il mar terre circonda
Alto ti levi sì che tuoi gran pregi
D'uom non aggiunse mai lingua nè penna (3).

(1) F. P., *Ep. fam.*, ed. cit., loc. cit., p. 397. Il " breve carmen „ forma la sesta ep. del lib. terzo tra le Epistole metriche del Nostro; ne' *Poemata minora* esso si legge IV della sez. III, vol. III, p. 90 sgg.

(2) *Epist. metr.*, lib. II, ep. 12, ed. Basilea, to. III, p. 97. Ne' *Poem. min.* è l'ep. V della sez. XI; vol. II, p. 270 sgg. Quest'epistola, che godette di un certo favore (essa si trova qualche volta ricopiata a parte in codici del sec. XV: ved. per es. il Triv. 774); nel cod. Laurenziano Pl. XC inf., 13, c. 5' (cfr. Bandini, *Cat. codd. mss. latin.*, to. III, c. 703) è preceduta da una didascalia che reca alcune notizie di origine certamente parmigiana e contemporanea sul giardino del poeta.

(3) Salve, bellipotens regio, pacisque magistra,
Ingeniis ornata sacris, quae condita dulci
Eloquio, excellens cunctas quas maximus ambit
Oceanus, nullique satis laudata, virorum
Et legum generosa parens, mihi latius ipsi
Forte alio cantanda loco!

Così per sessantun versi si svolge il nobile carme, che, sebbene intitolato a Luchino, non contiene una parola sola la quale torni a sua lode. Curioso esempio invero di cortigianeria; conveniamone!

Il buon Paganino, cui il Petrarca aveva pur nel contempo scritte, coll'evidente proposito di onorarlo, due pistolette di contenuto filosofico, riferite sin qui senza indirizzo di sorta nelle edizioni delle lettere petrarchesche (1), dovette andare ben lieto del successo de' suoi tentativi. Ma tale legittima compiacenza fu di breve durata. Nel gennaio del 1349 " il massimo degli italiani „ scendeva nel sepolcro, e pochi mesi appresso ve lo seguiva anche il suo vicario fedele. Deposto col cadere del 1348 l'ufficio di podestà (2), Paganino, o per impulso proprio o perchè tal fosse il desiderio del Visconti, s'era trattenuto ancora con la famiglia in Parma, sebbene la pestilenza, che già da un anno menava tanta strage in Italia, avesse mietuto numerose vittime anche in riva dell'Enza. Giunse la primavera, e il morbo parve aumentare di violenza. La sera del 12 maggio il da Besozzo si portò, com'era suo costume a visitare il Petrarca, e dopo un breve colloquio accomiatossi da lui per tornarsene a casa; nulla in lui appariva di inconsueto e di cangiato. Ma nella notte fu dal morbo con sì micidial furore sorpreso, che nel corso di poche ore gli fu forza soccombere. L'indomani, mentre il poeta s'attendeva di vederselo comparire dinanzi, ebbe invece l'infausto avviso della morte sua (3). Grande sbigottimento risentì egli, già scosso da tanti lutti soprag-

vv. 51-56: *Poem. min.*, loc. cit., p. 274. Nei due ultimi versi vediamo manifestata l'intenzione di dedicare alle lodi d'Italia un'apposita opera, probabilmente un poemetto. Non mi pare tuttavia che d'una promessa identica fatta al Nelli ci parli il passo dell'ep. XVI di costui, come il Cochin vorrebbe. Cfr. E. Cochin, *Un amico di F. Petrarca,* ediz. ital., Firenze, 1901, p. 41.

(1) Sono la 16 e la 17 del terzo libro delle *Famil.* (cfr. *Lettere*, I, 457, 458). Ved. De Nolhac, *Pétrarque et l'hum.*, Excurs., VI, p. 405; Cochin, *Le texte des Epist. fam.* in questo volume, p. 138, n. 2.

(2) Ronchini, op. cit., p. 358, n. 1.

(3) Ved. F. P., *Ep. fam.*, lib. VIII, ep. VII; I, 444.

giuntigli, a quel colpo inatteso. Già erano spariti Giacomo Colonna, Frà Dionigi, Franceschino degli Albizzi, Bardo de' Bardi, Sennuccio, Mainardo Accursio e Luca Cristiani; ora anche Paganino l'abbandonava! Nell'impeto primo del dolore ei registrò la morte del valentuomo in quelle guardie del suo Virgilio, diventate il lugubre necrologio de' suoi amori e delle sue più care affezioni, con parole semplici, ma ben commoventi: " Die sabbati post solis occasum 23 " maii anno domini 1349 vulneravit meas aures infelix nun- " cius mortis domini Paganini de Mediolano singularis et " optimi amici mei „ (1). E più tardi (22 giugno) comunicò la triste novella della nuova iattura da lui patita al suo Socrate in quell'epistola delle *Familiari* (VII, 7), grazie alla quale il nome del da Besozzo è passato ai posteri circonfuso di quell'aureola che sole valgono ad intrecciare la rettitudine e la bontà.

Ci siamo indugiati un cotal poco intorno a cotesti primi rapporti del poeta con un Visconti, perchè essi furono oggetto d'apprezzamenti assai svariati; nè è mancato chi, come già si notava, ne traesse occasione ad accusare il Petrarca di viltà d'animo, perchè verso Luchino, nemico e persecutore acerrimo di quell'Azzone da Correggio, a cui egli era legato da tanto viva amicizia, si fosse mostrato ossequioso e cortese. La semplice esposizione dei fatti basta a provare l'assurdità di siffatti biasimi. Il Petrarca non aveva che un modo per evitare d'entrare in relazione col Visconti; rinunziar cioè a tornare a Parma, il che vuol dire rinunziare al godimento d'una prebenda assai ricca, e che doveva divenire anche maggiore (2), ad una casa comoda, che aveva comprata ed abbellita. Era logico tale contegno? A me non pare. Co-

(1) Cfr. De Nolhac, *Pétrarque et l'hum.*, Excurs. VI, p. 405. Dove noi scriviamo coll'amico nostro " Mediolano „ il Baldelli credette leggere " Meregnano „. Ma le nuove ricerche del dottor A. Ratti onde va adorno questo vol., dimostrano del tutto infondato l'avviso dell'erudito fiorentino.

(2) Nel 1350, com'è risaputo, il poeta prese il formale possesso dell'arcidiaconato di Parma, dignità forse già anteriormente conferitagli (cfr. Ronchini, op. cit., p. 356 sg.), e di qui venne considerevole aumento alle rendite sue.

stretto dall'amabilità che spiegò verso di lui il formidabile signore di Milano, a rendergli omaggio, pagò il suo debito con dignità e con riserbo: di ciò gli va data lode, non fatto rimprovero. Certo chiamò Luchino " il maggiore degli ita- " liani „; lo disse tale che ad essere re null'altro mancavagli che la corona. Ma questa era la pura verità. Ne' dieci anni del suo governo (1339-1349) Luchino aveva saputo, come principe, far scordare l'ottimo Azzone (1). I vizi dell'uomo, non pochi nè lievi, impallidivano dinanzi all'incontestabile grandezza del principe. Pietro Azario, il Salimbene del Trecento, lingua maledica se altra mai, tutt'altro che tenero per i Visconti, ne fa piena fede: " Tutti i Milanesi — egli scrive — " avrebbero potuto chiamar Luchino un santo, ove si fosse " condotto diversamente coi nipoti e con Maffino da Be- " sozzo „. " Ad ogni modo — ei conclude — così si com- " portò sempre, che la sua fama non morrà mai nè in Mi- " lano nè in Lombardia, dove, divulgata presso i posteri, " sfavillerà anzi di perpetua luce „ (2).

(1) Ved. GIULINI, *Mem. spett. alla storia.... della città e camp. di Milano,* nuova ediz., Milano, 1856, vol. V, pp. 278, 348, ecc.

(2) P. AZARII, *Chronic. de gestis princip. Vicecomit.,* in MURATORI, *R. I. S.,* XVI, c. 321: " Et si austeritatem contra tres nepotes non " exercuisset in ipsis expellendis, posset per omnes Mediolanenses ti- " tulari sanctus, exceptis superius dictis et Domino Maffino de Besutio... " Et taliter se gessit, quod perpetuo ipsius fama in Mediolano et Lom- " bardia non labetur, sed divulgata apud posteros elucescet „.

Sui rapporti di Luchino col poeta ved. RENIER, *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti,* Firenze, 1883, p. CLXX sgg. — Anche con Bruzio Visconti, il colto e malvagio bastardo di Luchino, il Petrarca sarebbe stato in relazioni, non benevole però, quando si prestasse fede alla didascalía che nel cod. Laur. Strozz. 141, c. 64, è premessa, come rilevò già A. HORTIS, *Scritti inediti di F. P.,* Trieste, 1874, p. 48 sg., all'epistola metrica, che è la XVIII del lib. II; quest'epistola, che nella più parte dei codd. e nelle vecchie stampe è diretta ad un avversario innominato (*Ad Zoilum*), nel cod. Laur. è invece mandata " ad domi- " num Bruzium de Vicecomitibus mediolanensem „. Or sebbene l'epistola, tutt'altro che cortese, sia certo rivolta ad un personaggio ricco e potente, pure io non so troppo persuadermi che tratti di Bruzio: eccessivo sarebbe in tal caso il dispregio che il poeta ostenta a suo riguardo, chiamandolo ignorante e dedito solo alla vita del corpo: il che di Bruzio non potevasi proprio dire.

II.

Il Petrarca a Milano (1353) — Si ricercano le cause dell'inattesa sua venuta — L'amicizia con Gabrio Zamorei, vicario di Giovanni arcivescovo — Accoglienza fattagli da costui — Come si spieghi l'indignazione degli amici toscani del Petrarca per il suo insediarsi a Milano — L'odio di Firenze contro i Visconti — Sue molteplici conseguenze politiche e letterarie [Il giullare toscano Malizia Barattone ed i Reali di Napoli].

Se agevolmente vien fatto d'intendere perchè il poeta, provocato con garbo, si mostrasse cortese di versi e di prose a Luchino Visconti, più arduo invece riesce il comprendere quali motivi l'abbiano indotto a fare atto spontaneo d'ossequio al di lui successore, Giovanni arcivescovo. Giacchè non può mettersi in dubbio che, quando nel maggio 1353 il Petrarca scese in Italia col proposito ben fermo di non allontanarsene più mai, ei non pensava nè punto nè poco a prendere stanza a Milano. Qui egli si recò pertanto in seguito ad una risoluzione improvvisa, ad un caso imprevisto che ebbe virtù d'indurlo a deviare dalla strada che stava percorrendo: " Giunsi costà, egli scriveva più tardi a Filippo " di Cabassoles, come piacque a monna fortuna, solita a ri- " mutar così le umane cose, mentre ero diretto altrove (1) ". Donde questo subitaneo mutamento? Forse il desiderio di vedere la città già fin d'allora orgoglio di Lombardia, capitale operosa e ricca d'un florido stato, giova a spiegarlo? Può darsi, sebbene ci sembri poco probabile che un uomo, il quale aveva già cercato per lungo e per largo l'Italia tutta quanta, non si fosse prima d'allora determinato a visitare anche la patria di quell'Ambrogio di cui ei venerava

(1) F. P., *Ep. fam.*, *Var.*, LXIV, vol. III, p. 484: " Veni ego non " Mediolanum, unde tibi tamen haec scribo, quo pridem a te corpore " digressus, cum alio pergerem, fortuna sic res hominum volvente, " perveni, etc. ".

tanto la memoria e gli scritti. Un'altra ragione dunque avrà provocata quella sosta, feconda di conseguenze così impensate e così gravi per l'irrequieto poeta. E forse la ragione è semplicemente da additare nella presenza a Milano d'un fervido e devoto suo ammiratore, Gabrio de' Zamorei.

Di costui già raccolse buoni ragguagli il padre Affò ne' suoi " Scrittori parmigiani ", ed a quanto ivi si legge poco o nulla disgraziatamente ci è dato a desso soggiungere (1). Ch'egli fosse un giurista dotato di molto ingegno, di facile ed ornata parola, non men piacevole ad udire nei tribunali che alle scuole, assevera, pare, il Petrarca stesso, giudice non sospetto (2); che amasse gli studi filosofici ne dà prova un suo trattatello sulle virtù ed i vizi, ancor sepolto in manoscritti migrati in terre straniere (3); che coltivasse infine con molto zelo, se non sempre con felice successo, le muse, si deduce da taluni componimenti scampati alla distruzione che involse il rimanente del suo bagaglio poetico (4). Notevole tra essi l'epistola metrica, che fino dal 1344 ei diresse al Petrarca per significargli tutta la sua ammirazione e sollecitarne l'amicizia (5). Il carme, ad esser sinceri, non vale gran cosa dal lato dell'arte; pure l'ingenuità schietta dei sentimenti che esprime gli cresce pregio: e così dovette pensarla anche il lodato, che pochi dì dopo averlo ricevuto, onorò il giurista parmense d'una risposta molto espansiva,

(1) Affò, *Memorie degli scrittori e letter. parmigiani,* Parma, 1789, to. II, p. 58 e sgg.; ved. anche Ronchini, op. cit., p. 349 sg.

(2) Cfr. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana,* Milano, 1823, to. V, parte seconda, p. 904.

(3) Il codice contenente l'operetta di Gabrio *De virtutibus et earum oppositis,* veduto già in Venezia dal Farsetti, che ne diede contezza all'Affò, op. cit., II, 63, è ora il Canoniciano Misc. 96 (cfr. Coxe, *Cat. codd. Bibl. Oxon.*, Parte III, c. 493 sg.). Un altro codice (Zamorius Gabrius, *Sermones de virtutibus et vitiis*), scritto nel 1447, se ne trova poi nella Colombina di Siviglia (segn. Z 138 A).

(4) Cfr. Affò, op. e loc. cit.

(5) Fu pubblicata per la prima volta in L. Mehus, *Vita Ambr. Traversarii,* p. cc, e ristampata poscia dal Rossetti ne' *Poemata minora,* vol. II, p. 399 (cfr. anche ibid., p. 175). Sulla nota del Petrarca che ne indica la data, ved. Zardo, op. cit., p. 76 sg.

quantunque neppur essa troppo indovinata (1). Se a questo primo scambio d'epistole, altri ne succedessero, ci resta ignoto; non trovando indizi che la corrispondenza fosse continuata tra i due poeti, il Rossetti inclinò un tempo a giudicare quelle epistole come " meri atti di reciproca urba- " nità ", da cui non era lecito arguire che lo Zamorei ed il Petrarca fossero divenuti poscia un paio di veri amici (2). Certo è difficile dire l'opposto: tuttavia nessuno, mi pare, ha riflettuto prima d'ora che dal 1350 in poi il giurista parmense era diventato vicario dell'arcivescovo Giovanni Visconti, e che nella corte milanese egli sosteneva, quando il Petrarca ripassò le Alpi, una parte di molto rilievo (3).

Or non sarà ragionevole il sospetto che Gabrio, avvertito del ritorno del poeta, siasi affrettato a sollecitarlo, perchè si portasse a Milano? Un invito di codesto genere spiegherebbe assai bene l'improvviso cangiamento introdotto dal poeta nel suo itinerario, e soprattutto ci darebbe modo di apprezzar meglio la sua visita al potentissimo prelato. Naturalmente lo Zamorei avrà parlato al suo signore dell'ospite illustre che attendeva e suscitato in lui più vivo desiderio di conoscerlo, e, conosciutolo, di contarlo tra i suoi. Insomma, a mio avviso, Gabrio rispetto al Petrarca ed a Giovanni avrebbe in quest'occasione rappresentata la parte stessa che, alcuni anni prima, al tempo di Luchino, era stata assunta da Paganino da Besozzo.

Comunque sian andate le cose, le conseguenze non mutano: capitato a Milano per trattenervisi pochi giorni, fors'anche poche ore, messer Francesco si lasciò talmente soggiogare dall'amabilità imperiosa dell'arcivescovo Giovanni, che si decise a restarvi per un tempo indeterminato. Di codesta sua pronta condiscendenza ai voleri del Visconti i biografi hanno sempre fatte le più alte meraviglie, e i più schizzinosi ne cavarono argomento a riflessioni agre anzichè

(1) È l'ep. X del lib. II delle metriche; e ne' *Poem. min.* forma la prima della sezione IX, vol. II, p. 174 sgg.

(2) *Poem. min.*, vol. II, p. 172.

(3) Ved. Affò, op. cit., p. 58 sgg.

no sopra l'incostanza del poeta, che sacrificava alla vanità lusingata gli ideali fin allora propugnati. Lui, nemico dei tiranni, divenir ospite d'un tiranno! Lui, amatore della solitudine, gettarsi volontariamente tra i vortici d'una vita agitata! Lui, abitator di Valchiusa, cangiare la dimora delle selve con quella d'una città sonante tutta di febbrile lavoro! Qual contraddizione maggiore? Vi ha senza dubbio in codeste osservazioni che trasmigrano fedelmente d'uno in altro tra i libri sul Petrarca, dai giorni dell'abbate de Sade in poi (1), una parte di vero; ma v'è anche dell'esagerazione e della falsità in dose non scarsa. Senza rendersene ragione, i critici del sec. XX, come quelli del XVIII e del XIX, continuano così per conto loro quella campagna di denigrazione sistematica dei Visconti, che sotto l'assillo di ben altri ed imperiosi motivi, menarono indefessamente fin che durò il Trecento, tutti quanti i Toscani, ma singolarmente poi i Fiorentini.

Quando l'ambiziosissima repubblica, che aveva cacciato dal suo seno insieme a Dante Alighieri anche ser Petracco di ser Parenzo di ser Garzo dell'Ancisa, libera dalle interne pressure, ritornò a vagheggiare il disegno di dilatare il proprio impero su tutte le terre vicine, di assoggettare la Toscana e con essa l'Italia centrale, acquistando così un'influenza preponderante e decisiva sulle sorti della penisola, essa si trovò di fronte un ostacolo che la sagacità sua le fe' tosto riconoscere formidabile: la potenza viscontea. E la lotta si accese tosto implacata tra il vecchio comune che s'atteggiava a propugnatore del guelfismo e a difensor della Chiesa, e la signoria nuova che si asseriva scudo de' ghibellini e tutrice dei diritti dell'Impero. In realtà cotesti nomi " vani e senza soggetto „ non servivano che a mascherare (e quanto malamente!) l'antagonismo di due ambizioni sfrenate, che, mirando al medesimo fine ed avvedendosi d'essere l'una all'altra d'impaccio, non altro intento proseguivano che non fosse la reciproca distruzione. Nella lotta il gran prete lombardo parve aver preso il sopravvento; buona parte della

(1) Cfr. *Mémoires* cit., to. III, p. 309 sgg.

Toscana cadde in suo potere: lui temettero Pisa e Siena: Firenze stessa tremò per i propri giorni (1). Contro di lui pertanto l'odio fiorentino proruppe violento; nè si manifestò solamente nelle consulte popolari e nelle battaglie campali, ma turbò altresì il terreno della letteratura e dell'arte. La Musa fu l'alleata naturale di Firenze; per questa non combatterono soltanto colle spade i biondi soldati di Giovanni Aguto, ma pugnarono non meno colla penna poeti e novellieri, giullari e cantori (2). La " maledetta serpe „, la " biscia inimica di " ragione umana „, divenne oggetto di poetiche invettive che corsero, cantate, per l'intera penisola; e quando all'opera de' rimatori si aggiunse quella de' cronisti e degli scrittori di storie, la causa de' Visconti fu quasi irremissibilmente perduta nel campo letterario. Giacchè le invettive in prosa ed in rima come non hanno rimesso dopo tanti secoli della loro innata violenza, così non in tutto hanno perduto l'efficacia loro. Involontariamente chi studia quegli avvenimenti senz'ira e senza amore, cede, se non è ben vigile, all'influenza del Villani e del Sacchetti, di Marchionne di Matteo Arrighi e di ser Naddo da Montecatini, di Goro Dati, di Giovanni Morelli e di Bonaccorso Pitti, schiera loquace cui guidano armati di retoriche saette Giovanni Boccaccio e Coluccio Salutati.

Dopo di ciò ognuno vede quanto increscioso tornar dovesse a' Fiorentini ed in generale ai Toscani tutti legati d'amicizia col Petrarca, la risoluzione sua affatto inattesa di insediarsi in Milano, alla corte del " mostro crudele „ che li faceva sussultar senza tregua di spavento, avvicendando gli attacchi palesi a mano armata e le insidie tenebrose, più formidabili perchè nascoste. Essi credettero ravvisare nella condotta di messer Francesco una prova manifesta di avversione e di spregio contro Firenze: gliene mossero quindi vivaci rimproveri con una virulenza di linguaggio che l'enfasi abituale del loro stile fa oggi apparir anche maggiore che in effetto non sia. La irritazione del Boccaccio, il quale

(1) Ved. GIULINI, op. cit., vol. V, p. 375.

(2) Cfr. A. MEDIN, *I Visconti nella poesia contemporanea* in *Archivio storico lomb.*, XVIII, 1891, p. 733 sgg.

da Ravenna scriveva una vera invettiva contro l'amico ed il maestro tanto venerato, chiedendo tuttavia in prestito nomi e simboli al vecchio arsenale bucolico, è così grande che i suoi scoppî rasentano qualche volta il burlesco (1). Non meno pungenti; almeno nell'intenzione; della " satira „ dettata dal buon messer Giovanni, ebbero ad essere le filippiche di Zanobi da Strada, di Giovanni d'Arezzo, di Forese Donati, di Lapo da Castiglionchio (2). Gano da Colle scrisse invece un sonetto per distogliere il Petrarca dall'infausto partito e glielo fe' cantare in Milano stessa da un giullare chiamato Malizia (3). Il solo priore de' Santi Apostoli non mescolò

(1) Ved. *Le lettere edite ed inedite di G. B.,* ed. Corazzini, Firenze, 1877, p. 49 sgg. Una versione italiana di quest'epistola, dovuta al Fracassetti è in *Lettere* nel commento all'ep. XIII del lib. XVI; III, p. 467 sgg.

(2) Che costoro abbiano inviato una lettera collettiva di rimprovero al Petrarca, ci sembra si possa dedurre da quanto a costui scriveva il Nelli (ved. Cochin, op. cit., ep. X, p. 62 sg.): " [amici] ad te " scribunt satirice satis, ut tu iubes, Socratis exemplo, qui aiebat " detractores plurimum, nedum reprehensores fore utiles, etc. „.

(3) Ved. in F. P., *Epist. famil.,* vol. III, Append. n. V, p. 515, *Lettere,* v. III, p. 472 sg.; e cfr. anche L. Frati, *Gano di Lapo da Colle e le sue rime* in *Propugnatore,* N. S., vol. VI, parte II, p. 5 dell'estratto.

Nella didascalía, che precede la letterina del Petrarca responsiva a Gano in quel cod. barberiniano, onde la trasse il Fracassetti (e non in questo soltanto), Malizia, che aveva recitato al poeta il sonetto del rimatore colligiano, è detto " quidam lusor... commode vulgaria re- " citans „; dunque un vero e proprio giullare. E siccome poi " Malizia „ non può essere che uno dei soliti soprannomi de' quali si camuffavano i pari suoi, così io non esiterei ad identificare il giullare venuto a Milano a visitare il Petrarca con quel Giovanni di Firenze, soprannominato Malizia Barattone, che nel 1360 si trovava alla corte di Napoli ed il 27 dicembre di quell'anno riceveva dai sovrani " in feudum " nobile „ un'isoletta sul Volturno con giurisdizione di vassallaggio e diritto di pesca. Il documento, con cui era conferito questo cospicuo dono, edito da M. Camera, *Elucubrazioni stor. diplomat. su Giovanna I di Napoli e Carlo III di Durazzo,* Salerno, 1889, p. 231, è un perfetto modello di stile cancelleresco, gonfio così da divenir quasi inintelligibile e grottesco: " Attendentes quod Barattonus idem adiens regiam no- " stram presentiam in regni partes quandoque per fabulationes suas " precipiti facilitate lapsos interdum per stridentes absoluti eloquii fibras " ad contentum solatii mira sonoritate retortas et mulcentibus quoque " verbis ad fastidium fallendum contextas, frequenter tamen per exqui-

la sua voce al coro degli infuriati concittadini, sebbene anche a lui, fervido adoratore della città nativa, la decisione dell'amico debba avere certo recato doloroso stupore. Ma in lui la ragione potè più che la carità di patria: " Dal canto " mio „; desso scriveva al Petrarca, dandogli avviso della gragnuola di querimonie che da Firenze stava per scagliarsegli addosso; " io non consento in questa parte nel giudizio " degli amici, ma neppure da loro dissento. Tu, al quale " tutti si rivolgono con affetto devoto, vedi quel che meglio " all'onor tuo si convenga. Se però alla fin fine ti stesse a " cuore di conoscere il mio sentimento, eccolo quale già te " l'esposi: Segui con coraggio il corso di tua fortuna, giac- " chè ell'è impresa assai grave la custodia d'un gran nome. " A me; nol vo' negare; par cosa incongrua oltre misura " che l'uomo cui filosofia rese libero, sbigottito dall'im- " periosità dell'iniquo gridìo del volgo, ne divenga schiavo. " Trattandosi di te, tutto ciò ha d'altra parte così poca " importanza, a mio avviso! Fa dunque ciò che ti piace " liberissimamente „ (1).

Ecco il linguaggio del buon senso! E questo modo di vedere del mite ed arguto pievano dovett'essere condiviso

" sita peregrina solatia, que fessum relevent ab occupatione spiritum " et reddant hilarem ex multo labore sensuum et sepius per sonectus " *(sic)* regulato ligamine in sonorum cantum monili *(sic)* suavitate pro- " ductus, conatus est prudenter imprudens recreationibus nostris causas " adiicere et per curialis sui officii ministerium nostris occupationibus " cum temporis opportunitate consulere; cum non deceat aliquem a " facie principis tristem discedere, sed cum gaudio hilaritatis abire, etc. „; gli è concesso il feudo surricordato, a patto però che ogni anno ei presenti ai Reali di Napoli ed ai loro eredi e successori, nella festa della Risurrezione, un sonetto " honestas comprehensurum materias morali- " tatis odore respersas ac virtutum exemplarium decore sonoras „.

(1) " Ego autem dissentio, non consentio eorum [degli amici] in " hac parte iudiciis et iterum consentio, non dissentio. Tu, cui fideliter " ab omnibus scribitur, quid honori tuo conveniat visito. Si quid fina- " liter sentio, petis; quod expressi in litteris: Cursum fortune fortiter " agas; magnus enim labor est magne custodia fame; et incongruum " valde est ut quem phylosophya liberum fecit, iniquo popularis lingue " imperio territus, servus fiat. In te hec omnia parvi duco. Age quod " lubet et libere „. Cochin, op. cit., ep. X, p. 63.

da quanti amici del Petrarca non traviava l'odio di parte. Nè Socrate, nè Lelio, nè Filippo di Cabassoles, nè Guido Sette (checchè abbiano ripetuto dopo il De Sade, con troppa sicurezza, il Fracassetti ed altri moltissimi) non scrissero mai un rigo al Petrarca per rinfacciargli la condiscendenza mostrata ai desideri del Visconti (1). E la cosa è, quando vi si rifletta un poco, ben nàturale. In che differivano, di grazia, agli occhi di chi fiorentino non fosse, i reggitori lombardi dagli altri signori italiani, presso i quali, senza suscitar mai critiche o biasimi di sorta alcuna, il poeta aveva più e più volte rinvenuto accoglienze lusinghiere e larghissima ospitalità? I Visconti erano tiranni, si dice. Davvero? E con qual nome chiameremo noi i Della Scala, i Carrara, i da Correggio, i Gonzaga, i Da Polenta, gli Estensi? O che forse la dominazione di tutti costoro aveva basi più legittime di quella dei discendenti di Matteo Visconti? O non erano tutti quanti saliti al supremo potere calpestando municipali franchigie, infrangendo secolari diritti, spargendo senza scrupolo il sangue di nobili e di plebei, d'amici e di avversari, bruttandosi d'ogni genere di misfatti e comperando a contanti un vicariato pontificio o imperiale per coprir l'usurpazione indegna d'una misera lustra di legittimità? Ma i Visconti, si ribatte, erano anche più prepotenti e malvagi degli altri. O come si può dimostrare? Certo drammi abbominevoli insozzarono allora le reggie di Mantova e di Ravenna: che altrettanto accadesse a Milano, ad onta delle calunniose dicerie raccolte dall'implacabile Villani, la storia imparziale non osa affermare. O non è sommamente ingiusto

(1) Rispondendo agli assalti di Giovanni da Arezzo (*Fam.*, XVII, X), il Petrarca non rammenta che un solo amico d'oltremonti il quale abbia mostrato stupore per la sua decisione, " da me chiedendo come " esser possa che famoso vantatore della campestre tranquillità, io mi " sia spontaneamente, com'egli pensa, gittato in mezzo a tante cure " cittadine ". Dunque costui, che il FRACASSETTI, *Lettere*, IV, 70, vorrebbe senza validi motivi identificar con Guido Sette, non rimproverava il Petrarca di aver accettato le offerte del Visconti, bensì d'essersi rituffato nel vortice delle faccende mondane da cui tanto spesso diceva d'abborrire.

e starei per dire quasi grottesco dinanzi agli spettacoli che offrivano a mezzo il Trecento tutte le corti italiane chiamar soprattutto esecrabili le case di un Luchino e di un Giovanni Visconti?

Il Petrarca; dobbiamo confessarlo; non s'inquietò gran fatto; nè allora nè più tardi (1); di questi sdegni toscani; e le poche lettere nelle quali spiega i motivi della sua condotta son improntate tutte ad una indifferenza visibilissima per i giudizi che si davano di lui. Io non credo, del resto, che il Boccaccio cogliesse proprio nel segno quando asseriva che l'amico s'era indotto ad accettare le proposte dell'arcivescovo milanese, mosso unicamente dal desiderio di vendicarsi de' Fiorentini, i quali, dopo avergli restituiti i beni già confiscati a ser Petracco, s'eran affrettati a ritorglieli quand'avevan veduto ch'ei non pensava affatto a prender stanza sull'Arno (2). Con questo io non intendo escludere *a priori* la possibilità che il Petrarca abbia nutrita la voglia d'infliggere una lezioncina a que' gretti bottegai de' suoi concittadini, e non sia stato lieto di appagarla quando se ne presentò il destro; ma certo la decisione di trattenersi a Milano fu provocata da considerazioni di ben maggior rilievo che non fosse la cagione accennata da messer Giovanni. Niun'altra tra le corti italiane poteva allora al pari della milanese porgersi opportuna sede per chi, come il Petrarca, amava conoscer dappresso i segreti della politica contemporanea, sceverare le fila de' delicati maneggi diplomatici e, all'occorrenza, prendervi parte attiva e diretta. I disegni grandiosi del porporato guerriero che incutevan tanto sgomento a Firenze, dovevano esercitare un fascino par-

(1) Nel 1369, quando il crocchio degli amici toscani ragunati a Roma intorno ad Urbano V, ebbe notizia che il Petrarca, il quale accampava pretesti più o men speciosi per evitare di recarsi in curia, aveva invece accettato l'invito di Galeazzo Visconti e s'era portato a Pavia, andò ancor esso su tutte le furie e della comune indignazione si fece interprete il Salutati. Ved. *Epistolario di C. S.*, lib. II, ep. XV, XVI, vol. I, p. 95, 96 sgg.

(2) Ved. lettera al Petrarca già citata in Corazzini, op. cit., p. 49 sgg., e in *Lettere*, vol. III, p. 471.

ticolare sull'animo di chi vagheggiava sempre magnanime imprese, e che forse già cominciava a sperare in Giovanni, che egli chiamava, come già Luchino, " massimo tra gli ita- " liani „, il restauratore delle nazionali fortune. Certo dall' unione di due così elette intelligenze, come erano quelle del Visconti e del Petrarca, qualcosa avrebbe potuto scaturire di nobile e grande, se la morte, avvezza a definir tanti problemi porgendone una soluzione non meno spiccia che impreveduta, non fosse entrata di mezzo a scompigliare i propositi del poeta e del principe, portando via costui solo diciassette mesi dopo l'arrivo a Milano del primo (5 ottobre 1354) (1). Il quale non ebbe neppure la magra compiacenza di dettare per l'arcivescovo un epitafio degno di lui, giacchè tale bisogna fu assunta dal dabbene Zamorei, tutto felice, io penso, di poter in occasione tanto ragguardevole far pompa della sua immaginaria abilità di " metrificatore „! Gli esametri stentati e sciatti ch'egli ebbe a dettare, ci stanno pur oggi sott'occhi, trascritti in cento codici e solennemente scolpiti in fronte a quel sarcofago che accoglie in un coi resti di Giovanni quelli pure d'Ottone (2). Dalla tomba il gran prete lombardo alza tuttora la voce a minacciare Firenze, anzi tutta Toscana:

TUSCIA TOTA MEUM METUEBAT LANGUIDA NOMEN:
PER ME OBSESSA FUIT POPULO FLORENTIA PLENA.

Chi sa quante volte, fissando lo sguardo in quell' arca, avrà tra sè stesso ripetuti siffatti versi, traendone auspicio e conforto a proseguire la lotta contro gli implacabil nemici di sua stirpe, Gian Galeazzo Visconti, il conte di Virtù, erede de' sogni superbi dell'avo, e degno suo prosecutore!

(1) Ved. GIULINI, op. cit., vol. V, p. 387 sgg.

(2) In altro mio lavoro ho dato una bibliografia, che mi son sforzato di rendere meno incompleta che fosse possibile, dei codd. e delle stampe dove si trova riprodotto questo componimento divenuto famoso e talvolta attribuito anche al Petrarca. Ved. *L'anthologie d'un humaniste italien au XVe siècle,* estratto dai *Mélanges d'Archéol. et d'Histoire* publ. par l'École franç. de Rome, to. XII, 1891, n. CXLVII, p. 83 sgg.

III.

Mutamenti profondi provocati in Milano dalla morte di Giovanni Visconti — Non v'è più corte — I successori di Giovanni ed il Petrarca — Servizî ch'ei rende loro — Una lettera inedita del Petrarca a frà Jacopo Bussolari in nome di Bernabò (1358) — S'implora pietà se non per gli uomini, per i cani!

Fra le maggiori contraddizioni che s'imputarono un tempo e sogliono imputarsi tuttora al Petrarca è quella di aver egli, l'innamorato cantore della solitudine, l'insaziabile lodatore della felicità campestre, acconsentito a dimorar per tant'anni in mezzo al fastidioso tumulto d'una grande città ed all'ozio affaccendato d'una corte principesca. Nè giova a siffatt'accusa obbiettare che il poeta, molto meno sbigottito dalla maestà del Visconti di quant'abbia voluto lasciar credere ai corrispondenti suoi, s'era affrettato a dichiarargli fin dal primo giorno che sarebbesi trattenuto a Milano solo a patto di mantener immutato il proprio tenore di vita e di rimanere assoluto padrone della sua libertà e del suo tempo (1); i giudici inflessibili si stringono nelle spalle, e senza dar troppo peso alle scuse dell'accusato, sentenziano che il Petrarca finì, volente o nolente, per sopportar tutte le noie ch'erano conseguenza inevitabile della nuova servitù cortigiana in cui era incautamente caduto. Or se è credibile, se è accertato anche, che, specie nei primi mesi del suo soggiorno a Milano, il poeta dovette sacrificare qualche po' del suo tempo a cerimonie ufficiali ed a negoziar gravi faccende, tuttavia non è men vero che egli vi ritrovò ben tosto quella pace e quell'indipendenza, di cui andava sempre ansiosamente in traccia. Colla morte dall'arcivescovo un profondo cangia-

(1) F. P. *Ep. fam.*, lib. XVI, ep. XI; vol. II, p. 399: " Cessi igitur " hac lege, ut de vita nihil, de habitaculo aliquid immutatum sit, idque " non amplius quam quantum fieri potest illaesa libertate, salvo otio... "

mento s'era avverato nella corte milanese. Rompendo bruscamente le tradizioni dei loro predecessori, osservate da Luchino e quindi da Giovanni, i tre figli di Stefano Visconti, dividendosi lo stato, avevan adottato usanze tutt'altro che principesche. Chiusi nei loro palazzi dell'arcivescovado, della corte ducale (come si disse più tardi), di S. Giovanni in Conca, essi attendevano tranquillamente ai propri affari, ai propri piaceri, senza curarsi nè punto nè poco di circondare di una pompa appariscente ma dispendiosa la nuova loro dignità. Dopo il 1354 dunque non vi fu più, a parlar propriamente, per lunga serie d'anni, una corte a Milano. L'arcivescovo soleva tener corte bandita: egli dava da mangiare a tutti gli ufficiali suoi ed a quanti lo servissero in un modo o nell'altro: di più tratto tratto indiceva feste che attiravano intorno a lui il fiore della cittadinanza e la nobiltà di tutta la Lombardia (1). I nipoti suoi non dividevano siffatti gusti. Bernabò, smanioso di allargare i propri domini, accumulava tesori e per soddisfare alla sua ambizione, resecava tutte le spese superflue: " Iste autem nullam curiam tenet nec habere " vult; notava l'Azario; nec in domo sua comedunt nisi ex " toto necessarii pro sibi et dominabus suis serviendo, duo " vicarii et tres consiliarii..... et nulli alii „ (2). Galeazzo, più facile a sprecare il denaro in costose follie, logorato dalla passione di fabbricare, sciupava in muratori le ingenti somme che non spendeva in soldati; trovavasi sempre a corto di denaro, e non era quindi troppo disposto a sprecar quattrini in vani sfoggi di magnificenza (3). La salute sua cagio-

(1) Cfr. Azario, op. cit., c. 397, che insiste molto su questo punto: " Contrarium fecit dominus Barnabos aliorum dominorum Vicecomitum " praedecessorum suorum et praecipue dominorum Luchini et Iohannis " archiepiscopi, qui curias prodigaliter tenebant, dando comedere uni- " versis habentibus cum ipsis officia et curialibus et multo magis no- " bilibus Mediolani et Lombardie „.

(2) Op. cit., c. 397.

(3) Azario, op. cit., c. 403: " Propter quas expensas sine fine factas " dicitur idem dominus Galeaz habere parvam pecuniam et fieri tena- " cissimus et avarus in expendendo, cum eam non teneat curiam, quam " alii Vicecomites tenere consueverant, nec aliquis consiliarius vel offi- " cialis in ipsa comedat nisi rarius „.

nevolissima poi, come lo tratteneva dal prender parte attiva alle spedizioni guerresche di cui era indefesso organizzatore, gli vietava anche d'abbandonarsi a que' piaceri faticosi e violenti della caccia nei quali Bernabò consumava grandissima parte della vita (1). Tutto ben considerato, accanto a signori, che avevano usanze e tendenze pari a quelle che abbiamo descritte, c'era modo per un uomo quale il Petrarca di foggiarsi una vita a proprio modo indipendente e tranquilla.

Che così realmente avvenisse, non mi par lecito dubitare. I due principi (Matteo sparì, come si sa, dopo pochi mesi di regno) colmarono sempre il Petrarca de' più manifesti segni di benevolenza, lo vollero oratore ufficiale nelle più solenni occasioni, gli affidarono negoziati se non d'importanza addirittura capitale, certo d'entità ben maggiore che in generale non si stimi. Giacchè un'altra curiosa tendenza che si avverte in alcuni studiosi del Petrarca sta nel credere e nello sforzarsi di far credere che gli uffici assegnati al poeta fossero sempre ed unicamente onorifici; che a lui si ricorresse non perchè si facesse gran calcolo della sua accortezza e della sua perspicacia come diplomatico, bensì soltanto perchè si voleva udir da lui in cerimonie d'apparato bei pensieri espressi in linguaggio tulliano (2).

Chi ragiona così non solo mostra di aver un concetto un po' meschino della mente di un uomo quale fu il Petrarca, ma rivela insieme, se io non vado errato, cognizione alquanto scarsa della grande evoluzione che allora appunto si veniva effettuando nella diplomazia italiana. Per ciò che spetta al poeta è veramente ingiusto ritenerlo privo di quel tatto e di quella chiaroveggenza che costituiscono le qualità più preziose dell'uomo di stato, quando le vediamo riconosciute così generalmente in lui dai giudici migliori e più competenti, i sovrani del tempo. Ma, dicono, alcune delle

(1) Cfr. Azario, op. cit., c. 393.

(2) Tale è, per es., il convincimento incrollabile del Finzi, *Petrarca*, Firenze, 1900, p. 62, 64, 67, che pur mostra nel suo libro di conoscere tanto bene il letterato e l'uomo.

ambascerie che gli furono affidate fallirono. O che sarebbe per caso messer Francesco il solo diplomatico a cui siano capitate siffatte disgrazie? In realtà egli aveva solide attitudini a rappresentare queste parti; ed appunto perchè vi si sentiva adatto, non ricusò mai di assumerle finchè gli bastò la vita. Altrettanto era avvenuto per Dante: fiorentini entrambi, in loro la patria, educatrice d'acutissimi intelletti, nati fatti per la politica, non si smentiva davvero. In quanto poi alla necessità di ravvolgere i negoziati politici in forme solenni ed artificiose, questa pure era la tendenza nuova del tempo; ed il Petrarca si faceva ammirare e stimare precisamente perchè appariva anche in ciò un precursore.

A noi non è concesso intrattenerci adesso ad esaminare partitamente e con quell'attenzione di cui sarebbe meritevole, l'azione esercitata dal Petrarca sulla politica viscontea, soprattutto al momento della discesa di Carlo IV. Vincolati dalle leggi che noi stessi ci siamo imposte, staremo contenti a toccare un episodio già noto, il quale tuttavia riceve luce nuova da un documento sin qui sconosciuto. Alludo a quel complesso abbastanza intricato di avvenimenti che portarono Galeazzo Visconti a raggiungere una delle aspirazioni sue maggiori, per cui non aveva indietreggiato dinanzi a sacrifici infiniti di denaro, l'acquisto di Pavia, che, sottrattasi al giogo opprimente de' suoi vecchi signori, i da Beccaria, aveva sognato di tornar a vivere libera, come nella lieta età comunale, sotto l'austera tutela d'un asceta, frate Jacopo Bussolari. Non occorre raccontar qui per disteso la storia della singolare rivoluzione che fece del fraticello agostiniano, per un biennio, il padrone assoluto della sua città natale, e travolse in un medesimo slancio di mistica follia tutto un popolo, senza distinzione di sesso, di età, di classe (1). La insurrezione pavese del 1357, al pari di quella milanese,

(1) Oltrechè il De Sade, op. cit., vol. III, p. 460 sgg., e il Giulini, op. cit., V, p. 439 sgg., ved. sull'argomento quanti son storici pavesi. Tra i cronisti contemporanei ci hanno serbato preziose notizie l'Azario, op. cit., c. 374 sg., apertamente ostile al Bussolari, e M. Villani, *Ist. fior.*, lib. VIII, cap. 2-5; lib. IX, cap. 55, che in odio ai Visconti gli si mostra in quella vece benevolo.

scoppiata dopo la morte di Filippo Maria Visconti, presenta caratteri eminentemente anacronistici; è come l'ultima vitale convulsione d'un popolo che sta per morire e si protende ansioso verso un ideale già tramontato, che non può, non deve tradursi più nella realtà, perchè il tempo suo è irrevocabilmente trascorso. Come quel frà Giovanni da Vicenza che fece delirare d'ascetico fervore tutta l'Italia del Dugento, il Bussolari conosceva ancora le vie per impadronirsi della coscienza popolare; ma, più allucinato che colpevole, non fe' che affrettare ai suoi ed a sè stesso la schiavitù e la rovina (1).

Già nel 1357 Galeazzo Visconti, dopo aver vedute le arti sue infrangersi contro la tenace resistenza de' Pavesi, disperando d'averne per allora ragione colla forza, aveva voluto mettere in opera un espediente nuovo: la persuasione; e dietro i suoi suggerimenti, il Petrarca aveva scritto a frà Jacopo l'epistola che oggi è la 18 del libro XIX delle *Familiari,* lettera curiosa, in cui il poeta si sforza di mostrare dannosa ed infausta l'eloquenza male impiegata a chi dell'eloquenza appunto s'era fatto un formidabile strumento e meglio d'ogni altro era in grado d'apprezzarne gli effetti buoni e cattivi (2). Il Petrarca stesso doveva esser convinto, prima di metter mano alla penna, che le sue bibliche querele avrebbero aperto poca breccia nell'animo di frate Jacopo: e la sfiducia nell'esito della sua esortatoria mi pare che trasparisca da tutto lo scritto. Certo è che questo non ebbe virtù di smuovere il Bussolari, il quale non curò i fulmini del retore più di quanto avesse fatto le macchine guerresche del principe. Pochi mesi più tardi però, le cose mutarono

(1) Sulla fine del Bussolari, che passò a creder nostro il resto della sua vita nella più miserabile prigionia, son stati recati testè alcuni particolari nel *Boll. della Società pavese di storia patria,* a. III, 1903, p. 425.

(2) Non so che altri abbia, toccando di frà Jacopo, ricordato l'elogio che dell'eloquenza sua fa BENVENUTO DA IMOLA, *Coment.,* Inf., c. IX, ed. Lacaita, vol. I, p. 322, laddove tocca della potenza della parola: " Nonne " diebus nostris Iacobus Bussolarius, frater heremita, armabat et exar- " mabat, ducebat et versabat populum magnum et potentem antiquis- " simae civitatis Papiae in Lombardia? Et tamen non habebat divitias, " non potentiam, non amicitias, sed solum mirabilem eloquentiam! ".

d'aspetto. Galeazzo, liberato da gravissime cure in seguito alla pace conclusa l'8 giugno 1358 con Genova, il Gonzaga, l'Estense, e gli altri signori collegati ai suoi danni (1), riprese con rinnovato vigore le operazioni d'assedio: il blocco intorno a Pavia divenne rigoroso, e la fame fece sentire in città le sue lugubri conseguenze. Il Bussolari, sempre fiducioso in sè stesso, non tardò ad adottar estremi partiti: cacciò da Pavia tutti i poveri, gli infermi, i vecchi, le donne, i fanciulli; un bel giorno poi si buccinò per Milano che anche tutti i cani erano stati condannati a morte per non dover più oltre nutrirli! (2). Questa draconiana sentenza fe' salire sulle furie Bernabò Visconti, il quale, come a tutti è noto, provava per la razza canina quella stessa cieca predilezione che il fratello suo per l'equina (3). Il gran possessore della *Ca' dei Cani* risolvette dunque di rivolgersi direttamente al frate pavese per implorare la grazia de' condannati animali; e l'incarico di conseguire questo importante risultato toccò anche stavolta a Francesco Petrarca (4). A lui per lo meno attribuisce un codice bergamasco la lettera seguente, indirizzata in nome di Bernabò al Bussolari:

A FRATE JACOPO BUSSOLARI, PAVESE.

La fama de' consigli e degli atti tuoi, celere per natura nel suo volo, giunse or ora sino a noi, tutto riempiendo intorno di rumori meravigliosi, insoliti e prima d'oggi inauditi. Difatti, per tacere del resto, che sarebbe lunga storia ridirlo, quale tra gli uomini non rimarrà colpito da stupore dinanzi allo inumano provvedimento da te adottato, per cui i vecchi, i fanciulli, le donne,

(1) Cfr. GIULINI, op. cit., vol. V, p. 431 sgg.

(2) Ved. AZARIO, op. cit., c. 378: " Eamdem [Papiam] dominus " Galeazius cum comite Lando et ipsius societate, duris repagulis, cum " navigio superiori et inferiori ita perstringebat, ut Marchioni nequa- " quam permitteretur blada venalia aut plaustro aut navi mittere in ci- " vitatem, in qua adversus famen incrudescentem nihil profuit m a c- " t a s s e e t i a m c a n e s i n e p u l a s, mulierculas miseras virosque im- " belles ac inutiles eiecisse ".

(3) Ved. AZARIO, op. cit., c. 393, 404, 408.

(4) Ved. Appendice, Docum. I.

gli infermi, quanti insomma sono sopra tutti gli altri bisognosi d'aiuto, debbono lasciare la città? Affinchè nulla manchi davvero alla miseria de' cittadini tuoi, tu adesso mandi alla fame compagno l'esilio e quanti avevi accolto, quasi certo dell'aiuto celeste, all'ombra della tua protezione, spacciandoti insieme per duce e patrono di libertà, ora impudentemente cacci lungi dalle proprie case. Così tu sforzi a logorar la vita, mendicandola a frusto a frusto, per le città straniere, coloro ai quali sarebbe riuscito più avventurato destino morire nel luogo dov'erano nati! Questi adunque sono i frutti della tua sapienza, della tua religione? Primo fra tutti tu hai scelto quella moltitudine in pro' della quale precisamente gli uomini forti furon ognora pronti ad impugnare le armi e ad affrontare ogni pericolo, ed a cui si deve la maggiore misericordia; tu l'hai scelta, dico, a bersaglio della tua inesorabile e durissima inclemenza. O come in breve tempo si è mutata la faccia delle cose, e subitamente s'è manifestato quanto fossero vani i titoli e i nomi da te assunti! Ti chiamasti vindice della libertà e ne sei l'oppressore; ti affermasti padre del popolo, e ne sei il nemico; tramutato di pastore in lupo, d'umile fraticello in superbissimo tiranno, così governi il gregge a te affidato, così reggi il tuo popolo. Aggiungo che insieme a que' cittadini, di cui già sopra ho toccato, sono stati da te espulsi fuor delle mura tutti i poverelli di Cristo, i quali in quella città campavano, com'è usanza, alla meglio la vita grazie alle elemosine ed ai quotidiani sussidi d'uomini pietosi. Nè ti sovvenne che in una città donde eran cacciati i poveri neppur tu potevi più dimorare, ove non fossi diventato del tutto immemore di te stesso. Ma poichè, dopo aver professato la povertà di Cristo, aspirasti alle ricchezze diaboliche e ad una potenza che sei indegno di possedere, ecco che ai tuoi occhi tumefatti più non brilla la luce. Imperocchè se dobbiam credere a quanto la Verità vivente asserisce; esser dessa ospitata, vestita, nudrita, quando si ospitano, si vestono, si nutriscono i poveri suoi; necessaria cosa è per fermo che, cacciati i poveri, Cristo pure sia stato cacciato. Ed ora ch'egli se n'è partito, quali duci v'accompagnino alla pugna, voi stessi giudicate. Ma di ciò resti a te la cura: a te che già cominci a vedere quale esito, degno di loro, siano per avere i tuoi pessimi portamenti, e che meglio sei per vederlo tra breve. Veniamo adesso a trattar la faccenda che ci condusse a metter mano alla penna. Tra gli altri indizî della fame che vi tormenta, non ultimo dalla pubblica voce vien riferito questo: che tu imponesti di uccider quanti eran cani in codesta città, che di generose razze canine andò sempre gloriosa. Così un animale

pien d'ossequio e di fedeltà verso l'uomo, incapace di viver senza di lui; o esempio stupendo, vuoi di durezza vuoi d'inopia!: è invece per tuo volere condannato adesso a perire. Così la città ticinese, capace in altri tempi di alimentar senza fatica gl'innumevoli eserciti degli augusti Longobardi, mercè il territorio ubertoso cui crescon amenità il Po ed il Ticino, si è ridotta a tale da non poter più distribuire a pochi cani de' tozzi di pane ammuffito! Or siccome il territorio milanese, che tu, più stimolato da spirito di odio che da potenza, hai voluto sceglier a campo di battaglia, è abbondevole d'ogni genere di caccie; nè da queste finora le tue scorrerie son valse a distoglierci nè ci distorranno in avvenire, ti chiediamo, non quali nemici, ma come uomini, che tu ci mandi alquanti de' cani che hai condannati, prima che tutti periscano. Se questi animali potessero formar parole, certo la natura per loro bocca attesterebbe che preferiscono di gran lunga servire a noi e (quando il destino così disponesse) cader sotto le zanne de' cinghiali, di quello che morire di ferro o di fame.

Data, ecc.

Francesco Petrarca in nome di Bernabò Visconti, ecc.,
signor generale di Milano (1).

Or che si è letta l'epistola, possiamo con tranquillità convenire che il codice bergamasco ha tutte le ragioni d'attribuirla al Petrarca. Niun altro per fermo a Milano (ed anche fuori di Milano!) nel 1358 sarebbe stato capace di dettare uno scritto così garbato e vivace, dove la satira fa sentir la sua punta senza che ne sia menomata la severità dell'ammonizione, con un linguaggio altrettanto elegante e purgato ed uno stile parimenti sobrio e corretto. Il documento è assai interessante dunque per più rispetti, e giova tra altro a rafforzar l'opinione di coloro i quali stimano che non vanamente i due Visconti abbiano fatto ricorso alla penna del Petrarca quante volte si trattasse d'inviar messaggi in Italia ed oltremonte, che per l'importanza loro do-

(1) La versione che noi abbiamo fatto di questa epistola è in generale piuttosto libera; di più qua e là ci è stato forza, attesa la corruzione del testo originale, d'interpretare il pensiero dell'autore meglio che riprodurlo letteralmente.

vessero assumere veste più decorosa di quella di cui potevano rivestirli i notai e i cancellieri di corte. Così in nome di Galeazzo il poeta scrisse certamente le due lettere dirette al Delfino di Francia ed al cardinale Guido da Boulogne per esprimere tutta la costernazione provocata in lui dalla rotta inflitta dagli inglesi a re Giovanni II sui campi di Poitiers (12 settembre 1356) (1). Che anche la risposta alle intimazioni di Marquardo, vescovo d'Augusta, vicario imperiale in Italia (9 ottobre 1356), abbia la medesima origine, sono invece assai esitante ad ammettere, giacchè se è lecito supporre che il Petrarca, assumendo momentaneamente l'ufficio di cancelliere, qualche concessione facesse alle tradizioni curiali, tuttavia par difficile supporre che si mascherasse così da poter passare quasi per un notaio autentico e bollato. Niuno difatti, ove il nome del Petrarca non le si leggesse in fronte in più manoscritti, avrebbe mai pensato ad appioppargli quella goffa scrittura (2).

(1) Queste due lettere, cavate da un codice della biblioteca del Collegio Romano della C. di G., furono date primamente alla luce dal p. P. LAZERI, *Miscellaneor. ex mss. libris bibl. Coll. Rom. S. I.*, Romae, MDCCLIV, to. I, p. 145 sgg. (cfr. p. 89). Le riprodusse il Fracassetti nella sua raccolta delle F. P., *Ep. fam.*, tra le *Variae*, vol. III, n. VI, p. 317 sgg.; n. LXIII, p. 477. Dell'autenticità loro discusse poi debolmente in *Lettere*, vol. V, p. 220, 477 sgg.

(2) Intorno a quest'epistola, che fu molto divulgata nel sec. XIV (la riferisce tradotta in volgare anche M. VILLANI, op. cit., lib. VII, cap. 24), sorse una polemica assai viva tra il Fracassetti ed Agostino Palesa, che se ne fece paladino in un opuscolo impresso a Padova nel 1857 (8, pp. 48) sotto il titolo: *Lettera inedita di F. P. a Marquardo vesc. d'Augusta e vicario imperiale in Lombardia, tradotta, commentata e difesa*. Alle argomentazioni dell'erudito padovano rispose il Fracassetti in *Lettere*, vol. V, p. 464 sgg. Per quanto riguarda la sostanza dell'epistola nulla rinvengo in essa che costringa a stimarla indegna del Petrarca, come vorrebbe il suo benemerito editore. Ma per quel che spetta alla forma è un'altra faccenda; messer Francesco non poteva scrivere a quel modo neppure volendolo!

IV.

Gli amici milanesi del Petrarca — I ministri di Galeazzo: Giovanni de' Pepoli, Pandolfo Malatesta — Intimità di costui col poeta — Giovanni da Mandello e l'*Itinerarium Syriacum* (1358) — Brutta avventura capitata a Pandolfo Malatesta — Sdegno di Bernabò contro di lui [La lettera di re Luigi d'Ungheria in favor di Pandolfo] — Dolore del Petrarca per la fuga dell'amico — Sua partenza da Milano (1361).

Quantunque con Bernabò, siccome attestano fatti ben conosciuti e conferma adesso la lettera che abbiamo ritrovata, il Petrarca mantenesse sempre relazioni ossequiose ed anche cordiali, tuttavia ei non appartenne mai al novero de' suoi familiari, nè mai l'ebbe in conto di suo signore. Tale all'opposto fu sempre da lui considerato Galeazzo, nel quale, checchè abbia favoleggiato la leggenda ostile che vigoreggiò così tenace e rigogliosa intorno ai Visconti (1), egli apprezzava al pari di tutti i contemporanei la bontà del cuore, l'affabilità del tratto, la semplicità e la purità dei costumi (2). Certo Galeazzo era inferiore per ingegno e per cultura al fratello, che aveva dedicato da giovane parecchio tempo allo studio delle decretali (pare che aspirasse allora a far carriera nella prelatura!) (3); lesinava troppo nello

(1) Se ne fece eco fin troppo fedele A. Bartoli, *Storia della letteratura italiana*, vol. VII, F. Petrarca, Firenze, 1884, cap. VI, p. 155 e sgg., e particolarmente p. 157.

(2) Mi basti rinviare qui alla testimonianza non sospetta di Coluccio Salutati, *Epistol.*, lib. I, ep. XIV, vol. I, p. 38. Cfr. altresì Azario, op. cit., c. 404.

(3) " Ipse dominus Bernabos erat doctissimus et praesertim in " Decretalibus, nam studuerat ab adolescentia sua per multum tempus " in Decretalibus „. *Annales Mediolanens.* in Muratori, *R. I. S.*, XVI, c. 801. Forse questa testimonianza d'un contemporaneo varrà a scuotere la convinzione d'alcuni egregi critici contemporanei che il signore di Milano fosse " ignorantissimo! „.

spendere, prestava fede a grossolane superstizioni (1); ma insomma accanto a lui si era sicuri da quegli scoppî di collera folle, che avevano reso temuto in tutt'Italia il nome del marito di Regina della Scala. Inoltre intorno a sè egli aveva saputo raggruppare alquanti uomini, che verso il Petrarca nudrivano altissima venerazione ed erano ripagati da costui d'affetto vivo e di schietta amicizia. Son questi ch'io verrò adesso citando, i " veri „ amici del Petrarca, non già quegli oscuri giuristi, che sulla fede di apocrife, bugiarde scritture, taluni critici sogliono tuttavia gabellarci quali inseparabili compagni delle studiose vigilie di messer Francesco, vuoi in città vuoi in campagna! (2).

Ministro onnipotente di Galeazzo, per quanto concerne gli affari civili, era divenuto verso il 1355 Giovanni de' Pepoli, colui che, dopo avere signoreggiato per anni molti Bologna e gustato le più lusinghiere soddisfazioni della potenza e della ricchezza, erasi veduto ad un tratto, dalla mano capricciosa della fortuna, privo d'ogni dignità, d'ogni ricchezza, costretto a lasciare la città natale, a mendicare un pane dalla generosità altrui. Di fronte a tanta ingiuria della sorte il Pepoli s'era mostrato imperterrito, provocando l'ammirazione di quanti l'avevano in più felici tempi conosciuto. Il Petrarca

(1) Nel ms. del Museo Britannico Cotton, Nero B VII, c. 3, esiste l'originale d'una missiva diretta da Galeazzo al re d'Inghilterra, in condizioni deplorevolissime, perchè a metà bruciacchiata. In essa il principe milanese esprime la persuasione instillatagli da un medico straniero che la malattia di cui soffriva ai piedi e lo rendeva inabile a cavalcare e ad ogni esercizio militare, non provenisse da gotta, bensì da sortilegi. Egli chiede dunque al sovrano inglese di mandargli un abile stregone, munito del " libro sacrato „, che valga a rivelargli le arti malefiche messe in opera ai danni suoi ed a distruggerne gli effetti.

(2) Alludo, com'è facile intendere, alla immaginaria Accademia di Linterno, di cui discorsero, senza prenderla troppo sul serio, il De Sade, op. cit., to. III, p. 447, ed il Giulini, op. cit., vol. V, p. 516. Unica fonte di tutte queste fole è l'assurda scrittura inserita nel libro di Iac. Fil. Tomasini, *Petrarcha redivivus,* Patavii, CIƆIƆCI, p. 271 sgg., opera d'un inabile per quanto sfacciato falsario, che ubbidiva a moventi non ancora da noi potuti scoprire. Vedi intanto in questa *Miscellanea* stessa lo scritto di A. Annoni, *Il P. in villa,* p. 108 sgg.

che avealo certo visto in Bologna all'apice della felicità mondana, nei lieti giorni della balda giovinezza, lo teneva in grande considerazione e quand'egli morì nell'estate del 1367, ne lamentò con vero dolore la scomparsa (1). Come il Pepoli " disponeva delle terre di Galeazzo quasi ne fosse egli " signore ", così per quanto rifletteva il governo delle truppe del principe ogni cura era demandata a Pandolfo, figliuolo di messer Malatesta da Rimini, " giovane cavaliere, franco e ardito " e di grande aspetto ", per usar le parole con cui Matteo Villani lo descrive (2). Quale tenace affetto legasse il nobile discendente dei violenti signori di Romagna al cantor di Laura non occorre qui rammentare. Il nome di Pandolfo risuona immortale nel *Canzoniere,* ritorna incessantemente nelle lettere del Petrarca; il suo amore è stato come un caldo raggio di giovanile entusiasmo che ha rinfocolato nel cuore del poeta la virtù antica di tenerezza, un po' assopita oramai. Pandolfo fu quasi un figlio per il Petrarca, questi quasi un padre per lui (3). A cotest'eletta coppia d'amici, un terzo devesi aggiungere adesso, di cui il nome riuscirà forse ignoto ai più dei nostri lettori, e che rimarrebbe certo nell'ombra ove non valessero a francarnelo la stima e l'affetto che seppe ispirare a messer Francesco. Vo' parlare di Giovanni di Guido da Mandello, dell'antica e nobilissima casata comasca di tal nome (4), al quale scorreva pur nelle

(1) F. P. *Epist. fam. et var.,* ed. Fracassetti, *Var.* XXVII, vol. III, p. 373. E cfr. *Lettere,* vol. V, p. 311 sgg. Sul Pepoli ved. anche il mio saggio *La giovinezza di C. Salutati,* Torino, 1888, p. 26 sgg., 56 sgg.

(2) *Ist. Fior.,* lib. VII, cap. 48.

(3) Non è qui il caso di tessere la biografia di Pandolfo. Mi appagherò di rinviare pertanto al LITTA, *Fam. celebri d'Italia,* to. XIII, Malatesta, tav. V, ed alle opere di L. e C. TONINI, *Rimini nella signoria dei Malatesta,* Rimini, 1880, parte I, cap. III, p. 312 sgg.; *La coltura letteraria e scientif. in Rimini dal sec. XIV,* Rimini, 1884, cap. V, p. 56 sgg. In quest'ultima opera però sulle relazioni di Pandolfo col Petrarca son dette cose in gran parte false ed inesatte, attesa la scarsa competenza in argomento degli autori.

(4) Intorno alla potente famiglia da Mandello si possono consultare parecchie opere di data più o meno antica, che ne discorrono particolarmente, come a dire il *Compendio dell'origine, antichità et dignità del-*

vene sangue visconteo, giacchè la madre sua Florimonda era stata generata dal grande Matteo (1). Come quasi tutti gli altri personaggi di cui ci è accaduto parlare fin ad ora, anche Giovanni da Mandello era uomo d'azione, non di studio, sebbene possedesse non mediocre cultura; egli aveva trascorso la giovinezza e la virilità or sui campi di battaglia, or nei comunali palagi: qui podestà, là condottiero. Dalle tavole genealogiche della sua casata si rilevano parecchi tra gli uffici che sostenne. Già nel 1340 capitano generale di Milano, egli era sei anni appresso chiamato a reggere come podestà Piacenza: quindi, correndo il 1357, Pavia (2). L'anno

l'Illustrissima Casa Mandella, cavato da diverse Historie... per il signor Tiberio Gandolfini, in Milano, per Pandolfo Malatesta [1613]; il *Compendio dell'origine e dignità della famiglia Mandelli*, edito da S. Monti in *Periodico della Soc. Stor. Comense,* fasc. LVII-LIX, 1904, da un ms. inedito di Tizio Mandelli; oppure ne trattano nell'illustrare le casate patrizie milanesi, quali Diamante Marinoni, *De origine urbis Mediolani et antiquit. nobilium eius familiarum,* ms. a Brera; Frà Paolo Morigia, *Historia dell'antichità di Milano divisa in quattro libri,* Venezia, 1592, lib. IV, cap. XXV, p. 624; Frà Benvenuto da Milano, *Arbori genealogici,* mss. nell'Archivio Civico e in quello di Stato, c. 272 sgg.; il Fagnani, *Famiglie milanesi,* ms. dell'Ambrosiana, M, parte prima, c. 144 e sgg.; R. Parravicini, *La famiglia dei conti Mandelli di Como,* in *Giorn. araldico* di Pisa, a. III, n. 4, 1875; infine D. Muoni, *Famiglia Mandelli* in *Famiglie notabili milanesi,* 1877. Tutti costoro però, a cui deve aggiungersi il Giulini, che pur nell'opera sua fa spesso parola dei Mandelli, non dànno che scarsissime notizie sopra Giovanni.

(1) Cfr. Giulini, op. cit., vol. IV, p. 458. Giovanni era figlio di Guidetto, che da Florimonda ebbe anche un altro maschio, per nome Matteo. Il Fagnani, op. cit., c. 158, riferisce un atto del 24 gennaio 1351, 4 indiz., con cui " nobiles viri domini Ioannes miles et Matheus fratres " de Mandello, filii quondam domini Guidetti cives mediolanenses pa- " roch. S. Damiani in Carrubio ", avendo ricevuto in dono da Giovanni arcivescovo alcuni beni in Montorfano, appartenuti un tempo a Guido della Torre, costituiscono i loro procuratori per entrarne in possesso. Il documento è " actum in domo habitationis dictorum fratrum de Man- " dello, sita in civitate Mediolani in porta N. in par. S. Damiani in Car- " rubio ". Nello stesso luogo (c. 158') è riferito anche un mandato di pagamento di lire diecimila imperiali fatto da Bernabò a Giovanni addì 1 giugno 1364.

(2) Questo è l'ufficio, tra i molti sostenuti dal Mandelli, che più ne rese noto il nome, perchè sotto il governo suo ai 21 di luglio del 1351

appresso, lasciato il lucco per la corazza, aveva guerreggiato in Piemonte contro i signori di Savoja e Monferrato collegati ai danni dei Visconti; e nel 1354, tornato a più pacifiche cure, erasi nuovamente recato in signoria a Bergamo. In mezzo a tante faccende il Da Mandello vagheggiava un disegno, tutt'altro che strano in quegli uomini, a que' tempi. Egli desiderava ardentemente di fare il viaggio di Terrasanta, e del suo sogno aveva più volte intrattenuto il Petrarca, cercandolo compagno nella lunga e pericolosa peregrinazione. Le insistenze sue eransi fatte nel 1358 anche più vive, giacchè sembra ch'ei fosse allora in grado d'attuare il suo proponimento. Nel poeta, invecchiato e stanco, la proposta non poteva più suscitare quell'entusiastico assenso che senza dubbio avrebbe destato in altri tempi; ei rifiutò dunque d'andare, ma non volle che l'amico s'allontanasse da Milano senza portare con sè qualche visibile segno dell'interesse con cui ne avrebbe da lontano seguito le tracce. Egli scrisse dunque per il Da Mandello quella dotta, bella ed importante epistola intorno ai paesi che percorrer doveva chi, partendo da Genova, si dirigesse alla volta della Palestina, la quale va da un pezzo nelle mani del pubblico sotto la designazione impropria di trattato ed il titolo solo in parte genuino di *Itinerarium Syriacum* (1).

Fin qui non s'era mai con precisione saputo in qual tempo fosse stata dal Petrarca dettata la lettera-itinerario, che offresi pregevole documento della dottrina geografica del poeta. Giacomo Lumbroso, che dell'operetta condusse anni sono sopra alquanti codici romani una diligente ristampa,

si diede in Pavia principio alla costruzione dei primi cinque archi del celebre ponte sopra il Ticino. Di ciò serba memoria ancor oggi l'iscrizione murata ne' pilastri del ponte stesso, ove si scorgono altresì parecchie targhe marmoree che portano scolpiti i tre leopardi, stemma dei da Mandello. Cfr. GIULINI, op. cit., vol. V, p. 368 sg.

(1) Il Petrarca l'aveva detta semplicemente *Itinerarium*. Oltrechè il titolo del cod. cremonese, citato più sotto, ci assicura di ciò Benvenuto da Imola, che nel suo commento al canto III dell'*Inferno* scrive: " Ideoque bene novissimus poeta Petrarca in quadam epistola sua, " quam Itinerarium vocat, scribit, etc. „ *Coment.*, ed. Lacaita, vol. I, p. 125.

purgando il testo dagli infiniti errori che lo macchiavano nelle precedenti edizioni (1), si rimase contento ad asserire che il Petrarca doveva avervi posto mano nel decennio che dal 1353 giunge al 1363 (2). Oggi noi possiamo invece affermare con certezza assoluta che l'*Itinerarium* fu dettato nella primavera del 1358. Un codicetto cremonese difatti, scritto sulla fine del sec. XIV ed appartenuto ad un membro della casa Mandelli, ci si presenta quale fedele riproduzione di un esemplare uscito dalle mani stesse dell' autore (3): *Explicit itinerarium Francisci Petrarce laureati extractum ab originali manu sua scripto:* così vi si legge alla fine. Ed al disotto sta un'altra noterella, evidente trascrizione d'una postilla autografa del poeta stesso: *In cuius fine sic notatum erat. Datum domino Iohanni de Mandello seu nuncio eius IIII Aprilis 1358* (4). Ecco dunque fuor di dubbio fermato il tempo della compilazione e della divulgazione dell'interessante operetta petrarchesca.

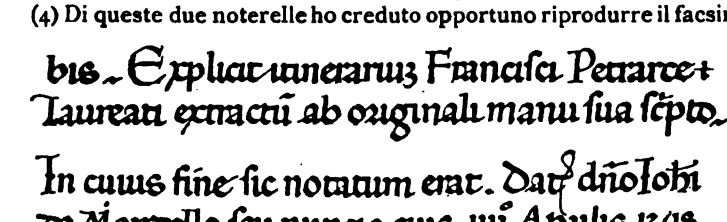
Se il da Mandello abbia veramente condotto ad effetto il suo proposito e visitati quei luoghi di cui il Petrarca erasi compiaciuto dipingere l'aspetto e rievocare i ricordi per lui, non sappiamo dire (5). Ma se la sua partenza ebbe a cagio-

(1) *L'Itinerarium del Petrarca* in *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei,* classe di scienze mor., stor. e filolog., vol. IV, 1888, fasc. 8, p. 390 sgg. Questo scritto fu poi dall'autore riprodotto nel volume intitolato *Memorie italiane del buon tempo antico,* Torino, 1889, p. 16 sgg.

(2) *Rendiconti* cit., p. 392.

(3) È il n. 637 della collezione Araldi-Erizzo conservata nel museo Ala Ponzone di Cremona. Non dò qui maggiori particolari sul codice, perchè mi riserbo di farlo altrove con maggiore larghezza.

(4) Di queste due noterelle ho creduto opportuno riprodurre il facsimile.



(5) Siamo indotti a parlare così, vedendo come qualche scrittore, per. es., il Muoni, affermi che con decreto dell'8 dicembre 1359 Gio-

nare rammarico al Petrarca, ben maggiore cagione di cruccio gli arrecò pochi mesi più tardi la precipitosa fuga da Milano di Pandolfo Malatesta. Mosso dalla naturale baldanza dell'età, il cavaliere riminese aveva fermato gli sguardi sopra una donna che Bernabò teneva come sua druda ed amava con cieca passione; quella Giovannina Montebretto, cioè, che sola poteva sfidare le furie del feroce Visconti ed indurlo a quanto meglio le piacesse (1). Le assiduità del Malatesta non tornarono sgradite alla bella, ma esse non tardarono ad esser note al gelosissimo Bernabò che concepì contro il giovane ed audace rivale un irrefrenabile sdegno. Il Malatesta, non sospettando forse tutta l'estensione del pericolo che correva, volle, ad onta di tutto, continuar nell'amorosa intrapresa. Mal gliene incolse però, giacchè un giorno in cui si trovava tra molti altri signori in cospetto di Bernabò, costui, vedutogli in dito un anello che riconobbe o credette di riconoscere come della ganza sua, perduto il lume degli occhi, gli fu addosso per finirlo. A fatica Regina sua moglie ed altri presenti poterono sottrarre all'inferocito tiranno la sua preda. Pandolfo, gettato in prigione, per toglierlo di là, fu poi costretto a fuggire a precipizio da Milano, gonfio il cuore di rabbia e di vergogna, mulinando propositi di vendetta. " Ei non sarà mai più amico dei Visconti "; osserva l'Azario, dopo aver cautamente accennato il fatto (2), che Matteo Villani, felice di poter sciorinare un'altra bruttura viscontea,

vanni fu nominato da Galeazzo suo luogotenente in Milano. Ora dal maggio 1358 al dicembre 1359 poteva, è vero, aver Giovanni trovato il tempo di fare abbastanza comodamente il viaggio da Milano a Gerusalemme e viceversa; tuttavia un po' di sospetto che egli avesse finito per rinunziare alla faticosa spedizione permane dinanzi al fatto che sul finire del 1359 trovavasi già in patria pronto ad assumere un novello ufficio.

(1) Ved. quanto scrive sul conto di lei l'Azario, op. cit., c. 398. Da costei Bernabò aveva generato quella Bernarda che diede in moglie nel 1367 ad un Giovanni Suardi, milite bergamasco, e che poi, avendola colta in adulterio con un suo familiare, fece morire miserabilmente nella rocchetta di Porta Nuova. Ved. su questo triste episodio lo studio corredato di curiosi documenti, di P. Canetta, *Bernarda figlia naturale di B. V.*, in *Archivio storico lombardo*, a. X, 1883, p. 5 sgg.

(2) Op. cit., c. 398.

narra invece con molti particolari (1). Al Petrarca lo smacco del Malatesta dovè riuscire penosissimo; ed io non esito a ritenere che dopo d'allora egli abbia cominciato a prender in uggia il soggiorno di Milano, che poc'anzi, scrivendo a Guido Sette, aveva con non mentito entusiasmo levato fino alle stelle (2).

(1) *Ist. fior.*, lib. VII, cap. 48. Il cronista fiorentino però, al pari di Coluccio Salutati (cfr. *Epistol.*, lib. VI, ep. V, vol. II, p. 148), non sembra prestar gran fede ai gelosi furori del Visconti: " La cagione che messer " Bernabò disse palese della sua ingiuria fu che'l giovane dovea usare " con una donna colla quale usava egli, e che conobbe a messer Pan- " dolfo in dito un suo anello. La cagione segreta, a che più si diede " fede, fu, perchè gli parea che costui facesse troppo montare il suo " fratello nella consorte signoria ". Io mi atterrei più volentieri alla prima spiegazione che non alla seconda, tanto più che il Malatesta non era poi un capitano di meriti addirittura eccezionali. Dopo la sua fuga sembra che da varie parti si tentasse d'ammansare Bernabò; ce ne dà prova una lettera che ricorre in più d'un ms. del tempo, attribuita ora a Ludovico re d'Ungheria, ora ad uno Stefano Colonna, protonotario apostolico, ma che probabilmente appartiene al primo. La pubblichiamo in Appendice, Doc. III, per offrire ai lettori tutto quanto ci è venuto fatto di ripescare intorno al rumorosissimo scandalo provocato dai gelosi sdegni di Bernabò.

(2) F. P. *Ep. fam.*, lib. XIX, ep. XVI, vol. II, p. 555 sgg. La lettera è del 1358!

Quanto dolore avesse recato al Petrarca la separazione dal Malatesta dimostra la XXVII delle *Varie*, in cui egli, parlando dello stato suo a Pietro da Bologna, otto anni dopo che il fatto era accaduto, scriveva: " Omnia enim satis prospere ibant, nisi e duobus oculis " meis alter abiisset, alter obiisset: dominum Pandulphum, loquor, et " dominum Iohannem de Pepolis ". F. P. *Ep. fam.*, ed. Fracassetti, vol. III, p. 374.

V.

Ultimo viaggio del Petrarca a Milano (1368) — Sua fermata a Pavia — Una lettera inedita a Giovanni da Mandello — Probabile incontro del poeta con Carlo IV imperatore — Ritorno del Petrarca a Padova per il Ticino ed il Po.

Otto anni sono passati dal giorno nefasto in cui Pandolfo lasciava, livido di sdegno, le mura milanesi. La profezia dell'Azario ha avuto il suo compimento; egli si è schierato oramai tra i nemici più irreconciliabili de' Visconti, e, collegato a' guelfi ed alla Chiesa, cerca con ogni mezzo di recar danno all'abborrito Bernabò (1). E adesso il tempo pare propizio più che mai non fosse per abbattere il tiranno; una potente lega s'è formata tra il pontefice, pur testè tornato da Avignone, Lodovico re di Ungheria, Giovanna di Napoli; ed a loro hanno aderito, alleati immancabili contro la biscia velenosa, quel da Este, il Gonzaga, il Carrarese. Già s'attende di giorno in giorno la calata di Carlo IV, che apporterà alla gran lega un valido rinforzo di valorosi soldati (2). Ma se i loro nemici si agitano febbrilmente, i Visconti non dormono; anch'essi corrono ai ripari, stringono alleanze ed assoldano mercenari; in Milano le rassegne si alternano alle feste nuziali; la dinastia di Baviera s'imparenta con quella di Bernabò; Galeazzo, per la sua Violante, cerca un marito nella casa reale d'Inghilterra! (3). Così le armi si avvicendano agli amori. Poveri amori, non sbocciati al soffio di un puro sentimento, ma mercanteggiati colla diffidenza astuta di trafficanti sempre pronti all'inganno!

Messer Francesco già da un settennio ha lasciato pur egli Milano, e s'è acconciato comodamente a Padova; colà

(1) Cfr. Azario, op. cit., c. 398.
(2) Cfr. Giulini, op. cit., vol. V, p. 507 sgg.
(3) Giulini, op. cit., vol. V, p. 510 sgg.

invano gli arrivano dalla corte pontificia ripetute istanze perchè ei si porti a Roma a contemplar coi propri occhi il suo bel sogno divenuto realtà. La sfiducia in sè, negli altri, la fisica debolezza lo rendono sordo ad ogni esortazione (1). Ma a mezzo il maggio un appello imperioso gli giunge dal Ticino; ancora una volta Galeazzo ha bisogno di lui; bisogno de' suoi consigli per tentare colla Chiesa ostile un riavvicinamento, per riacquistare la benevolenza dell'imperatore, che minaccia di fare almeno una volta sul serio; bisogno della sua presenza per rendere più orrevoli gli sponsali di Violante. Il poeta sospira... e parte per Pavia (2).

Egli aveva lasciato Padova il 25 maggio; cinque giorni dopo, sull'ora di terza, si trovava in Pavia (3). Era stanco, la vecchia ferita alla gamba, non mai sanata del tutto, inasprita dal lungo cavalcare, gli doleva orribilmente. Ma non poteva riposarsi: le nozze di Violante si celebravano il 5 giugno! Non v'era dunque che il tempo necessario per correre a Milano. Ed eccolo qui tra il fragore delle feste nuziali, obbligato ad assistere a cerimonie interminabili, a presenziare non meno interminabili conviti! Il gran pranzo, che ebbe luogo dopo lo sposalizio, contò diciotto portate, ciascuna di cinquanta piatti, e per soprassello duplicata: sedici di carne, sedici di pesci, più due di cacio e di frutta: in tutto trentaquattro portate, accompagnate da diciotto diversi doni pei convitati. Chi sa a che cosa avrà pensato messer Francesco, mentre tutta questa pantagruelica imbandigione gli sfilava sotto gli occhi? È vero che a mensa ei sedette, oggetto d'alta riverenza, tra lo sposo, Leonello, duca di Clarenza, ed il Conte di Savoia... (4). Non appena il potè, abbandonò a furia Milano, e si ricondusse affranto a Pavia, smanioso soltanto di rivedere al più presto le placide mura antenoree.

(1) Cfr. *Epistolario di C. Salutati,* lib. II, ep. IV, vol. I, p. 61 sg.

(2) Ved. Zardo, op. cit., p. 77.

(3) Tanto ci dice egli stesso nell'ep. a Francesco Bruni, che è la seconda del lib. XI delle *Senili.* Cfr. *Lettere senili di F. P.,* vol. II, p. 141.

(4) Ved. per la descrizione del convito nuziale, Giulini, op. cit., vol. V, p. 512 sg., che riassume la lunghissima relazione contemporanea, riferita nelle sue Storie dal Corio e ripubblicata poi dal Foucard.

Ma egli aveva fatto i conti senza la sua tibia e senza la guerra. La prima lo costringe a rimanere per giorni parecchi nel letto; la seconda pare volergli giocare un tiro anche peggiore: forzarlo cioè, colla mancanza di mezzi di trasporto, a prolungare indefinitamente il suo soggiorno a Pavia. Mentre il povero poeta studia inquieto una via di scampo, impiega gli ozi forzati nella corrispondenza cogli amici. E a Giovanni da Mandello, che da tempo gli aveva scritto chiedendogli sue nuove, invia il 6 di luglio l'epistola, che per la prima volta ora vede la luce, dopo circa sei secoli d'oblio (1):

Assai tardi per vero, ottimo amico, giunge la mia risposta alla lettera che mi dirigeste; ma la carità vostra non ascriva ciò a dimenticanza ovvero a pigrizia, sibbene all'infermità mia. La tibia sinistra, mia vecchia nemica (2), in questi giorni mi ha dato molto da fare; mi forzò anzi a restare nel letto, dal quale appena adesso riesco, ancor tutto tremebondo, ad uscire. E quantunque di siffatte cose talvolta, com'è proprio degli uomini, io provi dolore ed indignazione, nondimeno ripensando il tutto, ritengo che e questo guaio e quant'altri mi affliggono, siano un dono del cielo, inteso a farmi accorto della mia condizione e a raffrenare l'animo vagante, il quale; mirabile a dirsi!; mentre niuna cosa stima migliore

(1) Si rinviene anch'essa nel ms. bergamasco, che ci conservò l'epistola al Bussolari. Ne rechiamo il testo, che è pur troppo assai scorretto, in Appendice, Doc. II. La lettera nel codice porta quest'indirizzo: " Epistola eiusdem (cioè del Petrarca) ad dominum Iohano- " lum mondellum ". Chi, veggendo così modificati e guasti il nome ed il cognome del da Mandello, dubitasse dell'autenticità della lettera stessa cadrebbe però in inganno. Certo " mondellum " è un errore di menante; ma nulla era più agevole che il confondere i " Mandelli " ed i " Mondelli "; e difatti d'una simile confusione il GIULINI, op. cit., vol. V, p. 750, muove rimprovero al Latuada. Questo per il cognome. In quanto al nome si avverta che l'amico del Petrarca era dagli intimi e dai congiunti detto per vezzo Giovannolo; ed il diminutivo ricorre persino nella lettera di Bernabò del 1364, che già ci accadde di rammentare: " Volentes gratiam facere Ioanolo de Mandello, etc. ".

(2) Si ricordi la caduta da cavallo da lui fatta, fuggendo da Parma la notte del 23 febbraio 1344; e la ferita alla tibia che ne fu la conseguenza. Non era noto, credo, prima d'ora che la gamba rimasta offesa fosse la sinistra.

della quiete, e di questa fin dagli anni giovanili è andato in traccia, adesso pure più e più si ravvolge ne' travagli, e quanto in principio condanna, in pratica riconosce ed accetta; tanta è l'incostanza delle cose nostre, tanta la fluttuazione e la mutabilità dei consigli, forse perchè si adempia il motto dell'afflitto vegliardo: essere l'uomo nato al travaglio. E che veramente a ciò egli nato sia, niun dubbio, quantunque, sforzandosi a camminare in opposta direzione, ed aspirando vanamente alla pace, quaggiù, dove non c'è modo di raggiungerla, esso con ardor sempre vivo ne vada in cerca. Anche adesso non come soglio, nè come bramerei, vi scrivo, bensì come posso. Non ancora difatti ho ricuperata la salute; perocchè, sebbene abborrendo dallo strepito, dal tumulto e dalla molteplice confusione, io abbia, abbandonando or sono tre giorni la capitale, riparato qui, quasi in un porto, al sicuro dalle procelle; pure quella mia piaga col cavalcare s'è inciprignita, sicchè quanto allora fu fonte di diletto, esperimento in oggi cagione di danno. Così del resto avvien sempre: le cose che ci affliggono giovano, quelle che ricreano tornano nocive. Quel canale invero, che a trasportare uomini e merci da Milano a Pavia è stato con ingente fatica di manuale opera scavato, mi avrebbe forse da siffatto incomodo liberato, se non fosse da tener presente la filosofica sentenza che tutto quanto è violento non dura. Grazie ad ogni modo sieno rese ai nostri fiumi, il Po ed il Ticino; o, per dir meglio, a Colui che con una parola trasse dal nulla i fiumi e i mari e il cielo e la terra e tutto quanto in essa si racchiude, me compreso, umilissima ed abbietta particella della sua opera creatrice, ansioso e laborioso animale; perchè coll'aiuto e la guida sua, tra breve quei due fiumi ossequiosi mi trasporteranno, senza dover ricorrere all'aiuto ed alla molestia insieme d'una cavalcatura, a Venezia, onde sono testè venuto, e dove, seguendo la corrente, sono per fare ritorno, non senza aver nel frattempo salutato l'imperatore, ove egli non abbia trasferiti gli accampamenti suoi lungi dalla riva del Po. Per sua concessione io venni costà e per suo comando io riedo, non senza, all'andata ed al ritorno, aver avuti consenzienti questi lombardi signori, il che voglio che voi sappiate, perchè in nessuna sua parte vi rimanga ignoto lo stato dell'amico, il quale non sta, ma è portato via più veloce del vento. Questo solo nè la fretta nè la malattia m'impediranno di fare: d'esprimervi cioè la mia compiacenza per le vostre condizioni e per la libertà dell'animo vostro, ond'io mi rallegro assai più che se vi scorgessi in capo rutilare un diadema e rifulgere nella destra uno scettro. Queste sono cose labili e caduche, quello è un bene stabile e duraturo. Davvero che

io giudico il vostro esilio, accompagnato da siffatta fermezza d'animo, non già misero, ma felice, giocondo, degno d'invidia. Mai la patria avrebbe fatto di voi quell'uomo che siete divenuto, ovvero quella vostra antica prosperità che nulla vi arrecò di buono giammai, che non fosser fatiche, occupazioni e gelosie; cose tutte che il cieco volgo suol annoverare tra i beni!

Quel che voi dite dell'amicizia è pur giusto. Sono le amicizie degli umani varie e di breve durata, quando non siano cementate da vincoli che si stringono in cielo: si ottengono a prezzo di grandi travagli, con facilità somma si perdono; e, cosa gravissima, spesso si convertono in odio. Mentre durano poi (nè so in qual maniera ciò accada) t'apportano più cruccio che diletto, più amarezza che dolcezza. L'amicizia di Dio invece è sempre dolce e grata e vantaggiosa, facile ad acquistare ed imperitura; della qual cosa; poichè è argomento di gran rilievo e disadatto alle mie spalle, anche se il tempo e la sanità mi abbondassero; avendo io già con altro amico largamente dissertato nè oggi offrendomisi opportunità di aggiungere quello che allora omisi, stimo meglio tacere. Finirò dunque, rivolgendovi alcuni voti. Volesse Iddio, o amico, che noi conoscessimo pienamente il mondo, di cui abbiamo incominciato ad indovinare la natura, e lo abbandonassimo innanzi che esso abbandoni noi! Volesse Iddio che non facessimo maggiore assegnamento di quanto convenga sulle amicizie destinate a perire, e dopo averle coltivate con buona e pura fede, sebbene eccessiva e biasimevole (nella qual cosa forse abbiamo entrambi qualche volta peccato), ci fosse per divino aiuto concesso di consolarci finalmente nell'amore di Dio e fruirne in eterno! Piacesse per ultimo al cielo, ciò che m'avete augurato nelle lettere vostre, che dopo questo esilio, non vostro soltanto, ma da noi tutti condiviso, che in questa morte che si dice vita ci troviamo trattenuti dai lacci e dalla prigione del corpo, ci vedessimo alla fine liberi nella patria e nella terra dei viventi!

Siate felice, o esule immerito ed egregio.

Pavia, li 6 luglio.

Il fratel vostro, se è qualcosa,
F. P.

Come mai, chiederà forse adesso qualcuno, questa lunga ed importante epistola, così spiccatamente improntata al conio petrarchesco, non ha trovato il luogo che le spettava

fra le *Senili,* accanto a quella del 21 luglio (XI, 11), indirizzata a Francesco Bruni, che ne è il natural complemento, giacchè il poeta vi espone, colla festività garbata che gli è consueta, il viaggio sul Po, a cui nella precedente lettera afferma d'accingersi? (1). Varie cause possono aver provocata codesta esclusione. Intanto è tutt'altro che improbabile che il poeta non avesse serbato copia della lettera, scritta, come egli stesso dichiara, in gran fretta da Pavia. E può darsi anche che appunto a cagione della rapidità con cui era stata dettata, l'epistola sembrasse troppo incolta e negletta al delicato scrittore, per esser stimata degna d'entrare nella schiera dell'altre sue. È ad ogni modo una ventura per noi che il codice bergamasco l'abbia conservata, giacchè non solo essa viene a compiere bellamente la narrazione dell'ultimo viaggio che il poeta facesse a Pavia, ma ci dà notizia d'un probabile abboccamento suo con Carlo IV, del quale niun altro fonte ci parla (2). Infine essa getta uno sprazzo di luce, alquanto malinconico, a ver dire, sulla vecchiaia del da Mandello, di cui dopo il 1364 i documenti milanesi tacciono del tutto. Ora possiamo renderci ragione di questo silenzio: il valentuomo aveva dovuto abbandonare Milano, essendo caduto in disgrazia dei suoi signori e congiunti. Un cortigiano si sarebbe disperato; egli filosofava sulla sua sorte, e si guadagnava gli elogi del Petrarca.

(1) Cfr. *Lett. sen.,* vol. II, p. 141.

(2) Sui precedenti colloqui avuti dal poeta col sovrano ved. ZANUTTO, *Carlo IV di Lussemburgo e F. P. a Udine nel 1368,* Udine, 1904.

VI.

Le relazioni del Petrarca con Gian Galeazzo — Lo conobbe certo fanciullo — L'episodio di Pavia — Lettera che gli avrebbe scritta più tardi: *Clara Vicecomitum progenies* — Se ne dimostra l'apocrifità — La divisa del conte di Virtù immaginata dal Petrarca — Testimonianze del Decembri — L'ombra del Petrarca e Francesco Vannozzo — [Canzone di costui; versi dell'Allegretti sullo stesso argomento] — Conclusione.

Fu questa l'ultima volta, dicevamo, che il Petrarca vide Pavia ed i Visconti. Com'è noto, due anni appresso egli tentò lo sforzo supremo, a cui tutt'Italia invitavalo, di recarsi a Roma a visitare Urbano V. Ma la sincope che lo colse a Ferrara e lo lasciò per trent'ore inanimato, sopraggiunse opportuna a convincerlo che era oramai tempo di deporre il pensiero d'ogni altro viaggio che non fosse l'estremo (1).

Qui dunque dovrebbero adesso aver fine queste nostre brevi spigolature, le quali solo hanno virtù di mostrare come tutta quanta la biografia dell'autore del *Canzoniere* debba oggimai esser sui fonti con nuovo e più largo indirizzo rifatta e vagliata, ove ci si voglia francar del tutto da certi vecchi errori e pregiudizi che, tradizionalmente ripetuti, hanno finito per acquistar faccia di verità. Ma non ci parrebbe giusto di smettere, senza esserci prima domandati se col maggiore di tutti que' principi che scesero dal vecchio ceppo vicecomitale d'Angera, con Gian Galeazzo Visconti, il poeta nostro non abbia proprio avuto verun intimo rapporto. Vero è bene che il futuro duca di Milano, il conte di Virtù, era pur sempre un fanciullo quando il Petrarca usava alla corte pavese; sicchè poco più che un sorriso e un'infantile carezza

(1) Ved. Zardo, op. cit., p. 98 sgg.

potrebbe egli avere offerto al venerato consigliere paterno (1). Tuttavia quando il Petrarca si trattenne per l'ultima volta in Pavia, Gian Galeazzo aveva diciassette anni; età che è suscettibile di forti impressioni e di risoluzioni generose. Se noi dovessimo prestar fede ad una famigliuola di manoscritti che, sebbene sparsi oggi, chi qua e chi là, per il mondo, sono stati copiati a Milano nel primo trentennio del sec. XV dal medesimo esemplare, il zibaldoncino d'un ignoto umanista ambrosiano, ci verrebbe fatto d'asserire che a Gian Galeazzo non mancò il prudente ed efficace consiglio del vecchio poeta. Infatti essi contengono tutti un' epistola latina che porta in fronte le lusinghiere parole: *Epistola missa domino Comiti Virtutum per dominum Franciscum Petrarcam.* Ma, ahimè! non appena ci avvenga di scorrere le prime linee di quello scritto, ogni illusione deve scomparire dinanzi alla desolante realtà. L'autore, uomo pieno di buone intenzioni e di nobili propositi, non ha davvero al suo servizio la penna di messer Francesco. Egli adopera un linguaggio enfatico, oscuro, spesso scorretto, per esortare il principe a compiere grandi cose, ad abbandonare la vita solitaria e ritirata che ama soverchiamente, ad emulare i suoi avi nel procacciar la felicità dei popoli che ubbidiscono alle sue leggi. Bei sentimenti, non c'è che dire; non nuovi, ma sempre lodevoli. Pur troppo sono espressi in una forma che toglie loro ogni pregio! (2).

Ma se il Petrarca non ha certo mandato de' savi precetti al duca futuro, gli fu tuttavia forse cortese d'un dono ben più gradito. È notissima a tutti i cultori della storia lombarda la predilezione che il conte di Virtù addimostrò sempre per quella divisa sua che recava nel radiante una

(1) È notissimo l'episodio narrato da Gerolamo Squarciafico sulla fede di G. Brivio. A Pavia, in mezzo ad eletta e numerosissima adunanza, Gian Galeazzo, fanciullo, stimolato dal padre ad additargli il più sapiente tra i presenti, si sarebbe tosto rivolto al Petrarca: *Vita Fr. Petr.*, in *Opera*, ed. di Basilea, alla fine del to. I.

(2) In grazia del gran nome assegnatole riproduciamo questa lettera in Appendice, Doc. IV; l'influsso del Petrarca vi si avverte del resto evidente in più d'un luogo, come diciamo nella nota illustrativa.

tortora bianca, col motto *A bon droit.* Ora di quest'insegna, che si è voluto gli derivasse dalla prima consorte Isabella, reale propaggine della casa di Francia, P. C. Decembri in un passo fin qui non allegato d'una sua lettera a Filippo Maria Visconti (dicembre 1430), dice espressamente inventore il Petrarca. " Francesco Petrarca; egli scrive " inviando al signor suo la descrizione d'una nuova insegna " ch'egli aveva elucubrata per lui; essendo già avanzato " negli anni, con diligente studio e solerzia, per il tuo pre- " clarissimo genitore, allor giovinetto, quelle sideree insegne, " delle quali ed egli e tu stesso foste soliti felicemente ser- " virvi in campo, escogitò e produsse: ei vi collocò la " tortora col breve motto: *à bon droit* in mezzo al rag- " giante „ (1).

L'affermazione del Decembri, ch'egli ripeterà più tardi (1447), sebbene più riservatamente, nella Vita di Filippo Maria Visconti (2), è dessa degna di fede? In realtà ei può averla attinta da ottimi fonti; forse da suo padre, Uberto,

(1) " Franciscus Petrarcha vir scientia et eloquentia et, quod his " longe precipuum est, moribus ac virtute prefulgens, nonne in aula " tue celsitudinis inductus magnanimi principis avi tui Galeaz preconiis " et consilio notior factus est omnibus?... Franciscus... cum senior ef- " fectus esset, preclarissimo iam tum adolescenti genitori tuo insignia " illa siderea, quibus et ipse ac tu iampridem felicissime in preliis usi " estis, diligenti studio et solertia commentus est... turturem cum brevi " notula *à bon droit* radiantis solis in medio composuit „. P. C. Decembri, *Ad eundem principem [Philippum Mariam] super requisita vexilli imagine* in cod. dell'Università di Bologna 2387, c. 103'.

(2) " Vexillo primum gentili ac bipartito aquilarum viperarumque " discrimine, deinde paterno usus est [Philippus Maria], quod a Francisco " Petrarca editum plerique prodidere; hoc in proeliis uti consuevit, " turturis figuram praeferente in solis jubare „. Decembri, *Vita Phil. M. Vicecom.* in Muratori, *R. I. S.*, to. XX, c. 996.

Di quest'origine assegnata alla celebre divisa, che è stata anche recentemente oggetto, per quanto riguarda tempi posteriori, di accurate ricerche (ved. L. Beltrami, *Divixia Vicecomitorum* (sic), Nozze Visconti-Erba, Milano, Allegretti, 1900; Ioh. Graus, *S. Maria im Aehrenkleid und die Madonna cum cohasono vom Mailaender Dom* in *Kirchenschmuck*, Graz, 1904, e varie note dell'operoso dott. D. Sant'Ambrogio), niun studioso di storia artistica lombarda ha mostrato sin qui di tener conto.

letterato non ignobile e fidissimo servitore di casa Visconti, che certo aveva veduto il Petrarca a Milano, a Pavia, e mantenuto rapporti con lui.

A rinforzare la nostra persuasione che petrarchesca sia d'origine la divisa cara a Gian Galeazzo, e forse più ancora al suo malinconico ed ultimo erede, varrà un'altra considerazione. Tra le poesie di Francesco Vannozzo che ci son pervenute in un ben conosciuto manoscritto padovano, havvi una canzone la quale è intitolata " Canzone morale fatta per " la divisa del Conte di Virtù „ (1). Il poeta assume in essa l'ufficio gravissimo di far noti al mondo i riposti e profondi significati allegorici che l'insegna viscontea racchiude; ma, siccome egli sarebbe incapace d'assurgere tant'alto, così, mentre sta

pascolando la mente al dolce prato
dove la biscia vertudiosa regna,
che tuttora se ingegna
de non donar veneno a chi nol brama;

vede drizzarglisi dinanzi un'ombra,

un'anima gentil, de gloria degna,
qual avia per insegna
corona in capo suo de laurea rama.

(1) La canzone è stata per verità data alle stampe fin dal 1825 per opera del Tommaseo; ma questi fece tale strazio del vecchio testo da renderlo quasi incomprensibile, tagliando, sopprimendo e mutando a capriccio ciò che non gli piaceva o non intendeva. Ved. A. Medin, *Letterat. poet. viscontea* in *Arch. stor. lomb.*, XII, 1885, p. 571. Per questa considerazione ed anche perchè quasi nessuno prima d'ora l'ha studiata davvicino (solo rapidamente ne toccò il Medin nell'altro suo lavoro già citato, edito in *Arch.*, XVIII, 1891, p. 761 sgg.), così stimiamo far cosa grata ai cultori della nostra letteratura, ripubblicandola integralmente e fedelmente di sul cod. Padovano: Appendice, Doc. V. Alla canzone del Vannozzo facciamo poi seguire, come opportuno complemento, un carme latino sullo stesso soggetto indirizzato a Gian Galeazzo dal noto poeta forlivese e panegirista visconteo del sec. XIV, maestro Iacopo Allegretti (Doc. VI).

Che credereste? Egli è proprio il Petrarca, tornato per brev'ora in terra, quant'occorre per insegnar al Vannozzo appunto tutto ciò ch'egli ignora intorno al sublime mistero nascosto

nel sole e l'azur fino
che tengono in sua branca
quella occelletta bianca
qual *à bon droit* nel dolce becco tiene....

Povero messer Francesco! Così egli al quale Domeneddio aveva dato, come l'udiam confessare (1), un'indole tutta pace, e perchè tutti la conoscessero gliel'aveva stampata visibilmente sul viso, s'è trovato ad apprestar la divisa bellicosa a quel principe il cui buon diritto non consistè che nella violenza con cui la sconfinata sua ambizione sconvolse per più lustri tutta quanta l'Italia.

FRANCESCO NOVATI.

(1) *Sen.*, lib. XI, ep. II.

APPENDICE

DOCUMENTO PRIMO.

1358?

LETTERA DI FRANCESCO PETRARCA A FRATE JACOPO BUSSOLARI DA PAVIA IN NOME DI BERNABÒ VISCONTI SIGNOR DI MILANO (1).

Fratri Jacobo busulario papiensi.

Tuorum fama consiliorum atque actuum naturali celeritate uolatilis ad nos uenit, miris quibusdam et insolitis atque hactenus inauditis implens cuncta rumoribus. Ut enim cetera sileamus, quorum historia longa est, quis hominum est qui illud inhumanum consilium non miret ac stupeat, quod senes, pueros ac mulieres ac debiles, postremo quemque alieni auxilii maxime indigentem urbe pepuleris? Ne quid uero miserie ciuibus tuis desit, exilio iungis inopiam quosque in tuam protectionem quasi de celesti ope certus assumpseras, quorumque et libertatis ducem professus fueris ac patronum, eos nunc a propriis laribus impudenter exturbans, cogis in alienis urbibus mendicantes turpi uictu tristem uitam et infelicem spiritum trahere, quibus in patria saltem mori, certe, nisi fallimur, aliqualiter felicius contigisset. Ergo hec sapientia, hec religio tua est, ut eius sexus et etatis homines pro quibus precipue uiri fortes arma capere et periculis se offerre consueuerunt, et quibus maxime misericordia debeatur, tu primus omnium eligeris, in quos inexorabilem tuam ac preduram inclementiam exerceres? O breui mutata, imo detecta rerum facies et subito patefactum quam

8. Cod.: *nequid.*

11. Cod.: *potronum* — sopra *exturbans* in interlinea: *i. depellens.*

18. *miseric ordia*] Cod.: *discordia.* — Cod. in margine, di fronte ad *inexorab.*, reca la postilla: *inexorabilis est ille qui precibus flecti nequit.*

20. Cod.: *decreta* — *quam uanis*] Cod.: *quamuis.*

(1) Cod. della Comunale di Bergamo *Gab.* A Fila I, 20, sec. XV, c. 44'-45.

uanis te titulis ac nominibus adornasti. Dixisti te uindicem libertatis, oppressor es; dixisti te ducem populi, proscriptor es; dixisti te patrem publicum, publicus hostis es; deuentusque de pastore lupus, de fraterculo humili superbissimus tiram norum, sic
25 tibi commissum gregem, sic populum tuum regis. Addo quod cum ipsis, de quibus est dictum ciuibus, omnes pauperes Jesu Christi, qui in illa urbe piorum hominum, ut mos est, elemosinis et cotidianis subsidiis uictitabant, menibus eiecisti; nec in memoriam rediit te in ea urbe unde pauperes pellerentur esse non
30 posse, nisi tui ipsius prorsus oblitus sis; quippe; Christi professus paupertatem, diabolicas opes ac indignam te potentiam concupisti. Vitia (?) dissimula et quamuis tumentibus oculis ubi uidere non potes **** quoniam si uerum est quod se uiua ueritas in pauperibus suis et suscipi et nutriri asseruit et uestiri, necesse
35 est ut illis abeuntibus Christus aberit, quo cessante quibus bellum ducibus geretis cogitate. Sed de hoc ipse uideris qui consiliorum exitum pessimorum qualem decuit te, uidere iam incipis et de proximis es uisurus. Illud ergo propter quod ad calamum uenimus exequamur. Inter cetera equidem uestre famis
40 indicia illud uulgo non ultimo memoratur, quod omnes canes quos illa ciuitas habuit, que generosis canum stirpibus abundare solita est, quia pelli ut homines non poterant, interfici precepisti. Obsequiosum fidumque animal et sine homine uiuere nescium; o uel durities mira uel esuries!; ubi pasci solet occi-
45 ditur te iubente. Ita ciuitas ticinensis longobardorum quondam sedes augustissima et alendis etiam immensis apta exercitibus; copiosa agro, urbe et amena, Ticino Padoque proxima; ad hunc statum consiliis tuis peruenit ut paucis canibus mucidi panis frusta non prestet. Quamobrem cum mediolanensis prouincia,

21. Cod.: *Indicem.*
23. *deuentusque*] Cod.: *deueius* (sic).
28. Cod.: *uitabant.* (*ui* / *t*)
32. Cod.: *via*, che non sappiamo come sciogliere altrimenti.
33. Così il cod., dove certo è stata dal menante omessa la seconda parte del periodo.
35. Cod. omette *ut.*
36. Cod.: *sede*, l'*e* finale espunto.
45. Cod.: *longumbardorum.*
46. Cod. omette *sedes* — *etiam*] Cod.: *et* — Cod. omette *apta.*
47. Cod.: *argo; ameno; proximo.*
49. Cod.: *frustra;* ma l'*r* fu espunto, poi *spectet.*

50 quam tu tibi obpugnandam odio magis quam potentia delegisti, aucupii generibus uniuersis ac uenationis exuberet, a quibus nullius hactenus aut tuorum incursibus prohibemur nec prohiberi quidem possumus; uolumus non ut hostem, sed ut hominem te rogare quatenus aliquos ex dictis canibus prius quam omnes 55 intereant, nobis mittas, melius nobis numquam seruituros; quod si humano ore loqui possint, natura ipsa fatebitur; uel si ita sors tulerit, aprorum dentibus quam fame uel gladio perituros. Dat. etc.

Franciscus petrarcha pro domino Bernaboue
Vicecomite Mediolani etc. domino generali.

50. Cod.: *ob pugnandum.* — Cod.: *dillexisti.*

51. *uniuersis* è nostra aggiunta, il cod. recando qui la frase inintelligibile: *aucupii gener. aucupari ac uenationis exub. quibus,* etc. In luogo di *uenationis* il copista aveva prima scritto *uenationibus,* che cancellò.

52. Dopo *tuorum* cod. dà *tuis.*

DOCUMENTO SECONDO.

1368 6 Luglio, Pavia.

LETTERA DI FRANCESCO PETRARCA A GIOVANNOLO DA MANDELLO (1).

Epistola eiusdem [domini Francisci] ad dominum Johanolum Mondellum.

Sera equidem, amice optime, ad epistulam uestram responsio mea est, quod non obliuioni nec pigritiei ascribat oro 5 caritas uestra, sed corporis egritudini. Tibia sinistra, uetus hostis mea, per hos me dies exercuit et in lectulo detinuit, unde uix adhuc tremebundus assurgo: de quo etsi interdum more hominum doleam atque indigner, tamen cuncta recogitans, credo et hoc et alia que me angunt ad exercitium mihi celitus data 10 esse, ut mee me conditionis admoneant et animum uagum frenent; qui, mirum dictu!, cum quiete nil melius putet et in om-

8. Cod. dopo *credo* dà *quod* che abbiamo tolto.

9. Cod.: *excitiliu;* la sillaba *ti* espunta.

11. Cod.: *quid.*

(1) Cod. della Comunale di Bergamo, *Gab.* A, Fila I, 20, c. 24-24'.

nibus illam querere a iuuentute decreuerit, nunc etiam tamen ultro se laboribus implicat et quod in initio damnat factis amplectitur; tanta rerum nostrarum inconstantia est, tantaque fluc-
15 tuatio uarietasque consilii; forte ut impleatur illud afflicti senis: ad laborem nasci hominem. Vere enim ad hoc nascitur, quamuis in adversum nitens et quietem somnians inanem hic, ubi minime reperitur, quietem exardenter inquirat. Nunc quoque non ut soleo neque ut cuperem scribo, sed ut possum; nondum
20 nempe conualui; nam strepitum licet ac tumultum confusionemque multiplicem perosus, maiore nudiustertius urbe dimissa, in hunc cupide quasi portum ex procellis commigrauerim, ulcus tamen meum illud equitando recruduit et quod delectabile tunc fuit, nunc damnosum sentio. Sic enim et que retorquent pro-
25 sunt et que mulcent ledunt. Riuus quidem ille conuectandis hominibus ac mercibus a Mediolano Papiam manu ductus ingenti cum opificum labore, hoc me forsan incommodo liberasset, nisi philosophicum illud obstaret quod in eo (?) cernitur: nullum uiolentum esse perpetuum. Habeo autem gratiam amnibus nostris
30 Pado ac Ticino, imo uero gratias illi qui et flumina uerbo creauit et maria et celum et terram et omnia que in eis sunt meque inter alia, humillimam atque abiectam sue particulam creationis, laboriosum anxiumque animal, quod eius ope ac ductu, dictorum amnium obsequiis, equi tedio deinceps ac succursu liber,
35 mox Venetias unde nuper abii, secundo alueo reuersurus sum, salutato interim imperatore, nisi castra permouerit procul a Padi ripa. Illo enim permittente ueni, illo iubente redeo; hiis Ligurum dominisque utrumque probantibus; quod idcirco dixerim ne qua ex parte uobis lateat amici status, qui non stat, sed uento
40 ocior ducitur. Unum hoc nec festinatio nec morbus impediat; statu enim uestro et libertate animi gratulor magis multo quam

12. Cod.: *decreuit.*
20. Cod. dà *que* aggiunto a *confus.,* forse di mano diversa.
22. Cod.: *cum migrau.*
23. Cod.: *retruduit.*
28. Cod.: *phisicum;* e la sillaba *si* espunta dal copista.
28-29. Così il cod., ma il passo è certo guasto.
32. *creationis*] Cod.: *creature.*
34. *amnium*] Cod.: *animum.*
35. Cod.: *reuersus.*
36. Cod.: *promouerit.*
41. Cod. presenta una macchia dopo *libertate,* sicchè *animi* è aggiunta nostra.

si caput uestrum diademate rutilans, dexteram sceptro fulgidam uiderem. Illa enim lubrica et caduca, hoc firmum et stabile est bonum. Exilium sane uestrum cum hoc animo non modo mi-
45 serum, sed felix et inuidiosum ac iocundum censeo. Nunquam talem uirum patria fecisset, aut prior uestra illa prosperitas, que nichil uobis unquam boni attulit nisi laborem et occupationem et inuidiam, que uulgus cecum inter bona numerat. Illud amicitie prorsus ita est ut dicitis. Amicitie hominum uarie sunt
50 breuesque, nisi nexus globi celestis accesserit; difficillime queruntur perdunturque facillime; quodque grauissimum est, sepe odio permutantur et dum durant nescio quomodo plus cruciant quam delectent plusque amaritudinis ferunt quam dulcedinis. Amicitia autem dei et dulcis et leta semper atque utilis et que-
55 situ facilis et eterna semper est; de quo, quoniam et maxima res est nec meis equa humeris, etsi et tempus et sanitas adessent; et de hoc multa ad amicum alterum scripserim, omissis que implere nequeo in uota desinam. Utinam ergo, amice, et mundum quem internoscere cepimus ad plenum nosse eumque
60 deserere prius quam ipse nos deserat! Utinam amicitiis perituris non plus fidere quam oportet atque illis bona et pura sed non nimia nec damnabili fide cultis; in quo aliquando fortasse errauimus; diuina iam tandem amicitia consolari atque in eternum frui nobis ex alto datum sit! Utinam denique quod uos
65 uestris in literis optastis, post exilium hoc, non uestrum modo sed comune omnium qui in hac morte que uita dicitur corporeis uinculis et carcere detinemur, relaxati demum nos in patria et in terra uiuentium uideamus! Valete feliciter, et immerite exul et egregie. Ticini, VI Iulii.

Frater uester si quid est.

45. *sed* fu aggiunto poi in spazio lasciato bianco.
56. Cod.: *esto.*
57. Cod. omette *de.* — Cod.: *omissisque.*
58. Cod. reca *utinam* aggiunto in rasura e, pare, da mano diversa.
59. *mundum*] Cod.: *nudum* — Cod.: *nosce.*
60. Cod.: *utrum* (?) corretto in *utinam.*
61. Cod.: *opportet* aggiunto in rasura; poi *bonas,* ma l'*s* fu espunto.
63. Cod.: *diuinam.... amicitiam.*
64. Cod. dà *utinam* in rasura.
66. Cod.: *hominum* corretto in *omnium.*
67. Cod.: *detinemus.*
68. Cod.: *imense* cancellato e sostituito da *immerite.*

DOCUMENTO TERZO.

1359?

LETTERA DI LUDOVICO RE D'UNGHERIA DI GERUSALEMME E DI SICILIA A BERNABÒ VISCONTI IN FAVORE DI PANDOLFO MALATESTA (1).

Epistola missa per regem Lodouicum regem Yerusalem et Sycilie domino Bernaboui in fauorem domini Pandulfi de Malatestis.

In dubio satis diu maiestatis nostre animus stetit, uir magnifice, si primum illi, de quo res agitur; Pandulfum de Mala-
5 testis militem loquimur; quocunque ille terrarum tractu diuerterit, scriberemus, an satis haberemus ad domesticas amicabilesque litteras uestras iuxta copiosi illarum stili seriem respondisse. Sed ecce tandem deliberatione consulta utrunque facimus, debitumque nostrum amico pariter et deuoto persoluimus, scriben-
10 tes illi quantum, si ita fuerit, ad tam obsceni furoris tentamenta conueniat; uobisque quantum iuuenilibus illecebris amicicie ius prestet. Non ignorabamus, egregie uir et amice carissime, quanta per uos et magnificum germanum uestrum Pandulfus ipse comitate et beneficentia tractaretur, commissis illi rebus fortu-
15 nisque uestris, ut scribitis, et precipue bellicis in quibus longe

1-2. Così G O V; P reca invece: *Epistola missa domino Barnaboui Vicecomiti per Stefanum de Columpna protonotarium domini pape occasione domini Pandulfi de Malatestis.*
4. G *illum* e dà *quo* in interlinea.
7. O V *nostras.*
8. G *ecce consulta tamen deliberat.*
10. O V *illa* G ripete due volte *ad.*
11. O V *quanto.*
13. G omette *per* e dà *ac* per *et* — G *ac.*
15. O V *nostris.*

(1) Cod. Laurenziano Gadd. *Reliq.* 101 (cfr. BANDINI, *Bibliot. Leopold. Laurent.*, Florentiae, MDCCXCII, to. II, c. 96-108), c. 12'-13' = G.; cod. dell'Arch. Visconti di Modrone, c. 74-75' = V.; cod. della biblioteca D'Orsara in Torino, c. 19-20' = O. Il testo, corrottissimo, è ristabilito coll'aiuto di G V O. Della lezione data dal cod. della Naz. di Parigi *Nouv. Acq.*, Fonds Lat. 1152, c. 56-57', non ho potuto valermi.

plus quam in ceteris rebus negocii ac dominici status pendet. Et quia in hoc tam magnifice impenso honore profuisse quodammodo patuit nomen uestrum, nos etiam aliquando, dum casus optaret, uicem rependere sperabamus; sed neque nos latebat
20 strenuitatem et mores eius, quorum testis erat fama et argumentum fecerat experientia; bene de maioribus meruisse. Ex quo non modicum admirari cogimur, neque sine quodam animi stupore cadit in mentem quomodo uirum hunc sic facile breuis obscenaque libido peruerterit; utpote et qui nouisse potuit quan-
25 tum preualere debeat amicitia uoluntati. Sed credula profecto suspitiosaque res est uoluptuosus amor et qui ipse sibi sepius uarias inanesque rerum fingat imagines; ideoque minus illi fides adhibenda est quo magis sibi persuadet aliquando fieri uoluisse quod nollet quoque minor fit, ut ad iuuenem iuuenis Scipio di-
30 cebat, inter nos huius sermonis uerecundia, et nos ipsi testes sumus falsa nonnunquam pro ueris in talibus habuisse et sepe nos ipsos fefellisse, dum; quod negare non possumus; rectum animi iuditium iuuentus, rationem passio superabat. Nam quod ad remissum mulieri anulum pro priore eius transmisso attinet,
35 quis non uideat fieri hoc sine ulla illiciti conatus suspitione potuisse, ut quadam potius animi liberalitate repensare munus quam inhonestum exinde aliquid texere uir nobilis uideretur? Cuius certe innocentie signum satis esse potuit quod anulum ipsum, ficti per uos amoris insigne, quem secreto susceperat,
40 palam in digito ferebat, quasi ipsa se innocentia ab omni suspitione defenderet. At non erat in domo, sed erat sub domino

16. O V omettono *rebus* e scrivono *negociis*.
17. G *quod*.
18. G *potuit*.
19. O V *respondere*.
20. G *ac*.
24. O V dànno *peruertit* ed omettono *utpote-rerum*.
28. G omette *aliquando*.
29. O *uellet* — *fit*] G *sit*.
31. O V *nunquam*.
32. O V *possimus*.
34. G dà *quod* per *pro* — G V O *priori*.
35. O V *uident*.
36. *munus*] O V *nimis*.
38. G *etiam* per *certe*.
39. G *insignem*.
40. O V omettono *se*.
41. G *defenderit*. — O V *ad* ed omettono *sed*.

et iuuene et cupido, potentiam cuius nouerat; sciebat quam uehementer in illam amantis haberet affectus; quam impatienter per eum tolleranda esset breuissima quelibet tam illiciti conatus
45 opera; si daretur, quam facile, quam seuere, quam crudeliter uindicari posset hic error, ut beneficia taceamus, tam magnifice, tam copiose accepta, que apud probatos uiros maior abstinencie causa solent esse quam timor. Quod si his omnibus attentis, ita ille penitus desipisset preter solitos mores, preter ante actam
50 uitam, nostra certe uobiscum foret opinio nusquam in illum per uos satis grauiter seuiri potuisse. Et quia in hoc illa nobilis et militaris nostra religio non mediocriter offensa uideretur, cuius ipse gestat insignia, nos etiam condigna adiecta in illum uerecundia irasci debuisse fatebimur. Iam uero sub domino et
55 quem unum offensio tangebat et coram tam numerosis testibus aduocatis, quis non stupeat huius sic ex improuiso sceleris suspicione perculsus? que hic innocentia non palleat? quis omni ex parte mundus non tremiscat? quis non quasi culpam fateretur penitus obmutescat? Solet quippe (ut sepe probatum est)
60 deprehensa nonnunquam innocentia signa nocentis ostendere. Ideo neque illis facile credendum est neque leuiter suspicandum. Prouocatur in medium iuuenis, aspera satis primum fictione tentatus et que ferreas etiam mentes emolliat, et coram tantis ad iudicium, quasi in ipso scelere deprehensus, adducitur; quasi; ut
65 cum uestra pace dixerimus; potius odii quereretur occasio quam

42. G omette *et* dopo *domino* — O V *eius*.
43. O V *quoniam*.
44. O *tollenda*.
48. O V omettono *ita*.
50. O V *nostram*, G omette *certe* e dà *nobiscum*.
51. G *seuire*.
52. G *quod* — O V dànno di nuovo *illa* dopo *militaris* G *uestra*.
53. G *abiecta* O *illa*.
55. O V *offenso* — *numerosis*] G *uniuersis*.
56. G *in exprouiso*
57. O V *protulistis* (sic) — O V *placeat*, omettono *omni* — *quis*.
58. G *fateatur*.
59. O V *ut*] *et* — G dopo *quippe* dava *nonnunquam* che fu cancellato.
60. O V *uotentis*.
61. G O V dopo *illis* dànno *neque*, cancellato in G.
62. O V omettono *in*.
63. O V *tantum*.
64. O V *abducitur*.

correctio delicti. At quanto urbanius magnum ille romane uirtutis specimen, Scipio! Licet enim uobiscum priorum illustrium exempla repetere. Nam cum in Sophonisbam, uxorem capti Syphacis et Asdrubalis filiam, Masinissam Numidie regem ardere cupi-
70 dius quam regie moderationi conueniret, forma insignis et etas florentissima, nobilitas et eloquentia captiue supplicis faceret; neque hanc uelut in partem prede recipere propter inchoatam nuperrime cum populo Romano amiciciam et comparatam cum Lelio et romana uirtute uictoriam male sibi meritus uideretur;
75 adductum tunc in secretum Masinissam benigno sermone hortatus est, ut ab amore captiue desisteret ipsamque cum regno et quidquid usquam regni esset cum deuicto Syphace predam esse populi Romani permitteret. Sed et aliquanto humanius Pisistratus Atheniensium tiramnus; cuius cum filiam uirginem adolescens
80 quidam, amore nimio incensus, in publico obuiam sibi factam osculatus esset atque de illo sumendum esse capitale supplicium uxor hortaretur, scimus quam humano sermone ille responderit. Nam, ita inquit, si eos qui nos amant interficiemus, quid hiis faciemus quibus odio sumus? Comparemus nunc osculum in
85 publico datum, in effrenatissimi amoris signum, anulo, qui ferebatur in digito; comparemus filiam amasie, uirginem concubine: uidebimus certe quam pene incomparabiliter utrinque inter se distet offensio. Non ira accensus est; non insultauit in reum; sed offensus aduocati partem cepit et capitali morte dignissi-
90 mum iuuenem tam memorabili quam benigno responso defendit; famosissimum certe posteris humanitatis exemplar. Hec ita do-

66. G *correptio* — O V *humane.*
67. G O V *nobiscum.*
68. O *exclam*, V *exelam*, O V *repeteret* e omettono *cum.*
69. O V *Masutismam* — *numido* — *ardore cupidinis.*
70. G *regis* — G omette *et* davanti a *etas.*
73. G *comparationem.*
75. O V *tamen* e omettono *Masinissam.*
77. O V *usque.*
78. O V omettono *et* dopo *sed* — G *Philistratus*, O V *Phistratus*
79. G omette *cum*, O V omettono *uirginem.*
80. G omette *sibi.*
82. G *ille serm.* — O V *responderet.*
84. O V *obstaculum* — G omette *in.*
87. G omette *certe* — O V *utrumque.*
88. G *ita.*
90. O *memoriali*, V *memorali.*
91. O V *certe postere* — O V *itaque.*

mestice atque amicabiliter scribimus, uir magnifice, satis multa omittentes que, ueris sepius falsa remiscens, ad aures nostras uulgata satis hactenus fama produxit, ut si fieri possit; 95 fieri enim debet; procul pellantur e medio pectoris uestri concepta forsitan odia; sopiantur ire abolitisque furoribus prior reintegretur amicitia, quod certe suadere his litteris minime persuadere conaremur nisi pertinere id maxime ad decorem uestri nominis crederemus: ne forte in illam Micipse uideamur inci- 100 disse sententiam: quoniam in omni certamine qui opulentior est, etiam si accipit iniuriam, tamen quia plus potest, facere uidetur. Date etc.

92. O V aggiungono *benigne* dopo *dom.*
93. O V *remittens* — *produxit.*
94. *ut*] O V *ac.*
96. G *sopiatur ira* — G O V *prioribus.*
97. G *quod etiam persuadet ac pers.*
99. O *nuncipisse,* V *nuncipse,* O V *uideamus.* Cfr. SALLUST., *Iugurth.,* X.
101. O V *qui* G *quod.*
102. O V ometton *date.*

DOCUMENTO QUARTO.

137...?

LETTERA APOCRIFA DI FRANCESCO PETRARCA A GIANGALEAZZO CONTE DI VIRTÙ (1).

Epistola missa domino Comiti Virtutum per dominum Franciscum Petrarcam.

Clara Vicecomitum progenies ex uirili hactenus semine orta, diuino siquidem ordine fatata, felicius quondam in Longo-

1-2. Così A P; O V: *Epistola missa ad dominum... Comitem Virtutum etc.* — 3. A *uiri.* — 4. A *de mino* (sic) — *longum bardor.*

(1) Cod. della Naz. di Parigi, *Nouv. Acq.*, Fonds Lat. 1152, c. 34'-35 = P; cod. dell'Ambrosiana di Milano H 211 inf., c. 18-18' = A; cod. dell'Arch. Visconti di Modrone, c. 44'-46 = V; cod. della bibl. del conte D'Orsara in Torino, c. 63'-64 = O.

L'accenno che l'autore di quest'epistola fa all'esistenza d'un gran poeta, che solo in Italia potrebbe degnamente cantare le gesta di Gian

5 bardorum populos sceptrum erexit et inaudito miroque modo dominium exaltauit per quod affluebant undique bona; quod, o utinam modo miseri populi, ad tam felicia regna uel tempora uergentes, iterum experirentur! sed, o dei bonitas ineffabilis et gratia, nisi hominum specie uulgi fluat opinio; ex hac nouissime
10 superno applausu prodiit proles unica, singulis que priscorum uirtutes et commoda exemplis probitatis sit denuo suis gentibus allatura; hanc denique afflictorum caterue prestolantur et sibi presagiunt illam singulare esse solamen. O benigna salus, quantum laudis his in oris meruit tue iuuentutis gloria et primordia
15 adolescentie tue multorum curricula seculorum, pape!, iam merito peragrarunt. Tu enim a tramite quem ceperas si non oberres, italicos fastus ampliabis et exultabit in te iusta Lombardorum conditio. Exurge itaque, uirtutum comes, accingeque tibi robur noui athlete, et comitare uirtutes, a maiorum tuorum ue-
20 nusta strenuitate audaciam protrahendo. Ecce quot urbes in circuitu tremunt afflictu uehementi et incole ingementes lace-

5. O *sceptros* ma in margine corretto *sceptrum*, P *euecxit*, AP *dominum*.
6. A O *effluebant*.
8. P *experientur*.
9. A *specie*] O V *spem*.
10. P *prodiis*.
11. A *comodi*
13. O P V *presagunt*.
14. O P V *horis*.
17. O P V *exultabitur*.
18. O P V *attingeque*.
19. O P V *noue adlethi;* O dà in interlinea la postilla: *i. militie:* A *cóm|||tere* e omette *uirt*.
20. A *uenustate* — O P V *quod*.
21. A *affictu* — *in colle* O *ingememementes*.

Galeazzo, mentre da un lato concorre ad escludere che lo scrittore sia il Petrarca stesso, rende però dall'altro credibile che la lettera sia stata composta in tempo in cui il Petrarca ancora viveva. Viceversa poi è quasi impossibile ammettere che Galeazzo Visconti fosse ancor vivo quando l'anonimo rivolgeva al di lui erede qnesta fervida esortazione ad abbandonare la vita inerte e ritirata, di cui troppo pareva compiacersi: ora Galeazzo sopravvisse di quattr'anni al poeta fiorentino. Di qui l'impossibilità in cui restiamo di nulla affermare intorno alla data precisa del presente documento, che malgrado la oscurità ed ammanieratezza dello stile, non può dirsi privo di valore per chi studi i primi anni del governo di Gian Galeazzo, sfinge impenetrabile che riuscì ad ingannare tutti quanti, Bernabò compreso!

ratis finibus disperguntur et manus hostiles suis conantur impetibus inuadere tuas gentes inani spe et frustratis calcaribus incitati, si tantum innate bonitatis animum excitaueris, in quem
25 nedum uipere zelatores, uerum etiam alienigene sperant ardenter. Eia, illustris et mitissime princeps, sperne solitudinem, quam diceris amare et cogitationis inepte linque solatium; apprehende scutum defensionis in munimine tue plebis, que a te tanquam a Deo expectat escam quietis (1), et indue arma animad-
30 uersionis contra hostes. Proh pudor, iam hiems transit, imber abiit, et flores tue iuuentutis apparuerunt, a quibus suauitate sua partes Italie refragrant; et tu adhuc in penetralibus manes et in delitiis latitas nec audis acclamantium uoces circum circa, qui patris tui sub fulmine tabefacti, in ortu tuo exultationis si-
35 gna leuauerunt et sub te sternentur populi. Igitur appare magnanimus et manifesta te zelantibus te, nec tardaueris, ne nomen felicis fame tue quod euolat usque quaque undique clarum, declinante iam die, si in luce soporaueris, enigrescat: quod erit utique in uituperio tui nominis labe perpetua memorandum.
40 Habes namque magnam, si dissimulare non uoles, tibi necessitatem indictam probitatis, cum preteritorum exemplis clara tuorum predecessorum acta elucidentur modernorum, quibus gestas et opera et idem argumento (*sic*) ad futurorum prudentiam erudiris. Habes siquidem uirtutum ingens obligationis debitum persoluen-
45 dum, si tu te ipsum cernas, quoniam te pre ceteris filiis hominum specie et forma uenustauit Altissimus et te in tenerrimis annis quotis adhuc matrum filios sinus tenent, uigore et scientia pre-

23. P *in anni* A *precibus.*
27. A *cogitationes.*
28. O P V *innmunem* (sic) A lasciò lacuna riempita da una seconda mano con *munim.*
31. O P V *aperuerunt.*
32. O P *reflagrant.*
33. A O P V *latitaris:* ma in A *ri* fu espunto — O P V *a clamantium* A *exclam.*
34. O P *flumine.*
35. O P V *leuauerit* A *seruentur.*
36. O V omettono *te* dopo *zelant.*
42. O P V *precessorum* — O P V *elucident.*
46. A *spem:* l'*m* cancellato di seconda mano — P *teneriuis.*

(1) Cfr. Petrarca, *Canz.*, canz. XXIX, st. 6.

dotauit. Fac ergo ne marcescat ignauia tue probitatis gloria te exue te a sordibus delitiarum. Fac obsecro quod uerbosorum
50 ora ignominiose claudantur et arescant rubore labia eorum, qui iam uiuacis glorie tue preconia sepelire ceperunt; quod, heu!, si paululum demoraberis, perhorresco quin sempiterno silentio turpiter recludetur acquisitionis tue recentis fame thesaurus; sicque tu tibi ipse damnande precipitationis irreparabilis
55 stirps eris. Ceterum dum stat currus ostro corruscans, dum brauium modo uincenti triumphalis glorie pollicetur, dum Italicorum mare tumultibus perundatur, quod aura tue spirationis creditur tranquillari; ingredere campum et audacem mentem tibi sume; depone iam pusillanimitatis ignaviam, et omnia in brachio tuo pacis
60 pone sub modulamine, superum fauente suffragio et precaue ne hanc breuem et fluxibilem uitam, que longa ualet strenuitatis stabilitate decorari, per nimie uoluptatis desideria uituperose pertranseas. Verum quia habes hac tua etate uatem magnum, qui gestorum tuorum, si quos dignos laudabilis memorie pera-
65 geris, in posteros uocis sue modulo ualeat altisono deportare: hic si quondam illustria facta uirorum designat dulci carmine, quanto sublimius tua preclara facinora, quorum adesse potest speculator et testis, decantabit? que ac si stilo ferreo in plumbeis laminibus scriberentur, sic unquam minime nullis perempta se-
70 culis memoria delebuntur. Age itaque, uir et comes gratiose, et uirtutum suscipias incrementum, per quod post mortem uiuas in eternum; quoniam si uirorum specimina contempleris qui mundo sustulerunt acquisitionis glorie labores et opera, uidebis

48. O *inania* P *inaunia* V *inauia.*
51. Dopo *tue* A V aggiungono *laudis.*
52. O *pro horresco* P V *pro horesto.*
54. A O P V *quod* — P omette *ipse.*
55. *stirps*] O P V *tripes* — *currus*] O P V *turrus* P *turus* A *turris.*
57. O *perundantur* A *spir. tue.*
59. *ignauiam*] O P V *audaciam* — *tue.*
60. P *precare.*
61. O *flexibilem* P V *flexibilem* A *fluxib. alias peribilem.*
62. *nimie*] P *niuie.*
64. A O P V *pergeris.*
68. A *si et* — di *plumbeis* le quattro ultime lettere di seconda mano in rasura: O P V *pluribus.*
69. P *luminibus* O V *scriberetur* — P *siculis.*
70. O *delab.* A *namque com. uirtuose et grat.*
72. A O V *contempneris.*

clarum ingensque tue progressionis exemplar. Sic clarissimus
75 inclytusque ille Scipio affricanus post urbis incommoda inter
populi romani obsidionem armatus, ad hostium predam Affri-
cam debellauit, et adeptus est patrie et nomini libertatem. Sic
iustissimus et constans Fabricius rem publicam anhelans seruare
illibatam, regis Epirotarum pretiosa dona respuendo legatis
80 illius inquit quod malebat habentibus aurum dominari quam
aurum habere; propter quod incorruptibilis laudis uocabulum
meruit sempiternum; quo adhuc fere prius sol ab occasu suo
diuertetur quam Fabricius a sua constantia moueretur. Sic de-
nique Evandrides cubilibus patris mollitiam qui colebat ad pa-
85 tris ultionem granditer uires exanimauit; uiuax sicque dux post
pusillanimitatis latebras effectus * * * * bellorum labores et pe-
remptorie laudabiliter mundo vitam agere cepit. Sic, ne an-
tiqua recolam que longa recitatione senescunt, tuo refer
animo noua et te moueant que paulo ante a maioribus tuis
90 sunt digesta. En dulcis amor tue mediolanensis patrie et
tantorum conciuium diligenda fidelitas; en zelus tue domus et
stirpis te moueant, que tantos protulere uiros, quorum magni-
ficas laudes si recitare non libet; quia uiue uocis articulo testi-
moniis habes que fuerunt oracula adhuc occulta, teste fide mo-
95 dernorum; fatear tamen non minorem Romani nominis gloriam
consecutos. Sic postremo ergo tu te animabere et tua hec que
iam obliuionis labe delentur, uitiorum rubis et sentibus suffo-
cantibus, reuiuiscere facito in exaltationis tue iubar et celeber-
rime note famam dehinc enim a tuo seculo patrie et sanguini
100 ad sidera felicissime reportabis.

78. A *auellens* O *aunellans;* così esso come V omettono poi *servare*
79. O V *epiratorum.*
80. O V *quia.*
82. O dopo *sol* dà *ad occasum* che fu espunto.
84. Non ci è possibile indovinare di quale personaggio dell'antichità si celi il nome sotto questo mostruoso accozzo di sillabe.
85. A P O V *Iunux.*
86. A P O V *altipassos.*
87. O V omettono *agere* e dopo *cepit* dànno *sicut* che abbiamo mutato in *sic ne.*
88. Dopo *senescunt* A O V dànno *sed.*
89. O V *moribus.*
92. O V omettono *et stirpis.* — 96. A O V *consecutus.*
97. A O V *debentur* — *tabulis.* — 98. A O V *reminiscere.*
99. A *cum.* — 100. A reca aggiunta di 2.ª m. la data: 1384.

DOCUMENTO QUINTO.

CANZONE DI FRANCESCO VANNOZZO FATTA PER LA DIVISA DEL CONTE DI VIRTÙ (1).

c. 1. Cominza la canzon morale fatta per la diuisa del conte di uirtù.

Pascolando mia mente al dolce prato
doue la bissa uertudiosa regna,
che tuttora se ingegna
4 de non donar ueneno a chi nol brama,
Io mi riuolsi e uiddimi da lato
un'anima gentil, de gloria degna,
qual auia per insegna
8 corona in capo suo di laurea rama.
Com'io conobbi l'ombra di gran fama,
ch'oggi nel bel poetar tra noy s'adora,
tema non ebbi allora,
12 ma con subito ardire
Verso quel sire andar m'asicurai,
Credendol uiuo chom'i 'l uiddi mai.

E non fuor più cha le zinochia basse
16 dinanzi a lui chinando 'l uiso a terra,
come costui m'aferra
dicendo: « surge, figliuol mio diletto,
Che da quel dì ch'ussisti de le fasse,
20 amore in un le nostre uoglie serra,
e da l'occiosa guerra
già mi leuasti con tanto profecto;
Onde te prego non auer sospecto
24 di me ch'a te uenir ora m'inchino.
andiam per lo ziardino
insieme rasonando
E discancciando quinci ogni cordoglio:
28 Ben udirai ziò che parlar ti uoglio.

(1) Cod. della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova n. 59, c. 1-5; cf. [N. TOMMASEO] *Rime di F. Vannozzo tratte da un cod. ined. del sec. XV*, nella Tipogr. del Seminario editrice, MDCCCXXV, p. 27-35.

« Caro dilecto mio, l'inmenso amore
ch' io portai sempre a quel che qui possiede,
uenir or mi conciede
32 per indotarlo d'un celeste muno;
Nato di Galeazo mio signore,
a chui le stelle e la natura diede
settro, corona e siede
36 di magnanimità sopra zaschuno;
E perchè del suo seme è sol quest' uno,
benigno e mite tra i corpi mortali,
uoglio longarge l'ali
40 e chiarir gli ochi suoi,
Per tal che poi, chiamato a l'altra uita,
L'anima sua tra noy sia stabilita.

« E tu, che tante uolte recreasti
44 la uita mia nel studio solitaro,
non m'esser ora auaro
de poca lingua e de piciol uiagio.
Gli pregi miei non son pegio che casti,
48 ma degni e iusti e da uitii riparo;
però diete esser caro
de farte a tanto ben nouo messagio.
Vedi ch' enfin del cielo in sto siluagio
52 loco, noioso e lordo, io son uenuto;
sì che, presto et astuto,
quand' è il mio dir finito,
Mouite ardito e corri infin da lui
56 Tutto li conta e non far mott' altrui.

c. 2. « Tu dei saper ch' a zaschun homo nato
el di che nasce è dato sua uentura,
come la mia scriptura
60 nel mondo canta, et ay più uolte inteso (1).
Nè per alchun li puote esser uetato,
se non che l'un s'afretta e l'altro dura,
o per la suo sciagura
64 ha la noticia sua poco compreso.

(1) Cfr. *Canzoniere,* Parte II, son. XXXV (262):
Così nel mondo
Sua ventura à ciascun dal dì che nasce.

E questo è quel che l'uom si chiama offeso
dal ciel, quando è caduto enfra le reti;
certo non son pianeti,
68 non è fortuna acerba,
Ma sua superba o lor cieca sochezza:
Veder non soppe il fin de su' alegrezza.

« E perchè teco non può dimorare
72 mio spirto incorutibil, puro e mondo,
el uero io non t'ascondo,
con breuità strengnendo 'l detto mio.
Già ti conmisi e or ti uoi pregare
76 che tu ramenti a quel signor iocondo
come Dio gli è secondo
e son deritti i cieli al suo disio;
Pur che per negligenza o per oblio
80 non chiuda gli ochi a suo bella ventura
prima che uenga oscura;
ond'io ti faccio acorto
Ch'en suo conforto et anche in sua difesa
84 A lui mostrarla ò fatto mia disesa.

c. 2'. « Tu gli farai perfetta rimenbranza
quando nel tempo de la prima uita
staua tinta e smarrita
88 la debil alma mia d'error ombrata,
Che lui mi chiese la uera balanza
c'oggi nel mondo fi poco agradita,
dicendo: « ora m'aita
92 e de prudenza indettame la strata ».
A cui risposi per far consolata
la tenerella e grave sua dimanda,
che de rason ghirlanda
96 tenesse sempre seco,
Perchè nel ceco mondo qual è unito
Con la ragion, quello è saggio e perito.

« Donali alor quant'io potetti aiuto
100 con dolce gielo et amoroso afetto,
benchè per indiretto
fusse 'l mio detto e con lingua deciso.

Ora te dico e il so desir compiuto
104 certanamente senz' alchun difetto,
pur che con l' intellecto
si fermi e spechi in l' alta sua diuisa,
La qual non d' altri che da Dio premisa
108 fo sola in lui per suo magnificare;
sichè uogli ascoltare
fin ch' io sto teco al prato;
Poy consolato rimanrayte quiui
112 E lui raconterai tra morti e uiui.

c. 3. Per sua diuisa al tuo signor è dato
un sol che rapresenta sua persona,
in segno di corona
116 tra gli altri e de uictoria trihonfante.
Sì come il sole fo da Dio creato,
per cui si scerne il uespero da nona,
e per cui uita sona
120 negli uomeni, nei bruti e nele piante;
Così uoglio che sia forte e costante
quel mio ben nato a zaschun dar aiuto,
ponte, colonna e scuto
124 en mare, en monti, en ualli,
De soy uassalli, e [ancor] de strangieri,
Donando uita a tutti uolontieri.

« Mira gli raggi suoy che dan splendore
128 tra meggi grandi, maggi e piccolini;
questo uuol ch'endouini
che del suo lume ogn' anima è uestita.
De grado in grado el suo d' auro colore
132 dimostra il frutto e non fiori nè spini;
e però lui s' inchini
lassandol crudo a la matura uita.
Così facendo uerrà calamita
136 ueracemente, se in parlar non erro,
non dico a trager ferro,
ma de spicare il colore

112. Cod.: *conterai.*
118. Cod.: *da la nona.*

Per grande amore, a tutte humane gienti,
140 Viuendo lieti e morendo contenti.

c. 3'. Onde, figliuol, se questa particella
ay ben compreso con sincera mente,
manifesto e presente
144 ben puoy ueder nel sol terza uirtute.
Justitia prima per la luce bella
dei raggi soi che tochan tutta gente,
più ponderatamente
148 che mai con sesto, uergole stendute;
Ancor Forteza e Temperanza mute
non sono in lui, che per anticha usanza
uedi sua temperanza;
152 uedi suo gran potenza,
Di che Prudenza, ch' è sua radicata,
Al tuo signor non fu may denegata ».

Possa tacendo un poco a lento passo
156 zia per lo prato assay liuido e smorto;
ond' io mi tenni morto,
uedendol tale e con la lingua stancha.
Tosto che lui mi uide andar sì lasso,
160 guardomi fiso e de mia tema accorto,
credo per mio conforto
encominzò: « la tortorella biancha..... ».
Alor m' assicurai con mente francha,
164 quando parlar udetti el gran Petrarcha,
d' eloquentia monarcha,
che ruppe ogni timore,
Quando de core a me dritto si uolse
168 E religomme al luoco onde mi sciolse.

c. 4. « Per mio tacer tu non ti dei turbare,
figliuol, diss' egli a me, né star smarrito,
per fin ch' al santo lito
172 non t' ò guidato con mia nauicella.

153. Il copista aveva scritto *polensa* mutato in *prudensa* dalla mano d'un correttore.
160. Cod.: *guardandomi.*
164. Cod.: *petracha.*
169. Cod.: *tacere.*

Lice di parte in parte a l'uom posare;
l'una t'ò detto e [a] l'altra ora t'inuito,
dimostrandoti a dito
176 ziò che comprende l'alba tortorella
La qual con humeltà tanto s'inbella,
a purità conzonta e castitate,
chè se con lui legate
180 seran queste tre donne,
Ferme colonne fieno a mantenere
Al tuo signor magnanimo uolere.

E perchè a questa parte anchor chiarezza
184 ferma non ai, com'io te diedi altroue,
la mia lingua si moue
per consolarti a più lungo dittato.
De l'ucel dico, che per la bianchezza
188 sopra di lui tuttora humiltà pioue,
per la qual si promoue
l'anime tutte al ciel nostro sacrato.
Possa al suo nome castità è donato
192 c'ogn'auro passa, ingemma e margarita:
segue la terza, cita
come pietra di fromba,
Perchè a colomba quel ucel somiglia,
196 Tien purità la tortorina figlia.

c. 4v. Apri la luce ancora e poni mente
al chiaro sol che non alberga in ualle,
ma con soe dolce spalle
200 riposa e giace ne l'azurro cielo,
Del cui color risorge a tutta gente
tre zentilesche e lizadrette palle,
che saglion come galle
204 remprendo il mondo d'amoroso gielo.
E perchè a te nulla diueto o cielo,
Legalità è la prima, e poi Constanza,
doue senza difanza
208 uien l'Onestà seguendo

178. Cod.: *puritate.*
182. Cod.: *signore.*
198. Cod.: *sole.*
207. Cod. dà *difansa* per correzione.

Di che includendo, se intender mi sai,
La Liberalità qui trouerai ».

A le parole sue credetti fine,
212 quando compiuta fo cotal proposta,
se nno che sua risposta
mi fè scredente d' un alzar di ciglia.
Poi disse: « figlio, io son su le confine
216 del detto mio; però meco t' acosta
con la mente disposta
e con memoria tuo ingegno sotiglia,
Se uoy sentire un'altra marauiglia,
220 qual si contene in la diuisa magna
che nel rore si bagna
di nostra fede santa,
Doue si pianta come rosa o giglio
224 L' etterno padre, el spirto santo e 'l figlio.

c. 5. « Si come uedi ymaginando prima
un solo dio che ne gouerna e reggie,
quella medesma leggie
228 a lui dimostra sua diuisa sola.
E come per ueduta e per istima
de la suo gratia may fin non si leggie,
ma per case e per teggie
232 misericordia in infinito uola,
Cossì costei ciaschun zelato insola,
facendol tutto de suoy raggi pregno,
e com' più l' uom fa degno
236 che suo lume gouerni,
Più il biato scerni, el ragio e l' ucellina,
Come nel ciel la maestà diuina.

« Atendi, figliuol mio, che l' ora passa
240 nè troppo lice che qui meco stanzi,
e perchè tempo auanzi
concludi al tuo signore una ragione.

219. Cod.: *alta.*
227. Cod.: *medesima.*
232. Cod.: *in infin. miseric.*

Che la diuina gratia in lui s' arbassa
244 nol tenga a gabbo e non creda ch' io zanci;
però ch' egli à dinanci
una substantia sola in tre persone.
Prima l' azurro per lo ciel si pone,
248 eterno loco d' un padre da cui
el sol figlio per cui
se tien lo mondo franco;
Poi l' ucel bianco, spirto santo, in quale
252 S' apoggia per salvarse ogni mortale.

c. 5'. « Come t' ò detto in cielo è un padre eterno,
solo da cui procede e pioue tutto;
e non è luoco assiutto
256 che de sua caritate humor non bagni.
En cielo ancora sta, s' io ben disserno,
quel saporito e desioso frutto
che stette in croce mutto
260 per noy saluar dai uenenosi ragni,
De la cui fede sian m lti conpagni;
dimora seco il spirto santo a scranna,
de dio messaggio e manna,
264 che tien de speme el guanto;
A simel uanto la deuisa stanza
Di carità, di fede e di speranza.

« Ultimo dico, se 'l mio dir notasti,
268 en su l'entrar de le prime castella,
chiara, lucente e bella
trouasti de la fede una pastura.
Tre gran cittade e belle gli trouasti
272 et in ciascuna staua una dongiella,
en uista monacella,
serrata e stretta in tre cerchi di mura.
Onde se intendi la detta figura,
276 chiara te fi la fede qui trouata,
unita e separata,
gli articoli diuini,

244. Cod.: *nel* e *l* fu aggiunto da una mano diversa.
251. Cod.: *spirito*.
257. Cod.: *sta ancora*.
262. Cod.: *spirito*.

Sei sopra bini; e uolgi ogni suo seggio
280 Cha d'ogni capo truoui el fine e 'l meggio ».

c. 6. Quando sentetti le parole graue
che ussir di bocca di quel santo padre,
me strensi tutto quanto,
284 credendo may del uer trouar la uia;
Possa dicendo: « io mi ritorno a naue
ch' io t' ò guidato saluo a lito santo »;
mi prese un sì gran pianto,
288 quando la dritta man porse a la mia,
Ch' io caddi in terra in una fantasia
sincopizando, e dei sensi mi suenni;
ma poy quando riuenni,
292 mi trouay solo al prato
Purificato sì dell' ontellecto,
Che del suo dir conobbi ogni rispecto.

Canzon maestra, il tuo breue camino
296 uerso del mio signor prego che prenda
a ueruno dicendo oue se' stata:
di' pur ch' io t' ò mandata
Secretamente sì ch' uom non t' intenda;
300 ma lui conprenda il sole e l' azur fino
che tengon in suo brancha
quella [u]celletta biancha
Qual A BON DROYT en dolce becco tene;
Che la sentenza mia tutta contene.

297. Cod.: *verun.*

DOCUMENTO SESTO.

CARME DI JACOPO ALLEGRETTI DA FORLÌ AL CONTE DI VIRTÙ SULLA SUA DIVISA DELLA TORTORA (1).

Carmina divise illustrissimi Virtutum comitis incliti Galeaz, scilicet de Turture.

O sola Italie spes et certissima mundi
Gloria, lumen, honos italeque ab origine gentis
Insignis Galeaz, quamquam uenerabile nomen
Tamque ingens tantique decus modo signa sereni
5 Tam miranda canam, que te super astra patenti
Sublimem uirtute locant, ignosce precanti,
Si nimis audaci loquar hic tua nomina pompa.
Cum laudes magnas operum et merita ampla tuorum
Audio, cogor enim tante sacra nomina fame
10 Scribere: miratur tantis uirtutibus omnis
Plena tuis tellus, silue, mare, littus et amnes
Fulgentemque auroram inter Calpisque supremum
Oceanum et quicquid Libicos inter uidet ignes
Arthoasque niues summo sol altus Olimpo.
15 Virtutum comes es, sed te fontemque patremque
Principiumque vocant Itali; te candida campo
Celesti insistens turtur sine labe micantes
Phebeos inter radios lucemque serenam,
Concelebrat tibi cum tam sacrum insigne gerente.
20 Ad rectum fert ipsa bonum, quos ducta per orbem
Condignos teget alma uiros et quas petet urbes
Egregias, paucos tam magni ponderis etas
Nouit nostra duces tanti super omnia facti

(1) Cod. della bibl. Ambros. P. 256 sup., c. 74'-76. Nulla qui dirò dell'autore di cotest'enfatico ed oscuro componimento, poichè gli ho dedicato una monografia nel volume *I corrispondenti del Salutati* di prossima pubblicazione. Cfr. sui suoi meriti come astronomo, medico e poeta, G. VIVIANI MARCHESI, *Vitae viror. illustr. Foroliviens.*, Forolivii, MDCCXXVI, lib. II, cap. V, p. 237 sg.; e anche *Epistol. di Coluccio Salutati*, vol. I, p. 279 sgg., nonchè i soliti Tiraboschi, Mazzuchelli, ecc.

Promeritos. primum turtur sine labe colorque
25 Candidus insinuant animi mentisque pudice
Mundiciam et firmum summe uirtutis amicum.
Constans turtur auis nullaque ex peste cadentem
Signat amiciciam uerumque indicit amorem.
Ante petet celum cursu et uaga sidera tellus
30 Titaniosque globos, prius et miscebit Hyberis
Eoas niger (?) Indus aquas, quam dulcis amici,
Immemor hec uolucris firme sit paruula tede.
Innocua et patiens inter magnum omne uolantum
Sola genus, mirum, et nulli sibi conscia culpe.
35 Talem animam, talem mentemque animumque requirit
Et similem diuisa uirum regemque ducemque.
Otia nulla trahens, semper uenerabile celum
Voluitur in melius, miseris mortalibus ingens
Exemplar rectorum operum; et uelut omnia late
40 Sub se uana uidet domus et tot gentibus una,
Equalis cuius fixus color; optima mundi
Sic debent pro posse sequi uerosque labores
Qui populos urbesque tenent; mirabile signum
Ciuibus innumeris mundi, uitia arma prementes
45 Sub pedibus magnisque et paruis omnibus umbra
Comunis patrie tantas res inter agendas.
Esse animum firmum celi color, inclita turtur
Demonstrat, quo sacra sedet regumque ducumque;
Et radiis quibus hanc Phebus ferit undique plumas
50 Albentes fulgore tegens, deus altus ab alto
Inspirans celo, dominos longa arua regentes
Terrarum et magnas multis cum milibus urbes;
Monstratur summo mundi quo celsus Olimpo,
Sic populos, orbem ut pater hic pietate gubernent
55 Et sint equales cunctis popularibus, ut sol
Condignos interque gradus rectumque piumque.
Ergo tot egregias si et tanta ingentia signat
Alma uiri, pia dona deum, diuisa sereni
Virtutes, raros summi sub uertice celi

30. Cod.: *Innanosque.*
31. Cod.: *Eoos iger.*
44. Così il cod.
47. Cod.: *firmam.*
54. Cod.: *sit.*

60 Inueniet recte quorum sacra pectora seruet.
Tu uero, inmensum mundi decus, alta tuorum
Spes et certa salus, mirum et memorabile numen,
Insignis Galeaz, fame sublimis origo,
Gloria virtutum, quem dii dulcesque camene
65 Ingentem super astra leuant, uere omnia magne
Diuise bene solus habes. patet inclita mundo
Fama uiri extremos orbis uisura labores,
Mundus labe, insons, mitis, pater alter, honestus,
Assiduus; stat firma tuis in uiribus ingens
70 Maiestas et mira tui regit omnia regni,
Diuinos imitata modos mentisque profunde
Iusticiam; populis Ligurum es deus unus in oris,
Eternus late cuius sacra numina nimphe,
Dignum exaudiri, solio tibi semper ab alto
75 Phebigene per mille aras nomenque uocabunt
Grande tuum et statuent sanctos tibi thuris honores.
Si pia fata sinant optatum hunc stare laborem,
Felices terre et totis cum montibus arces,
Felicesque urbes tantum quibus fata deorum
80 Concessere ducem! non hunc tam summa tenentem
Imperia et populos ullum uidere grauantem
Unquam, sed Licias mirandum nomen in urbes
Spargatur ereptis opibus quibus ille pepercit,
Instaurasse uiros regnoque domoque receptos
85 Undique; proh pietas, proh inmensa et maxima uirtus!
Non hoc ulla dies, non hoc ulla obruet etas;
Vivet et eterna semper cum laude manebit
Magnum in conspectu summi Iouis; adde uirosque
Virtutumque genus totoque ex orbe petitos.
90 Consilii tam grande decus, uere inclita, regem
Ergo tegis diuisa parem, quem sidera diuum
Conseruent patrie et cunctis sacra numina terris,
Ulla nec imponant mundi sibi secula metas.

Per magistrum Iacobum de Alegretis de Forliuio.

65. Cod.: *leuat.*
74. Cod.: *dignem — solito.*

/

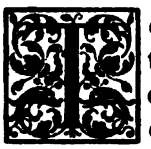
P. DE NOLHAC

PÉTRARQUE A BOLOGNE

au temps d'Azzo Visconti

CONTRIBUTION

A LA CHRONOLOGIE DE SA JEUNESSE



OUT le monde sait que Pétrarque a passé un certain temps de sa jeunesse à Bologne, pour y étudier le droit dans cette célèbre Université. Il a conservé de ce séjour un souvenir particulièrement cher, et il s'est plu, dans une lettre de sa vieillesse, à décrire la prospérité dont jouissait Bologne de son temps et les plaisirs de sa vie d'étudiant. La lettre est adressée à son compagnon d'études le plus aimé, Guido Sette, devenu archevêque de Gênes: " Inde Bononiam perreximus, qua nil puto iucundius, " nilque liberius toto esse(t) orbe terrarum... ut iam prae- " scripto cognomine per omnes terras pinguis Bononia di- " ceretur... Ibam cum æquævis meis, dies festos vagabamur " longius... „ (1). Je me borne à remettre en la mémoire du lecteur ce document plus d'une fois commenté par les biographes.

La chronologie de la jeunesse de Pétrarque, dans les détails de laquelle il n'est pas nécessaire d'entrer ici, fait commencer la période de son séjour à l'année 1323 et lui fait quitter Bologne pour revenir à Avignon, le 26 avril 1326, soit exactement dix années, jour pour jour, avant son ascen-

(1) *Sen.* X, 2 (*Opera*, éd. de Bâle, 1681, p. 868).

sion du Mont Ventoux (1). Il est inutile de développer les raisons, que l'on trouvera partout, de ces dates universellement adoptées. Je les ai considérées moi-même comme inattaquables, même après avoir découvert le plus ancien autographe du poète, qui semblait, au premier abord, les renverser.

Cet autographe se trouve à la Bibliothèque Universitaire de Padoue, dans la marge supérieure de la prêmière page d'un manuscrit du *De Civitate Dei*. Le jeune Pétrarque, alors âgé de vingt-un ans et déjà bibliophile, a marqué le lieu et la date de son acquisition de l'œuvre de Saint Augustin: *Anno Domini MIIIXXV mense februario, in Auinione, erui istum librum de civitate Dei ab exequutoribus domini Cinthii cantoris Turonensis, pro pretio florenorum xij.*

Cette acquisition d'un livre à Avignon, au mois de février 1325, a apporté à l'histoire de Pétrarque la première date tout à fait précise que nous possédions jusqu'à ce jour, en dehors des renseignements généraux tirés de ses œuvres (2). Elle a áttesté, en outre, sa présence à Avignon à une époque où les biographes le font séjourner à Bologne. Je n'ai pas cru que ce document pût suffire à modifier la chronologie

(1) *Fam.*, IV, 1. Cette date repose elle-même sur l'époque supposée du départ de Bologne. Le plus récent écrivain qui se soit occupé de ce moment de la vie de Pétrarque est M. Henry Cochin, dans son livre sur *Le frère de Pétrarque et le livre du " Repos des religieux "*, Paris, 1903, p. 13-16. M. Cochin rapporte avec raison à ce premier voyage de Pétrarque les dangers courus " sur terre et sur mer ", dont parle *Fam.*, XXVII, 1, et qu'il partagea avec Gherardo.

(2) Voir *Une date nouvelle de la vie de Pétrarque*, dans les *Annales du Midi*, to. II, 1890, pp. 65-71. — Un interessant document, publié tout récemment, par M. Carlo Segrè, dans les *Studj romanzi pubblicati dalla Società Filologica Romana a cura di E. Monaci*, n. 2, Perugia, 1904, nous montre le jeune Pétrarque à Bologne, le 29 décembre 1324 (1325, selon le comput bolonais). C'est un prêt d'argent fait, par devant le notaire Nicolò di maestro Tomaso de Grinzis, par Bonfigliuolo Zambeccari, à un personnage ainsi désigné: *D. Franciscus, filius D. Petri qui fuit de Florentia et nunc moratur Avignone.* Peut être cet emprunt avait-il pour objet de faciliter le voyage de l'étudiant à Avignon; la concordance des dates le donnerait à penser.

jusqu'ici admise: on peut, en effet, l'expliquer par un voyage du poète.

Sans doute, on doit se demander pourquoi Pétrarque, qui raconte volontiers ses voyages dans son *Epistola ad posteros,* n'a point mentionné un déplacement aussi considérable. Il dit simplement: " Inde ad Montempessulanum legum ad " studium profectus, quadriennium ibi alterum, inde Bono- " niam, et ibi triennium expendi et totum iuris civilis corpus " audivi „ (1). Peut être un tel voyage, s'il a eu lieu, ne valait-il pas la peine d'être cité dans un récit de sa vie fait à grands traits. Il est évident, par exemple, qu'il n'est pas resté à Montpellier sans venir dans le Comtat voir ses parents, et cependant il ne fait pas mention de ces déplacements. Il n'a pas non plus parlé, dans ce bref résumé de sa vie, de son premier voyage à Venise, qu'il fit précisément de Bologne, à cette époque, et nous l'aurions toujours ignoré sans le souvenir qui s'en est glissé incidemment dans une lettre de sa vieillesse (2). Le voyage d'Avignon était plus long sans doute, mais non plus intéressant que celui de Venise, et Pétrarque a fort bien pu le passer sous silence, de la même manière, s'il n'a pas amené de réelles interruptions dans ses études.

Un savant pétrarquiste, M. Marco Girardi, bibliothécaire de l'Université de Padoue, a cru pouvoir tirer de notre document des conséquences sensiblement différentes. Les lecteurs auront profit à se reporter au Mémoire qu'il a lu à la R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, en 1892, et qui a été inséré au volume VIII des *Atti e Memorie* (3). Ses déductions ingénieuses tendent à établir qu'il y a désaccord entre les indications relatives au départ de Bologne, qui sont contenues dans l'*Epistola ad posteros,* et celles de la lettre *Fam.,* IV, 1, et à fixer ce départ au 26 avril 1325, au lieu de 1326. Dans ces conditions, il serait inutile de

(1) *Epistolae Fam.,* éd. Fracassetti, to. I, p. 5.

(2) *Lettere senili,* trad. Fracassetti, to. II, p. 101; KOERTING, *Petrarca's Leben und Werke,* p. 72.

(3) *La " Nuova data scoperta dal signor Pietro de Nolhac nella vita del Petrarca „,* studio di MARCO GIRARDI, Padova, tip. Randi, 1892.

recourir à l'hypothèse d'un voyage, pour expliquer la présence de Pétrarque à Avignon, lors de l'acquisition de son Saint Augustin, le poète ayant pu se servir du comput florentin *ab incarnatione,* selon lequel l'année commençait le 25 mars. Le mois de février 1325, selon ce comput, correspond à février 1326 selon le comput *a nativitate;* et Pétrarque, parti de Bologne en avril 1325, se serait naturellement trouvé à Avignon au mois de février suivant, qui fut, d'après le comput florentin, l'avant-dernier mois de la même année.

Observons d'abord qu'il n'est point établi que Pétrarque se soit servi du comput florentin; M. Girardi rappelle lui-même que les sept lettres des *Familiares,* qui portent un millésime, le font suivre de l'indication *ab ortu* [*Domini*] équivalent de la forme *a nativitate* (1). Mais on n'a pu jusqu'à présent savoir avec certitude quel usage suivait Pétrarque dans sa jeunesse, et il est possible que son habitude ait varié suivant les séjours de sa vie errante. On serait sur un terrain beaucoup plus solide pour fixer la date du départ de Bologne, si l'on trouvait dans les œuvres de Pétrarque des souvenirs pouvant être rapprochés de faits historiques contemporains.

Il est un passage des œuvres latines qui avait semblé jusqu'ici concorder exactement avec l'opinion traditionnelle. C'est le passage du *Liber rerum memorandarum* (IV, 9, *De portentis*), où Pétrarque raconte une aventure advenue à Azzo Visconti. C'était pendant la brillante campagne où Visconti, de concert avec Castruccio, passa l'Apennin, remporta la victoire d'Altopascio et courut ensuite vaincre les Bolonais (2). Messer Azzo, étant descendu de cheval pour

(1) A Bologne, l'année commençait *a nativitate.*

(2) " Azzo Vicecomes, qui post dominium Mediolani obtinuit, iu-
" venis nempe victoriosus, antequam podagris vinceretur, iussu patris
" profectus cum exercitu Apenninum transiit. Et victis omnibus apud
" Altipassum, duce quidem hostium Castruccio, sed egregia opera eius
" adiuto, ad vincendum Bononienses pari impetu fortunaque se con-
" vertit. In ea expeditione.... " *Opera,* p. 494. Je cite le texte de l'édition Cochin-Dorez en ce moment sous presse à Paris.

se reposer, une énorme vipère entra dans le casque qu'il avait déposé auprès de lui; lorsqu'il remit son casque sans l'apercevoir, la vipère glissa le long de ses joues sans lui faire de mal, et le jeune capitaine donna l'ordre de respecter la vie de l'animal. La présence de la guivre dans les armes de sa famille lui faisait voir, en ce qui lui arrivait à la veille de livrer bataille, le présage de sa double victoire.

Pétrarque donne cette anecdote comme l'ayant entendu raconter pendant son séjour à Bologne: " Cum Bononiæ " adolescens in studiis versarer... audiebam ".

On a conclu, de ce mot, qu'il se trouvait encore à Bologne le 23 septembre 1325, jour qui fut celui de la bataille d'Altopascio, et sa présence s'accorde parfaitement avec la date de son départ reportée au printemps suivant. M. Girardi, il est vrai, démontre assez bien que cette conclusion est prématurée: Azzo Visconti guerroyait déjà contre Parme en février 1325, et la guerre générale dura du mois de février au mois de novembre. Le jeune Pétrarque aurait pu entendre raconter à Bologne l'histoire de la vipère avant son départ de cette ville, même s'il fût parti au printemps de 1325.

Un nouveau document vient apporter la lumière et montrer que Pétrarque se trouvait bien à Bologne pendant la dernière partie de la campagne d'Azzo et de Castruccio, et au moment même où l'ennemi vint camper sous les murs de la ville et ravager son territoire.

Ce document est beaucoup plus précis que le texte, un peu vague en effet, du *Liber rerum memorandarum*. C'est encore un autographe de Pétrarque, jeté sur la marge d'un manuscrit qui lui a appartenu et qui contient, entre autres auteurs latins, deux écrivains militaires, Frontin et Végèce. Ce dernier est abondamment annoté par le propriétaire; on lit en marge d'un chapitre du livre III:

" Observantia non commutandi ordines sub tempus pu- " gne. Quæ neglecta a ducibus Bononiensium magnam illi " populi cladem intulit, me ibi tunc puero in literarum studiis " agente " (1).

(1) Bibliothèque Vaticane, *Vat. lat.* 2193, f. 112 v.

Ce grand désastre des Bolonais, qui eut lieu pendant le séjour de Pétrarque, ne peut être que la bataille de Zappolino, livrée le 15 novembre 1325. Les passages de la montagne furent surpris par l'ennemi, malgré les précautions prises, parce que certains ordres n'avaient pas été régulièrement exécutés. Voici le récit des *Istorie Pistolesi*: " Quelli " dell'oste [di Bologna] credeano che quel passo fosse preso, " e tenessisi per quelli della loro gente. E coloro, a cui era " stato comandato, non v'erano andati, perchè la gente di " M. Azzo cavalcò la notte molto di celato, e fue su quel " passo, che se gente vi fosse stata, la gente di M. Azzo " non sarebbe potuto loro andare adosso per le grandi ta- " gliate, e per li grandi fossi, ch'ellino haveano fatto. Come " coloro furono sul passo, e l'oste di M. Passarino, e di " M. Azzo furono incontenente sul passo disopra all'oste " de' Bolognesi. Quando quelli dell'oste li vidono, si mera- " vigliarono forte, et hebbono grande paura, et incontenente " si raunò tutta la gente de' campi insieme, e fecero le " schiere de' feritori, e delli altri. M. Azzo con tutta la gente " di M. Passarino schierati al meglio che poteano ascesero " la montagna, e quando furono presso l'uno a l'altro, inco- " minciaro a combattere fortemente insieme, et a battere da " cavallo l'uno l'altro, e percotere l'uno l'altro con le spade, " e con le lance. La battaglia fue molto dura et aspra; alla " per fine li Bolognesi non soffersono per lo grande podere " di M. Passarino e di M. Azzo, e diedero loro le spalle " e cominciarono a fuggire. La gente di M. Azzo e di " M. Passarino li vennono cacciando, pigliando et uccidendo, " e seguitarli fine al borgo a Panicale presso a Bologna a " due miglia. E dicesi se fossono iti a Bologna, che hareb- " bono havuta la Città per lo sgomento, che e' Bolognesi " haveano preso della detta sconfitta. Quando M. Azzo e " M. Passarino furono nel borgo di Panicale, mandarono loro " gente presso alla Città di Bologna, ardendo, rubando, e " stribuendo ciò che si trovavano inanzi fine presso alle mura " della Città. E quando hebbono così guasto e stribuito, tor- " narono verso la Città di Modona, ardendo quante cose tro- " vavano di sul Contado di Bologna da quella parte. Lo

" danno de' Bolognesi fue grandissimo, e secondo che si " disse, tra presi e morti furono da 3000 „ (1).

Ces tragiques événements ont eu pour témoin le jeune Pétrarque, qui en a fixé le souvenir, après de longues années, sur une marge de son manuscrit de Végèce, alors que le nom de Visconti lui était devenu familier et cher.

Pour le point spécial du désastre des Bolonais, son témoignage appuie celui des chroniques. Il reste établi, en tous cas, par ce petit texte sur la jeunesse de Pétrarque, qu'il se trouvait encore à Bologne au mois de novembre 1325; et ce fait confirme, si je ne me trompe, la date traditionnelle de son départ de cette ville.

PIERRE DE NOLHAC.

(1) MURATORI, *R. I. S.*, XI, 429.

A. ANNONI

IL PETRARCA IN VILLA

NUOVE RICERCHE
SULLA DIMORA DEL POETA A GAREGNANO

I.

Fuori di Porta Magenta, a quattro chilometri circa sulla via che conduce al ben noto paese di Baggio, vicino a Quarto Cagnino, trovasi un cascinale perduto in mezzo alle praterie e ai filari di pioppi: Interno (fig. 1), che da gran tempo s'arroga l'onore di aver dato ricetto al Petrarca. Nel rustico fabbricato nulla oramai accenna ad un edificio del trecento, sebbene i contadini non manchino di mostrare ai visitatori con religiosa riverenza la camera stessa nella quale abitò il poeta. Anche l'oratorio del luogo, così come è ora, nulla offre in vista di veramente antico, tolta la forma a sesto acuto delle finestre. Solo nel cortile si può scorgere un cadente soffitto di legno sostenuto da colonne, del secolo XV.

Vero è che la memoria del poeta si conserva ad Interno con ostentato rispetto e non scarsa compiacenza da una lapide, sulla quale sta effigiata la sua testa di profilo, colla epigrafe:

AL CANTORE — DI LAURA E DI RIENZI — FRANCESCO PETRARCA — QUI — DOVE EBBE LUNGO ELETTO — SOGGIORNO — LIETO DEL PREZIOSO POSSESSO — ENRICO VENEGONI — RINNOVA — LA NON PERITURA MEMORIA — MDCCCLIII.

E un' altra iscrizione dovrebbe esservi; ma non v' è; riportata dal Fracassetti in una nota alle lettere 16.ª e 17.ª del libro XIX delle *Familiari,* da lui tradotte (1). Anzi pre-

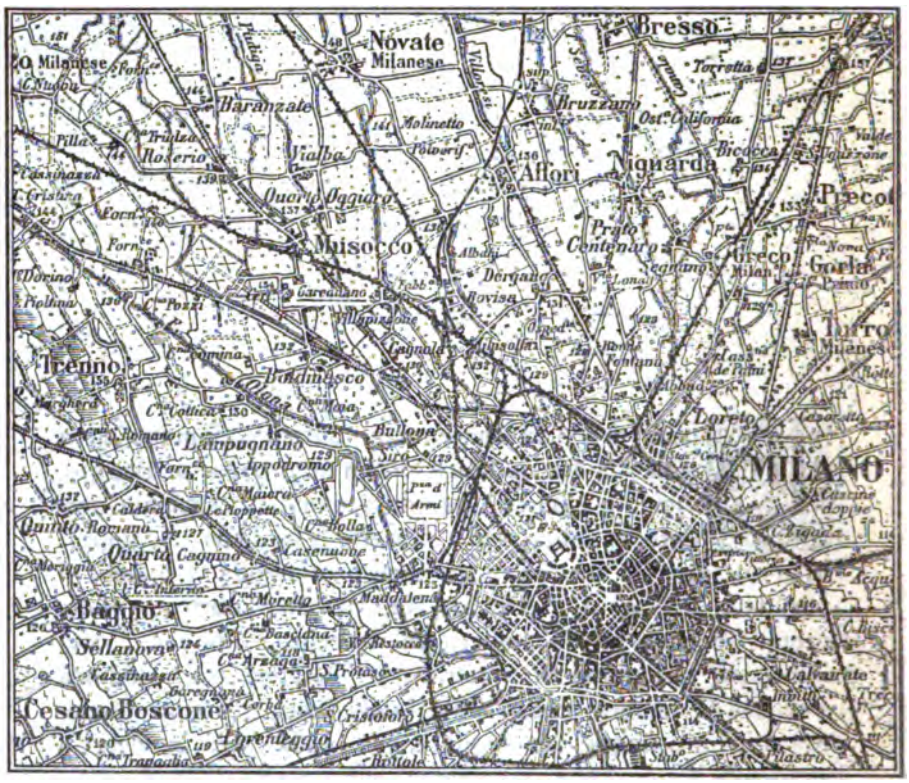


Fig. 1.

cisamente; come ho potuto trovare indicato nel *Museo di Famiglia,* periodico milanese, del 1865 (2); il conte Matteo Benvenuti teneva il 7 luglio 1864, alla Società d'Archeologia e Belle Arti, un discorso commemorativo sul Petrarca com-

(1) *Le lettere familiari e varie di F. P. volgarizzate,* Firenze, Le Monnier, 1863-67, vol. IV, p. 226.

(2) *Museo di Famiglia,* Milano, 1865, domenica, 2 aprile, p. 209-216. V. inoltre lo stesso a p. 468 dell'annata precedente.

mentando in modo speciale il soggiorno di lui ad Interno; e chiudeva il suo dire proponendo che ivi si ponesse una lapide per memoria. La stessa fonte m'insegna che la lapide fu messa a posto il 5 aprile del 1865, per ricordare l'incoronazione del poeta in Campidoglio, la quale però era avvenuta l'8 di aprile. Come mai ora non ci sia dato rinvenir cotesta iscrizione non saprei dire, ma eccone; chè ad ogni modo interessa conoscerlo; il contenuto:

A RICORDANZA DI MESS. FRANCESCO PETRARCA — CHE DAL 1356 PER DUE LUSTRI — IN QUESTO ALBERGO CAMPESTRE — TRA MESTI PENSIERI PROFONDI STUDI — DA CURE GRAVISSIME RIPOSAVA — LA SOCIETÀ D'ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI — POSE L'ANNO 1865.

Osservo, per incidenza (se pure ve n'ha bisogno), come siano erronee le date di cotesta epigrafe, giacchè da una parte è noto per molte ragioni avere il Petrarca iniziata la sua villeggiatura a Linterno (per ora chiamiamolo anche noi così) l'estate del 1357, e dall'altra conosciamo non averla egli menomamente protratta " per due lustri „ fino cioè al 1367, sapendosi bene che fin dal 1361 ei s'era ritirato a Padova.

Questo lusso di lapidi non deve farci credere che i diritti di Linterno fossero sin allora sembrati validi a tutti. Anzi una lettura fatta da Angelo Bellani all'I. R. Istituto ed apparsa sulla *Rivista Europea* fino dal 1845 intorno al " vero " sito della villa del Petrarca presso Milano „ (1) era venuta a metterli in dubbio.

La voce del Bellani però rimase inascoltata, a quanto pare; poichè libri e memorie continuarono e continuano a mandare i forestieri e gli stranieri, desiderosi di sospirare col Petrarca, là dove egli si ritirò a vita solitaria di meditazione, a Linterno, fuori di Porta Magenta.

Nè valse che il Romussi, scrivendo nel 1874 del Petrarca a Milano (2) e più tardi, nel 1894, Diego Sant'Ambrogio, di-

(1) *Rivista Europea*, Milano, 1845, II semestre, p. 707.

(2) CARLO ROMUSSI, *Petrarca a Milano (1353-1368)*, studi storici, Milano, 1874, p. 65, III, §§ 23 e 24.

scorrendo brevemente intorno alla supposta villa di Linterno in questo *Archivio* (1), ripetessero i vecchi, ma pur buoni argomenti del Bellani, al quale spetta il merito di avere per il primo, con serietà di propositi e di prove, cercato di ricondurre alla verità dei fatti una notizia fino allora basata su vaghe ed erronee induzioni. Ora, prendendo le mosse dalle memorie ricordate, col rivedere ed interpretare alcuni passi delle lettere del Petrarca, le quali sono il più bello e chiaro documento per la questione, tenterò di restituire al paese di Garegnano l'onore dovutogli di aver ospitato il poeta.

II.

Scorrendo le molte lettere che il Petrarca ci lasciò, tra le numerosissime distinte col titolo di *Familiari,* una ne troviamo, assai lunga, che fa al caso nostro. Non ha data, ma il Fracassetti, traducendola (2), l'ascrive senz'altro al 1358; si noti però che l'inizio della villeggiatura presso Milano è da riferire all'anno 1357, come appare dalla cronologia comparata dallo stesso Fracassetti premessa all'opera sua, e dalla sua nota alla traduzione della medesima lettera, là dove osserva che il Petrarca si era procurato un campestre ritiro, " non molto prima del tempo in cui fu scritta questa " lettera „ (3). L'epistola è diretta all'amico Guido, arcivescovo di Genova, al quale il poeta, dietro domanda di lui, dà minuta contezza del suo stato: " ....ingruentem cogitans æsta- " tem „; ei scrive (4); " diversorium amœnissimum saluber- " rimumque adii. Garignanum vocant, tribus, ut numerant, " passuum millibus ab ipsa urbe semotum. Rus autem in " planitie elevatum et cinctum undique fontibus, non illis " quidem Sorgiæ nostro transalpino paribus, sed modestis

(1) *La supposta villa di Linterno, soggiorno del P. presso Milano nel 1357* in quest'*Arch.*, XXI, 1894, p. 450.

(2) Op. cit., vol. IV, p. 219.

(3) Op. cit., vol. IV, p. 226.

(4) *Fam.*, XIX, 16, ed. Fracassetti, Firenze, 1859-63, vol. II, p. 552.

" ac lucidis, tamque suaviter invicem perplexis ac vagis, ut
" unde veniant seu quo pergant vix possit intelligi; sic
" coeunt divertuntque et rursus in se redeunt, multosque
" per tramites unum in alveum relabuntur Menandreis flexi-
" bus, ut nympharum choros virgineamque agi dixeris cho-
" ream. Hic modo sum.... Est hic Carthusiæ domus nova,
" sed nobilis. Hinc mihi quidquid sancti gaudii sumi potest
" horis omnibus præsto est. Decreveram intra ipsius cœnobii
" septa concludi, quod illis sanctissimis viris an mihi gratius
" incertum. Ita re factum esset, nec verebar ne qua in re
" præsentia mea illos offenderet: sed reputans me sine equis
" ac famulis, ut adhuc est vitæ modus, esse non posse, ti-
" mui ne servilis temulentia ac strepitus religioso silentio
" obstarent. Sic vicinam illorum domum malui unde officio
" præsens, tædio autem absens, piæ familiæ devotis actibus,
" quasi eorum unus, quandolibet intersum. „ Più innanzi il poeta compiacesi aggiungere: " .... deque his sanctis ac
" simplicibus Christi amicis quod dabitur non litteratæ licet
" ac facundæ sed humilis et devotæ conversationis eliciam,
" cum quibus rara iuvat inire convivia, crebra colloquia,
" perpetuam caritatem. „

Non ho voluto intercalar osservazioni mie alla nitida descrizione del poeta, perchè il lettore penetrasse nell'animo di lui e, dal modo suo di narrare e di esprimersi, di per sè apprendesse come fosse cosa naturale il ritenere e senz'altro ammettere che l'inquieto poeta abbia trovato ristoro a Garegnano, là dove di recente era stata eretta una solitaria e degna Certosa; chè se qualcuno, colla poco lodevole abitudine di trascurare troppo spesso le fonti, non avesse intorbidato le acque, niuno più avrebbe rimestato il fondo, e fresca e limpida la notizia dataci dal Petrarca stesso sarebbe bastata anche per questo tratto della sua vita.

Come mai dunque si collocò la villa del Petrarca alla cascina Interno, o a Linterno, come i più degli scrittori dicono, lontano circa cinque miglia dalla Certosa di Garegnano, in un cascinale che non viene punto accennato dal poeta nella sua lettera?

Ma innanzi tutto: se in quella epistola egli, che tanti

particolari reca intorno a tale estivo soggiorno, non ha una frase che ricordi come la villa si chiamasse o fosse da lui chiamata Linterno, perchè mai tutti quanti ebbero a parlarne la nominaron così ?

Vediamo. Sin dal 1536 lo Squarciafico, un biografo del Petrarca non indegnamente ritenuto per molto tempo tra i più autorevoli, così scriveva intorno alla villeggiatura del poeta (1): " Candidus December mihi narravit, cum de eo " Ferrariæ semel loqueremur; magna consuetudo cum viro " illo mihi fuit; dicebat audisse a patre suo, qui Petrarchæ " contubernio usus fuerat, tempore quo Mediolani morabatur, " elegerat pro solitudine sibi locum haud procul a civitate, " quod Linternum ad instar Scipionis villam nominari voluit, " nunc ab incolis corrupto vocabulo Infernum nuncupatur ".

Questa notizia, avvalorata, anzi tratta dalla testimonianza orale e viva del figlio di chi aveva avuto dimestichezza col poeta, venne senz'altro accettata e ripetuta dagli scrittori posteriori, quali l'ignoto autore di una curiosa nota biografica del poeta pubblicata dal lionese Rovillio nel 1576 (2) (di questa avremo occasione di parlare), il De Sade (3), il Giulini (4); più tardi il Marsand (5), e via via altri ancora, come il Fracassetti (6) sino ai recentissimi, il Gaspary (7), lo Zardo (8), per un esempio, il Finzi (9), il Müntz (10); e

(1) Squarciafico G., *Vita F. P.* in *Virorum qui superiori nostroque seculo eruditione et doctrina illustres atque memorabiles fuerunt vitae*, Francoforte, 1536, p. 8. La vita è ristampata nelle *Opera F. P.*, Basileae, 1581, ed anche altrove.

(2) *Guilielmus Rouillius in Libro Annotationum Impresso Lugduni Anno 1576.* Per questa apocrifa scrittura ved. quanto si dirà più innanzi.

(3) *Mémoires pour la vie de F. P. tirés de ses œuvres et des auteurs contemporains*, Amsterdam, 1764-67, vol. III, lib. V.

(4) *Memorie della Città e Campagna di Milano*, Milano, 1760.

(5) *Rime di F. P.*, Padova, 1819, vol. I.

(6) Trad. delle lettere di F. P., citata. Nella nota alle lett. 16.ª e 17.ª del libro XIX.

(7) *Storia della letteratura italiana*, trad. Zingarelli, Torino, 1887, vol. I, p. 363.

(8) *Il Petrarca e i Carraresi*, Milano, 1887, p. 96.

(9) *Il Petrarca*, Firenze, 1900.

(10) Prince d'Essling et E. Müntz, *Pétrarque*, Paris, 1902.

non ricordo che i principali, tralasciando affatto gli autori di memorie locali grandi e piccine.

Ebbene, in base a quale documento possono cotesti scrittori affermare così sicuramente come fanno, che il Petrarca chiamò Linterno la sua villa in memoria di Scipione l'Africano, se mai, osserva il Bellani, non ci è dato di trovare menzione di ciò nelle lettere o nelle opere del poeta? E la cosa è di tanto maggiore interesse in quanto che in cotale asserzione tutti gli studiosi, già lo dissi, sono d'accordo; senza che però alcuno alleghi la fonte da cui apprese la notizia. Basta a giustificarli il fatto che, senza cercare più in là, era facile supporre la cosa, dato il nome *Linternum* (se esso risulta veramente da una lettera del Petrarca, il che or ora vedremo) e data la riverenza del poeta per Scipione?

" Ben trovai; scrive dunque il Bellani (1); fra le sue " lettere (2) una diretta a Jacopo Colonna e intitolata *Quæ* " *admiratione digna Baias* [*Baiis*] *et Puteolis viderit,* nella " quale si legge: " extra prospectum igitur secessit [Scipio] " et Linterni quam Baiis habitare maluit; quam villulam " procul hinc non abesse scio „. E in altri luoghi parla " il Petrarca di Scipione Africano, specialmente al capo V " del libro II *De vita solitaria,* edizione di Basilea del 1554, " ove dice: " De Scipionibus singularibus solitudinis ama- " toribus post triumphos vel Linternum (*sic*) vel Formias vel " Cajetam solitis commigrare. „ Ma nessuna allusione, nep- " pure lontanissima alla sua villa „. E il valentuomo avrebbe perfettamente ragione se nella lettera 46.ª delle *Varie* (3), indirizzata da Pavia all'amico Moggio di Parma, parlando della sua casina di campagna presso Milano, il poeta non soggiungesse: " Ego quidem Linternum dicere soleo. „ Passo che il Bellani, dietro la citazione dell'abate De Sade, vanamente cercò in questa ed in altre lettere senza poterlo trovare. Però anche qui: non avrebbe il Petrarca aggiunto una

(1) Op. cit., p. 712.

(2) *Epistolarum de rebus familiaribus,* Lugduni, 1601, p. 161, lib. V, epist. IV.

(3) Ed. cit., vol. III, p. 421.

riga, pur scrivendo di fretta (" Papiæ, 20 Iunii ad vesperam, " raptim „), per dire che ciò era solito di fare in memoria del grande capitano? Tanto più che mai non si lascia sfuggire l'occasione di far pompa della sua erudizione classica e di mostrare l'affetto di cui è pieno per i personaggi dell'antichità.

Ma non basta. Perchè aggiunge egli, che di tale nome lascia la cura all'amico di trovare l'etimologia: " statim ali- " quot dies, si dabitur tranquillos rure acturus, cuius etymo- " logiam tibi committo „?

Queste osservazioni che sarebbero ragionevoli, ove realmente il Petrarca si fosse lasciato uscir dalla penna il nome *Linternum*, divengon oziose quando si sappia che nella lettera al Moggio, di cui, come è noto, esiste ancora l'autografo, invece di *Linternum* è scritta un'altra parola della quale i primi elementi non si posson determinare con certezza essendo logorata ivi la carta a cagione d'una piegatura. Ma se delle due prime lettere si può dubitare, il rimanente della parola è chiarissimo: .... *fernum; Infernum* dunque, ma in nessun modo *Linternum* (1).

Ora s'avverta che questa lettera al Moggio non si trova pubblicata nè nella edizione veneta dell'anno 1503, nè in quella di Basilea del 1554 e neppure nella ristampa di Lione del 1601. Nè anche trovasi nei codici principali *A, B, C, D, E, F* (2). Appare solo, almeno a quanto risulta dallo specchio comparativo premesso dal Fracassetti alla sua edizione, nel codice autografo della Laurenziana *G*. Non ci sarà difficile intendere quindi come il Bellani, per quanto cercasse,

(1) Ciò venne, dietro mia preghiera, riscontrato nel codice autografo Plut. LIII, 35 (*G*. del Fracassetti) della Laurenziana dal comm. dottor Guido Biagi, cui vivamente ringrazio.

(2) Cfr. FRACASSETTI, op. cit., p. XIII:

A. cod. lat. 8568 della Nazionale di Parigi.
B. cod. lat. 8569 idem.
C. cod. 1462 della Angelica di Roma.
D. cod. lat. 8570 della Nazionale di Parigi.
E. cod. Laur. Pl. LIII, 4.
F. cod. Laur. Pl. XXVI, 10, sin.

non potesse ripescare il passo citato dal De Sade. Il quale può benissimo aver preso visione diretta dell'epistola sull'autografo, inedito bensì ai suoi tempi come ancora ai dì del Bellani, ma noto agli studiosi. Tanto è vero che il Giulini chiarissimamente osserva (1): " Alcuni nostri scrittori " hanno creduto che poi il volgo l'abbia chiamato l'Inferno; " ma il Petrarca ci assicura (*Fam.* lib. X, ep. 15 (2)) che " egli stesso solea talora chiamar quel luogo così: *Quem* " *Infernum dicere soleo.* „ E dire che il De Sade pure aveva letto giusto; ma in lui la preoccupazione di confermare la notizia che il Petrarca aveva intitolato la sua villa col nome di Linterno ebbe il sopravvento sì da indurlo ad alterare il vero, allegando solo in parte la vera lezione del testo e chiamando in aiuto il Muratori (3) per asserire che " Inferno „ doveva essere contadinesca deformazione del classico " Linterno „! (4)

(1) Op. cit., *Continuazione*, parte II, p. 181 (anno 1368).

(2) Cotesta citazione è errata; la si deve probabilmente all'avere il Giulini attinto al De Sade, il quale cita la frase famosa da una lettera al Moggio senza indicazione d'ordine e di libro; ora il Giulini ha, per svista, segnata la frase come appartenente alla lettera che il Petrarca scrive a Guido di Genova per dargli sue notizie e che il De Sade cita appunto colla indicazione della Lionese (1601), *Fam.* lib. X, ep. 15, poche righe innanzi senza dire a chi sia indirizzata.

(3) Egli trovava la stessa osservazione anche nella scrittura attribuita al Rovillio e riprodotta dal Tommasini.

(4) Può riuscire di un certo interesse il conoscere, per quanto sarà possibile, le vicende del nome di questa cascina. Su una mappa manoscritta di parte dello Stato di Milano eseguita verso il 1530 (*) trovasi segnata la località, di cui si parla, col nome d'" Inferno C. „. Ed " Inferno „ è detta altresì nella carta disegnata nell'anno 1600 dall'ingegnere Giovanni Battista Claricio, " per ordine dei S. S. Vicario e Dodici di Provi- " sione „ (**). Invece in una " Carta topografica dei contorni di Milano " pel circuito di dodici e più miglia „, che si conserva all'Ambrosiana (***), e in una " Carta della Provincia di Milano „, del 1757, che

(*) Donata da Luca Beltrami all'Arch. Storico Civico, dove ora è esposta nella Mostra cartografica col N. 25.

(**) L'ho potuta esaminare per bene all'Arch. Storico Civico, dove ora è esposta al pubblico nella Mostra cartografica (N. 27). V. *Saggio bibl. di Cartogr. mil.* (suppl. all'*Archivio Stor. Lomb.*, 1901, p. 31).

(***) V. il *Saggio di Cart.* citato, p. 37.

Ora che, pur con qualche rincrescimento per chi avrebbe voluto riscontrare anche nel nome dato dal Petrarca alla sua villa un ricordo della antichità classica, ci siamo resi certi della denominazione più modesta, ma vera e non meno suggestiva (poichè a noi sfugge la particolare ragione che indusse il poeta a chiamarla così, cioè Inferno), ci punge il desiderio di ritornare sulle notizie dateci dagli scrittori (di questi i principali ricordammo or ora) intorno alla villa del Petrarca presso Milano, e ciò per trovare una risposta alla nostra prima domanda.

III.

Già nella Vita del Petrarca premessa alla edizione del *Canzoniere* fatta in Venezia nel 1473 troviamo il cenno seguente: " a Millano per la maggior parte hebbe la sua abi-
" tatione in villa lunge de la città miglia .iiii. a uno luoco
" ditto inferno: dove la casa da llui moderatamente edifi-
" cata ancora si vede. „

Sta benissimo. Qui però è da riflettere che l'antico biografo; e non egli solo; non può in questo passo aver voluto ricordar Garegnano per le seguenti osservazioni che il Bellani (1) assai a proposito premette al suo studio.

" In tutte le edizioni state fatte delle epistole latine del
" Petrarca, compresa la prima di Venezia, che è del quat-
" trocento, e comprese pure quelle posteriori di Basilea,
" mancò sempre quell' epistola nella quale il poeta parla di
" questa sua villa, epistola che venne poi con alcune altre
" per la prima volta stampata nell' edizione fattane in Lione

si può vedere presso l'Archivio di Stato, si legge " C.ª Interna „. Mentre oggidì nelle carte (per esempio: quelle accuratissime dell' Istituto Geografico Militare) e nella ultima mappa (del 1903) il fabbricato è designato col nome di " Cascina Interno „; ed infatti al presente, sul cartello comunale che contraddistingue il casamento secondo le vigenti prescrizioni, si legge " Interno „.

(1) Op. cit., p. 708.

" nel 1601: *Francisci Petrarchæ, philosophi, oratoris et poetæ* " *clarissimæ, Epistolarum,* Lugduni, 1601. Quest' edizione, o " perchè le opere latine, cedendo il luogo alle italiane, an- " dassero trascurate, o perchè un troppo scarso numero di " esemplari ne passasse le Alpi, fu poco nota in Italia e so- " lamente sul finire del secolo scorso a noi pervenne, allor- " chè il Cardinal Durini che nel suo soggiorno ad Avignone " qual legato pontificio aveva potuto agevolmente procac- " ciarsela, fece dono della ricca sua collezione di libri alla " Biblioteca di Brera. A quest' ora anche la Biblioteca Am- " brosiana ne possiede due esemplari ". E della asserzione fa pur fede lo specchio comparativo del Fracassetti.

O dunque: che il Petrarca abbia villeggiato a Garegnano, colà dove da poco era sorta una bella Certosa, fatto da lui stesso asserito nella sua lettera a Guido Sette può essere stato ignorato da quanti scrissero della cosa anteriormente al 1601. Ed ecco, verso la fine del cinquecento, quando già incomincia la chiassosa fioritura di notizie esagerate e fantasticamente laudative intorno al cantore di Laura, apparire, pubblicato in Lione da Guglielmo Rovillio nel 1576, un cenno non breve dedicato al soggiorno del Petrarca a Linterno. Il brano viene riportato per intero dal Tommasini nel *Petrarcha redivivus* (1) e non in tutte le edizioni; io lo rinvengo in quella " correcta et aucta " del 1601, insieme con una curiosa lista di libri che avrebbero fatto parte della biblioteca di Linterno (a pag. 281): di fronte a questo indice sta una veduta non meno curiosa della villa medesima.

Non a caso ho, citandoli, congiunti insieme questi tre documenti, perchè mi pare proprio sieno da ritenere derivati da una fonte comune, come comune hanno l' intento, quello cioè di procurare rinomanza alla cascina Interno, ricamandovi sopra una storia veramente meravigliosa. Si legga difatti quanto il Tommasini premette all'elenco dei libri attribuiti al poeta: " Curiosis non Ingratum Arbitror Syllabum " Librorum, In Membranis, Calamo scriptorum, quos Marchio,

(1) Pavia, 1601.

" Dominus Linterni, aura et auro, prece et præcio; pro pri-
" mævo Mediolanensi Museo, ab ipsorum possessore Patavij
" iure merito plurimi faciente, demum obtinuit „. Parole queste che ci fanno supporre l'esistenza di un feudatario della cascina Interno, al quale potesse stare a cuore il lustro derivante alla sua possessione dalla dimora fattavi dal Petrarca. Ma, ad onta delle più diligenti ricerche, io non ho trovato modo di scovar le tracce dell'antico possessore della cascina Interno, la quale per giunta non è mai ricordata negli scritti e documenti di quel territorio.

Così stampa il Rovillio: " Linterno era una sua diletta
" solitudine, assai delitiosa, poco discosta da Milano, contigua
" a Quarto e vicina a Baggio; così detta da lui per vene-
" razione di Linterno, già solitudine di Scipione Africano.
" Ed ivi anche hoggidì vedesi con ammiratione, massime
" d'Oltramontani, l'antica sua Casa, da lui stesso fabricata
" moderatamente e con qualche vestiggio dei delitiosi pas-
" seggi, di cui era arricchita nobilmente. Il qual luogo vien
" chiamato goffamente da Villani, in vece di Linterno, Lin-
" ferno „. Poi: " .... è chiaro che egli si fabricò et si ag-
" giustò questo luogo di solitudine l'Anno 1351, ricevendo
" il Possesso del medesimo Podere, da Nicolò Feo, suo Com-
" patriota; Podestà di Milano;.... Onde essendo universal-
" mente conosciuto per Pudico, Sobrio, Dotto, Irreprensibile,
" et Ornato di tutte le altre Episcopali qualità venne elletto
" per Vescovo da Clemente Sesto: ma egli stimando questa
" sua tranquilla Ritiratezza, più che gli Honori di Salomone,
" e che i Regni di Creso, rispose con humil Ringratiamento
" al Pontefice, terminando riverentemente la medesima ri-
" sposta di rinuntia, con queste parole: *Aliis Infula, et mihi*
" *Linterni Filamenta;* E raccontasi similmente, che essendo
" da Visconti, Signori di Milano, mandato Ambasciatore à
" Carlo Quarto, con occasione della Guerra tra Venetiani,
" e Genovesi; gli esebì l'Imperatore per la Persona sua
" ogni Favore; ma facendogli ottima istanza, perchè egli
" stesso dicesse a qual Grado, per Ornamento de suoi ta-
" lenti, gradirebbe esser promosso, ò Ecclesiastico, ò Mili-
" tare Cattolico, e Meritorio; rifiutò l'Honore con queste

" espressive parole: *Neutro, sed ad Interna Linterni or-*
" *namenta.* „ Narra poi vari fatti che a questo periodo della vita del Petrarca si riferiscono, in ispecie visite che personaggi e principi eminenti gli avrebbero fatto a Linterno. Ma soggiunge di più: " E nel Teatro Boscareccio
" de suoi Passeggi, diede singolarmente un curiosissimo
" Trattenimento al Duca Lionello, Figlio del Re d'Inghil-
" terra, essendo colà novello Sposo di Violante Visconte;
" facendo formare un Dialogo da tutti i suoi Accademici,
" che erano trenta, Soggetti di prima nobiltà, di grande in-
" tegrità, amati dal Principe e statisti di timorata Conscienza,
" e di pronto ingegno, quali per ordinario nell'Accademia
" loro solevano trattare della Ragione di Stato, regolata col
" timor Santo di Dio: Et erano questi cioè: Ambrogio Vi-
" sconti, Gioanni Pepoli, Giacomino Bosso, Protasio Caimo,
" Renato Borromeo, Francio Brivio, Pasino Arconati, Astolfo
" Lampugnani, Landolfo Pirovano, Rumino Porro, Giulio
" Cesare Arese, Ambrogio Settala, Mutio Fiorenza, Ottorino
" Botro, Guglielmo Pallavicini, Ruperto Cittadini, Baldizzi
" Stampa, Rogerio dalla Chiesa, Celso Melzi, Antoniolo Re-
" sta, Piro Casati, Lucio Cusani, Pietro Panigarola, Gilberto
" Cavanago, Dionisio Pietrasanta, Ottaviano Archinti, Giova-
" nuolo Gallarati, Erasmo Alliprandi, Hercole Cantone, Car-
" nevario Mandello.

" In fine sugillò i detti altrui il Cavalier Lelio, mirabil-
" mente riepilogando e commentando, col suo acuto ingegno.
" Ed il Petrarca licentiò li Accademici, sino alla Rinfrescata,
" con una Compositione in Versi, fatta sopra la separatione
" dell'Anima dal Corpo, e sopra un suo Nipote, morto in
" Pavia, di cui hebbe la nuova in questo medesimo giorno;
" conchiudendo spiritosamente per eccellenza, con apportare
" la felicità delle Beate Nozze, che fà l'Anima d'un Pargo-
" letto spirante, con Dio suo Amante Sposo. E tutti ne ri-
" portarono segnalatissime Lodi, non solo dal Duca Lionello,
" ma anche dalle Corti, che l'avevano accompagnato à Lin-
" terno, e particolarmente dal Conte di Savoia, da altri Prin-
" cipi, Baroni, e Titolati Inglesi di gran litteratura. „

Mi son deciso a riportare quasi per intero cotesto squarcio

di poco peregrina eloquenza, perchè, qual più qual meno, gli scrittori che si succedettero in ordine di tempo ripeteron concordi le notizie che vi troviamo riunite. Esaminiamone ora l'attendibilità.

La designazione del luogo nel quale doveva trovarsi la villa del poeta non lascia dubbio alcuno: si parla proprio del posto dove sorge la cascina Interno; ma la situazione di essa corrisponde alle indicazioni, pure chiarissime, del poeta? Parrebbe di no, se ben si considerano le parole che egli dedica alle proprie relazioni coi monaci di Garegnano: " Sic vicinam illorum domum malui; unde officio praesens, " taedio autem absens, piæ familiæ devotis actibus, quasi " eorum unus, quandolibet intersum. „ Poteva il Petrarca scriver questo; dirò col Romussi (1); se la " villa fosse stata " alla cascina Interno, che è lontana dalla Certosa quanto " la Certosa stessa è da Milano? Poteva egli, già maturo, " fare ad ogni ora del giorno una passeggiata di tre miglia " per strade disagevoli? Poteva infine dire di essere vicino " trovandosi a tal distanza? „

Si capisce che, perdutasi la memoria della esatta situazione del ritiro petrarchesco, gli eruditi abbiano creduto di trovarlo alla cascina Interno. La tradizione locale non proverebbe nulla; poichè gli abitanti della cascina possono aver saputo del Petrarca dai dotti che cercavano il famoso, per quanto fantastico, Linterno; più tardi, allettati dal concorso insperato e dal desiderio di conservare la sua riputazione al loro cascinale, avrebbero tramandato la notizia ai figli e ai familiari. Così, osserva il Bellani, per un circolo vizioso, l'erudito che primo sparse quella notizia veniva poi a chiedere alla tradizione la prova da lui inscientemente preparata.

Però i depositari del prezioso ricordo storico avrebbero dovuto essere i Certosini tanto benamati dal Petrarca, il quale, da parte sua, era da loro ricambiato di santa amicizia. Ed invece nessuna notizia appare nelle poche carte del convento che dopo lunghe ricerche ho potuto avere tra mano; e tanto meno un accenno del Petrarca, che in tal caso non

(1) Op. cit., p. 71.

sarebbe mancato; ci induce a prendere in considerazione quanto si disse, o meglio si inventò intorno alla " biblioteca " del Petrarca a Linterno „ (1); neppure mette conto di parlare della pretesa " accademia di Linterno „, la quale forse e senza forse è esistita solo nella mente di chi ne scrisse con tanto lusso di particolari (2).

(1) Altri, con speciale competenza, potrà occuparsi della cosa. A me basterà ricordare che le notizie correnti intorno a cotesta fantastica biblioteca sono riunite, non vagliate, anzi ampliate di significato e di importanza, da Luigi Arrigoni in una memoria storico-bibliografica su ventiquattro manoscritti che avrebbero fatto parte della raccolta di Linterno (*Souvenir de P. etc.*, Milan, 1883). Sicchè a buon diritto P. De Nolhac, *P. et l'Humanisme*, Paris, 1892, cap. II, *Les livres de P. après sa mort*, in una nota al capo: *Attributions apocryphes*, p. 95, fa giustizia sommaria di quel libretto, scrivendo: " La préface répète les erreurs " courantes sur le sujet. Tous les mss. de Garegnano sont des ouvrages " en usage dans les couvents: il n'y a pas un seul ouvrage classique. " Celui qui est d'une autre provenance et où les notes autographes de " P. sont certaines, suivant les attestations multipliées qui le revêtent, " se trouve être un Silius Italicus écrit (suivant la photographie que " j'ai sous les yeux) au milieu du XV siècle „. Così dicasi dei libri enumerati nel catalogo dato dal Tommasini fra i quali sono precisamente i ventiquattro pervenuti in possesso del signor Arrigoni, che naturalmente si fa forte dell'autorità dello scrittore secentista per favorir il proprio assunto.

(2) Di questa accademia trovansi non brevi cenni, oltre che nella nota stampata dal Rovillio, in Sassi, *Historia Literaria Typographica Mediolanensis*, Milano, 1745, vol. I, c. 374, e nelle *Memorie* (citate) del Giulini; nè vale proprio la pena di riportarli. Già il De Sade affermò di non aver trovato indizio alcuno della cosa in mezzo a tutto quanto gli era passato tra le mani. Dirò di più; assolutamente errata è l'asserzione di coloro, i quali affermano che il Petrarca a Linterno invitasse gli amici ad una specie di trattenimento, o vuoi di accademia in onore di Lionello e di Violante Visconti, in occasione delle loro nozze, le quali avvennero precisamente nel 1368, vale a dire sette anni dopo che il Petrarca aveva lasciato il soggiorno di Milano, donde si era allontanato per non più dimorarvi, nel 1361; venendo anzi appositamente nella nostra città per la fausta circostanza, invitato illustre. Di qui si capisce come altri, forse accortisi dell'errore, scrivano con prudenza maggiore, se non con maggiore verità, che l'accademia continuò a fiorire anche dopo la partenza del Petrarca da Milano. Giova inoltre avvertire come i nomi di molti se non di tutti gli accademici ricordati nella notizia del Rovillio ricorrano negli Statuti di Gian Galeazzo (ci-

Ancora, nelle note dell'editore lionese si asserisce essersi il Petrarca fabbricata la sua casetta su di un terreno cedutogli dal podestà di Milano Niccolò Feo d'Arezzo, nel 1351. In questo anno, come rilevasi dagli Statuti di G. Galeazzo Visconti del 1396 (1), è appunto podestà di Milano il Feo; ma non è a Milano il Petrarca, il quale del resto sappiamo aver scritto esplicitamente all'amico Guido di Genova: " .... ingruentem cogitans æstatem diversorium amœnissi- " mum saluberrimumque adii . Garignanum vocant.... "; e ciò nel 1357.

Per tanto cade ogni asserzione contenuta nella nota dell'antico editore lionese, la quale ristampata con veste secentista sui presunti volumi petrarcheschi di Linterno venne seguita, almeno nella sostanza, sino ad ora.

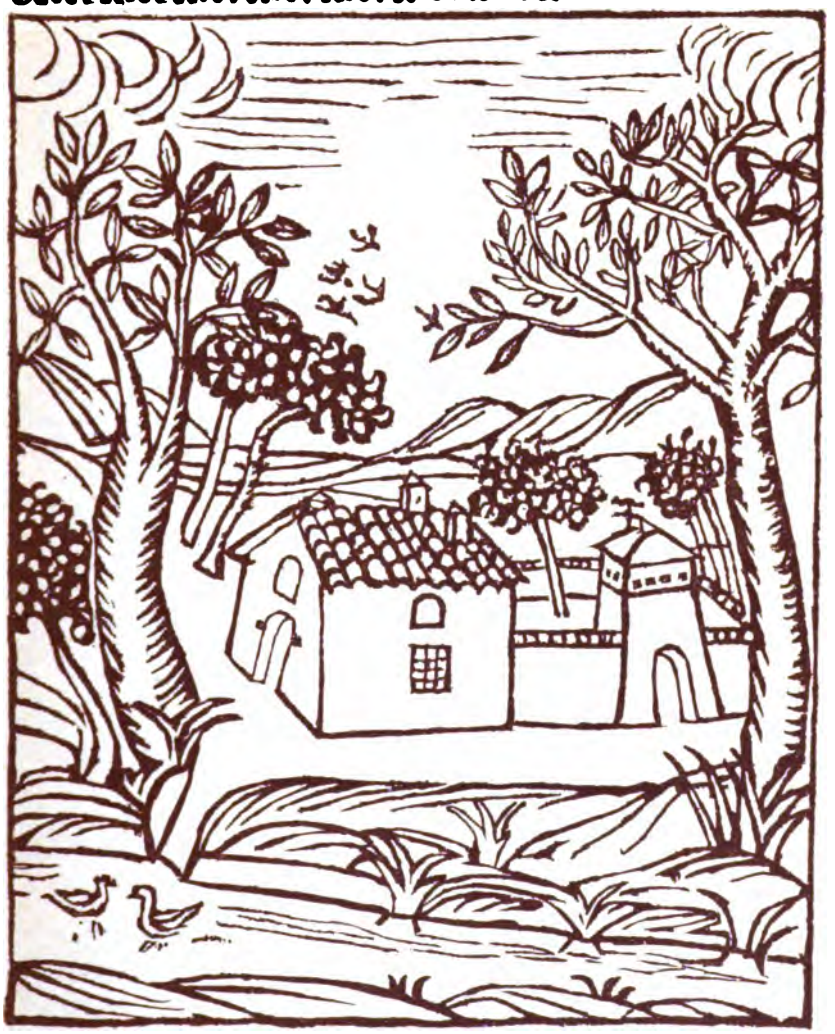
Dicevo di una tavola che il Tommasini (2) riproduce senza indicazione alcuna di provenienza (Tav. II). Se veramente quella, come indica il titolo: *Vetustissima ipsiusmet Petrarchæ lignea Linterni tabella;* è la veduta del petrarchesco Linterno, ecco un documento grafico prezioso. Ma ogni confronto del disegno con la supposta villa riesce vano, poichè tali e tanti sono i rabberciamenti posteriori in quel fabbricato, che non permettono nessuna induzione, per quanto ipotetica e per quanto l'indagine sia accurata. Bene appare all'occhio investigatore una finestra archiacuta colle sagomature di cotto in un piccolo casamento vicino, e bene in quello stesso, del quale si discorre, vedonsi tuttora due colonne reggenti un debole soffitto ligneo; però esse appartengono ad età posteriore, portando nei capitelli targhe araldiche a testa di cavallo, aventi i caratteri cioè del XV secolo. Nè quindi cotesti avanzi gioverebbero troppo; molto invece importerebbe di poter riscontrare nel casamento di Interno una ossatura schematica che corrispondesse alle linee rozzamente segnate nella tavoletta: cosa che, pur tenendo

tati sopra): gli uni in qualità di compilatori, gli altri di esaminatori o correttori degli statuti medesimi.

(1) *Statuta Jurisdictionum Mediolani,* a cura d'A. Ceruti, in *Mon. Hist. Patriae,* XVI, Leges municip., Torino, 1876, to. II, p. I, p. 981.

(2) Op. cit., p. 280.

Alijs Infula, & mihi LINTERNI Filamenta.



Vetustissima ipsiusmet Petrarchæ lignea Linterni Tabella.

Tav. II.

resente la osservazione premessa, non mi pare di trovare nella nostra cascina (fig. 2 e 3). E poi: quand'anche le linee generali della casa d'Interno richiamassero la forma segnata nell'antico quadretto, non per questo si potrebbe concludere

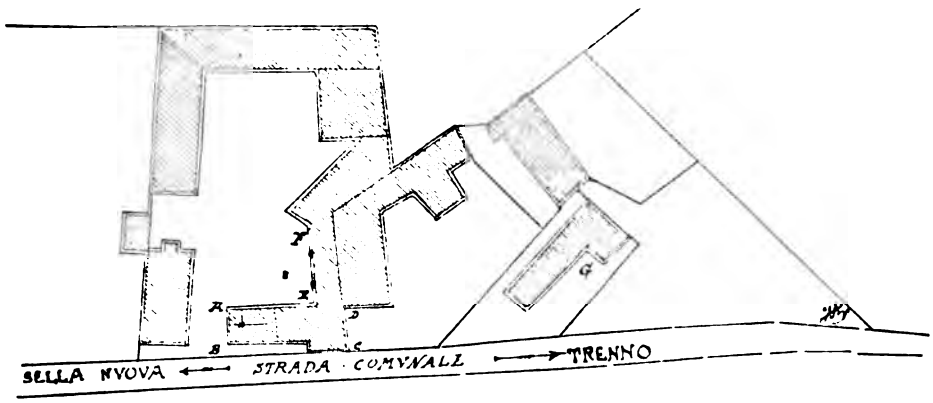


Fig. 2. — *Cascina Interno.*

A, B, C, D, E, F: fabbricato nel quale mostrasi l'abitazione del P.
E, F: le due colonne coi capitelli recanti le sigle.
G: fabbricato con tracce del XV secolo.

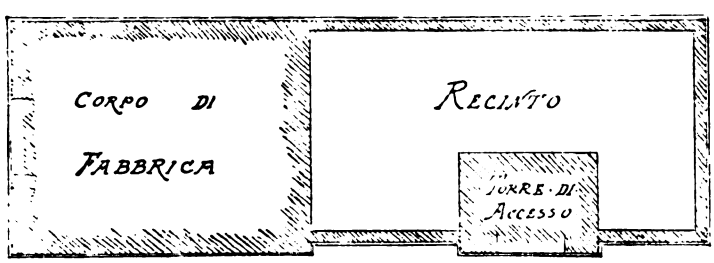


Fig. 3. — Pianta di « Linterno » dedotta dalla veduta del Tommasini.

ch'essa abbia ospitato il poeta. Perchè la disposizione di pianta e di alzato del cascinale ivi riprodotto è caratteristica dei fabbricati signorili e con torre del periodo visconteo: un corpo di fabbrica principale da un lato, dall'altro un recinto interrotto dalla torre d'accesso, priva affatto di finestre in rispondenza dei piani superiori. Per citare un esempio tipico, il rozzo disegno riportato dal Tommasini potrebbe be-

nissimo prestarsi anche a rappresentare la cascina Bolla nei dintorni di Milano (1) (fig. 4 e Tav. III).

Del resto non è infrequente il caso di trovare nei dintorni di Milano, se non sempre interi corpi di fabbrica, molto spesso o finestre o colonne o capitelli che risalgono ad una età che si aggira intorno al trecento o al quattrocento. Anzi, non mancando nelle vicinanze della Certosa, e in Garegnano stesso, casamenti che presentano vestigia di antichità, per quale altra ragione i primi ricercatori della villa del Petrarca

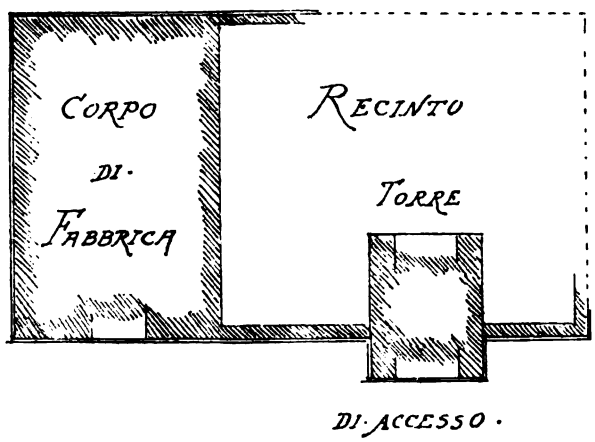
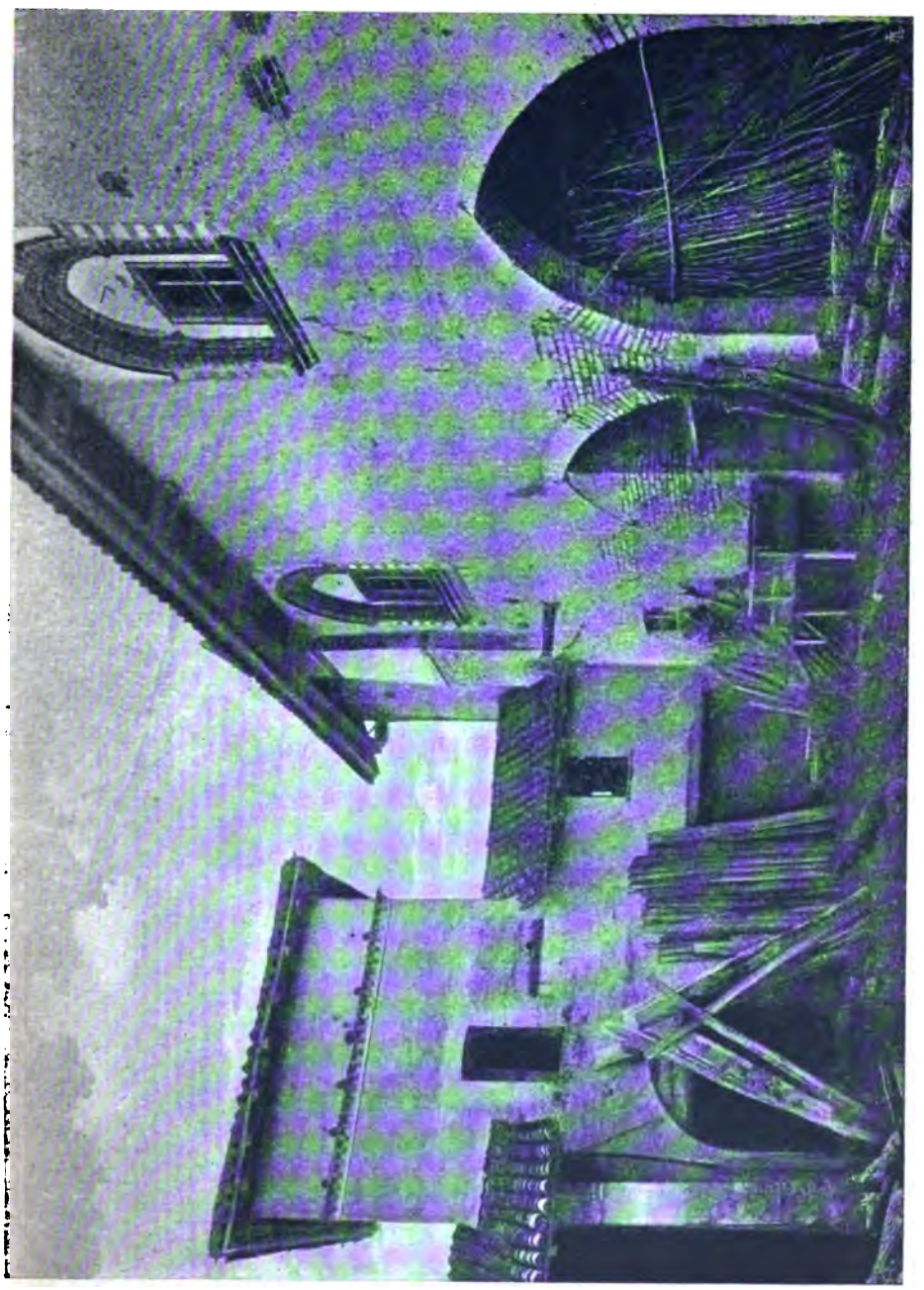


Fig 4 — Pianta della Cascina Bolla.

la collocaron dessi così discosto dal vero luogo suo, se non per l'evidente affinità del nome Inferno, Interno o altro che si assomigli, coll' *Infernum* (o anche, sebbene erroneamente, *Linternum*) del Petrarca? Così forse e colla scarsa conoscenza delle lettere del Petrarca che a Garegnano si riferiscono, si potrebbe spiegare l'abbaglio preso dai più nel designare la posizione della cascina Interno come quella della villa del poeta presso Milano.

Giustificazione questa che più non vale per quanti ebbero a scrivere della villa del Petrarca dopo che nella edi-

(1) V. le *Reminiscenze di storia e d'arte nella città e nel suburbio di Milano*, parte I, 1891, p. 28; tav. XIX e XX.



Tav. III.

zione di Lione del 1601 venne pubblicata la lettera del poeta intorno al suo soggiorno di Garegnano, località ivi particolarmente nominata. Certo a ingenerare confusione nei più contribuì la poca precisione di parecchi scrittori, anche relativamente recenti; e sotto questo rispetto hanno ragione e il Bellani ed il Romussi di risentirsi seco loro. Il vezzo di poco o punto curarsi delle fonti e di accettare ad occhi chiusi le asserzioni dei precedenti ha tratto quegli autori ad interpretare con troppa disinvoltura il preciso: *Est* HIC *Carthusiæ domus* del Petrarca.

Dapprima infatti il De Sade, certo senza ombra di colpa (poichè da tutta la narrazione sua risulta evidente come egli ritenga essere la Certosa di Garegnano appunto il luogo di soggiorno del poeta), tradusse parafrasando: " Il y a dans " mon voisinage une belle Chartreuse „ (1). Però questo, come i passi che il Bellani, nella memoria citata, riporta, e del Verri nella Storia di Milano, al cap. XII, e del Rosmini nella sua opera omonima, alla pag. 142 del vol. II, se si toglie una certa vaghezza di indicazioni e l'accenno, generico del resto, a *Linterno,* nulla esprimono che sia contrario a quanto dice il Petrarca stesso nella lett. 16.ª del libro XIX delle *Familiari:* di essersi scelto un soggiorno estivo, cui chiamano Garegnano, vicino ad una nuova ma insigne Certosa.

Inconcepibile invece è quanto scriveva al principio del secolo scorso il Marsand sulla villa del nostro poeta. Il brano, che riporto, trovasi nel primo volume della sua elegante edizione delle *Rime* del Petrarca (2) ad illustrazione di una bella veduta della solitudine di *Linterno* (disegnata dal Migliara ed incisa dal Bigatti) (3): " Distante poco più che una " lega dalla città di Milano, fuori della porta Vercellina, vicino " di Garignano, e distante circa un quarto di miglio dalla " Certosa di Garignano, la quale or non è più, trovasi in " una bassa pianura uno villaggio ora chiamato Linterno e " che ne' secoli addietro denominavasi l'Inferno. „

(1) Op. cit., vol. III, p. 452.
(2) Padova, 1819, p. 368.
(3) Ibid., vol. II, p. 235.

A lui, che si recò appositamente sul luogo, sono sfuggiti troppi errori in cotesta determinazione topografica; difatti, come torna lecito asserire che Linterno è lontano dalla Certosa di Garegnano circa un quarto di miglio, se invece chi dalla Certosa vi si reca per la strada diretta deve impiegare un'ora e un quarto o giù di lì, giacchè non meno di cinque buone miglia separano l'una dall'altro? E come si può affermare, così senz'altro, che la Certosa ora sia scomparsa, mentre esiste ed è nota tuttora?

A questo punto una scrupolosità forse eccessiva m'inpone di rendere noto che vicino alla cascina Interno esiste tuttora un piccolo cascinale composto di due fabbricati denominati *Garegnanino* l'uno, *Garegnano marzo* l'altro. Con ciò tornerebbero chiare le parole del Marsand, qualora si aggiungesse l'ipotesi: essere esistita in questo Garegnano una Certosa, anzi quella Certosa cui allude il Petrarca. L'ipotesi, come si vede, darebbe nuovo aspetto alla questione. Ma esistette realmente una Certosa in Garegnano Marzo? Io risponderei sicuramente di no, perchè tutti i documenti scritti e stampati dal secolo XIV in poi che si conoscano intorno alla Certosa di Garegnano, senza dubbio si riferiscono a quella tuttora esistente nel Garegnano contraddistinto col nome di *Marcido* fra la Cagnola e Musocco (nella pieve di Trenno). Un'osservazione di Luca Beltrami nella sua storia della Certosa di Pavia (1) lascia supporre, in via molto ipotetica, l'esistenza, in tempi anteriori al 1350 circa, nell'altro Garegnano (Marzo) nella pieve di Cesano Boscone, di una antichissima sede dei Certosini, i quali poi secondo l'induzione del Beltrami avrebbero chiamato col nome di Garegnano, ed in ricordo della badia vecchia, la nuova loro casa che andava sorgendo nel suburbio settentrionale di Milano, su terreno appositamente donato da Giovanni Visconti, e questa sarebbe la Certosa che ancora oggi, benchè rifatta quasi per intero verso la fine del cinquecento, si vede nel Garegnano (Marcido), del quale solitamente si parla, presso Musocco (fig. 1).

Ora, mentre da una parte nessun documento abbiamo

(1) *Storia docum. della Certosa di Pavia*, Milano, 1896, vol. I, p. 30.

e nessuna notizia ci è pervenuta che ci dia almeno una indicazione della Certosa primitiva che vorrebbesi fosse esistita nel Garegnano (Marzo) della pieve di Cesano Boscone, dall'altra la nessuna importanza dei due unici fabbricati che lo costituiscono, la mancanza assoluta vuoi di ricordi e di tradizioni, vuoi di tracce di oratori od altro, confermano la risposta data. E quand'anche l'ipotesi del Beltrami potesse per un momento stare, è pero assolutamente impossibile che i Certosini abbiano chiamato col nome di Garegnano la nuova loro Certosa in ricordo della prima, perchè la località di Garegnano presso Musocco trovasi già così designata nelle carte del 10 settembre 1349 (1), in cui sono enumerate e descritte le compere di beni per conto di Giovanni Visconti, come persona privata; beni da donarsi poi ai Certosini medesimi (2). Non solo; ma il paese di Garegnano (della pieve di Trenno) è nominato anche in una carta del 1314, conservata, come le prime, presso l'Archivio di stato di Milano (3).

Però, per quel che riguarda il Marsand, ci sia lecito di dubitare se veramente le sue parole fossero frutto di un ragionamento analogo a quello testè fatto, o non piuttosto meno pensate di quel che da noi si supponga. Ed in verità egli, pur conoscendo la lettera nella quale il nostro poeta parla di Garegnano (tant'è vero che ne riporta dei brani) (4) proprio omette nella sua traduzione e parafrasi la frase: *Garegnanum*

(1) Archivio di stato di Milano, Fondo di Religione, Cartella " Garegnano Certosa-Garegnano e Uniti, 1314-1644 ".

(2) Il Beltrami dice ancora che nella scelta della località destinata al " nuovo " monastero può avere esercitato qualche influenza il fatto che il P. soleva villeggiare in una casa a breve distanza dalla località assegnata alla " nuova " Certosa. Queste parole se, in certa guisa, confermano quanto io cerco dimostrare nello studio presente, nella realtà dei fatti non reggono, perchè il P. iniziò la sua villeggiatura nell'autunno del 1357, come dicemmo, dopo cioè la fondazione della Certosa medesima. Se mai si potrebbe fare l'ipotesi reciproca: aver contribuito alla scelta del soggiorno presso Milano da parte del Petrarca, l'esistenza in luogo di una Certosa, recentemente eretta colle donazioni ed i privilegi di Giovanni Visconti!

(3) Nella cartella citata.

(4) Ibid., p. 369.

vocant. Tant'è: la magia di un " nome „ era più forte delle parole stesse del Petrarca!

Ancora: il Marsand, primo (credo) fra coloro che si valsero di questo argomento in difesa della cascina Interno, ci fa presenti le due colonne antiche, sul capitello delle quali stanno incise le lettere: *C. F. P. F. F.* che egli interpreta così: " Canonicus Franciscus Petrarca Fieri Fecit „. Ma, pur tacendo che il Petrarca non si designò mai col titolo di *canonicus,* come poteva dire, anzi incidere di aver fatto fabbricare una villa, egli che scrive essersi procacciato una casa di riposo amena e salubre sovra un ripiano e d'esservi andato a villeggiare soddisfatto della posizione e dei dintorni? Che più? Il Bellani dalla impronta delle sigle scolpite sui capitelli delle colonne non rileva affatto nè l'*F* nè il *P* del *Franciscus Petrarca* (1). Giustamente dopo tutto il Bellani osserva (2): " Che poi quella casa non fosse di proprietà del " Petrarca, oltre al brano di lettera citato ce ne fornisce una " prova il suo testamento, scritto pochi anni dopo, nel quale " minutamente dispone di tutte le cose sue, e nomina la sua " villa d'Arquà ed una casa che aveva in Parma, oltre quanto " ancor possedeva in Francia, ma punto non parla nè di " quell'altra sua villa, nè d'alcun possedimento in Milano. E " veramente sappiamo che, già innanzi di partirsi da questa " città, aveva abbandonata quella prima abitazione, ed aveva " preso stanza nel convento di S. Simpliciano „.

Il dottor Sant'Ambrogio (3) avrebbe assai diversamente, però con maggiore criterio, interpretato coteste sigle, per le quali diamo la riproduzione di un disegno tratto fedelmente dal vero (fig. 5), come un monogramma religioso da leggersi presumibilmente: *Cartusiani fratres fecerunt,* del che è indizio la croce collocata fra le due *F F*. E per vero: trovandosi quella località a distanza non grandissima dalla Cer-

(1) I calchi fatti eseguire dal Bellani vennero dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere depositati presso la Consulta archeologica ed ora trovansi appunto nel Museo archeologico municipale, dove sono visibili in una vetrina della sala V (cappella ducale).

(2) Op. cit., p. 717.

(3) Luogo cit., p. 452.

tosa di Garegnano, i cui possedimenti si estendevano per lungo tratto all'intorno, è lecito e facile supporre col Sant'Ambrogio che " i frati del Cenobio vi abbiano istituita una " casa sussidiaria, vuoi pei novizi, vuoi pei frati degenti per " malattia o vecchiaia, noto essendo che la donazione tra " vivi per l'erigenda Certosa, fatta dall'arcivescovo Giovanni " Visconti nel settembre 1349, comprendeva oltre ai fondi " di Garegnano, anche beni e ragioni d'acqua in pieve di " Trenno. "

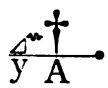
Ad avvalorare la esposta interpretazione il Sant'Am-

Fig. 5. — Capitello della *Cascina Interno*.

brogio richiama anche l'analogia che il monogramma di Linterno presenta con quello inscritto in una targhetta a testa di cavallo sull'angolo a sinistra della porta dell'Amadeo (del 1466) fra il piccolo chiostro e la navata trasversale della Certosa di Pavia; ivi appunto sta incisa una croce che si intreccia con un grande *C*, mentre nel mezzo, ai lati di essa sono le lettere *A* ed *R*. Qui però la lettura è chiara e sicura: *CAR* (*thusia*) che fa riscontro col *GRA* (*tiarum*) inciso nella targa simmetrica di destra; ed è il motto che si ripete, con suggestiva poesia, nella bella Certosa.

Devesi per altro riflettere, nel nostro caso, da una parte,

che i Certosini avevano un monogramma ben noto, il quale si applicò sempre ai loro edifici in tutti i tempi; la croce che sta sopra una sfera fasciata raffigurante il globo, colle sette stelle ed il motto: *stat crux dum volvitur orbis*, e dall'altra che il tipo della sigla della cascina è quello proprio ai monogrammi notarili e mercantili dell'epoca, dove nulla è più comune della croce che li corona. Di ciò è ottimo esempio la sigla di un mercante cremonese, dell'anno 1429, gentilmente indicatami dal Professor Novati, così composta:



(1)

Il monogramma sarebbe dunque più probabilmente quello di un privato possessore della casa (2).

Però sia stata questa dei Certosini ovvero abbia appartenuto ad altri, questo è certo che i due capitelli colle targhe a testa di cavallo la indicano una costruzione non anteriore al XV secolo. Ciò vale ad escludere l'argomento che si potrebbe dedurre dalla prima supposizione: essere anche il cascinale di Interno una *Carthusiae domus* e tanto meno quella citata dal poeta.

Altri hanno trovato maniera di aggiustare ogni cosa con una spiegazione che, volendo salvar tutto, non accomoda nulla (3). Dicono infatti che il Petrarca si recasse alla Certosa

(1) Cod. 15 della Gov. di Cremona, cartaceo di cc. 64, m. del secolo XV. È il monogramma di Raimondo de' Facchini.

(2) È cosa curiosa che anche sulla presunta casa del P. a Parma si sian trovate dipinte delle lettere collegate assieme dalla croce, in modo al tutto simile a quello del monogramma di Interno. Il Rossetti, *Poesie Min. di F. P.*, Milano, 1831, II, p. 405, che le descrive e ne dà il disegno, le interpreterebbe per le iniziali del poeta, precedute dalla lettera A, abbreviazione del titolo di arcidiacono. Il Ronchini però (*La dimora del Petrarca in Parma*), ha sciolto il problema, provando che la sigla reca le iniziali di un possessore della casa vissuto nel cinquecento.

(3) In una breve monografia, stampata per uso dei visitatori della Certosa di Garegnano, si leggono a p. 11 queste affermazioni, che ormai dovrebbero essere radicalmente modificate: " L'Abbate (l) Fran-

ogni settimana dalla villa sua: asserzione, cotesta, smentita dalla lettera del Petrarca stesso. Per la medesima ragione poco più ci accontenta quello che vanno ripetendo i villici di Garegnano, che cioè presso il confine del parco dei cenobiti fosse una casina dove il Petrarca sostava, quando, dalla villa di Linterno, si recava alla Certosa per le sue devozioni. Ingenuo accomodamento che poco regge, giacchè il Petrarca, come risulta dalla sua vita, abitò una sola villa dei dintorni di Milano; a meno che il ricordo di una casina attigua al parco dei Certosini si voglia ritenere come una riprova della memoria che ancora si ha della vera villa del Nostro.

IV.

Giunti a questo punto, prima di dare l'ultima e, ritengo, sicura prova di quanto ho affermato sin dal principio, devo toccare una questione, sempre relativa all'argomento nostro, sfuggita sinora alle indagini dei più.

Il Petrarca, in una lettera a Nerio Morando, la quale, per ragioni di analogie e di raffronti, si riferisce all'autunno del 1358, stagione da lui passata, come è noto, nella sua villa presso Milano, scrive così: " Ruri habito haud procul " Abduae amnis ripa „ (*Fam.*, XXI, 10) (1). Il De Sade, conoscendo questo passo, dove parla, come si è visto, della villa del Petrarca, incomincia col dire ingenuamente: " Cette " année [1357] P. voulant se mettre à l'abri des grandes " chaleurs, alla s'établir près la rivière d'Adda à Garignano, " village situé à trois milles de Milan en sortant par la porte

" cesco Petrarca che fiorì nel sec. XIV, principe della poesia lirica, " dalla sua villa detta *Interno* (non *Inferno*, come asserisce il Verri " nella sua Storia Milanese) recavasi ogni settimana a far visita ai " Monaci di questa Certosa. L'*Interno* distava circa quattro chilometri " dalla Certosa. E ora della villa del Petrarca non restano che pochi " avanzi diroccati „.

(1) Ed. Fracassetti cit., vol. III, p. 85.

" Comasine „ (1). Se davvero Garegnano, come egli indica e come è in realtà, dista da Milano tre miglia, non può evidentemente esser posto presso la riva dell'Adda. Ora il De Sade potrebbe anche non avere errato, moralmente parlando (giacchè la contraddizione materiale esisterebbe sempre), se il passo della lettera del Petrarca al Morando, che nelle stampe suona: " Ruri habito haud procul Abduae " amnis ripa „, fosse uscito tal quale dalla penna del poeta.

Ma il Petrarca così non scrisse; innanzi tutto nella edizione di Lione del 1601, che il De Sade, come desumo dalle sue citazioni marginali, doveva aver presente, la lettera a Nerio Morando, che ivi è la 10.ª del libro XII, a quel punto (p. 438) reca: " Ruri habito haud procul ab ar- " dua amnis ripa „. Veniamo adesso al Fracassetti, che s'accorda col De Sade, ma è in contrasto con tutti i suoi fonti; poichè i codici che egli segue, da lui segnati con *A, B, C, D, E, F* (2), come la stessa edizione di Lione, che già vedemmo; codici ed edizione che soli tra quelli considerati nel suo specchio comparativo portano la lettera di cui ora si tratta; tutti concordemente leggono: " Rure habito " haud procul ab ardue amnis ripa „ (3). Per tanto è

(1) Il Fracassetti (nella nota alle lettere 16.ª e 17.ª del lib. XIX, vol. IV, p. 226 della sua traduzione delle lettere del P.) dopo avere egli pure detto che il P. " si era procurato un campestre ritiro a 3 miglia " da Milano fuori di porta Comasca sulla riva dell'Adda, vicino ad un " villaggio detto Garignano o Carignano, ove l'arcivescovo Visconti aveva " fabbricata una Certosa „; soggiunge: " Vedesi ancora oggidì una vil- " letta ad una lega incirca da Milano sulla sinistra dell'Olona presso " l'antica Certosa, che detta è Linterno „. Due contraddizioni in una.

(2) Ricordati a p. 104 della presente memoria.

(3) I codici *A* e *B* furono, dietro mia domanda, esaminati dal signor Lucien Auvray, bibliotecario della sezione dei manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Tutti e due leggono (*A*, c. 241 r.; *B*, c. 161 v.): " Rure habito haud procul ab ardue amnis ripa „.

Superfluo risulta il confronto sul codice segnato *B* come quello che è copia di *A*.

C legge parimenti: " Rure hĩto haud p̃cul ab ardue ãms ripa „.

E ed *F* ugualmente: " Rure habito haud procul ab ardue amnis " ripa „. (Veramente in *E* trovasi " ripam „).

lecito supporre che la lezione *Abduae* sia stata escogitata dal De Sade e dal Fracassetti, magari indipendentemente l'uno dall'altro, perchè parea loro sibillino quel vago ed isolato accenno del testo ad una " arduae amnis ripa „. Del resto anche noi ora non sappiamo troppo bene spiegarci la frase, ove si voglia interpretare esattamente *amnis;* vocabolo atto a significare un vero e proprio fiume, che in quel territorio potrebbe competere, fra i tanti corsi d'acqua, meglio che a ogni altro, all'Olona. Che se, più larghi e facili nella traduzione, vogliamo interpretar *amnis* per corso d'acqua senza speciale significato od importanza (per la qual designazione semplice la parola veramente in uso per tutti i corsi d'acqua del milanese sarebbe stata *flumen*), possiamo ritenere quella frase un accenno ad uno di quei canali che nella campagna di Garegnano (come in buona parte dei dintorni di Milano) scorrono oggi ancora, dal poeta stesso piacevolmente descritti là dove parla del suo *amoenissimum diversorium*. Nè si deve tacere che il passo così come è riportato dalla maggior parte dei codici, è per sè oscuro; perchè in effetto che cosa significa quell' aggettivo femminile *ardua* aggiunto ad *amnis* maschile? Migliore sarebbe la lezione che sola dà l'edizione di Lione del 1601, là dove l'aggettivo appartiene a *ripa:* " Ruri habito haud procul ab ardua amnis ripa „; potendosi a conforto di siffatta lezione allegar l'altro luogo (*Fam.*, XIX, 16): " Rus autem in planitie elevatum „.

V.

Pertanto, esaurita, credo io, ogni questione, proprio in ultimo, quasi per persuadere i meno convinti, mi gioverò di una prova semplice assai, ma, a mio avviso, lampante. La lettera colla quale il Petrarca invia al Benintendi l'epitafio in versi per Andrea Dandolo termina così: " Scripta " rurali calamo in domo Carthusiae Mediolanensis, ubi æs- " tatem ago „. Segue la data: " Kalendis Septembris ad

" vesperam MCCCLVII „ (1). Come pure una lettera delle *Senili* a Giovanni Birel, limosino, priore dei Certosini, è datata: " Ex ipsa Mediolanensi Carthusia ubi nunc habito VII " Cal. Maias „ [1357] (2).

Che poi la *Carthusia Mediolanensis* sia proprio quella di Garegnano è per sè chiaro; così del resto viene senz'altro chiamata la Certosa di Garegnano in una carta manoscritta contenente i: " Ricordi storici della Certosa di Garegnano " dal 1367 al 1611 „ che si conserva presso la Bibl. Naz. di Milano (3). Così è designata la Certosa medesima anche in un passo della vita del beato Stefano Macone scritta da Bartolomeo Sanese, nel quale si accenna alle pratiche fatte da Gian Galeazzo per ottenere che il Macone fosse eletto priore: " ... Joannes Galeatius Mediolanensium Princeps per " litteras Generalem Ordinis Praefectum docet expetere se " summopere ad Cartusiam Mediolanensem a Majoribus suis " secundo ab Urbe lapide constructam regendam Stephanum " Senensem destinari... „ (4).

Ed ora riassumo brevemente quanto sono andato via via esponendo.

Prima di tutto vien fatto di chiederci: se la villa del Petrarca fu in Garegnano presso la Certosa, perchè mai l'opinione concorde dei più tra gli scrittori vuol riconoscerla nella cascina Interno vicino a Baggio? A questo effetto contribuì un complesso di cause, delle quali gioverà ricordare la mancanza o dispersione di memorie anche e più da parte dei certosini di Garegnano e, a quanto pare, l'igno-

(1) Lett. 10ª delle *Variae*, ed. Fracassetti, citata, a p. 325 del vol. III.

(2) *Opera omnia*, Basileae, 1554, to. II, p. 1062; lett. 8ª del lib. XV (e non lib. XVI, come per errore è sulla testata) delle *Senili*. In *Lett. senili di F. P. volgarizzate e dichiarate con note da* G. Fracassetti, Firenze, 1870, vol. II, p. 513; lib. XVI, lett. 8ª: " dalla Certosa di Milano, " ove ora dimoro, a' 25 di aprile „. Il Fracassetti poi dice senz'altro che il De Sade la assegna al 1357.

(3) A. D. XV. 12. N. $\frac{19}{1}$, che appare nell'elenco dell'*Arch. stor. lomb.*, anno VI, 1879, p. 395.

(4) *De vita et moribus Steph. Maconis*, Senis, 1628, lib. II. Cfr. perciò: L. Beltrami, *Storia doc. della Certosa di Pavia*, I, cap. III.

ranza, sino al 1601 (anno in cui venne per la prima volta pubblicata), della lettera a Guido arcivescovo di Genova, nella quale il Petrarca parla del suo soggiorno " a tre " miglia da Milano, cui chiamano Garegnano, dove sorge " una nuova bella Certosa „. Si aggiunga la leggerezza o poca precisione degli scrittori che dopo il 1601 avrebbero potuto ricondurre l'opinione comune alla più probabile verità storica. Nè si dimentichi la facilità che si offriva di per sè di riscontrare il supposto e fantastico *Linterno* colà dove una cascina, non troppo lungi da Milano, si presentava di parvenze antiche e, quel che è più (perchè quelle tracce di vetustà avrebbe avute in comune con molte altre) con un nome: *Inferno, Interno*, o altro somigliante, che ricordava il ricercato Linterno, del quale nome quelli si ritenevano corruzioni.

Ed è privo di valore questo stesso richiamo del nome *Linternum* dato dal poeta alla sua villa, poichè ciò affatto non risulta dalle opere di lui; bensì solo, a proposito del suo soggiorno nei dintorni di Milano abbiamo la oscura frase: " Ego quidem... fernum [= Infernum?] dicere soleo „. Come pure a nulla valgono i due capitelli colle targhe incise, se non a dimostrare che il fabbricato è posteriore ai dì del Petrarca; mentre sta il fatto che il Petrarca chiarissimamente si riferisce alla Certosa di Garegnano nella sua lettera a Guido Sette (*Fam.*, lib. XIX, ep. 16.ª) già più volte allegata.

Soprattutto, poi, abbiamo le due lettere del Petrarca or ora ricordate, che davvero non dovrebbero più lasciare alcun dubbio; poichè oltre all'essere datate dalla Certosa di Garegnano, cosa assai significativa, portano la conferma del soggiorno colà da parte del poeta in quelle parole da lui soggiunte con precisione ammirabile e premura per noi preziosissima: " ubi aestatem ago „; " ubi nunc habito „.

Non più dunque alla cascina Interno, che troppo lungamente godè di una fama quanto indiscussa altrettanto poco meritata, ma alla Certosa di Garegnano si vada a rievocare nel silenzio delle vuote cappelle il ricordo di chi andava sospirando: Pace, pace, pace.

Se ora poi si volesse ricercare in quel gruppo di case che ai dì nostri costituisce il paese di Garegnano-Certosa, quale potesse essere stata l'abitazione del Petrarca, sarebbe pretendere forse assai, se non l'impossibile. Esiste, è vero, qualche casa, ora colonica con evidenti reliquie di architettura antica che ancor più si mostrano e coloriscono alla mente di chi ansioso le va interrogando in ogni loro caratteristica storico-architettonica; ma chi oserebbe affermare essere questa o quella la villa del Petrarca, se nessun indizio, anche minimo, si può trovare atto a rivelarla? Forse le stesse tracce di antichità? Ma se queste furono bastevoli per accontentare qualche fautore del fantastico " Linterno „ certo non inducono in inganno chi ha potuto vedere come quasi tutti i cascinali delle nostre campagne, anche quelli non ancora noti per speciali pregi, conservino avanzi di un'arte antica e gentile.

Unico segno sensibile, per dir così, che ci ricordi il soggiorno del Petrarca a Garegnano è dunque la Certosa da lui verso il 1358 ricordata come " nova sed nobilis „. Pur troppo molto essa ebbe a soffrire dal tempo e più dagli uomini.

Colla soppressione dei Certosini, per ordine di Giuseppe II (1779), parte del monastero fu venduta e parte adibita per le abitazioni dei sacerdoti e per i servizi della Parrocchia, trasferita, con dispaccio imperiale del 1783, dalla vecchia chiesetta alla sontuosa Certosa. Mentre un'ala venne usata, strano contrasto!, come deposito di polvere; dopo molti anni (nel 1804) fu demolita insieme colla Prioria. Peccato! chè sulla porta di questa il Crespi aveva dato il suo primo saggio d'arte dipingendo una Deposizione.

Se il fabbricato subì pertanto delle trasformazioni, l'ossatura generale è tuttavia intatta, sicchè si può avere un concetto abbastanza chiaro della Certosa, quale fu, se non in antico, nel cinquecento e nel seicento; poichè la costruzione che tuttora si vede risale appunto a quei dì.

Passato il vestibolo, ci si trova nell'atrio, di forma circolare; a destra apresi una corte circondata da portico: siamo nell'antiforesteria, e dalla stessa parte, ma in corri-

spondenza al fianco e all' abside della chiesa, erano le celle dei monaci, ora atterrate. Il disegno della Chiesa e dell'atrio è ritenuto di Galeazzo Alessi (1512 † 1572), il quale, pur adattandosi all'uso monastico, seppe dare al tutto l'impronta consueta di grandiosità e di ricchezza. La chiesa è ad una sola nave: ai lati però stanno le cappelle ed i locali di servizio e di riunione dei monaci; sopra al presbiterio si sviluppa da base quadrata una cupola ottagona con motivo armonico e leggero. L' interno della chiesa è campo di lavoro e di gloria del pittore Daniele Crespi (di Busto Arsizio, 1590 † 1630); quivi egli profuse tutta la ricchezza della sua tavolozza, e in ben sette medaglie calde di colore e di fantasia rappresentò l' origine e il progresso dell' ordine certosino.

Ma in mezzo a tanta festa di colori e di decorazioni lo spirito ricerca almeno un frammento architettonico dell' originario cenobio, dove al Petrarca " tutte l' ore era dato di " cogliere frutto di celeste soavità „; ed ecco: all' animo ansioso ancor più che all'occhio indagatore è dato scorgere, dietro la chiesa, in locali ormai adibiti ad altro uso, un arco in terracotta, della maniera lombarda del trecento, qualche finestra circolare, ai mattoni della quale dà risalto il bianco dell' intonaco, così decorata come suggeriva il gusto semplice e buono del tempo.

E pure, quando tra gli ornati della chiesa leggo sui nastri i motti semplici e solenni: " Sedebit solitarius et levabit " se supra se ipsum. Plus in sylvis quam in libris. Venite " ad me omnes qui laboratis „; alla mente mi torna il ricordo dell' irrequieto poeta.

AMBROGIO ANNONI.

PARTE SECONDA

RICERCHE CRITICO-BIBLIOGRAFICHE

H. COCHIN

LE TEXTE DES EPISTOLAE DE REBUS FAMILIARIBUS DE F. PETRARQUE

D'APRÈS UN MANUSCRIT DE LA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE PARIS

Le manuscrit latin 8568 de la Bibliothèque Nationale de Paris a attiré déjà l'attention de plusieurs des érudits qui se sont, depuis cent ans, occupés de Pétrarque. Il avait attiré celle de Marsand qui semble l'avoir bien étudié, et n'a pas été ignoré de Fracassetti, qui l'a placé en tête de sa liste des manuscrits contenant au complet les *Epistolae de rebus familiaribus* (1): (A). I. *Codex membranaceus anni 1388. Colbertini nomine notus in Bibliotheca Imperiali Parisiensi, num.* VIIIMDLXVIII.

Mais s'il le connait et lui assigne la première place parmi les recueils complets des Lettres, il est certain pourtant qu'il n'en a guères fait usage, et cela fut regrettable, car il se serait évité, en y recourant, bien des doutes et bien des difficultés, et il y eut découvert bien des variantes précieuses. Ce n'est point ici un reproche; il est vraiment très aisé aujourd'hui de relever les défaillances de Fracassetti et de critiquer son œuvre; mais n'oublions pas combien il fut méritoire, à l'époque où il le fit, d'entreprendre et d'achever cette œuvre. Les études utiles sur Pétrarque ne datent, après tout, que de son édition des Lettres, si défectueuse soit-elle. L'on est surpris, lorsqu'on y pense, non pas qu'il n'ait point con-

(1) Francisci Petrarcae, *Ep. de reb. fam. et variae,* Florentiae, MDCCCLIX, to. I, p. xiii. Cf. p. xxiii et xxviii et sq.

sulté toutes les sources, mais qu'il ait pu même en consulter autant; il faut admirer cet effort, si estimable dans son isolement, et garder quelque reconnaissance au premier véritable explorateur de ce monde resté, pendant cinq cents ans, en grande partie inconnu: la correspondance de Pétrarque. Mais il n'en est pas moins vrai que le travail de Fracassetti est entièrement à refaire, ce qui, après bientot cinquante ans passés, n'a rien de fort extraordinaire.

Le jour où l'on voudra renouveler son entreprise, et constituer une édition critique de l'Epistolaire, il faudra tenir pour très importante l'étude du Par. lat. 8568, que Fracassetti appelle le *Colbertin*. Je voudrais dire en quoi ce manuscrit me paraît devoir retenir l'attention.

J'observe tout d'abord que le nom de *Colbertin* lui a été attribué par erreur. Il n'a certainement jamais eu place dans la bibliothèque de Colbert, et reposait déjà sur les rayons de notre Bibliothèque Royale (1), longtemps avant que Colbert pût seulement songer à avoir une bibliothèque. Mais cela n'enlève rien à l'importance du manuscrit. On ne sait rien de positif sur son origine. Il présente, d'après les juges les plus compétents, tous les caractères d'un manuscrit écrit en France. L'écriture est très nette, l'orthographe bonne. Il dût être copié bien peu de temps après la mort de Pétrarque, puisque d'une part il a tous les caractères graphiques de la fin du XIVe siècle, et que, d'autre part, dès 1388 il était déjà assurément entré en Italie, puisqu'il se trouvait entre les mains d'un possesseur qui le lisait et l'annotait, à cette date, à Pavie. On trouvera ci-contre la reproduction

(1) Voir plus loin une exacte description du ms. On verra les diverses cotes du ms. et l'on constatera par conséquent son antériorité à l'acquisition des ms. de Colbert. J'ajoute qu'il est impossible de savoir comment et quand il entra à la Bibliothèque Royale. L'origine de l'erreur où Fracassetti est tombé (avec plusieurs autres) me paraît être celle-ci: à la suite du 8568, Fracassetti cite un autre ms. de notre Bibliothèque Nationale, qui porte le n.° suivant 8569, et qu'il suppose, bien gratuitement, être une copie du 8568, faite au XVe siècle. Or le 8569, comme l'atteste, à première vue, sa belle reliure, aux armes de Colbert, est véritablement un Colbertin. Là sans doute est l'origine de l'erreur.

nitus undq; multis effluere dum
q̃ priuatis rebus meis nur respon
deur laudandi studio efferus in
publicum uenerus in illorum me
nus cogerer qui alicua omnia sto
macantes sibi plaudunt sua so
la suspirunt. ac uenantur. felices
erumnaque domestica. Nonum
me uidisse inparatum et inermem
obiectis armis. Non possum de af
fectibus meis quem uempe quibus
carus mihi ego. Et est ut ceterarum
rerum sic amandi modus. ne salubr
dius diuu prodesse uis uerens. Ni
mus undq; facilis. Nimis in me
proni estis. Nimis tardius. Nimis
ingeris. Nimis amando me punis.
Te in finem lector candidissime
quisquis es obtestor atq; obsecro
p communis studij amorem. p si q̃
tibi fame propue cura est. ne aut
varietate rerum aut bonum hu
manitate mouearis. meliori quid
de hac ipso prima opis humus ipa
gina prefatus sum. vale. et cetera
[illegible]

Io. legit complere. 1338. 23 februarij. hora 4

Finiuta petrarche laureati... Ner
ramuliar liber. VIIII. Explicit fe
liciter. Amen. Deo Gracias.

Tav. IV.

Franciscus Petrarcha Redivivus
in Italiam ipsam Salutavit ve-
sibus insuper scripsit.

Salve Cara deo tellus sanctissima salve
Tellus nata bonis. tellus meritis super omnes
Felicior cunctis. Tellus formosior omni.
Tellus nobilibus. Tellus generosior orbis.
Cincta mari gemino. famosis splendida moenis
Armorum legumque eadem veneranda sacrisque
Pieridumque domus. auroque opulenta. virisque
Cui tantum Ars et Natura favores
Indubere simul. Mundoque dedere magistra.
Ad te nunc primum post tempora longa revertor.
Incola perpetuus. Tu diversoria mitte
Beata tabis fesse. Tu quantum pallida tendens
Membra regant fessabis humi. Te lenis ab alto
Italiam video fecundens colle Gebenae.
Nubila post tenebrum remanent. fetet ora serenes
Spiritus. Hilaribus assurgens moribus aer
Excipit. Agnosco patriam. Gaudeque saluto.
Sabine pulcra parens. Terrae gloria salve.

Sc. an. sp. 1388 + Joh. pap.

Tav V.

photographique des deux notules dûes à la main de ce possesseur (Tav. IV e V); son nom, qu'il écrivait en abrégé *Io. M.* sera sans doute identifié (car tel est l'avis du Professeur Novati) (1) avec celui d'un érudit de la fin du XIVe siècle, dont le Père Lazzeri a publié des Lettres (2), et auquel nous devons, comme chacun sait, le récit le plus vraisemblable de la mort de Pétrarque, Giovanni Manzini della Motta (3). Un pareil possesseur et une pareille date indiquent par elles-mêmes la valeur du manuscrit. Nul mieux qu'un érudit italien, habitant Milan ou Pavie, et appartenant à la familiarité des Visconti, n'était à même d'être correctement renseigné sur les œuvres de Pétrarque, dont les originaux étaient restés pour la plupart entre les mains d'un milanais, gendre du grand homme, Francescolo di Brossano.

Mais c'est l'étude même du manuscrit qui convaincra surtout le lecteur de son importance. En effet le nombre des variantes, par rapport au texte de Fracassetti et de tous les autres imprimés, est extrêmement considérable. Ce nombre, pour l'ensemble des *Familiares,* dépasse trois mille sept cents, en laissant même de coté les variantes de pure orthographe. Ce n'est pas à dire que toutes les variantes du manuscrit soient bonnes ou même seulement intéressantes, car ce serait un cas bien exceptionnel que celui-là dans l'histoire des manuscrits. Mais il suffit sans doute que la plupart de ces variantes soient intéressantes, un grand nombre d'un très haut intérêt, et quelques unes d'un intérêt capital.

Plusieurs, disais-je, des érudits modernes ont reconnu l'importance du manuscrit, et en ont fait usage. Je citerai entre autres Pierre de Nolhac qui a utilisé, dans son beau: *Pétrarque et l'humanisme,* quelque unes des meilleurs variantes. Elles ne sont donc pas toutes inédites, mais presque

(1) [Ved. l'articolo del NOVATI, *Chi è il postillatore del cod. Parigino?* a p. 177 sgg. di questo volume].

(2) *Miscellaneorum ex MSS. libris Collegii Romani Soc. Jesu,* to. II, Romæ, 1754.

(3) On remarquera que la lettre sur la mort de Pétrarque fut écrite par Manzini della Motta en cette même année 1388 où il avait notre ms. entre les mains.

toutes pourtant. Ce qui me parait faire leur caractère spécialement notable, c'est qu'elles mènent à nous poser des questions très graves sur le texte original des Lettres de Pétrarque. Car ce ne sont pas seulement de bonnes ou de mauvaises leçons, des lectures plus ou moins heureuses d'un original commun. Il y a cela, oui, mais autre chose encore. Il y a des différences profondes et essentielles entre notre manuscrit et les manuscrits qu'a suivis Fracassetti: des lignes, des paragraphes, et même des pages manquent dans les uns, et se trouvent dans l'autre, ou réciproquement. Il y a plus: certaines lettres portent la trace de retouches volontaires et évidemment systématiques de l'auteur, sans que l'on puisse dire bien clairement lequel des deux textes est le plus ancien, celui du manuscrit ou celui de Fracassetti: je signale par exemple les lettres qui ont trait à l'attentat dont furent victimes les deux amis de Pétrarque, Luca Cristiano et Mainardo Accursio (1). Presque tous les noms propres de personnes ou de lieu qui sont écrits en toutes lettres dans Fracassetti, ont disparu dans le manuscrit (2), à moins qu'on ne préfère dire que dans le texte suivi par Fracassetti, ils ont été ajoutés, car l'une comme l'autre hypothèse sont soutenables, et je ne décide de rien. Un cas analogue, isolé, celui-là, mais remarquable, se présente dans une autre lettre (3), où Pétrarque parle de la correspondance qu'il avait eue jadis avec le pape Clément VI au sujet des médecins: dans notre manuscrit ne se trouve pas le nom du pape, et au lieu de " Clementi ", on lit: " Amico ". Il est impossible de ne pas voir une intention dans le fait d'écrire en toutes lettres le nom des personnes, ou de les désigner vaguement.

Si, d'une part, nous constatons des modifications de fond aussi graves que celles dont j'ai cité quelques exemples, nous trouverons d'autre part la preuve de modifications de

(1) *Fam.*, VIII, 7, 8.

(2) Ils sont remplacés par des synonymes impersonnels, ou des périphrases.

(3) *Fam.*, IX, 13.

forme tout à fait radicales. Nous savons combien Pétrarque était capable de corriger complètement son propre style, le reprenant, modifiant, limant, émondant, enrichissant de synonymes et d'épithètes, mot par mot et presque lettre par lettre. En ce temps-ci, où il est de mode de rechercher les preuves du travail littéraire des auteurs célèbres, il serait à propos de citer Pétrarque parmi les plus sévères correcteurs d'eux-mêmes, car il semble que si, suivant le précepte, vingt fois sur le métier il remettait son ouvrage, à chaque fois il n'en laissait rien debout et le démolissait tout entier. Les exemples de ce travail minutieux seront précieux aux érudits de l'avenir qui entreprenderont l'étude, toujours si désirée, de la latinité de Pétrarque. Mon savant ami Carl Appel a déjà fait connaitre un exemple du travail littéraire de Pétrarque, qu'il a découvert dans les fameux fragments du *Vat.* 3196 (1). On en trouvera ici un nouvel exemple, que je ne crois pas moins important. Il s'agit de la lettre *Fam.*, VIII, 9, pour laquelle, seule, le *Par. lat.* 8568 donne plus de cent variantes. C'est encore la preuve que le copiste de notre manuscrit se servait d'un original bien différent de celui qu'ont suivi les autres.

J'indique ces points, et je pose ces questions, pour les signaler aux éditeurs de l'avenir. Ils remarqueront aussi des variantes notables sur la division des lettres et l'ordre de leur classification (mais sur ce dernier point notre manuscrit se trouve d'accord avec le manuscrit Passionei de la Bibliothèque Angélique de Rome, dont Fracassetti a souvent fait usage). Tout me porte à croire donc qu'il y aura lieu d'établir, au moins dans un grand nombre de cas, plusieurs textes des *Familiares,* qui représenteront diverses phases du travail de Pétrarque. Mais je me garde d'insister, et laisse à établir des conclusions solides à ceux qui le pourront faire, après une collation exacte de tous les manuscrits de l'Epistolaire. Car un pareil travail sera indispensable.

Pour l'instant, afin d'apporter quelque chose à l'édifice

(1) Cf. *Zur Entwickelung Italienischer Dichtungen Petrarcas,* Halle, 1891. Il s'agit de la *Fam.*, XVI, 6.

qui s'élève à la gloire de Pétrarque, en l'occasion de son sixcentième anniversaire, je me contente de détacher à titre d'exemples, environ trois cents bonnes variantes du *Par. lat.* 8568. Je ne les prétends pas toutes de haute importance et j'en insère même volontairement quelques unes de secondaires, comme spécimen des variantes usuelles du manuscrit. Mais, ou je me trompe fort, ou la plupart de ces variantes offriront un vrai régal aux bons Pétrarquisants mes frères; et, si ma qualité d'étranger m'inspire une légitime modestie, au moment où j'accepte l'honneur de prendre place parmi tant d'éminents savants italiens, je retrouve pourtant mon assurance, en considérant quelques unes des pierres que j'ai le bonheur de pouvoir apporter au monument.

En vérité il y a ici du nouveau, et, comme on dit vulgairement chez nous, " il y a du bon ". Je me figure que quelques lecteurs voudront bien prendre en main le texte de Fracassetti, suivre avec attention nos variantes et en apprécier la valeur. Ils y trouveront par exemple huit variantes dans les dates des lettres (1). Ils y trouveront aussi deux noms de destinataires pour des lettres adressées jusqu'à présent *ad ignotum,* et, quoique ces désignations aient besoin d'être contrôlées (2), elles ont certainement leur importance, puisque l'un des destinataires nouveaux est cet ami milanais bien connu par la fameuse note au Virgile de l'Ambrosienne, ce *Paganinus Mediolanensis* auquel jusqu'à présent aucune lettre n'était attribuée (3).

À côté de ces faits très importants pour les dates et les destinataires, il en est d'autres qui mériteront de retenir l'at-

(1) *Fam.,* I, 4,6; V, 19; X, 1; XI, 3; XV, 2; XXI, 13.

(2) L'une au moins est manifestement fausse; les autres paraissent devoir être retenues.

(3) Le 8568 donne la désignation *Ad Paganinum Mediolanensem* pour les lettres III, 16, 17, que Fracassetti donnait comme adressées *Ignoto.* Pour une autre lettre: III, 7, que le 8568 adresse à Paganino, Fracassetti donne la désignation *Dionisio a Burgo Sancti Sepulcri;* et je crois bien qu'ici cette désignation est la bonne. Pour la lettre III, 9, le 8568 donne un nom de destinataire qui nous est inconnu: *Ad Matteum Patauinum.*

tention; on sait par exemple que Pétrarque avait coutume de donner à ses lettres un titre court qui en résumait le sens général; or dans notre manuscrit, ces titres existent, mais sont sensiblement différents de ceux que nous trouvons dans divers autres manuscrits et imprimés. C'est un point encore que je signale. En voici un autre: les formules finales des lettres ont des variantes très fréquentes et parfois significatives. Il n'est pas indifférent de savoir, par exemple, que Pétrarque pensait avoir écrit telle lettre " pastorali ca- " lamo „ (1); mais il est plus important de remarquer que certaines des politesses finales ont été intentionnellement supprimées; par exemple, en prenant congé du cardinal Colonna, Pétrarque l'appelle à plusieurs reprises " lux patrie, " nostrum decus „ (2); il est assez aisé de comprendre pourquoi et dans quelles circonstances ces vocatifs de louange ont pu être supprimés. C'est là un renseignement historique, et ce peut être une précieuse indication pour la chronologie des faits ou des manuscrits. Telle est aussi l'utilité de quelques autres suppressions, additions ou corrections. Le titre de " Portuensis Episcopus „ (3) donné au cardinal de Boulogne, alors que l'on sait exactement la date où le susdit prélat reçut ce titre, servira évidemment de renseignement chronologique. Et quoique moins nettement il en est de même de l'emploi deux fois répété dans une même lettre (4) de l'expression " Babilon „ ou " Babilonicus „ appliquée à Avignon, alors que ces expressions ne se retrouvent pas dans le texte de Fracassetti. On n'a pas oublié la discussion soulevée sur l'emploi de ces mots vitupératifs par Pétrarque, et sur le moment précis où il commença à en faire usage (5); par conséquent c'est encore là une variante à ne pas né-

(1) VI, 9.

(2) I, 4; IV, 3. Ces politesses se lisent dans le 8568 et manquent dans Fracassetti.

(3) IX, 13. La lettre est de 1350 et Guy de Boulogne ne fut nommé évêque de Porto qu'en 1351.

(4) XII, 8.

(5) Cf. ma *Chronologie du Canzoniere de Pétrarque*, Paris, Bouillon, 1898, p. 94 et suiv.

gliger. En un autre endroit une phrase importante, concernant Homère, fait défaut dans notre manuscrit (1); or l'histoire des études homériques de Pétrarque et ses dates sont assez bien connues.

Si cette dernière variante touche la chronologie, en même temps que l'histoire des études antiques de Pétrarque, il en est d'autres et de très nombreuses qui ont rapport à ces études et que je n'entreprendrai pas d'énumérer. À tous moments, une citation d'auteur, un détail d'érudition se rencontre en plus ou en moins dans le manuscrit (2). On trouvera une citation de Plaute exacte dans le manuscrit, inexacte ailleurs; un livre de plus dans l'énumération des œuvres de Varron; une petite mais remarquable différence dans le texte, à propos du problématique *de gloria* de Cicéron (3); et ainsi de suite.

On prendra plus de plaisir sinon plus d'intérêt à certains détails sur des personnages contemporains, que Pétrarque avait vus, ou dont il avait entendu parler : un sultan Saladin (4), le trop fameux doge de Venise Marino Faliero (5); on trouvera peut être un détail inédit sur l'entrevue de notre grand poëte avec l'empereur d'Allemagne Charles IV, en 1354 (6). Puis on trouvera quelques précisions sur des amis de Pétrarque ou des personnes qui lui tenaient de près: un mot, et c'est déjà beaucoup sur ce malheureux enfant, le fils de Pétrarque, sur lequel les lettres de Francesco Nelli nous ont appris une grande partie de ce que nous savons (7). Nous apprendrons que Barbato di

(1) V, 4.

(2) Il y a des lignes, des phrases, des pages entières, ainsi qu'on le verra.

(3) I, 8; IV, 26; XXIV, 4. Je note encore une citation de St. Augustin (XVII, 1): " Nunc, inquit, satis sit commemorare Platonem... etc. " Elle appartient au Livre VIII (Cap. VIII) de la *Cité de Dieu*, et non au Lib. XI, comme le veut le texte de Fracassetti.

(4) IX, 11.

(5) XIX, 9. Ici la variante change complètement le sens d'une phrase.

(6) XXI, 7.

(7) XIII, 2. Cf. *Un ami de P., Lettres de Francesco Nelli à Pétrarque*, publiées par Henry Cochin, Paris, Champion, 1892.

Sulmona était marié, et retenu sans cesse dans sa petite ville par le lien conjugal, qui lui paraissait doux, et que son ami proclamait intolérable, et nous trouverons une nouvelle expression de la tendresse de Pétrarque pour cet ami de sa jeunesse (1). Nous enrichirons d'une unité la liste des surnoms antiques dont Pétrarque avait décoré ses amis (2). Il ne nous sera pas indifférent, comme Français, de savoir plus complètement l'estime qu'il faisait de notre Philippe de Vitry, évêque de Meaux; car s'il lui est arrivé de dire du mal de la France en gros, nous aimons à constater qu'il l'aimait fort en détail; il trouvait un grand mérite à Philippe de Vitry: il le qualifiait de *musicus* (3) et il lui attribuait un véritable talent poétique, chose d'autant plus remarquable qu'il la croyait plus rare dans notre pays; il appelle le même Philippe: *Poeta nunc unicus Galliarum* (4).

Sur les choses et les lieux on ne trouvera pas moins de nouveaux détails que sur les hommes; ce sont des nuances, quelques épithètes, un doute exprimé ou une affirmation plus nette; cela peut être pour l'historien une vraie révélation. Les principales nouveautés porteront sur le voyage à Naples; sur le séjour à S. Simpliciano, alors hors de

(1) IX, 2.

(2) Mainardo Accursio reçoit le surnom de *Simplicianus*, VIII, 8.

(3) Philippe di Vitry fu en effet un des plus remarquables musicographes du XIVe siècle, véritable réformateur, qu'un contemporain, Theodoricus de Campo, proclamait: " Flos et gemma cantorum ". Ses œuvres musicales sont imprimées dans E. DE COUSSEMAKER, *Scriptorum de Musica Medii ævi Nova Series,* Tomus III, Parisiis, 1864. — Coussemaker n'avait pas ignorée notre ms. et l'avait cité. Il en avait d'ailleurs trouvé l'indication dans PAULIN PARIS, *Les mss. françois de la Bibliothéque du Roi,* T. III, p. 180, Paris, 1840. Mais Paulin Paris, ne connaissant pas les œuvres musicales de Philippe de Vitry, avait peine à expliquer le mot *musicus.* — Il sera à propos de remarquer que le même mot *musicus* a été recontré par les mêmes savants dans deux éditions imprimés. Coussemaker cite: " Editio Lugduni apud Crespinum, 1601 "; et Paulin Paris cité: " l'édition de 1601, apud Petrum Roveri ". On remarquera qu'il s'agit là de deux des " quatre " éditions de 1601, si importantes pour l'établissement du texte de Pétrarque, et formiés peut-être, toutes les quatre, sur le même original.

(4) IX, 13.

Milan; mais il y a aussi, ce qui est plus important, quelques traits pour la description de Rome, des traits excellents pour la description de villes italiennes, telles que Viterbe et Orvieto, et une très belle phrase sur l'admirable ville de Sienne (1). Ajouterai-je que l'homme du Nord que je suis, ayant toujours vu avec un réel regret que Pétrarque avait traversé toutes les Flandres sans leur consacrer presque un seul mot descriptif, a découvert ici avec satisfaction, deux épithètes du moins appliquées à la ville de Gand (2)?

On trouvera bien quelques lumières aussi sur l'âme même de Pétrarque et sur sa personne. On saura par exemple que ses ennemis lui reprochaient, ce qui l'indignait fort, de louer la pauvreté pour la forme et d'aimer au fond la richesse. Ceci a son prix; mais ce qui en a plus encore sans doute, c'est cette épithète " undosus „ qu'il applique à son pauvre cœur agité. C'est surtout le mot " libido „, qui sert, dans notre manuscrit, à désigner, non pas seulement les aventures sensuelles où Pétrarque se lassa trop entrainer, mais l'amour même des dames idéales, de Madonna Laura et de la *bella donna* qu'adorait Gherardo Petrarca (3).

Voilà qui nous amène à parler des variantes concernant Madonna Laura elle même; il en est de fameuses, que plusieurs ont citées et moi même encore récemment, telles que celle de la lettre sur l'ascension au Mont Ventoux (4); je n'y reviens donc pas. Mais il en est deux ou trois autres que je recommande tout autant aux esprits délicats. Laura, malgré sa vertu, fut elle toujours, même au fond du cœur, insensible à l'amour de son poëte, froide et hautaine? J'ai eu l'occasion de dire que je ne le pensais pas. Si nous en

(1) V, 5; XXI, 14; IX, 13.

(2) I, 5.

(3) Ceci est fort important, et méritera quelques rapprochements avec les passages du *Secretum* où Pétrarque confesse que son amour pour Madonna Laura n'était rien moins qu'innocent par l'intention. Il y aura lieu de se demander si Pétrarque, dans le passage auquel je fais allusion (X, 3), avait écrit d'abord le mot *libido,* et l'avait ensuite atténué, ou bien si c'est le contraire qu'il faut croire.

(4) IV, 1. Cf. *Le Frère de Pétrarque*, Paris, Bouillon, 1903, p. 40.

croyons le 8568, Pétrarque ne le pensait pas non plus. Voyez plutôt: *nunquam amor nisi amore cogitur;* ainsi s'exprime Pétrarque dans le texte de Fracassetti; mais, dans le manuscrit, il ajoute: *nunquam amore non cogitur* (1). N'est-ce pas intéressant? Mais, voici qui est peut être mieux encore. Il s'agit de Vaucluse. Fracassetti nous donne: *clausa vallis curas extraneas non admittat* (2). Et cela ne signifie pas grand chose. Mais si à *curas* vous substituez: *auras* il me semble que vous lisez une phrase adorable, à rapprocher des divins et puérils jeux de mots du *Canzoniere:* Laura, *l'aura.*

Ces exemples suffiront sans doute pour allécher le lecteur érudit, et l'engager à examiner en détail notre petite moisson de variantes.

Mais, comme il s'agit, en cet an jubilaire, de fêter le souvenir surtout de la naissance même du grand homme, de sa triste naissance, des tristes jours de sa première enfance, j'ai gardé pour la fin une précieuse variante qui a trait à la naissance même: à la ligne 23 de la page 18 du tome Ier de Fracassetti, il faut lire *haberer,* à la première personne et non *haberetur* à la troisième; et voici la conséquence de cette simple correction: ce n'est pas la mère qui fut tenue pour morte par les médecins et les sages-femmes, en cette tragique nuit du 20 juillet 1304 dont nous allons fêter l'anniversaire: c'est l'enfant lui-même, l'enfant d'exil, l'enfant de douleur. Encore un peu plus, et la sombre porte de la vie se fermait devant lui, avant presque d'avoir été ouverte; un peu plus seulement, et cette âme s'envolait avant presque de s'être posée, et l'humanité ignorait à jamais quel maître d'idéal elle avait perdu! Voilà, je pense, une variante qui vaut la peine d'être vantée, et dont le souvenir peut être nous sera présent, l'été prochain à Arezzo, lorsque quittant les rues de la ville et l'humble

(1) XII, 2. C'est là d'ailleurs une pensée conforme aux dogmes de la poësie amoureuse, et que l'on rapprocherait volontiers de:

Amor, ch'a nullo amato amar perdona.

(2) XIII, 7.

ruelle, jadis si solitaire et que rempliront des tumultes joyeux, nous nous détacherons un moment des pompes officielles, et monterons, le soir, sur l'admirable esplanade respirer la finesse du " doux air Toscan „ et reposer nos yeux sur les incomparables lignes de l'Apennin et du Val d'Arno.

A quoi penser alors, sinon, par un contraste nécessaire, aux misères de jadis, dont ce sera alors l'anniversaire, aux misères d'où tant de gloire devait naître, — aux pauvres parents déséspérés, à ser Petracco, à son épouse, " la meilleure " mère qu'on ait jamais connue... „ — puis a l'enfant miraculeux et infortuné ? Né pour pleurer, né pour souffrir, il vivra pour croire, pour espérer, pour consoler les hommes, pour leur enseigner l'idéal, et pour leur apprendre, — lui victime des haines civiles — à aimer leur patrie malgré tout.

Et, apprenant le danger qu'il courut dès sa naissance, nous louerons Dieu, qui l'en a protégé!

HENRY COCHIN.

DESCRIPTION DU MANUSCRIT

Bibliothèque Nationale. Fonds latin n. 8568. XIVe siècle. Parchemin. 290 feuillets (plus A, B, C, D, E, F préliminaires), 240 × 340 millimètres. Demi-reliure veau clair au chiffre du roi Louis-Philippe. — Anciennes cotes: *quatre cents un* (second n.° de Rigault); 232 biffé, puis 351 (P. Dupuy); 4990 (inventaire de 1682).

En tête, une table de concordance entre l'édition des lettres familières de Pétrarque donnée à Genève en 1601 et le manuscrit 8568. Cette liste, probablement due à Marsand, a été reintégrée dans le volume sur l'ordre de B. Hase.

Les feuillets préliminaires A-F contiennent la table du volume: *Tabula huius voluminis epistolarum rerum familiarium laureati Petrarche ciceroniani eloquii mellifluo torrente manantis.*

L'écriture et surtout la décoration du volume sont sûrement françaises. L'ornementation des lettres initiales et de la première page consiste principalement en ces feuillages très fins et même un peu grêles qui se rencontrent dans un très grand nombre de manuscrits exécutés en France vers la fin du XIVe et dans les premières années du XVe siècle. Tout au plus pourrait-on penser à un copiste d'Avignon. Dans la première initiale Q, se voit le poète, couronné de laurier, cheveux blonds, robe bleue, poignets rouges, dans l'attitude de quelqu'un qui parle.

Les marges du volume renferment un certaine nombre des signes de lecture et des notes dus à un lecteur du XIVe siècle et presque sûrement à celui dont le nom figure à la fin du ms. Aucune de ces notes n'a de caractère bien personnel. Quelques unes ont été grattées (fol. 192 v.°, 235).

A la fin (fol. 290): *Francisci Petrache* (sic) *laureati Rerum familiarum* (sic) *liber XXIIII^{or}. Explicit feliciter. Amen. Deo Gracias.*

Entre la fin de la dernière lettre et cet explicit, on lit, d'une main fine et soignée: . *Io . legit complete . 1388 . 23 februarii . hora 4^a;* puis un mot soigneusement gratté et qui semble avoir commencé par un *P* (il y a trop d'espace entre cette lettre et le signe de ponctuation suivant pour qu'on puisse songer à *Papie*).

Au verso du fol. 290, de la même main: *Francischus Petrarcha, rediens in Italiam, ipsam salutauit verbis infrascriptis* | *Salue cara Deo tellus,* et dix huit vers latins finissant par les mots: *Terrarum gloria salue* (1). — Et au dessous: *Io . M . scripsit . 1388 . 4 Jan. Papie.*

(1) Ce sont les vers écrits en haut du mont Genévre; *Epistolæ metricæ,* III, 24.

VARIANTES PRINCIPALES

PRAEFATIO.

Pages de Fracassetti

TOME I.

16, l. 27. *pro*: Eximiam illam vim...
lege: eximium ille udum...
29. *pro:* quo genere pro amicis sæpe adversus rempublicam suosque hostes usus est...
lege: quo genere infinicies pro amicis, sepe adversus reipublice suosque hostes usus est
18, l. 23. *pro:* haberetur
lege: haberer
19, l. 2. *pro:* equi
lege: equa
21 à 23. Le long passage qui commence par ces mots: " Nam Sidonii " (p. 21, ligne 15) et finit par ceux-ci: " Ad rem redeo " (p. 23, ligne 24) manque dans le ms.
23, l. 23. *post:* moralibus (le ms. donne *laboribus* qui est mauvais)
adde: condiatur
24, l. 10. *post:* valentis
adde: index
17. *pro:* animi
lege: annis
21. *pro:* Lassavi me longo et gravi prælio
lege: lassauit m. l. e. g. p. fortuna.

LIBER PRIMUS.

41, l. 20. *post:* vidi [Fam. I. 3
adde: amplum oppidum et opulentum. Vidi...
45, l. 15. *pro:* nunquam [I. 4
lege: usquam
47, l. 28. *pro:* II Kalendas
lege: III Kalendas
48, l. 29. *post:* Vale, nostri memor
adde: lux patrie nostrum decus
49, l. 12. *pro:* fidefragus [I. 5
lege: fedifragus

50, l. 2, 3. *pro:* superba forsitan fortuna illorum cogit, et dolor mei
lege: superbe forsitan fortune illorum cogit inuidia, cogit et dolor mee
57, l. 15. *pro*: V Idus [I. 6
lege: quarto Idus
58, l. 7 à 9. Les mots: " non quidem (l. 7)... jusqu'à: " sed expressiorem „ (l. 9) manquent dans le ms. [I. 7
62, l. 19. *post:* itaque
adde: ab illustri morum preceptore traditum
65, l. 15. *post:* nulla te [I. 8
adde: neque grecorum
26. *pro:* magnificentissima et certa sicut consona
lege: magnificentissimas voces atque grauissimas, et certe sibi consonas.
69. La longue citation de Plaute est donnée par le ms. avec neuf variantes. La plus importante est l'addition après le vers sixième (" ne quid animæ forte amittat dormiens „) de ces mots: " etiam obturat inferiorem gutturem „ après les quels le vers " ne quid „ est répété: ce qui est conforme au texte de l'*Aulularia.* [I, 9
71, l. 2. *pro:* omnia [I. 10
lege: comam

LIBER II.

75, l. 2. *pro:* mansuetudine [II. 1
lege: anxietudine
104, l. 27. *pro:* retribuerunt [II. 4
lege: erubuerunt
115, l. 2. *pro:* stringit aut laxat angustus [II. 7
lege: stringit angustus ant laxat augustus.
-14. *pro:* sæpe reiecta
lege: spes reiectas
15. *pro:* provecta
lege: prouectas
116, l. 2. *pro:* lætus
lege: solus
119, l. 5. *pro:* Vale [II. 8
lege: ut feliciter valeas opto
120, l. 29. *pro:* imponerent [II. 9
lege: ostentarent
124, l. 1. *post:* spe
adde: trepida, sepe
125, l. 9. *post:* suorum
adde: sequacium
127, l. 14. *post:* tranquillior
adde: michi profecto adolescencia transisset, tranquillior

LIBER III.

142, l. 7. *post:* doctior [III. 2
adde: sed ut dicior
143, l. 31. *pro:* crucis [III. 3
lege: turchis
145, l. 2. *pro:* actio
lege: ethneo
28. *post:* vale
adde: et vigila
150. La lettre III. 7, est adressée non « Dionysio a Burgo Sancti Se-
« pulcri », mais : « Ad Paganinum mediolanensem », ce qui d'ailleurs est évidemment erroné.
153, l. 3. *pro:* geminis velut aculeis [III. 8
lege: gemitus uelut aculei
15. *pro:* philosopho
lege: propheta
160, l. 19. *pro:* desperationemque [III. 10
lege: desperacione
165, l. 22. *pro:* trita [III. 12
lege: tua
175 et 176. Les lettres III. 16 et 17 dont Fracassetti ne connait pas les destinataires sont adressées toutes les deux : « Ad Paganinum
« mediolanensem ».
180, l. 18. Après le mot : inopi — le ms. ajoute les lignes suivantes :
« Necdum attigi (1) quod hac in parte supremum erat et
« quod vix credibile videretur nisi longum doctissimi viri stu-
« dium et amicicia principum ad veri similitudinem reuocaret.
« Amonicus serenus bibliotecam habuisse memoratur sexa-
« ginta duo librorum millia continentem. Quos omnes gordiano
« minori qui tunc erat imperator amantissimo discipulo suo
« moriens reliquit. Que res non minus illum quodam modo
« quam imperium honestauit ». [III. 18
181, l. 23. *ante:* crebri [III. 19
adde: columbe
182, l. 15. *pro:* alteram
lege: altam
21. *ante:* nec formicis
adde: nec apibus quidem prerepti mellis iniuria mellificandi dulcedinem
190, l. 20. *pro:* quondam [III. 22
lege: quemdam

(1) Il y a *attingi*. Mais l'*n* a été effacée.

Liber IV.

197, l. 21, 22. *pro :* impetus accenderint [IV. 1
lege : in pectus ascenderint
198, l. 22. *post :* amo
adde : sed parcius. Iterum ecce mentitus sum. Amo.
23. *pro* : sic est enim : amo
lege : sic enim amo (cette variante et surtout la précédente sont très importantes au sujet de l'amour de Laura).
202, l. 3. *pro :* nudos
lege : undosi
207, l. 21. *pro :* mox [IV. 3
lege : mortis
211, l. 30. *post :* Vale [IV. 4
lege : decus nostrum
215, l. 16. *pro :* Laureæ nomen [IV. 7
lege : Lauree morem
217, l. 27. *post :* loquor
adde : quod sequitur quoque
218, l. 3. *pro :* hortatus
lege : ornatus
16. *post :* est
adde : rex regum et dominus dominancium
219, l. 8. *pro :* Hernicorum [IV. 8
lege : inimicorum
221, l. 9. *post :* idem animus [IV. 10
adde : summa studiorum paritas, incredibilis identitas voluntatum. Unum eramus
225, l. 16. *post* : ad [IV. 12
adde : animi
232, l. 4. *pro :* gentium
lege : mencium
243, l. 5. *post* : Vale
adde : et ignosce oro si lesus es. XVI° Kalendas septembris
245, l. 25, 26. *pro :* Varro satyrarum librum edidit [IV. 16
lege : V. s. ac de poetis libros edidit ; de Iasone insuper atque aureo vellere poema non ignobile texuit.
249, l. 13. *pro :* quem accusare non potes [IV. 19
lege : q. a. non vis, excusare n. p.

Liber V.

250, l. 14. *post :* dicam [V. 1
adde : multorum auaricie, mestus addam,

254, l. 22. *pro :* fascibus [V. 3
lege : fastibus
255, l. 2. *pro :* concubui
lege : concubia
257, l. 5. *pro :* regias
lege : reginarum
261, l. 2 à 6. *post :* a Virgilio [V. 4
Les mots: [" et quod maxime mireris... " jusqu'a: " Vidi "] manquent dans le ms (1) [V. 4
267, l. 29. *pro :* carminibus [V. 5
lege : cantaminibus
270, l. 29. *pro :* diurnis
lege : diuturnis
272, l. 1. *pro :* adolescentibus [V. 6
lege : adolescentulis
274, l. 9. *post :* habes [V. 1
adde : et calcidii in thimeum, et
278, l. 7. *post :* addito
adde : neque quia cesar augustus summus vir et imperio et doctrina fuisse legitur in opinione contraria
279, l. 12, 13. *pro :* integracio [V. 8
lege : indicium
286, l. 20. *post :* minimeque [V. 11
adde : generosas
21. *post :* nisi
adde : quod sepe soleo
287, l. 9. *pro :* sibi [V. 12
lege : si michi
288, l. 3. *pro :* vitiis
lege : conuiciis
291, l. 21. *post :* Vale
adde : et vigila
294, l. 15. *post :* multa ibi contra
adde : fortunam, multa contra
301, l. 22. *pro :* III Idus Martii
lege : IIII° id.

Liber VI.

303, l. 28. *post :* quæris [VI. 1
adde : " que racio. eo spectat quod ea que haberi nequeunt " nec optantur temere nec sperantur quidem. Et est difficultas " rerum ingens impossibilitati proxima. Nemo alas ad vola-

(1) Il s'agit d'Homère.

" tum nisi amens optat. nemo nisi insanus sperat. At ad iter
" equum aut vheiculum (*sic*) aut nauim multi ac pedum cru-
" rumque incolumitatem omnes cupiunt. que tamen ipsa si
" forte irreparabiliter ammissa sint et sperari desunt et optari.
" Ad hanc senece racionem ego alteram addere soleo. Ea
" vero est huiusmodi. Pauper agros aut pecuniam non nisi in
" naturales necessitates appetit que pauce quidem et exigue
" sunt inque eos usus in quos inuenta est de quibus ait flaccus.
" Nescio quo valeat nummus, quem prebeat usum. panis ema-
" tur. olus. vini sextarius. adde. Quis humana sibi doleat na-
" tura negatis. His igitur tam angustis in finibus humana
" cupiditas inclusa restringitur. diues autem necessariis usque
" ad fastidium abundans voluptuosa et superuacua que infinita
" sunt insaciabili peruagatur animo et rura latissima non ut
" agros indigencie subuenturos sed ut regna suffectura su-
" perbie et nummorum cumulos ingentes solitus mirari non
" iam pecuniam ut pecuniam sed ut auri montes cogitat, in
" quibus haud dubie latissimum auaricie regnum patet. Neque
" enim ullus est optandi cum nullus sit crescendi modus. Non
" si fuisses (*sic*) usque ad terminum regionis mercando et
" rapiendo porrexerit. non si montibus aurum exequauerit
" ut satyricus alter an (peut-être pour " ait ") conquiescet.
" Optare enim restat donec agrorum finibus maria montesque
" transiuit. donec auri mole alpes excesserit et vertice sidera
" tangat. Cesare eo usque potencior ut non tantum imperium
" occeano terminet. sed trans occeanum extendat. Mida de-
" mum eo usque sit dicior ut non modo quicquid tetigerit sed
" quicquid aspexerit aurum fiet. Multos vidimus cum querendo
" peruenissent quo nunquam cogitassent spesque suas et cu-
" piditates primas omnes a tergo relictas magno spacio supe-
" rassent cupiditates nouas atque alias spes ordiri et velut ex
" integro insanire. Quibus si ad memoriam antiqua reduxeris
" irascantur. et quasi vel plebeium quiddam sit modestia. vel
" ipsi quo auariores eo et meliores effecti sint. creueritque
" cum pecunia et cupiditate licencia humilium pudeat votorum.
" Quem his igitur vel sperandi vel optandi finem speres nisi
" ut nichil usquam supersit optabile. Nam dum aliquid supe-
" rerit quod optetur simul et sperabitur et queretur. et cum
" proximas spes attingerint; alie apparebunt. atque inde alie.
" Ita nullus erit finis nisi mors sola. Quod non ita contingeret
" si non semper res querendas sed aliquociens et se ipsos
" et quesita respicerent. sed illa optantibus preciosa adeptis
" vilia euanuerunt. unde fit ut concupiscencia infinita sit. quia
" fundum non habet quo parta seruentur. Impleturque non
" cupiditas quidem unquam. sed propheticum illud aggei. qui
" mercedes congregauit misit eas in sacculum pertusum.

306, l. 11. *pro:* præsentior
lege: propicior
l. 20. *pro:* olim
lege: enim
307, l. 22. *post:* excusacio peccati
adde: nam si excusacio iusta est: peccatum utique non est
309, l. 18. *pro:* quam
lege: equam
311, l. 30. *pro:* ictus victor [VI. 2
lege: victus victor
317, l. 29. *pro:* ore
lege: rore [VI. 3
320, l. 22. *post:* vivebat
adde: Quamuis huius etatem seneca ad annos nouem et nonaginta restringat. sed ouidius ultra ducentos extendit. Quod magis et ciceroni consentaneum et homero. vixit et...
321, l. 12. *post:* nonagesimum
adde: Xenophanes colophonius ultra centesimum. Demecritus (*sic*) et...
l. 22. *post:* litterarum
adde: a se ipso statutum humane perfecteque vite legitimum terminum consecutus. ad quem multi quidem phylosophorum illustrium peruenere. inter quos dionisius eracleontes (*sic*). diogenes cinicus. eratostenes. xenocrates platonicus. atque omnium princeps ut diximus plato ipse.
322, l. 16. *post:* Hieronymus vero
adde: ad [ ] ac nonagesimum vite annum peruenieudo. (Pétrarque se réservait sans doute de complèter le chiffre)
l. 17. *post:* Origenes
adde: similiterque ennius poeta
326, l. 22. *post:* paupertatem laudare
adde: ne iure optimo rideamur a populo. dicunt enim atque utinam menciantur nos paupertatem laudare sed...
335, l. 6. *pro:* prælabentem
lege: prelambentem
336, l. 10. *pro:* lympharum
lege: nimpharum
347, l. 24. *pro:* nimio semper [VI. 6
lege: vino semper et
349, l. 21. *pro:* de muneribus, quibus illa [VI. 8
lege: d. m. dei quibus ille (lire *dignatus* pour *dignata,* dans la suite de la phrase)
353, l. 9. *post:* excipiat [VI. 9
adde: feliciter
l. 10. *post:* Januarii
adde: pastorali calamo

Liber VII.

354, l. 6. *pro :* semper [VII. 1
lege : sepe
357, l. 6. *pro :* Vale
lege : Auiñ (1) properanter atque anxie
366, l. 2. *post :* Vale [VII. 3
adde : ut sis felix vacuas pelle cupidines
381, l. 26. *post :* Franciscus meus [VII. 12
adde : frater meus
383, l. 29, 30. *pro :* euenire necesse erat
lege : non solum euenire poterat sed non euenire non poterat.
392, l. 31. *post :* maiestatem
adde : hec iugiter illacrimans
402, l. 7. *pro :* conculcata [VII. 17
lege : complantata
404, l. 27. *post :* sperandum [VII. 18
adde : sed heu nimis verum est quod ait oracius

Liber VIII.

410, l. 16. *pro :* aliter esse poteras tam infelix [VIII. 1
lege : poteras tam infelix esse nisi fuisse ante tam felix
414, l. 3. *pro :* omnem
lege : oris
421, l. 7. *post :* videram [VIII. 3
adde : nisi forsan in transitu, et si quid videram
l. 15. *pro :* Duentiam
lege : Ruenciam
l. 17. *pro :* Venusini
lege : Venesini
433, l. 27. *post :* Videbimus [VIII. 5
adde : eupilum unde lamber. sebinnum...
438, l. 26. *pro :* ac morbo in quem [VIII. 7
lege : parumne est quod in morbum
439, l. 29. *post :* Tempus
adde : sine diluuio
442, l. 17. *pro :* sumus
lege : sumus, frater, sumus.
443, l. 24, 25. Conformément à la disposition que Fracassetti avait noté dans les éditions de Venise 1492 et 1503, notre ms. termine

(1) C'est une des rares variantes que Fracassetti a citées. — Je note que Pétrarque écrit tantot *Auenio* et tatot *Auinio*.

la lettre VIII, 7 aux mots " ambiguam sed neglectam, „ aux quels il ajoute: " Vale. „ Puis il donne les pages qui forment la fin de la lettre dans Fracassetti, sous la forme, non pas d'*une* nouvelle lettre, comme dans les deux éditions citées, mais de *deux* nouvelles lettres, numérotées, dans le ms. VIII, 8 et VIII, 9. De plus le texte que nous donne le ms. est, indépendamment de cette division, très différent de celui de Fracassetti. Il témoigne de remaniements profonds que Pétrarque a fait subir à sa rédaction primitive, sans que l'on puisse bien savoir d'ailleurs lequel des deux textes se rapproche le plus de cette rédaction. Les remaniements en question portent sur le style d'une part et d'autre part sur le fond des choses. Pour ce qui est du style, on pourra comparer le travail de retouches minutieuses dont nous avons ici la preuve, au travail analogue appliqué à une autre lettre que Carl Appel a publiée d'après le Vat. lat. 3196 (1).

Mais il y a des retouches plus importantes encore et dont l'examen sera du plus haut intérêt lorsque l'on cherchera à établir un texte définitif et critique de l'épistolaire. En effet ici le texte de Fracassetti est plus complet que celui de notre manuscrit. Il semble avoir été établi sur une copie plus ancienne des lettres, ou bien sur une version où l'auteur avait volontairement rétabli le texte primitif des lettres. Il est curieux en effet de constater de quelle nature sont les suppressions que nous constatons dans notre manuscrit par rapport au texte de Fracassetti. Ces suppressions portent surtout sur des passages donnant des renseignements plus précis et plus personnels à Pétrarque; or nous savons que son intention était bien de démarquer ses lettres de tout ce que lui était trop spécialement personnel pour leur donner en quelque sorte un caractère d'humanité générale; nous avons donc ici l'exemple de la façon dont il pratiquait ce travail de généralisation. Peut être d'ailleurs dans la circonstance présente avait-il des raisons spéciales d'éviter des précisions trop certaines; en effet il avait écrit la lettre ou les lettres en question à propos d'une affaire qui n'était pas sans conséquences politiques, et au sujet de laquelle il était intervenu personnellement et activement auprès de la république Florentine. Pour conclure exactement il faudrait donc savoir au juste quelles étaient ses relations ou ses intentions vis à vis de sa puissante et ombrageuse patrie au moment où il remaniait ces lettres. C'est ce qu'il sera toujours difficile de connaître. Mais il suffit de remarquer qu'il existe

(1) C'est la lettre Fam XVI. 6. — Cf. ce qui a été dit plus haut, page 137.

deux textes de ces lettres importantes et que l'un des deux, celui de notre manuscrit, évite de nommer les lieux où se passent les évenements et les personnages qui en sont les héros. En effet Luca Cristiano et Mainardo Accursio sont constamment désignés sous des pseudonymes antiques tels que Pétrarque avait coutume d'en gratifier ses amis (1); on peut remarquer à ce sujet que ces pseudonymes classiques lui pouvaient être d'une grande utilité, lorsqu'il voulait dissimuler aux yeux du grand public les personnages dont il parlait.

Ce qui paraît bien vraisemblable c'est qu'il y eut primitivement trois lettres: la première (VIII, 7), qui finit par ces mots: " ambiguam sed neglectam „ (Frac., p. 443). — La seconde (VIII, 8) qui finit par ces mots: " O si prius expergisci datum " sit „ (Frac., p. 445), auxquels le manuscrit ajoute: " Tu vive " et vale „. — La troisième (VIII, 9), qui comprend, sauf des lacunes importantes, le reste du texte de Fracassetti.

Mais j'ajoute que Pétrarque avait dû concevoir lui même la fusion en une seule lettre des deux dernières VIII, 8 et VIII, 9, puisque le texte suivi par Fracassetti donne cette phrase destinée à relier les deux lettres: " Sed de hoc alias. " Nunc inexhaustam seriem gemituum meorum prosequor „.

Le texte de la lettre VIII, 8 (de " supererat hic mihi, „ p. 443, l. 26, à " espergisci datum est „, p. 445, l. 1), est tout semblable dans Fracassetti et dans notre manuscrit saut une variante insignifiante. Mais avec la lettre VIII, 9 (" Nondum sastifece- " ram, p. 445, l. 2), commence le remaniement profond dont nous avons parlé. Nous avons véritablement un nouveau texte et nous croyons devoir le donner en entier (2):

" Nondum satisfeceram fortune nisi acuciori cuspide rursus " impeterer. essetque ad iram dei malignorum quoque homi- " num furor additus. Hei michi iam deficere incipio. atque " illorum more quos vicine febris primus horror inuaserit " tristi iam frigore contremesco. Iam factum est quod quasi " iam fiendum cogitare et narrare metuo. Quid dicturus sum " scio. nec incipere audeo. et libens admodum ab is curis " ab hoc sermone diuellerer. sed impellit trahitque animum " dolor ardorque propositi. liuorque eciam quidam tui qui me " flente nunc forsan rides. rerum inscius nostrarum. Ad hunc

(1) Le pseudonyme de *Olimpius* sous lequel est désigné Luca Cristiano était déjà connu. Celui de *Simplicianus* sous lequel il désigne Mainardo se trouve dans notre manuscrit pour la première fois.

(2) Ceci n'étant pas un texte critique, mais une citation donnée à titre de simple renseignement, on a cru devoir, come précédemment d'ailleurs, reproduire exactement la graphie et la ponctuation même du ms.

" igitur modum se res habet. Si quidem duos nobis amicos
" fortuna reliquerat. etsi enim alios reliquisset; ii tamen soli
" erant quibuscum vite quod restat illa non prohibente tran-
" sigi posse videbatur. Quid enim precor obstabat? Non diuicie.
" Non paupertas. Non imparitas volontatum. non amicicie
" malum ingens occupacio. Animus in quatuor pectoribus unus
" erat. Itaque gloriabar antiquitatem raris quidem et in di-
" versis seculis vix uno vel altero. etatem vero nostram esse
" et domum unam breui fore et duobus simul et amicorum pa-
" ribus adornatam. minus proprie paria dixeram. Unum erat.
" ymo ne unum par. sed una omnium mens ut dixi. quorum
" in iudicio nos errare diuturnior experiencia non sinebat. Pri-
" mus sic animo compositus ut per iocundissimum conuictum
" eciam studiorum particeps comesque nostrorum esset. Alter
" huiuscemodi licet rerum expers abunde tamen hiis ornatus
" que talibus studiis parantur humanitate videlicet. fide. libe-
" ralitate. constancia. denique liberalium disciplinarum inops
" diues animi liberalis virque optimus atque amicus esse didi-
" cerat. et in cetu nostro talis unus erat apcior quam si omnes
" studio deditos litterarum reliquorum ut fit omnium quibus
" vita indiget incuriositas habuisset. Itaque ad oportunitates
" varias commode nimis ac pene diuinitus ille nobis quartus
" accesserat.

" Nimium felices visi sumus. Inuidit atrocissima fortuna quod-
" que nos nondum totos mundo iacente deiecisset indignata
" est. Mouerant simul. teque ad rodanum dimisso me ad padum
" quasi alteram sui partem auidissime petebant. Mestam pror-
" sus ac miseram aggressus hystoriam in singulis verbis me
" ipse redarguo. nec subsisto tamen. sed nescio quomodo ra-
" pior interim quo nolim si quidem nolens volo. et experior
" nescio quid miserum ac funestum animo gratum tamen.
" Nempe est quedam et lugendi dulcedo qua sepe per hos dies
" infelix pascor et crucior et delector. Nisi enim delectarer.
" quis ad hec tam mesta me cogeret? sed est delectacio omni
" grauior supplicio dum torquet animum memoria. leuat que-
" stus. Veniebant pariter mente optima fato pessimo misera-
" bili euentu. hic romam petiturus ille florenciam. Ut quid
" ergo diuertitis. aut quo pergitis amici ? Ite rectius. Ite se-
" curius. Non hoc vestrum iter est. quid vobis cum alpibus
" niuibusque? omnia vincit amor et vos cessistis amori. Ve-
" niebatis me visuri. hic erat uncus. hec cathena quibus im-
" plcitos atque arreptos amor omnipotens vos trahebat. cui
" celum ipsum obsequitur. cui discordancia inuicem obediunt
" elementa. Non a vobis igitur longioris vie racio requirenda
" est. trahebamini equidem. non ibatis. Urgebat vos preteri
" (*sic*) fatum vestrum meumque simul non nunc primum michi

" cognitum. ad perniciem vestram meumque perpetuum dolo-
" rem nullum erat iter rectius. Quid et illud mi socrates for-
" tuna impie molita est. ut qui iam recurso annui (*sic*) spacio
" pedem domo non moueram tunc abessem quo et nos aspectu
" mutuo priuaret. et illos animo consternatos cicius in la-
" queum preparate mortis impelleret: hactenus nempe festi-
" nauerant obliti laborum omnium curisque aliis spe ac desi-
" derio oppressis. Naturale est enim ut minorem passionem
" maior absorbeat. Ardebant animi me coram cernere. et
" mecum de vite tocius ordinacione disserere, inde su[s]ceptum
" iter agere et rebus in patria dispositis huc reuerti. Ut te
" illicet euocato simul usque ad exitum viueremus. Quod si
" me reperissent poterat mora fortune duricies forsan inflecti.
" Mutassent fors consilium. et per nuncios actis in patria que
" acturi erant amore tenti mecum resedissent. Et nunc quid
" enim prohibeat? simul omnes curemus (*sic*) in quiete illa
" diucius exoptata. sed adamantinis et fati vinculis tenebamur.
" utque abessem ferox fortuna prouiderat. Itaque cum huc
" venissent urbis in limine per obuios re comperta tristes ad
" domum nostram deiectis humi vultibus descenderunt. Quid
" in singulis morer? omnem domus angulum. omnem orbis
" (*sic*, pour " horti „) cespitem. ceperat enim arietis aduentu
" bruma mittescere. dulci accubitu pressere implentes cuncta
" suspiriis. cumque alibi possent ambo per noctem meo in
" lectulo iacuere. credo ut quem ad quietem neccessariam
" humana fragilitas meditata est ad laborem michi et gemitum
" consecrarent. Postero die abierunt litteris domi relictis que
" illorum michi tristiciam ac propositum apperirent, quas ego
" dum vixero inter delicias habebo dolorum stimulos lacri-
" marumque materiam immortalem.

" Mensis ab hinc integer lapsus erat dum ego horum omnium
" ignarus domum redeo. litterisque perlectis custodem domus
" cum illarum tenore concordem audio. tristis et admirans.
" sed quid agerem? Tanto illi ante discesserant ut iam
" expectarem reditum. ah. demens. et negligenciam accusa-
" rem; que postquam debito longior visa est. unum e famulis
" florenciam misi. viciniorem excitans amicum atque illud
" adiciens ut eundem nuncium alteri ubicumque locorum esset
" mitteret. cui et multa per eos dies scripseram et tunc epi-
" stolas scripsi hortatorias ad votorum modestiam. huiusque
" vel alterius loci electionem quicumque rebus nostris opor-
" tuniorem se ostenderet. insuper ad amorem solitarie stu-
" dioseque vite. que quoniam omnes equaliter tangebant ut
" per eum ad te eciam mitterentur inserui.

" Preclare quidem illud ut multa Virgilius. nescia mens ho-
" minum fati. litterarum portitor abscesserat. ego interim

" multa michi dulcia fingebam. hii ab ortu aderunt. ab occasu
" ille. quis me hominum felicior? cuius vita tranquillior? has
" inter curas que instantis mali amaritudinem geminarent
" nuncius meus octauo die postquam hinc discesserat per in-
" tensissimum imbrem inexpectatus affuit. et pluuia et lacrimis
" madens. dirigui. et excussus manu calamus. scribentem enim
" forte compererat. Quid rei affers? dic occius (*sic*) exclamo.
" Ille gemitu verba frangente. Infelix inquit nuncius sum tibi.
" Amici tui super apennini verticem scuas in latronum manus
" inciderunt. Heu inquam quid mali est? quid ais? Prosequitur
" ille singulciens. legateque narracionis hec summa fuit. Sim-
" plicianum nostrum optimum innocentissimumque mortalium
" qui tunc forte primus ibat in insidias lapsum ac repente
" compressum inter gladios carnificum corruisse. mox olim-
" pum clamore excitum aduolasse solumque inter decem aut
" plures siccarios stricto mucrone constitisse. multisque vul-
" neribus datis et acceptis vix tandem stimulis adacto (*il*
" *manque sans doute un mot*) viuum euasisse. predones su-
" blata nec integra occisi preda gressu prerapido sic fugisse
" ut labore simul et consciencia fatigati facile capi potuerint
" collectis agrestibus ad tumultum nisi quidam solo nomine
" nobiles e montibus occurrentes cohibito impetu sequencium
" trepidam catheruam et cruenta spolia suis latebris excepis-
" sent. Olimpum adhuc ensem in manibus habentem procul
" inde inter siluas visum. nilque de illo post hec aliud audi-
" tum. Triste enim venti (?) auferant. nescio an utrumque
" extinctum leuius laturus fuerim. Scirem nempe quid agen-
" dum michi. clausis foribus et consolatoribus exclusis dolori
" meo solus incumberem. et nobis leuarem fletu animum. vel
" opprimerem vel lenirem merore desiderium. vel implerem
" et amicos michi manibus impiis ereptos lacrimosis oculis ac
" lamentis attingerem. Nunc non una sed tribus animi passio-
" nibus spe ac metu et dolore discrucior. et quasi totidem hinc
" inde vulneribus confixus quam in partem saucium cor incli-
" nem nescio. Et mirum ac miserabilem in modum fluctuan-
" tibus atque inter se certantibus curis ac nunciis distrahor
" ac dis[c]erpor. Misi enim non eodem modo iterum sed un-
" decunque de illo qui superstes dicitur noui aliquid expecta-
" bam. Et ad summam undique rumorum plurimum. Certi
" nichil affertur. sic suspensus hiansque animo et omne iter
" circumspiciens et ad omnem strepitum exanimis quintum
" decimum diem ago. quod tempus si cum multorum annorum
" calamitatibus trutinetur. facile me quidem extimatore pre-
" ponderet. Ire impetus fuit nec subsisterem donec presens
" et superstitis statum quisquis esset agnoscerem et alterius.
" o. sors rerum. alpinum et rude cernerem sepulcrum. Fuit

" enim ut fama est ingenti non modo circumstancium op[p]i-
" dorum sed ciuitatis etiam concursu summaque omnium mi-
" sericordia tumulatus indignantibus vociferantibusque ruri-
" colis et multa presagientibus que illico subsecuta sunt. ut
" itinere scilicet interrupto pro hospitibus atque assiduis lu-
" cris solitudo illis et vastitas damnosaque bella succederent.
" Issem credo utique in easdem manus forsitan impellente
" me fato meo. nisi me anni tempus et valitudo fragilior te-
" nuisset. Nec idcirco minus an necessitati animus an com-
" pedibus ruptis desiderio pareat. adhuc nutat incertus (1).

" Et hec frater scrupulose adeo ut intelligas sigillatim quo-
" rum haud dubie summam nosti. pessime. michi esse alter-
" nantibus animi fluctibus et facile spei cimbam huc illuc ru-
" morum estuario ac reciprocante iactantibus que michi vita
" nichil morte suauior quidem finem eius votis expecto (2).
" morasque odi. Modo iuuenes videbamur. ecce biennium ultra
" quam oportuit viximus. Accedit ad cumulum erumnarum
" quia dum numerare dies more amantum incipio; valde si-
" lencium tuum miror et nescio quid michi nunc noue suspi-
» cionis oboritur. Audio enim pestem illam anni alterius que
" finita videbatur rursum rodani ripas inuadere. unde utinam
" abesses. Sed quid molior infelix? parumne presentis veri
" mali est; nisi ficto venturoque insuper miser sim? Vertat
" hec deus in melius ut falsa tociens spe deceptus vel semel
" aliquando decipiar falso metu (3).

" Hactenus amantissime socrates dolori meo indulgens non
" decori. exoneraui questibus animum ut potui. sic erat enim
" neccesse *(sic)* ne rumperer mali mole. Parce tu mi socrates.
" parcant alii si quis alter hec legerit. Est ubi honestum silen-
" cium. necessarie autem voces sunt. Deinceps ut libet agat
" mors. ego non amicos modo sed me ipsum inter mortuos
" deputo. sciensque sine dei nutu nichil horum euenire. quia
" vel iubet deus ista vel patitur. comprimam merore grauem
" tumidamque animam linguamque et ardentem calamum fre-
" nabo et querelas inutiles continebo. ne ex illis sim quibus
" parum est peccatum suum excusare nisi dei iudicium accu-
" sent. Et fortasse nondum nobis sol dierum omnium occubuit.
" unde aliquid in posterum seu scriptis seu colloquio reseruan-
" dum est. De reliquo litterarum quas florentinis misi super

(1) Ici le manuscrit supprime un passage important de Fracassetti, de: « Transibat hac » [p. 450, l. 29], à: « qualem invenerat dimisit » [p. 452, l. 15]. On observera d'ailleurs qu'un passage donné par Fracassetti un peu plus haut va se retrouver plus bas dans le manuscrit. Ce sont là les preuves d'un remaniement profond; le lecteur attentif en trouvera bien d'autres.

(2) Phrase très obscure et sans aucune ponctuation.

(3) De ce point à la fin, le texte de Fracassetti et celui du manuscrit, sauf pour un passage de quatre à cinq lignes, sont complètement dissemblables.

" hac tanta illius urbis iniuria quia te non inuite lecturum
" auguror exemplum hiis innexui. vale et temet ipsum letio-
" ribus preseruare stude. ut nos in terris adhuc nisi ex alto
" sit vetitum videam. decimo kalendas Iulii. "

La lettre suivante dans Fracassetti (p. 454), numerotée VIII, 8, commence par les mots " Quid mihi de hac vita " et est adressé à Lombardus de Serico. Fracassetti a remarqué lui-même que cette lettre se trouve ici par erreur, et qu'elle est en réalité la onzième du livre XI des *Seniles*. A sa place, dans notre ms., nous trouvons la lettre aux magistrats et au peuple de Florence (" Sepe mihi propositum ") que Fracassetti donne sous le n. 53 parmi les *Variæ*. Notre ms. lui attribue le n. VIII, 10, et il est clair qu'elle se trouve ici bien à sa place, puis qu'elle a trait au meurtre de Mainardo Accursio et qu'elle est annoncée dans la lettre immédiatement précédente (VIII, 9 du ms.). J'indique ci-dessous les principales variantes. On remarquera que le ms., comme pour les trois lettres précédentes, supprime les précisions, telles que noms propres et noms de lieux.

III. 445, l. 18. Les mots: " intimus Mainardus Accursii forte " et " e " romana curia " manquent dans le ms.

III. 447, l. 4. *post:* Florenciam
adde: et iusticiam
9. *post:* sibi et amicis
adde: utilem
18. *pro:* dolore
lege: doloris fonte
20. *post:* gloriosæ
adde: quondam
23. *post:* provinciæ
adde: Arelatensis
26. *pro:* cæsas
lege: obsessas
27. *pro:* sub tempesta etiam nocte
lege: nocte eciam intempesta

III. 448, l. 5, 6. *pro:* contradictionibus
lege: contractibus
27. *pro*: actuum abundaret
lege: actuum exemplaria visibiliter abundarent.

III. 449, l. 13. *post:* fortasse
adde: generacioni aptissimum
14. *pro:* tribuet
lege: vel nature tribuet vel

III. 450, l. 9. *pro*: siluicolæ
lege: antricole
12. *pro:* et
lege: nec contenti preda

III. 452, l. 18. *pro:* suum
lege: insitum
19. *pro:* nequissimorum hominum
lege: exterius eciam ferri

III. 453. Cette page manque presque entièrement dans le ms. Après les mots: " quam a patribus accepistis „ (l. 1), on lit aussitot: " Deus omnipotens vos victores tantisque mundi malis inco- " lumes seruet in statu felicissimo. Parme . IIII° nonas Iunii . " festinanter et concusso animo. „

Les différences entre le texte de Fracassetti et celui du ms. en la fin de cette lettre, nous indiquent que cette lettre avait été remaniée de même que les précédentes, et que Pétrarque avait eu soin de supprimer tous les détails circonstanciés, les noms de lieu et de personnes pour une des rédactions.

Nous reprenons ici le Tome II de Fracassetti, au livre IX de l'Epistolaire.

Liber IX.

II. 4, l. 22. *pro:* Ianuensis [IX, 2
lege: lunensis
23. *post:* secundum
adde: coniugii

II. 10, l. 30. *pro:* sæpe [IX. 4
lege: spe

II. 33, l. 8. *post:* ebur [IX. 9
lege: picte tabule

II. 35, l. 22. *post:* opipare cæna erat [IX, 10
adde: opipare aduerbium, id est opulenter et laute; hoc opiparum, hui *(sic)* opipari, id est opulenter paratum, ex opibus et paro, paras, opiparo, opiparas, opulenter paro.

(Il est bien vraisemblable que ces lignes ne sont pas de Pétrarque. C'est une glose postérieure. Tel était d'ailleurs le sentiment du lecteur de 1388 qui a écrit en marge: " credo " quod erat glosa „).

II. 36. Nous rencontrons la lettre IX, 11, dont le texte est profondément différent dans Fracassetti et dans notre texte. Nous avons donc ici encore un exemple des corrections minutieuses que Pétrarque faisait subir à ses lettres. Ces corrections paraissent assez importantes pour qu'il soit intéressant d'imprimer intégralement le texte du ms. En effet dans cette lettre de qua-

tre-vingt lignes, on trouve près de cent variantes, dont quelques unes considérables (1).

« Tuus hic et bonorum omnium amator atque amiciciarum « cultor et propagator sollicitus honestarum. summo studio in- « stitit ut tibi scriberem. quod cum aliquandiu negassem ne- « scius unde inciperem. seu quibus verbis hominem solius fame « testimonio cognitum alloquerer euicit tandem ut calamum « arriperem. scripturus quidquid occurreret. Quod cum fecisse « me cerneret letus votique compos abiit. michi autem cogi- « tanti quibus artibus familiaris epystola de nichilo texeretur « mirantique quid michi tecum rei esset ac scribendi causas « et materiam requirenti nichil in animum prius venit quam « vulgata illa Ciceronis ac preclara sentencia : virtute nichil « amabilius nichilque quod magis alliciat. tantamque eius esse « vim ut eos sepe quos nunquam vidimus diligamus. hinc con- « festim admiracio cunctacioque omnis euanuit latusque et « pronus scribendi campus apparuit. Virtus tua longius nota « quam facies. Illam ego teque per illam melioribus oculis « intueor eius merito notumque carumque habeo. Nam si nisi « quod mortalibus oculis vidimus amare non possumus. pri- « mus et maximus amandi gradus tollitur . deum nemo amabit. « aut seipsum. nemo enim deum. nemo suum animum. nemo « denique faciem suam vidit. Hoc nimirum interest quoniam « ut nos ipsos quos non vidimus amemus natura est. ut alios « virtus facit et fama virtutis comes ac nuncia. hec est que « clarissimum regem masinissam oblitum patrie pignorumque « quibus maxime humana mens capitur. affricani congressum « coegit expetere presenciaque ducis attonitum e cartaginen- « sium castris ad romana signa perduxit, et quod monstri « instar morum animorumque disparitas efficit. hec eadem « affricani ipsius et presentis rei causam non sui quidem « sed virtutis amici. eamque vel in hoste venerantis honori- « ficentissimo decreto et cenam cui intererat duri hostis ac « barbari regis admiracione gloriosa. et postremo supplici « atque affusa acie predonum absentis exilium honestauit. « denique diuine de illo stirpis opinionem pectoribus homi- « num ingenuit. et nedum veris laudibus. sed fabulis eciam « locum dedit. hec est que bene meritos et viuentes in terris « celebrat. et extinctos ad celum effert cum eternitate victu- « ros elicit e sepulcris. Credibiliora recenseo. quantum sane « quamque accensum studium, quanta inter legentes audien- « tesque de heroum rebus solet esse contencio? Amante quo-

(1) Voici le titre, tel que le donne le ms. : « Ad Nicholaum luchanum quod consiliatrix « optima amiciciarum est virtus et fama virtutis ».

" libet ac laudante non quem vidit sed quem fame credidit ita
" ut illum milies sibi vidisse videantur quod non ignorabat is
" qui ait. Cum bella legentur spes metusque simul perituraque
" vota mouebunt. Attonitique omnes veniencia fata non trans-
" missa legent et adhun tibi magne fauebunt. Magnum hoc.
" Quod sequitur maius. Quando non modo quos non vidimus,
" seu quos videre nequiuimus sed quos odimus mediatrix
" eciam nobis ista conciliat. quod et breuiter dictum est. et
" dicendum lacius. hec est enim que odiis in amorem versis
" preualidas munitissimasque urbes expugnauit que grauis-
" sima sepe bella confecit quamque et arma non poterant
" victoriam victis quoque gratissimam consecuta est. hec ca-
" millo ferreas faliscorum portas aperuit. Pirrum regem duces-
" que Romuleos fortem curium rigidumque fabricium quanta
" inter hostes esse potuit familiaritate deuixit, porsenam su-
" perbum illum Hetrurie regnatorem ab obstinata raptim
" obsidione distraxit. Gallorum regulos adhuc forsan grande
" aliquid ausuros ad genua Iulii Cesaris inclinauit. hec pom-
" peium magnum ad posidonii fores alexandrum macedonem
" ad diogenis dolium direxit. Tito principi tocius humani ge-
" neris consensu gloriosissimum tribuit nomen dilatumque
" germanico in personam licet immerentis filii restituit prin-
" cipatum. hec orientis populos unius vidue subiecit arbitrio.
" Saladinum nuper egypti regem erga quosdam nostrorum
" non mittem *(sic)* modo sed munificum fecit. utque aliquid de
" hebreorum historiis attingam hinc quoque miratrix illa Sa-
" lomonis regina e lo[n]ginquo Hierosolymam venit visura
" quod audierat. et legacio machabei maria transiuit amiciciam
" expetens romanorum. "

" Verum ecce de principio anxius qui fueram sum de fine
" sollicitus. quique defuturam timui materiam supercrescentem
" vereor. meditorque precidere. tam multa undique terris ac
" seculis occursant. Quid vero ut desinam quid hic miri est si
" virtus tua multorum quidem sed in primis huius communis
" amici fidei credita me in tuam amiciciam dulcedine captum
" trahit? presertim cum nichil obstet omnium que in hiis [.] (1)
" quorum mencio est habita . non etas . non patria . non bel-
" lum . non fortunarum magis diuersitas aut imparitas stu-
" diorum. Confabulari tecum in hiis litteris iocundum animo
" meo fuit . eritque viua voce iocundius . si qua nos sors in
" unum contraxerit. hic iam michi manum solite occupaciones
" iniiciunt. Vale igitur nostri memor. "

II. 41. l. 3. *pro:* quid libet de me credere [IX. 12.
lege: quod libenter de me credis

(1) Mot illisible. On croit distinguer: *murmur*, qui ne présente aucun sens.

11. Dans le titre de la L. IX. 13 Philippe de Vitry est qualifié de: Musicus. [IX. 13.

II. 42. l. 10. *post:* mortemque
adde: humi reptantem seuientemque.
18. *pro:* artium copia tantaque virtutum supellectli
lege: arcium ac virtutum copia

II. 43. l. 1. *post:* victurum
adde: ea scilicet quam eternam beatamque dicunt vitam.
5. 6. Les mots: " et communis amborum dominus " — manquent dans le ms.
6. 7. *pro:* Bononiensis Cardinalis
lege: Portuensis episcopus. [Frac. attribue la lettre à 1350 et a de bonnes raisons pour cela. Or le cardinal de Boulogne ne fut nommé évêque de Porto qu'en 1351. Peut-être ici pourrait-on conclure que le texte de Frac. est plus ancien que le nôtre].

II. 44. l. 6. *pro:* Antipodes
lege: antipedes australi clarum regione
27. *post:* deplorantem
adde: audio denique ciceronem eripi sibi conspectum patrie tam molliter ferentem. ut ciceroniane facundie defuisse ciceronis ingenium videatur.
29. *post:* consurgere
adde: ac virtuti quod voluptas est mencium oculorum subicere voluptatem.

II. 45. l. 22. *pro:* sed brevi labore...
lege: sed diuersorum honestum, laudabile, gloriosum et labore breui...

II. 46. l. 7. *post:* exulem tuum
adde: cui tam trepidus es tamque sollicitus.
16. *post:* traherent
adde: funestique motus opportuno remedio ne opprimerent comprimendi essent.
18. *post:* consensum
adde: hanc spem publicam et hoc gaudium

II. 47. l. 12. 13. *pro:* Sequanam et Rhodanum amittere ausus est.
lege: sequanam liquit et rodanum. seque vel ignotis regionibus notum fecit et pedagogum spernere ausus et placentulam et nutricem ac virilia experiri et clarum licet durum virtutis rigide callem sequi.
18. *post:* in hispanias
adde: etatem vincente animo.
21. *pro:* et se inter asperrima
lege: aduersante quod stupeas senatu contraque fabii maximi sententiam repaguli instar ingentis. Victorque inter asperrima se...

25. *post :* Africanus

adde : hannibal ipse cuius peregrinacio molesta nobis ac pene funesta fuit propagande fame studio et imperii prorogandi puer domo e gressus senex rediit. Quid alexander macedo qui nec rediit quidem ? Quid magnus pompeius cuius ferme peregrinacio vite par nullum mundi latus intactum siuit. Quid Iulius Cesar cuius illa peregrinacio decennis in gallia germaniaque et britannia . quam sibi et patrie gloriosa fuerit . quamque ter ribilis vobis . nosti ex hystoriis . noueruntque suis cladibus patres vestri . sequens non altera quadriennis tempore breuior re longior ac discursu quantis mundi moribus ad supremum rer um culmen ascenderit . nota res est . extinctaque pridem imperii unum nomen adhuc iudicat.

26. *post :* ac lacrimis

adde : quibus si paruisset inultus pater inulta patria remansisset.

ibid. post : ivit

adde : et ad troiam atque inde longius

ibid. pro : per omnes terras ac maria.

lege : maria lustrauit ac terras . nec ante substitit quam urbem sui nominis occidentis ultimó fundasset in littore.

II. 48. l. 5. *post :* facit

adde : si mater est arcium

8. *pro* : bonumque cognoscere

lege : boumque mores et naturas aquarum atque arborum seminumque successus et opportunitates temporum et vicissitudines tempestatum (1). rastra demum et ligones et aratra cognoscere.

17. *post :* tu

adde : poeta nunc unicus galliarum hunc ulyxem seu eneam tuum exercicium ingenii tui et materiam stili miseraris.

20. *post :* prœviderat.

adde : quod adrianum principem facere solitum accepimus utque ex scriptis fameque preconio memorande loca cognosceret cupide ad modum nec pondus imperii tardabat presens vellet inuisere.

27. *pro :* punico aceto

lege : punicis flammis atque aceto

30. *post :* egregiam et

adde: ut de illa tot ante seculis scriptum tenes florentissimam

II. 49. l. 4. *post :* atque

adde : pulcherrimam

16. et suiv. — Les mots : " cui traslationi ego interfui, gravitatis

(1) Cf. ce que nous savons par de Nolhac sur P. jardinier (*Pétrarque et l'Humanisme, Excursus* II, p. 385).

" eximiæ ac cœremoniarum mirator unus ex plurimis. " — manquent dans le ms. (Il s'agit dans cette phrase de la cérémonie de la translation des reliques de St. Antoine de Padoue).

20. *post:* fluviorum regem
adde: ne sibi secana placeat.

II. 50. l. 12. *post:* videbit ubi
adde: in crucem actus est Petrus . ubi

20. *pro:* ad Clementem VI
lege: olim amico.

24. *pro:* domos
lege: et reliqua quorum nullus est aut modus aut numerus

25. *post:* circumclusos
adde: cunctis olim terris ac montibus et pelagis imperantes.

II. 51. l. 7. *ante:* Viterbium
adde: iacens viridi in valle

ibid. pro: Urbemueterem prærupti saxi in vertice sedentem
lege: Urbemueterem nomine nouo autem ac recti (?) decore conspicuam planoque prerupti undique saxi ingentis in vertice sedentem

8. *post:* civitatem (il s'agit de Sienne)
adde: qua nescio an in alto quidem amenior alia usquam sit, neque nisi fallor in hoc michi gallica obstat amenitas.

II. 55. l. 23, 24, 25, et p. 56. l. 1. *pro:* " de euentu viderit... " jusqu'à : " sortes meæ. "
lege: et cuntantem *(sic)* impulit ad honestum opus sed quam utile finis ipse testabitur . si qua mentis augurio fides est.

Liber X.

II. 62. l. 20. *post:* Pontifex clementior [X. 1.
adde: aut expectacio populorum maior

II. 64. l. 16. A la fin de la lettre X. 1. on lit la date : VI Kal. Marcias pataui.

II. 73. l. 3. *pro:* consilii
lege: libidinis [X. 3.

II. 74. l. 7. *pro:* omnibusque scenis circumacti omnibus noti erimus
lege: omnibusque porticibus noti erimus omnibus cenis (*sic*) et circumacti.

II. 77. l. 24. *post:* propositum
adde: ut ait Seneca

29. *pro:* incassum aucupando
lege: in casum anhelando

II. 89. l. 16. *post:* nescio cuius [X. 4.
adde: scolastici

Liber XI.

II. 111. l. 12 et 13. *pro*: quæ mortalium felicitas dicitur [XI. 3.
lege: que vita dicitur fugacis umbram nebule vel fumum ventis impulsum. denique vel confusum somnium esse vel fabulam inexpletam vel si quid inanius dici potest. Video in rebus mortalium...

II. 112. l. 29. A la fin de la lettre XI. 3. on lit: eos versiculos ne quid nostrum. siue id serio siue raptim et ex tempore compositum ignores. in epistole huius calce subscripsi. Vale. IIII.° idus maias leonici (1).

Ensuite viennent les vers de l'Epitaphe composés pour Jacopo da Carrara et cités par Fr. dans sa traduction des *Familiares* (Tome III. p. 33).

II. 130. l. 17. *post*: adscribito [XI. 8.
adde: his consultoribus neque precipites irruerint sentencie neque sub amictu veri mendacium clam subrepet

II. 131. l. 19. *post*: præbueris
adde: contatorque (*sic*) dici malueris quam preceps maximi ducis exemplo de quo ait ennius. Non ponebat enim rumores ante salutem. Neque virtutis studio quesitam infamiam aut stultorum odium horrueris

II. 133. l. 27. *pro*: Indus
lege: scita
28. *post*: Taprobanen
adde: egyptum. sic tyrium litus et armenium sic formidatos cilicum sinus et rhodon quondam pelagi potentem. sic sicanios montes et maris monstra trinacrii. sic infames antiquis et nouis latrociniis baleares. sic denique

II. 151, l. 27. *pro*: deserto rure, inopi victu Romam [XI. 16
lege: deserto rure inopi, romam metu...

II. 156, l. 9. *post*: laudetur
adde: sed ne silencium reprehendatur

Liber XII.

II. 153, l. 16. *post*: tepor [XII. 2
adde: baianus

II. 166, l. 20. *post*: cogitur
adde: nunquam amore non cogitur

II. 167, l. 1 et 2. *pro*: " His ille perlectis.... " jusqu'à: " tradidit legendas ".
lege: has ille perlectas occuluit. dissimulansque sub-

(1) Frac. a cité cette date d'après Menus, *Vita Ambros. Camald*, col. CCXXV.

ticuit donec ingresso ad se medico et oblatum poculum exhausit. et tum demum coniectis in illum oculis accusacionem sibi suam obtulit. sero quidem inutiliterque si vera esset. sed quoniam falsa erat efficaciter et tempestiue.

II. 179, l. 12. *pro*: cœlestes [II. 4
lege: scelestos

II. 181, l. 2. *pro*: Platoni [XII. 8
lege: platonicis

II. 182, l. 1. *pro*: quo æquæva
lege: coequeua

II. 189, l. 15. *ante*: uncus [XII. 8
adde: babilonicus
27. *post*: Vale
adde: o felix qui babilonem occiduam non vidisti (1).

II. 196, l. 27. *post*: X. Kal. Junii [XII. 12
adde: hora diei nona

II. 199, l. 11. *pro*: Cacum
lege: cecum

II. 200. Après la lettre XII, 14, il y a divergence complète entre l'ordre suivi par Fracassetti et celui du ms.; Fracassetti d'ailleurs avait noté que l'ordre qu'il suivait n'était pas conforme à la logique (traduction italienne, to. III, p. 172), et avait cité le manuscrit Passionei de la Bibl. Angélique de Rome, qui donne un ordre tout semblable à celui de notre ms. et parfaitement logique: toutes les lettres en effet qui ont trait au démêlé de Niccolò Acciaiuoli et de Giovanni Barrili se suivent.

Par. 8568		Fracassetti	
Dilate responsionis . . .	XII. 15	. . . . .	XIII. 9
Iungam vos	XII. 16	. . . . .	XIII. 10
Vix amicorum	XII. 17	. . . . .	XII. 18
Quanti faciam	XIII. 9	. . . . .	XII. 15
Ne quid imperfectum . .	XIII. 10	. . . . .	XII. 16
Canis tuus	XIII. 11	. . . . .	XII. 17
Non facile	XIII. 12	. . . . .	XIII. 11

Quoique l'ordre du ms. soit manifestement meilleur, nous continuerons à indiquer les variantes d'après la pagination de Fracassetti, pour la commodité du lecteur.

II. 204, l. 8. *pro*: profecto [Fr. XII. 16
lege: preco

(1) Il est à remarquer que l'expression « Babylone » appliquée à Avignon est répétée deux fois dans cette même lettre (XII. 8) et manque deux fois dans le texte de Fracassetti.

II. 206, l. 9. *pro*: flebili latratu.... [Fr. XII. 17
lege: flebilis latratus indicio detexisse et ad fatendum coegisse (1).

LIBER XIII.

II. 216, l. 2, 3. *pro*: libertatis [XIII. 2
lege: pubertatis
II. 22, l. 16. *pro*: comptum [XIII. 4
lege: gloriam
II. 237, l. 25. *pro*: ante [XIII. 6
lege: quando (ce qui rend la phrase intelligible)
II. 239, l. 11. *pro*: rerum
lege: regum
II. 243, l. 12. *pro*: arsit, Africæ [XIII. 7
lege: arsit Africa
II. 248, l. 6. *pro*: curas
lege: auras
I. 252, l. 2, 3. *pro*: " asperiore in hortulo.... „ jusqu'à: " artificio „ [XIII. 8
lege: ad fontem asperiorem in ortulo ubi naturam michi vincente artificio.
13. *post*: nichil est
adde: quod cupiam nisi te cum amicis qui rari. superant. Nichil est...
II. 254, l. 16. *pro*: Barilio [XIII. 9
lege: barilidos.
II. 257, l. 15. Comme je l'ai indiqué à propos de la p. 206, l. 9, les mots suivants se trouvent ici par erreur et doivent être reportés à la dite page: " Indicio decessisse (pour detexisse) et ad fa- " tendum coegisse „,— tandis que les mots " prope ad extrema " perventum est „ de la p. 206 doivent être réintégrés ici. Ainsi le sens des deux passages est rétabli. [XIII. 10
II. 260, l. 8. *pro*: par raris
lege: patratur (cette correction rétablit le sens de la phrase
ibid. pro: aliquando
lege: alioquin

LIBER XIV.

II. 264, l. 1. *pro*: promptus [XIV. 1
lege: in omnibus

(1) Fait assez bizarre, cette phrase qui manquait ici au sens se retrouve dans le texte de Fracassetti à la page 257, l. 15; et d'autre part, d'après le ms., il faut reporter à la même page les mots suivants donnés ici par Fracassetti et qui n'avaient rien à y faire « prope ad extremum perventum est ».

II. 292, l. 19. *pro*: memor *(sic)* [XIV. 5
lege: vicinior
II. 297, l. 12, 13. *pro*: delecta
lege: deleta

LIBER XV.

II. 309, l. 20, 21. *pro*: licet consilii adversi [XV. 1
lege: nostris licet consiliis aduersi
II. 310; l. 5. *pro*: præstas
lege: perstas
8. *pro*: torporem
lege: teporem
II. 313, l. 4. *pro*: Kalendis Decembris [XV. 2
lege: XIIII° Kalendis D.
19, 20. *pro*: viarum illarum [XV. 3
lege: viam illam
21. *pro*: tunsa
lege: inuisa
II. 318, l. 8. *pro*: latret [XV. 4
lege: lacerer
18. *post*: dies
lege: buta (1)
II. 339, l. 5. *pro*: adeam [XV, 8
lege: vela dem
II. 351, l. 15. *post*: patrem nostrum [XV. 14
adde: imo vero premisimus secuturi pastorem nostrum

LIBER XVI.

II. 364, [illegible] *pro*: voluptatem [XVI. 1
lege voluntatem
II. 365, l. 7. *pro*: littoribus [XVI. 2
lege: liguribus
II. 366, l. 24. *pro*: iuxta
lege: busta
II. 377, l. 21. *pro*: autumes [XVI. 5
lege: ad mortis
II. 390, l. 11. *pro*: solemne [XVI. 9
lege: soiere

(1) Le mot que Fracassetti a laissé en blanc se lit « buta » dans le ms. et cette leçon est certainement correcte. Il s'agit d'un « Atilius Buta » nommé par Sénèque, *Ad Lucil.* CXXII; « inter quos et Atilium Butam praetorium. » L'autre personnage que Pétrarque nomme, d'après Sénèque, dans la même phrase, est Servilius Vatia (*Ad Lucil.* LV).

II. 405, l. 14. *pro*: grammaticale est integrum etiam dictionum [XVI. 14
lege: grammaticalis est integrarum cura dictionum
II. 406, l. 24. *pro*: paucorum
lege: pactorum
II. 409, l. 16. *pro*: mutatæ rerum sortes: imparatus non sum
lege: mutate rerum sortis impaciens non sum
27. Après la date, *adde*: Ante lucem propere

LIBER XVII.

II. 411, l. 16. *pro*: quod frustra quidem, sed [XVII. 1
lege: frustra quidem quod
II. 412, l. 30. *pro*: undecimo
lege: octauo
II. 429, l. 9. *post*: redeunt [XVII. 3
adde: nichil idem diu permanet.
II. 435, l. 12. *pro*: ævi
lege: cui
II. 448, l. 14. *pro*: futilis [XVII. 8
lege: sutilis

LIBER XVIII.

II. 463, l. 5, 6. *pro*: evexisse in silvis dumosis, et in collibus imperviis [XVIII. 1
lege: erexisse in siluis dumosisque in collibus imperium.
II. 469, l. 11. *pro*: Aeduos
lege: equos
II. 471, l. 3. *pro*: meorum
lege: numorum
II. 481, l. *pro*: credam [XVIII. 5
lege: crede
II. 485, l. 11, 12. *pro*: ingenua frons, verborum multus subito deprehensus decor, pudor et.... [XVIII. 7
lege: ingenua frons verborum. Multas subito deprehensas decuit pudor et...
II. 489. l. 15. *pro*: agnoscerem. Fortunatus [XVIII 8
lege: agnoscerem hortatus.
II. 494 l. 1 *pro*: sæpissime
lege: cepisset
2. *pro*: loquens: anne
lege: tociensne
II. 502. l. 11. *post*: veneror [XVIII. 14
adde: non adoro
II. 505. l. 14. *pro*: certe hospitem. [XVIII 15
lege: sospitem.

Liber XIX.

II. 515. l. 26. 27. *pro*: quatuor epistolas quibus totidem meis, sero licet, abunde tamen satisfactum fateor [XIX. 2
lege: epistolas

II. 518. l. 26. 27. *pro*: captabamus tamen omni studio [XIX. 3
lege: equitabamus tamen cum studio

II. 529. Le post-scriptum de la lettre XIX. 5 de : " hæc tibi dicta-" veram, „ jusqu'à : " V Kal. Iunii „ manque dans le ms.

II. 535. l. 11 à 18. Tout le passage sur la croyance à la Fortune [de: " quando si... „ jusqu'à : " et rursus „] manque dans le ms. et la phrase se présente ainsi : " Agat modo fortuna, perficiat " quod incepit, sine suis viribus,„ etc... „. [XIX. 9

II. 537. l. 14. *post*: amantissimum
adde: michique amicissimum [XIX. 16

II. 540. l. 8. *pro*: populi
lege: nobilium

II. 554. l. 22. *pro*: frater
lege: pater

II. 555. l. 9. *pro*: fortunas
lege: fortuitas

II. 558. l. 24. *pro* : linis
lege: rivis

II. 569. l. 16. *pro*: vultus se paret illos non animus
lege: vultus separet illa non animos.

TOME III.

Liber XX.

III. 10. l. 31. à p. 11. l. 17. Le passage compris entre les mots : " Itaque " minus minor... „ et : " certior fieri velim... „ manque dans le ms. [XX. 2

III. 12. l. 3. *pro*: lucent
lege: latent.

Liber XXI.

III. 57. l. 1. *pro*: pepereram [XXI. 1
lege: peperceram

III. 58. l. 9. *pro* : iniuncta
lege: inuita

III. 68. l. 16. *pro*: transgressus [XXI. 7
lege: transgressis

III. 69. l. 17. *pro*: cognitus
lege: incognitus

III. 72. l. 25. *pro*: prima [XXI. 8
lege: primam
III. 80. l. 22. 23. *pro*: solitudinum [XXI. 9
lege: sollicitudinum
III. 88. l. 13. *pro*: temperavi expectans finem. [XXI. 10
lege: temperaui. Expectas finem.
III. 93. l. 5. *pro*: a sensu [XXI. 11
lege: ascensu
III. 98. l. 24. *post*: easque [XXI. 12
adde: non integras
III. 101. l. 19. *post*: nouembris
adde: nocte media (ces mots se trouvent ainsi dans l'autographe de la Marciana Cl. XIII. 70)
III. 102. l. 9. *pro*: An ubi superiorem epistolam hanc...
lege: Tu nisi superiorem epistolam accepisses hanc.... [XXI. 13
III. 104. l. 23. *pro*: Novembris
lege: Decembris
III. 105. l. 22. *pro*: inherbosus [XXI. 14
lege: et herbosus

LIBER XXII.

III. 120. l. 22. *pro*: animo [XXII. 2
lege: amico
III. 124. l. 4. *pro*: mutatione
lege: imitacione
14. *pro*: videamur
lege: rideamur
III. 128. l. 24. *pro*: aliquotiens [XXII. 4
lege: ah! quociens
III. 133. l. 22. *pro*: non tam alteri creditur quam proditur [XXII. 5
lege: non tam alteri creditur quod proditur quam perditur.
IV. 138. l. 19. *pro*: si dentur [XXII. 7
lege: fidenter
III. 147. l. 17. *post*: hominum laudes [XXII. 10
adde: surgere solebam. deinceps
III. 150. l. 16. Toute la fin de la lettre XXII. 11 manque dans le ms. Fracassetti avait noté l'absence du même passage dans le ms. Passionei.
III 152. l. 7. *pro*: si indigis manibus [XXII. 12
lege: sic indignis manibus exhaustus sum ut dignis iam...
III. 153. l. 21. *pro*: furtorum, pro! Dii
lege: futurorum prodigi
III. 161. l. 21. *post*: Septembris [XXII. 13
adde: propere

Liber XXIII.

III. 187. l. 30. *pro*: quid in imperio senectus? [XXIII. 2
lege: quid imperio suspicemur? percurre annales. Multi senes ad imperium peruenerunt, pauci in imperio senuerunt...
III. 202. l. 1. *pro*: nec mors. Virtus quidem ipsa hic te... [XXIII. 5
lege: nec mors quidem ipsa. Hic te...
III. 215. l. 16. *pro*: philosophari; malis sese... [XXIII. 12
lege: philosophari aliis. sese...
III. 218. l. 18. *pro*: hostis utrique, pessimis moribus, iners, invidus
lege: hostis pessimus moribus meis inuidus
III. 242. l. 28. *pro*: novos inter amicos me [XXIII. 20
lege: notos inter amicosque meos

Liber XXIV.

III. 251. l. 23. *pro*: raptari [XXIV. 1
lege: reptare
III. 254. l. 28. *pro*: captari
lege: cogitari
III. 256. l. 3. *pro*: æqui dextèr Tanaïs
lege: est qui dexter Tanay
6. *post*: vita est
adde: ille quidem ut nos plus minusue distinctis spaciis suis viuunt
III. 260. l. 4. *pro*: cœlestem quintilianus dicendo, verum dixit [XXIV. 2
lege: celestem q. in dicendo virum dixit.
III. 267. l. 9. *pro*: de hoc ultimo [XXIV. 4
lege: de his ultimis
III. 270. l. 28. *pro*: ubertatis [XXIV. 5
lege: libertatis
III. 272. l. 5. *pro*: et Octaviæ ..... tragœdiæ illi esse nomen. Locus aliquis etc.
lege: et Octauie; id enim tragedie illi est nomen. locus aliquis et.
7. *pro*: te
lege: rem (*quod ad rem... quod ad stilum...*)
III. 273. l. 18. *pro*: ea ætate
lege: cecitate
III. 274. l. 11. 12. *pro*: inter sinistram rapacis Entiæ et dextram pontifragi Parmæ ripam
lege: ad dextram Padi ripam
III. 277. l. 18. *pro*: clarissime [XXIV. 7
lege: vigilantissime

III. 280. l. 3. *pro*: iudicari a parvis magne verear
lege: iudicari a paruis magis verear, quam iudicare de magnis merear

III. 288. l. 15. *pro*: Floro [XXIV. 10
lege: peloro

III. 304. l. 3. *pro*: deserto [XXIV. 12.
lege: diserto
7. *pro*: aditu
lege: adito
21. *pro*: comiter
lege: comites

III. 307. l. 4. 5. *pro*: tribuitis [XXIV. 13
lege: truditis
10. *pro*: parte
lege: pagina.

F. NOVATI

Chi è il postillatore del codice Parigino?

QUANDO nell'autunno del 1897, trovandomi a Parigi, ebbi la gradita occasione di visitare l'onorevole amico Henry Cochin, già tutt' intento a quelle pazienti ricerche sopra il codice Parigino delle *Epistolae ad Familiares,* dalle quali doveva uscire lo studio tanto importante che la Società nostra va lieta di poter oggi pubblicare; la mia curiosità fu vivamente stimolata dal piccolo problema che presentava la duplice sottoscrizione lasciata da un petrarchista del trecento in due luoghi del prezioso manoscritto: *Io . legit complete . 1388 . 23 Februarii . hora 4ª* ||||; *Io . M. scripsit . 1388 . 4 Ian . papie* (1). Chi era desso mai cotesto Giovanni (che d'un *Iohannes* si trattasse non pareva ragionevole dubitare, sebben'egli, ch'era stato pago a denotare, con una semplice iniziale il proprio cognome, non avesse del nome segnata se non la sillaba prima), il quale in Pavia, correndo l'inverno del 1388, aveva con tanta devozione letto da cima a fondo il grosso volume, e prima ancor

(1) A c. 290 e 290': ved. le tavole IV e V annesse all'antecedente articolo. La parola, diligentemente erasa dopo l'indicazione dell'" hora 4ª " nella prima postilla, non comincierebbe, a mio avviso, con *P*, come è detto di sopra (ved. p. 135), ma invece con *B*, e terminerebbe (se i miei occhi non hanno le traveggole) con *o*. Certo si dee trattare d'un nome di luogo; che sia questione di Belgioioso non ardirei affermare: cfr. p. 184.

di finirne la lettura, erasi in omaggio al Petrarca ed all'Italia piaciuto trascrivervi in un foglio rimasto bianco, il famoso saluto inviato dall'alto del frondoso Gebenna alla patria sua terra dal reduce poeta? (1). Alle inchieste dell'amico, cui pungeva curiosità pari alla mia, io risposi con un'ipotesi che mi si era lì per lì affacciata alla mente: quella cioè che l'amoroso lettore e postillatore del codice Parigino altri non fosse se non Giovanni Manzini, letterato e giurista lunigianese, ben conosciuto per i suoi amichevoli rapporti con Coluccio Salutati e Pasquino Cappelli (2). Ma l'identificazione che a me era sembrata sett'anni sono più che probabile e tale, a dir vero, continua a parere pur adesso, perchè ottenga favore agli occhi altrui, dev'essere dimostrata degna di fede con valide prove. La qual cosa vorrei qui tentare, a complemento della bella ed erudita notizia, onde nelle pagine precedenti è stato argomento il ms., Pavese un tempo, oggi Parigino.

Di Giovanni Manzini, figlio cioè d'un Manzino, nativo della Motta, picciol borgo della Lunigiana poco distante dalla più nota città di Fivizzano, noi possediamo buon numero d'informazioni per quanto concerne alla sua prima giovinezza, grazie ad un considerevole gruppo d'epistole da lui stesso dettate che si contenevano in un codice miscellaneo del Collegio Romano, studiato ed in parte anche divulgato per la stampa dal padre Pietro Lazzeri (3). Era costui un uomo di giudizio e di garbo, il quale, invece di fare le boccacce dinanzi al latino tutt'altro che ciceroniano del Lunigianese, capì assai bene come le cose che costui diceva valessero assai meglio della forma in cui erano significate; tantochè

(1) Oltre queste due sottoscrizioni molte altre glosse dovute alla stessa mano sono sparse nel cod. Ma niuna s'offre degna di speciale rilievo.

(2) Vedi sopra di lui CLOETTA, *Beiträge zur Litteraturgesch. des Mittelalt. u. der Renaiss.*, II, Halle, 1892, p. 76 sgg.; *Epistolario di C. Salutati*, lib. X, ep. XXV, III, 327 sgg.

(3) *Miscellan. ex mss. libr. Biblioth. Coll. Rom. Soc. Ies.*, to. I, Claror. viror. Th. Prodromi etc. Epistolae, Romae, MDCCLIV, p. 115 sgg. e p. 173 sgg.

delle trentatre epistole che il codice gli offriva, dodici mise per intiero alla luce (1); delle restanti poi stette pago ad indicare il destinatario e il contenuto, pubblicandone qualche frammento che gli ebbe a sembrare più degno d'osservazione (2). Certo il dabben gesuita avrebbe acquistato titoli maggiori alla nostra riconoscenza se, mostrandosi di manica più larga, avesse dato fuori integralmente il manipolo degli scritti manziniani; giacchè non li lamenteremmo oggi irreparabilmente smarriti insieme col codice che li racchiudeva (3). Ad ogni modo egli può sempre rivendicare per sè stesso il vanto d'aver conservato a noi, più tardi e più curiosi ricercatori della storia letteraria dell'ultimo trecento, i documenti che, quasi soli, concedono di ricostruire la figura, parecchio originale, del giurista e poeta lunigianese.

Nelle lettere agli amici il Manzini non rinunciava punto, per desiderio di svolgere argomenti morali o filosofici, a discorrere di sè e de' proprî casi; da esse quindi noi desumiamo dati preziosi intorno alla sua adolescenza ed alla sua giovinezza. Fanciullo ancora — ei deve essere nato circa il 1364 — avea lasciato il villaggio nativo per trasferirsi a Sarzana, onde attendervi agli studi primi (4). Al trivio gli fu scorta un Ippolito da Parma, brav'uomo, sullo stampo di Convenevole da Prato, che, affezionatosi al suo discepolo, fe' tante lodi del suo ingegno e dell'attitudine di lui agli studî da indurre Manzino ad allargare i cordoni della borsa ed a mandare il figliuolo a Bologna, perchè si dedicasse al diritto (5). Ma questo non era ne' desideri di Giovanni, che,

(1) In realtà quelle ch'egli stampa come " Johannis M. de Motta " epistolae selectae „ sono tredici, ma la XI non appartiene a Giovanni: è la risposta data a costui da Jacopo dal Verme (op. cit., p. 222 sgg.).

(2) Op. cit., p. 130 sgg.

(3) Per rinvenirlo noi abbiamo in altri tempi sottoposto ad esame accurato tutto il fondo del Collegio Romano, quale è entrato a far parte dopo il 1870 *(miserae divitiae!)* della Vittorio Emanuele in Roma: ma ogni sforzo andò a vuoto.

(4) Cfr. LAZZERI, op. cit., p. 135.

(5) Cfr. LAZZERI, op. cit., p. 136: " A quietis Dircaei fontis vadis et " apricis Heliconiae silvae iugis ad discriminosas et undantes pelagi " procellas ingenii mei naviculae progenitores *(sic)* carbasa tendere

novello Petrarca, si trovò condannato a lasciar in abbandono le muse per sprofondarsi nell'arido studio del Codice e del Digesto. Sette anni durò questo tirocinio (1), e già il Manzini stava per cingersi il capo del dottorale berretto, quand'eccolo un bel giorno piantare in asso la scuola e le Pandette, ed, abbandonata Bologna (2), recarsi nell'Italia superiore per seguirvi le truppe viscontee nella spedizione che, alleato del Carrarese (3), Gian Galeazzo inviava contro Antonio della Scala. Che cos'era avvenuto? Giovanni ci parla bensì più volte, deplorandolo, di questo suo colpo di testa, ma non si mostra molto voglioso di spiegarne il motivo (4). Qualunque esso si fosse, nella primavera del 1387 il giovine lunigianese, detto addio alla scuola, facevasi compagno nell'esercito visconteo al marchese Spinetta Malaspina, suo compaesano e protettore antico della sua casa. E con lui prese parte alla sanguinosa giornata di Castelbaldo, che segnò il crollo delle fortune scaligere (5), con lui entrò po-

" coegerunt... contra enim naturam meam protractus ad leges, pravo " usu et infecto mihi ingenii natura mutata est „: lett. ined. al parmigiano Giovanni Bellardi.

(1) Cfr. Lazzeri, op. cit., p. 135. Un biennio andò consumato in studi preparatori: cfr. ibid., p. 136.

(2) Quando il Manzini lasciasse Bologna non c'è noto con precisione; nell'autunno del 1385 ei vi si trovava ancora (cfr. Lazzeri, op. cit., p. 176): ed è probabile che solo nel 1386 si mettesse all'avventura, se crediamo a quant'egli scrive: ved. Lazzeri, op. cit., p. 135.

(3) Le truppe viscontee entrarono verso la fine dell'aprile 1387 nel territorio veronese; ma il Manzini vi si recò più tardi e per via di mare, com'ei stesso narrava in una sua epistola ad Ippolito da Parma, di cui il Lazzeri, op. cit., p. 136 sg., non ci ha serbato che un frammento.

(4) Cfr. Lazzeri, op. cit., p. 136; " Deserueram, enim, pater, ut bene " nosti, togalem scholasticumque habitum et circum circa, ut de me " fama, imo infamia tenuit, pervagabar „. Così il N. ad Ippolito da Parma.

(5) Su questo celebre fatto d'arme combattuto al passaggio dell'Adige sotto Legnago, presso Castegnaro e Castelbaldo, addì 11 marzo 1387, ved. Temple Leader-Marcotti, *Giov. Acuto (Sir John Hawkwood)*, Storia d'un condottiere, Firenze, 1889, p. 158 sgg.; C. Cipolla, *Antiche cronache veronesi*, Venezia, 1890, to. I, p. 33 sg., e passim. Il chiaro storico veronese si è giovato in questo suo poderoso lavoro dei dati che offrivangli le lettere del Manzini (cfr. p. 222, 265, 268, 288).

scia trionfante in Verona (1) e lo accompagnò quindi, alquanti mesi dopo, a Pavia (2).

Fra lo strepito dell'armi il Manzini non aveva tardato ad accorgersi della follia commessa; se per Minerva ei provava una viva propensione, Bellona lo sgomentava. Ridottosi dopo molti pericoli e maggiori disagi in salvo sulle rive del Ticino, ei credette più saggio partito abbandonare la nuova carriera per riprendere la vecchia; il soldato ridivenne studente (3). Ma bisognava pur campare, e forse il vecchio Manzino, irritato dalla leggerezza figliale, tenevagli il broncio e non gli mandava più nulla. Per fortuna sua Spinetta Malaspina non gli venne meno: lo fece conoscere a Pasquino Cappelli e costui se lo prese in casa, affidandogli l'educazione del suo figliuolo Melchiorre (4).

Esser ammesso nella familiarità di Pasquino, ministro onnipotente del Visconti, voleva dire trovar libero accesso a corte, venire in contatto con quanto di più eletto si raccoglieva allora in Pavia a salutare l'astro ognor più fulgente del conte di Virtù. E difatti dalle lettere che Giovanni andò scrivendo nel corso del 1388 noi rileviamo come il cerchio delle sue relazioni s'estendesse di giorno in giorno e le sue amicizie divenissero via via più cospicue. Jacopo dal Verme, il prode figlio di Luchino, capitano di grande fama ed amico delle muse (5), Bartolomeo di Jacopo e Rizzardo de' Villani, giuristi stimati e consiglieri del principe (6), Giovanni

(1) Cfr. LAZZERI, op. cit., p. 137. L'entrata dei Viscontei in Verona seguì il 18 ottobre 1387.

(2) Cfr. LAZZERI, op. cit., p. 138.

(3) A torto il CLOETTA, op. cit, p. 78, ha scritto dunque che il Manzini s'era conventato in diritto a Bologna. Ad ottenere la laurea il Nostro non riuscì che assai più tardi, forse nel 1390 o '91, e verisimilmente a Pavia dove ebbe Baldo a maestro.

(4) Cfr. LAZZERI, op. cit., p. 133, 138: ved. anche la lettera IX del Manzini a Corrado da Dovara, p. 215.

(5) Su lui ved. LITTA, *Fam. cel. ital.*, Dal Verme, tav. I. Egli meriterebbe per i suoi rapporti con tutto il circolo umanistico milanese del primo quattrocento d'esser fatto oggetto di studi accurati.

(6) Sul primo ved. la monografia da noi data alla luce in *Giorn. Ligustico*, XVII, 18, pp. 23 sgg. ed *Epistol. di C. Salutati*, lib. II, ep. X;

Dondi, il celebre fisico padovano (1), Francesco Casini da Siena, medico e professore famoso (2), Pietro da Candia (3), il futuro pontefice: tutti costoro e molt'altri ancora n'appaiono ricordati dal Nostro, che in mezzo a tanta copia di nobili ingegni s'esaltava e sentiva più pungente il desiderio della gloria.

La dimora di Giovanni Manzini in Pavia si estende dunque dagli ultimi mesi del 1387 alla primavera dell'88. Verso l'estate, essendo per l'incrudirsi della pestilenza serpeggiante da un pezzo nella Lombardia, divenuto pericoloso soggiornare in Pavia, il Manzini seguì la corte a Belgioioso. Di lì poi Pasquino lo mandò col figliuolo a Cremona, e quivi rimase per parecchi mesi (4). Verso la fine dell'anno però la corrispondenza di Giovanni cessa, e di lui per un gran pezzo sappiamo poco o nulla (5). Ma ciò non importa per il momento gran fatto: quello che a noi interessa adesso è constatare che a Pavia proprio nei mesi di gennaio e di febbraio del 1388, quando il lettore del codice Parigino vi segnava le sue postille, Giovanni Manzini, pentito di aver lasciate le muse per le armi, si rifaceva del tempo perduto, lavorando e studiando con raddoppiata energia.

Siffatto ravvicinamento di date ha il suo valore; nessuno

I, 78 sg. Il secondo, meno noto, era ancora nel 1391 de' consiglieri del Visconti: cfr. *Annali della fabbr. del Duomo di Milano,* v. I, p. 47.

(1) Ved. su di esso BELLEMO, *Iacopo e Giovanni de' Dondi dall'Orologio,* note critiche, Chioggia, 1894; A. MEDIN, *Le rime di Giovanni Dondi dall'Orologio,* Padova, 1895; ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi,* Milano, 1887, cap. IV, p. 105.

(2) Rimando per lui all'*Epistol. di C. Salutati,* lib. XIV, ep. VIII, IV, 30 sgg., dove ne ho sovra documenti in gran parte nuovi ricostruita la biografia.

(3) Di quest'importante personaggio manca ancora una buona biografia; nè vale la pena di citar qui i fonti, a tutti aperti, del Ciaconio, del Cotta, ecc.

(4) Cfr. LAZZERI, op. cit., p. 215, ep. IX. (Il M. a Corrado da Dovara). Nell'autunno la corte erasi ritirata ad Abbiategrasso; ved. GIULINI, op. cit., v. V, p. 736.

(5) A questa lacuna nella sua biografia, che nessuno ha fin qui pensato a colmare, provvederà la breve monografia dedicata al Manzini tra quelle che formeranno il volume già pronto per la stampa *I corrispondenti del Salutati:* ved. intanto *Epist. di C. Salutati,* loc. cit., III, 327 sgg.

vorrà contestarlo. Esso però potrebbe esser anche casuale. Ricerchiamo dunque prove più significative in un altr'ordine di fatti. Dalle epistole fin qui pubblicate il Manzini si rivela ammiratore fervidissimo del Petrarca. Egli nutre per questo " fulgidissimo sole del mondo „ — come è solito chiamarlo (1) — per il rinnovatore dell'eloquenza antica, un culto non meno intenso di quello onde lo circondano un Giovanni Boccaccio, un Francesco Nelli, un Lombardo della Seta, un Tedaldo della Casa. Ogni qualvolta se ne presenti il destro, ei non manca mai di celebrarne il nome e d'allegarne gli scritti. Rivolgendosi ad un vecchio ed appassionato bibliofilo bresciano, già molto avanzato negli anni, ei si crede in dovere d'enumerare gli illustri spiriti dell'antichità, cui la vecchiezza lungi dal togliere lena, parve aggiungere stimoli nell'acquisto della sapienza (2): ed ecco accanto a Carneade, a Platone, ad Archimede, a Catone, a Varrone, rinvenir posto anche messer Francesco, di cui si narra anzi con particolari assai rilevanti la placida fine (3). Scrive più

(1) Ved. LAZZERI, op. cit., ep. VIII, p. 205: " fulgentissimus sol " mundi „. E nell'ep. VI, p. 191, lo dice: " nostri saeculi gloriosum iubar " nostraeque aetatis speculum, laureatus Petrarcha Franciscus *(sic)* „.

(2) LAZZERI, op. cit., cap. VI, *Andriolo de Ochis brixiensi,* p. 189 sgg.

(3) Ved. LAZZERI, op. cit., ep. cit., p. 191 e cfr. p. 119 sgg. Il racconto del Manzini è stato largamente esaminato e discusso da A. ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi,* p. 224 sgg., il quale però sembra esitante ad accoglierlo, e vorrebbe salvare in parte almeno la tradizionale narrazione del Villani. Gioverà ad accrescere sempre maggior autorità alle informazioni del Manzini il tener presente un particolare, non so se già da altri avvertito, certo rimasto ignoto allo Zardo, che il Nostro cioè dovette attingere in Pavia dalle labbra stesse di Jacopo Dondi, di cui frequentava la casa (cfr. epistola a lui dell'11 luglio 1388 in LAZZERI, op. cit., p. 195 sg.), le notizie che riporta nella lettera al De Ochis. Nè le parole con cui il Dondi, scrivendo la mattina dopo la morte del Petrarca a Giovanni dell'Aquila (ZARDO, op. cit., p. 282), indicava il tempo in cui seguì la catastrofe, son tali, come lo Zardo sembrò ritenere, da toglier fede al Manzini: " Nox... sustulit... Petrarcham..... oppressum " infra horas paucas morbi genere, etc. „; questa frase non significa se non che il poeta sopravvisse solo poche ore all'attacco del male: e se l'attacco lo colse sull'inizio della notte, nulla permette di credere che la mattina seguente i famigliari lo rinvenissero ancor vivo, e Lombardo giungesse in tempo a raccoglierne l'ultimo fiato.

tardi a Giovanni Dondi, l'illustre fisico padovano, l'inventore dell'oriolo, che forma uno de' vanti della reggia pavese (1)? E s'affretta a ricordare la " grande epistola „ che dal suo romitaggio d'Arquà gli aveva diretta il Petrarca, designandolo quale " principe de' medici „ (2); e nel corso del suo ragionamento, il nome del poeta laureato gli ritorna ben tre volte ancora sotto la penna (3). Tutto ciò manifesta nel Manzini tale propensione verso il cantore di Scipione, che si confarebbe a pennello con l'attenzione devota di cui faceva evidentemente oggetto le produzioni petrarchesche colui che postillò il codice Parigino.

Ma del culto serbato dal Manzini alla memoria di messer Francesco altre tracce rinveniamo anche in tempi posteriori a quello di cui qui si ragiona. Sebbene rarissimi di numero, i documenti dell'attività letteraria del Lunigianese posteriori al 1388 che ci sono pervenuti, offrono tutti le prove dei suoi immutabili sentimenti a questo riguardo. Così nel 1391, inviando a Jacopo Dal Verme, che aveva sbaragliate nei campi di Alessandria le truppe oltremontane capitanate dal conte d'Armagnac, un'epistola gratulatoria, Giovanni chiude il suo dire allegando il Petrarca (4). Più tardi ancora, in una specie di cronaca ch'ei s'era accinto a dettare, e della quale disgraziatamente non ci sono stati conservati che pochi laceri brandelli da un ms. lucchese (5), egli inseriva un succinto cenno bio-bibliografico del Petrarca, che sarà prezzo dell'opera riferire (6):

(1) Cfr. Gloria, *I due orologi meravigliosi inventati da Jacopo e Giovanni Dondi*, Venezia, 1896.

(2) Ved. Lazzeri, op. cit., cap. VII, p. 203.

(3) Ibid., p. 204, p. 205, p. 207 sg.

(4) " Unde concludens cum laureato tuique diligentissimo " vate concludam: I nunc et rebus spem certam pone secundis „. [Petrarch. *Eclog.* XXII, verso ultimo] Cod. Parig. Lat. *Nouv. Acq.* 1152, c. 46'.

(5) R. Archivio di Stato in Lucca, cod O. 40, sec. XV, c. 111 sgg.

(6) Stephani Baluzii Tutelensis *Miscellanea* novo ordine digesta, etc., ed. Mansi, Lucae, mdcclxiv, to. IV, p. 126, 2 c. Il testo della cronaca manziniana è stato collazionato da me sul ms. lucchese, lo stesso che ha servito al Mansi per la sua scorrettissima stampa.

Huius tempore floruit preclarissimus vates et poeta laureatus Francischus Petracha. qui fuit unicum humani nectaris et diuine sapientie condimentum. qui hec opera condidit elegantissimis eloquiis ac sen-
4 tentiis venustate [plenis]: Affricam in exametro carmine de gestis Scipionis. bucolicorum librum, post Maronem in illo dicendi genere preditissimum, et metricas epistolas et in vulgari florentino sonectos facondissimos et cantilenas morales: epistola-
8 rum prosaicarum duo magna volumina: familiarun rerum in libros viginti quatuor: senilium in decem et septem: de remediis utriusque fortune magnum volumen, sectum de prospera et aduersa: de vita solitaria: de ocio religiosorum: de
12 secreto conflictu curarum suarum: de viris illustribus. hoc autem volumen supplendum commisit, Lombardo a Serico patauino, eius discipulo, quod idem eleganter suppleuit. preter hos libros edidit inuectiuas contra medicum et contra gallum. edidit de
16 ignorantia sui et aliorum: de sine nomine et rerum memorandarum, sed non perfecit.

1. Cod. *temporis* corr. in *tempore* — 2. M *Petrarca* — 3. M *quia et.* — 4. Cod. e M. omettono *plenis* che mi par indispensabile per restituir il senso - M *digestis...* — 5. Cod. *bualicorum* (sic) — 9. Cod. *sinnilium* — 16. M omette *de sine.*

Pochissimi tra i biografi trecentisti del Petrarca recensendone lo opere, dànno prova di conoscerle così pienamente come fa qui il Nostro. Egli difatti non solo le enumera tutte, le vulgate come le inedite, le complete come le incomplete, ma sà dirci altresì di quanti libri constino le due sillogi epistolari che l'autore stesso aveva messe insieme: particolare questo che neppur Filippo Villani ha saputo recare. Che il Manzini non faccia parola delle *Variae* è cosa facile ad intendere; la raccolta che corre sotto cotesto nome si venne formando quasi a caso, indipendentemente da ogni azione del Petrarca (1); quindi torna naturale che Giovanni non se ne occupi, come non se n'è occupato verun altro degli antichi illustratori delle opere petrarchesche.

A questo punto potrebbe però taluno osservare: Tutto ciò sta bene: ma non v'è una maniera più spiccia ed in pari tempo più efficace di provare che il Manzini ed il chiosatore del codice Parigino riduconsi ad una sola e medesima per-

(1) Ved. G. Voigt, *Die Briefsammlungen Petrarcas u. der venetian. Staatskanzler Benintendi,* München, 1882, cap. III, Die sogenannten *Epistolae Variae,* p. 19 sgg.

sona? Chi mettesse a confronto con le postille del ms. un autografo sicuro del letterato di Lunigiana, pre cluderebbe la via, quando le due scritture paragonate risultassero sostanzialmente identiche, ad ogni ulteriore contestazione. O non esistono autografi del Manzini?

Già molt'anni sono, prendendo in esame un ms. Laurenziano, che i vecchi eruditi fiorentini avevano affermato contenere postille autografe del Petrarca e del Bo ccaccio, io ebbi occasione di sostenere che le molte chiose sottoscritte *Io* (*Iohannes*), ond'erano ricoperti i margini di quel codice, potevansi con molta maggiore probabilità che al Boccaccio attribuire a Giovanni Manzini (1). Della bontà dell'ipotesi da me allora avanzata e da nessuno, ch'io sappia, oppugnata mai, io addussi prove che anche oggi mi sembrano solidamente fondate; tuttavia, com'è naturale, non posso appoggiarmi ora su quell'ipotetico saggio della scrittura del Manzini per dimostrare a lui dovute così le pos tille come la trascrizione del saluto all'Italia nel ms. Parigino. Lasciand o quindi in disparte il codice Laurenziano, io comunicherò qui un solo documento che dovrebbe anche agli occhi dei critici più esigenti apparire fornito di tutti i requisiti necessarî per costituire un eccellente termine di paragone: una lettera autografa cioè che Giovanni Manzini, reduce da un lungo viaggio nelle regioni settentrionali dell'Europa, diresse in anno non precisato, ma certo non prima del 1401 nè dopo il 1404, a Paolo Guinigi signore di Lucca (2).

(1) *A proposito d'un preteso autografo boccaccesco* [cod. Laur. Pl. LXXVI, 13] in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XI, 1888, p. 290 sgg.

(2) Ved. Tav. VI. Ecco la trascrizione della lettera quale si legge nel ms. 112 della biblioteca governativa di Lucca, *Lett. di varî a P. G. del 1418 e altre d'incerta scrittura o senza data*, ecc., v. II, fasc. CCXIV, lett. 475.

" Magnifice et potens domine, domine mi singularissim e. Nuperrimis
" diebus reuersus sum de ultimis mundi regionibus et ualde contentatus
" sum de uestro felici statu et optima salute. Bertonus frater meus
" uesterque seruitor magnificentiam uestram poterit certiorare de sin-
" gulis quarumque partium rumoribus ubi fui. Si qua possu m pro uobis
" ac statu uestro placeat per uestras michi litteras intimare. nam uide-
" bitis me non esse retrogradum ad ea que iusseritis sed paratum. Ja-

Tav. VI.

Chi adesso coi due saggi grafici lasciati dal lettore pavese nel cod. Parigino raffronti accuratamente l'autografo manziniano, non tarderà a riconoscere tra di essi una certa rassomiglianza, maggiore forse tra la lettera lucchese e la postilla del 23 febbraio, che non tra quella e la trascrizione eseguita diciannove giorni innanzi del carme petrarchesco. Questo fatto non può recar meraviglia: nel copiare il saluto all'Italia Giovanni ha voluto evidentemente dar prova della sua abilità di calligrafo: di qui la cura nel formare i caratteri alquanto più grandi del solito, d'aggiungervi filetti e svolazzi. La noterella del 23 febbraio invece ha minori pretese, come la lettera al Guinigi, in cui pare di riconoscere eziandio gli indizî di una certa fretta. Tutto sommato, può dirsi cosa probabile che i tre documenti ora esaminati siano usciti dalla stessa mano, non però del tutto sicura. Nè il raggiungere la sicurezza in questo genere di prove tornerebbe possibile se non quando si avessero dinanzi autografi certi del Manzini scritti nel 1388 o in quel torno. Che invece tra una lettera del 1404 e poche postille di sedic ianni prima s'avvertano notevoli dissonanze grafiche è ben naturale; verun uomo che abbia raggiunta la quarantina e siasi continuamente esercitato a scrivere, serbò mai immutata la calligrafia che gli era propria quand'era ventenne.

La prova paleografica fallisce dunque al suo intento? mi si potrebbe domandare. Io non voglio asserir questo; nondimeno in omaggio alla verità mi è forza confessare che giudico ben più efficaci in suffragio della tesi da me propugnata gli argomenti già addotti in precedenza, che non quelli desunti dal confronto testè tentato tra le postille parigine e l'autografo del Manzini.

" cobus sbarra quem repperi Brughis querebat de uno optimo equo
" pro persona uestra. Idem se recommendat Dominationi Vestre. Va-
" lete feliciter. Dat. Mutte die xx novembris.

JOHANNES MANZINUS legum doctor cum omni recommendatione se promptissimum seruitorem „.

a tergo:

Magnifico et potenti domino domino meo singularissimo Paulo de Guinigiis Luca etc.

Ma poichè siamo entrati in cotesto soggetto di discorso, mi sia lecito approfittare dell'occasione per esporre alcune riflessioni intorno alle cautele che debbonsi adottare da coloro i quali vogliano mediante il raffronto di scritture trecentistiche, pervenire ad identificarne gli autori. Talune scoperte di data recente e recentissima — quella del De Nolhac e di O. Hecker, indubbiamente eccezionali per la loro importanza e la loro genuinità — potrebbero avere ingenerato nella mente di parecchi la persuasione che l'impresa d'accertare la scrittura d'un determinato autore, giovandosi del confronto con altri mss. a lui attribuiti, presenti nel suo complesso scarse difficoltà e riesca sempre feconda di risultati positivi. In realtà le cose procedono ben diversamente; il terreno su cui si cammina è quasi sempre assai pericoloso: la fiamma vi cova sotto le ceneri tradizionalmente insidiose. La maggior parte dei letterati italiani del sec. XIV è uscita dalla grande famiglia degli uomini di legge: se alcuni sono de' maestri o degli ecclesiastici, i più furono senza contrasto de' giureconsulti, de' giudici, de' notai. Or nelle scuole d'*ars notaria* costoro s'avvezzavano a scrivere in quella lettera semigotica, cancelleresca, che s'era sviluppata così largamente in Italia durante il secolo quattordicesimo e continuò ad esservi adoperata per buona parte ancora del successivo. Sotto questa comune disciplina i più vennero così a possedere una scrittura, spoglia quasi del tutto d'impronta individuale, di cui erano soliti avvalersi ogni qual volta dovessero dare un carattere ufficiale, solenne a quanto usciva loro dalla penna: mentre allorquando si mettevano a scrivere per proprio conto, finivano spesso col sostituire alle forme un po' angolose ma nitide del carattere cancelleresco, i tratti frettolosi e già tendenti al corsivo della scrittura personale.

Di qui sgorgano varie conseguenze assai poco favorevoli all'assunto di chi voglia con criteri paleografici contribuire in tutto o in parte alla soluzione di problemi di storia letteraria. Da un lato cioè vien fatto di constatare una rassomiglianza assai stretta tra le scritture di persone vissute in tempi e luoghi diversi, che tra loro nulla ebbero mai di comune: onde una facilità grande di commettere errori di

attribuzione, assegnando alla mano d'un dato scrittore documenti grafici che non ne uscirono mai. Dall'altro canto poi più d'una volta può accadere ad un critico di possedere sufficiente contezza di un dato tipo di scrittura usata dall'autore che studia, ma d'ignorare del tutto per mancanza di documenti che egli sappia indiscutibilmente autentici, un altro tipo; ed eccolo quindi sempre esposto al pericolo di ripudiare siccome immeritevole di fede un documento grafico che invece ne sarebbe degnissimo. In conclusione, non vi ha mezzo di giungere in questo campo di ricerche a risultati veramente solidi e profittevoli se non quando si abbia a propria disposizione un amplissimo materiale di comparazione che si appalesi d'originalità incontestabile, come sarebbe il caso per il Petrarca, il Boccaccio, il Salutati. Però anche quando ci si trovi in possesso d'una ricca e svariata serie d'autografi, considerando appunto le disformità vistosissime che intercedono tra di essi, secondo l'indole loro ed il tempo in cui furono vergati, non solo si comprende come sia impresa pericolosa recare sentenza in simili controversie, quando difettino abbondanti e scelti materiali di studio; ma ci si trova pur sempre anche in mezzo alla maggiore copia di aiuti, imbarazzati spesso ad addimostrare originali, mediante il solo sussidio della comparazione grafica, de' saggi di scrittura, di cui niun altro indizio concorra a dichiarare e convalidare la provenienza.

Ma per chiudere oramai, che n'è gran tempo, questa postilla, ripetiamo che se il raffronto tra la lettera diretta dal Manzini al Guinigi e le postille parigine non riesce a darci la prova certa che queste siano di mano del Lunigianese, tuttavia la cosa si può ritenere, in forza d'altri indizî non solo probabile, ma quasi sicura. Ora questa constatazione non è di così lieve momento come forse altri sarebbe tratto a pensare, giacchè essa ci concede di spargere qualche raggio di luce sulle vicende del ms. Parigino, immerse fin qui nelle tenebre più fitte. Se il codice petrarchesco è difatti, come si afferma e come pare accertato, dovuto a mano francese (1), in qual maniera si trovava nel 1388 a Pavia?

(1) Cfr. Cochin nell'articolo precedente, p. 134 di questo volume.

E il Manzini come se l'era procurato? Che il codice appartenesse alla biblioteca Viscontea, come verrebbe fatto a prima giunta di sospettare, non è credibile; giacchè esso non porta traccia veruna di sì cospicua origine; e quanti codici fecero parte di quella principesca collezione portano tutti, secondo che è noto, miniata ne' margini del primo foglio " la vipera " che 'l melanese accampa „. D'altro lato non si può ritener molto probabile che il Manzini possedesse di suo un manoscritto di costo tutt'altro che tenue. Innanzi tutto egli non versava in tali condizioni di fortuna da permettersi il lusso di comperare volumi molto dispendiosi (1); e in secondo luogo se il libro fosse stato suo, non si sarebbe accontentato di scrivervi quel modesto: *Johannes legit, Johannes scripsit,* ma v'avrebbe, trionfalmente, segnato un *Iste liber est mei Johannis Manzini.* La congettura più probabile diviene quindi quella che il ms. spettasse alla libreria di Pasquino Cappelli, sia perchè noi sappiamo per altra via che costui raccoglieva con amore le opere degli scrittori più illustri vuoi antichi vuoi moderni (2); sia perchè egli aveva frequenti rapporti, a cagione del suo ufficio, con persone appartenenti alla corte francese. Il ms. delle *Familiares* del Petrarca può dunque esser stato spedito al bibliofilo cremonese da quella " gran villa „ di Francia, nella quale doveva poi dopo qualche secolo di vagabondaggio fare definitivamente ritorno.

FRANCESCO NOVATI.

(1) Avendo denari a propria disposizione sarebbesi dovuto preoccupar innanzi tutto di comperare libri di legge, veri " ferri del mestiere „ per lui che, volere o no, dovette servirsi poi del titolo guadagnatosi per far carriera.

(2) Cfr. A. HORTIS, *M. T. Cicer. nelle opere del Petr. e del Bocc.*, Trieste, 1878, p. 35 e p. 95 sgg. Un altro avanzo della biblioteca di Pasquino, questo però d'indiscutibile autenticità, è il cod. lat. n. 7877 della Nazionale di Parigi, che racchiude il *De genealogiis deorum* del Boccaccio, arricchito d'una diligente e copiosa tavola delle materie per ordine alfabetico, compilata da Matteo d'Orgiano dietro preghiera del Cappelli medesimo: ved. HORTIS, op. cit., p. 98.

R. SABBADINI

Le « Periochae Livianae » del Petrarca

POSSEDUTE DAI BARZIZZA

Cod. Nazionale di Napoli IV, C. 32 membr. sec. XV (principio) (1).

F. 1 *L. Annei flori Epitoma de Titolivio libri Quatuor incipiunt.*

F. 29 *Lucii Annei flori epitoma de Titolivio explicit.*

Incipit abreviatio quedam de Titolivio quam inveni in Codice vetustissime litere manibus olim petrarce lectam et postillatam (2).

Alla fine: *Explicit.* Indi d'altra mano: " epithoma in cen- " tum XL^ta libros titi Livij mei gasparini pergamensis „.

Più sotto: " Antonii Seripandi ex Jani Parrhasij testamento „.

Sul foglio di guardia: " Guiniforti Bergigij „.

Più in basso: " A. Jani parrhasij et amicorum emptus " Mediolani aureo et semis „.

Le più antiche vicende esteriori del codice si riassumono

(1) Di questo codice dà un cenno P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, p. 245.

(2) La stessa sottoscrizione e lo stesso titolo nel cod. dell' Università di Cracovia 416, sec. XVI: *Lutii Annei flori epitoma de tito livio explicit Incipit abbreviatio quedam quam inveni in codice vetustissime littere manibus almi* (sic) *petrarce lectum* (sic) *et postillatam:* cfr. L. ANNEI FLORI, *Epitome*, ed O. Rosbach, Lipsiae, 1896, p. XXII. Il testo di Floro di questo codice e del napoletano appartiene alla classe *C*.

così: Copiato nel principio del sec. XV, venne nelle mani di Gasparino Barzizza e da lui passò in quelle di suo figlio Guiniforte. A Milano nel primo quinquennio del sec. XVI lo comperò non sappiamo da chi il Parrasio (1), da cui poi lo ereditò il cardinal Seripando.

Del copista riconosciamo con sicurezza una nota marginale all'*Epitom.* I, 24, 4 quamquod] *in veteri codice habetur* quodquod; dove il *vetus codex* significa l'esemplare da cui trascriveva.

Al Barzizza vorremmo assegnare, con un po' di esitanza, questa nota: " *Epit.* II, 7, 7 manilii lentuli pisonis hypsei] " hipseus de quo primo de oratore (2) ". Alla *Perioch.* poi LXXXVI: " [L. Murena] de hoc murena. Cicero in pompeyana ", un'altra mano più tardi aggiunse: " et in oratione " pro L. Murena filio eius ". Tale giunta potrebb'essere del Barzizza, poichè lo scoliasta scriveva prima della scoperta della *pro Murena,* avvenuta a Cluni nel 1415 per opera di Poggio (3).

Non possiamo dubitare che le *Periochae* discendano dall'esemplare del Petrarca, com'è espressamente attestato; se la discendenza sia da estendere anche all'*Epitome*, non osiamo affermare, anzi siamo proclivi a negarlo. I margini hanno copiosi scolii, di mano contemporanea al copista, la quale designeremo con *m. 2.* Eccone intanto un saggio dall'*Epitome.*

Epit. I, 3 *De mutatione rei publice Rubrica*] *m. 2:* et in alio libro vidi hic signatum 2^{m} librum.

(1) Il Parrasio soggiornò a Milano dal 1499 al 1506. Così egli in una lettera del 1505 circa accenna al nostro codice, sin da allora pervenuto nelle sue mani: " Quis hunc indicem (delle *Periochæ*) Livio " prætexuerit, in obscuro est; aliqui tamen Florum suspicantur. Ego " nihil affirmo, sed quicumque fuit, doctus certe fuit et plenus auctori- " tatis in scholis, ut quidam de suo multa addidisset quæ, licet a Livio " transcripta sint, adulterant et vitiant alienarum lucubrationum since- " ritatem, ut de prendimus in antiquissimo codice, qui manavit ab exem- " plari Francisci Petrarcæ, viri sua tempestate doctissimi " (Fr. Lo Parco, *A. G. Parrasio,* Vasto, 1899, p. 159).

(2) Cicerone, *De orat.,* I, 166.

(3) R. Sabbadini in *Studi ital. di filolog. class.,* VII, 1899, 99-100.

I, 12, *m. 2:* Que huc usque dicta sunt ducuntur ex prima decade T. Livij.

I, 18 *Lucii Annei Flori epytoma de titolivio liber primus explicit. Incipit secundus]* *m. 2* secundum alium codicem hic incipit 3us liber.

II, 13, 87 *m. 2:* Aliter Suetonius (1) de bello civili.

II, 19, 4 potestatem a gladio impetravit] *m. 2* aliter " a claudio „.

II, 33, 60 circa se omnis aurifera numeque et cruso *(ex* chriso?) colle et aliorum colorum ferax] *m. 2* aliter " ceruso colore „.

II, 34, 64 aut pax aut factio] *m. 2* idest simulata pax seu latens odium.

Il nostro codice adoperava un esemplare, in cui l'ordine dei fogli era turbato; e la *m. 2* con varie note ricostruisce la successione del testo. Reco la più lunga:

I, 27, 6 da " caput ad maritum suum retulit „ si passa a " Numantia quantum cartaginis caput „ I, 34, 1. In marg. *m. 2: hic sive scriptoris vicio sive exemplaris facta fuit translatio historiarum. ideo transeas ad 2^{m} bellum macedonicum infra abhinc X^{a} carta. Cuius belli initium est* Dum alie alieque gentes *et prosequaris ab eo loco usque quo perveneris ad bellum Catiline in quo habes in hoc volumine signatum principium quarti libri. Cum igitur eo loci perveneris non progrediaris ultro sed revertaris ad hoc bellum Numantinum quod incipit hic* Numantia cetera *et prosequere donec videbis notatam aliam translationem.*

Venendo alle *Periochae,* diamo la collazione della LVIIII e della LX col testo del Weissenborn, Berlin, 1866, chiamando *B* il nostro codice. Le correzioni sono della *m. 2.* Aggiungeremo anche le lezioni di *N* (= Nazarianus) e di *P* (= Paris. lat. 7701), sui qual cfr. *Rhein. Museum,* 44, 89.

Perioch. LVIIII XIIII post annos *B* (*P*) | cartag—*B* | p. Atilius *B* (p. autilius *N P*) | Atali *B* | legata *B in ras.* | de-

(1) S' intende il *De bello civili* di Cesare, che da alcuni si attribuiva erroneamente a Irzio, da altri a Oppio, da altri a Svetonio; cfr. R. SABBADINI, *La scuola e gli studi di Guarino,* p. 120-121.

berent *corr. in* deberet *B* (deberent *N P*) | cum] et *B in ras.* | esset *om. B* (*N P*) | perpenna *B* | Q. Metellus tunc — Labeo trib. pl. *om. B, suppl. m. 2* | tum *B* | CCCXVIJ . DCCCXXIIIJ *B* | cum *B* (*om. N P*) | G. Attilius *B* (*N m. 1*) | in *om. B* (*N P*) | eijci *B in ras.* | eundem tr. pl. *B* | quociens *B* | tib. graccum *B* | C. *om. B* (*NP*) | Graccus *B* | censuit *B* (*NP*) | parthorum *B ex corr.* | egipti *B* | referuntur *B*.

Per. LX. Ex libro Sexagesimo.

Ptholom—*B* | cipron *B* | in *ante* cipro *om. B* (*N P*) | et *ante* manus *om. B* | G. Gracco *B* | G. Pap—*B* | de agro *B* | cis *om. B* | graccorum *B* | simulatas *corr. in* simultas *B* | iapigas *B* (*P*, iapygas *N*) | decimi *corr. in* decij *B* | Iunij *B* (*P*) | eius *om. B*.

Anche le *Periochae* hanno scolii della *m. 2*; ma di genere affatto diverso. Ne comunico una buona porzione.

Perioch. I regnatum est annis CCLV] *m. 2* Reges annis CCLV duraverunt (poi cancellato *duraverunt*) regnaverunt rome.

II Brutus iure iurando] *m. 2* Contra Valerium (IV, 4, 1) et communem opinionem de primis consulibus.

II in visu admonitus] *m. 2* de hoc Valerius maximus libro primo capitulo Somniis (I, 7, 4).

III L. Quintius Cincinatus dictator] *m. 2* A Cincinato vincuntur Volsci hernici etc. et sub iugum vincuntur (poi cancellato *vincuntur*) mittuntur.

III Nono trigesimo anno] *m. 2* melius trigentesimo.

III. Inter ardeates et aricinos] *m. 2* Nota simile primo officiorum Inter nolanos et neapolitanos (Cic. *De off.*, I, 33).

V Furius Camillus dictator] *m. 2* hinc Valerius libro primo de (*sic*) (I, 8, 3).

V inter ipsum colloquium] *m. 2* Nota Gallos inter colloquium pacis a Camillo oppressos contra communem opinionem .

VI Consul L. Sextius] *m. 2* de quo Valerius maximus libro capitulo (*sic;* VIII, 6, 3).

IX a Q. Fabio censore] *m. 2* de hoc scribit Valerius libro (*sic*) (II, 2, 9).

XI ab epydauro] *m. 2* Esculapius Valerius libro primo (I, 8, 2).

XIII C. Fabricius missus] *m. 2* primo officiorum (§ 40).

XVII C. dulius (*sic*)] *m. 2* de quo Valerius libro (*sic*) (III, 6, 4).

XVIII serpentem] *m. 2* de quo Valerius libro primo capitulo de miraculis ad finem (I, 8 ext. 19).

XXVII massinissam cum donis dimisit] *m. 2* liberaliter.

XXVIII Africam provinciam petenti] *m. 2* Contra dicentes quod iniussu senatus Africanus postea superior dictus traiecit in Africam

XXIX quererentur qui pecuniam] *m. 2* Iuste. Nell'altro margine: *m. 2* de quo Valerius libro primo capitulo de neglecta religione

XXX in urbem Scipio] *m. 2* Scipio amplissimum nobilissimumque egit triumphum. Quem Q. Terrentius Culleo pileatus secutus est

XXXI Abideni a philippo obsessi] *m. 2* desperatio

XXXIX motus est senatus] *m. 2* de quo Valerius libro (*sic*) (II, 9, 2) et nota diversitatem opinionum

XLV Popilius] *m. 2* de hoc popilio primo officiorum tractatur (I, 36)

XLV Persen cum tribus] *m. 2* Nota contra dicentes non solere romanos ante currum reges in triumpho agere

XLV ut Antiochus bellum omitteret] *m. 2* audacter

L dixit Cato] *m. 2* scomatice dictum

LIV filium condemnavit] *m. 2* severe

LVII obsidione] *m. 2* Vafre

LX caputque eius manus] *m. 2* crudeliter

LXII Allobroges] *m. 2* de hoc Cicero de oratore

LXX M. Antonius — tunicam a pectore] *m. 2* hoc Cicero libro de oratore (II, 194-195)

LXX absolutus est] *m. 2* contrarium tamen videtur velle Cicero In 2ª philippica

LXXI promissa sociis civitas] *m. 2* primo de oratore

LXXVII de saxo deiectus] *m. 2* iuste

LXXX haud facile sit dictum] *m. 2* Mordaciter

LXXXIX victos occidit] *m. 2* superbe

CVII T. Anio milone] *m. 2* de hoc preclara Ciceronis extat oratio que Miloniana inscribitur

CVII in exilium actus] *m. 2* nota quod Millo est actus in exilium nec sibi profuit clarissima Ciceronis oratio

CXXXIII altero et vigesimo anno] *m. 2* alii dicunt trigesimo.

Le note alle *Periochae* sembrano derivare dal Petrarca. Quei raffronti storici con altre fonti, quelle polemiche contro le opinioni tradizionali, quei giudizi sulla moralità delle azioni espressi con un avverbio corrispondono all'uso da lui osservato nel chiosare i suoi testi di studio. E tra gli autori citati primeggia Valerio Massimo, che fu una delle sue principali fonti storiche. Un altro buon indizio ci si presenta nella nota alla *Perioch.* XXX: " Scipio amplissimum nobilissimum- " que egit triumphum. Quem Q. Terrentius Culleo pileatus " secutus est „. Il segnare il trionfo di Scipione, per il cantore dell'*Africa* poteva avere grande valore; ma quale ragione l'avrà indotto a scrivere anche il nome di *Q. Terrentius Culleo pileatus?* Qui bisogna richiamare alla memoria che il Petrarca compose una biografia di Terenzio il comico, nella quale fu principal suo merito l'avere scoperto e largamente e dottamente confutato il vecchio errore, invalso sin da Orosio, di confondere in una sola persona Terenzio Culleone e Terenzio Afro (1): indi la ragione della nota. Non crediamo pertanto arrischiato conchiudere che col testo delle *Periochae* posseduto dal Petrarca il copista o uno dei copisti del codice Napoletano ne trascrisse anche le postille marginali.

E così abbiamo guadagnato un nuovo codice petrarchesco, sia pure apografo. Ma ce n'è uno che vorrebbe derivare da lui direttamente, senz' averne il minimo diritto. Il Properzio Bodleiano (Oxford) Add. B 55 reca la sottoscrizione: *Laus deo eiusque gloriosissime genitrici Marie semper Virgini An. MCCC* ❀ ❀ *Laurentius Dolobella scripsit;* a cui segue di mano posteriore il distico: " Me Petrarca tenet, " scripsit Laurentius olim. Pumice si caruit lictera, prestat " opus „. Sul foglio di guardia poi un terzo scrisse: *Nota quod Petrarcha passim appinxit manum* (2). Tutta questa è una

(1) R. Sabbadini in *Studi ital. di filolog. class.*, II, 28; V, 310-311.
(2) Cfr. *Studi* cit., VII, 107.

frode grossolana. Intanto la scrittura del testo è risolutamente del sec. XV inoltrato e il Petrarca per conseguenza non può avervi avuto parte. Dall'altro canto noi conosciamo un secondo codice dell'amanuense L. Dolobella, il Landiano 34 di Piacenza, anch'esso risolutamente del sec. XV, con la sottoscrizione: L. δολλοβελλα σκρηπσητ. Probabilmente la data originaria del Bodleiano era MCCCCL: il falsificatore raschiò le due ultime cifre.

Accertata la provenienza petrarchesca delle postille alle *Periochae,* riesce possibile stabilire in che famiglia di codici rientrasse il suo Cicerone *De officiis.* Infatti l'aneddoto di Fabricio che egli illustra alla *Perioch.* XIII con la nota " primo officiorum " (§ 40), è riportato solamente dagli esemplari della classe *X.* Questa classe, che è bensì interpolata, ma di grandissimo valore per la costituzione del testo, in generale si ritiene che abbia avuto limitatissima diffusione: a me fu dato dimostrare (*La scuola e gli studi di Guarino,* pp. 109-110) che ad essa apparteneva il codice ciceroniano adoperato da Guarino; e sono lieto di poterci ora aggiungere anche quello del Petrarca.

REMIGIO SABBADINI.

F. NOVATI

UN ESEMPLARE VISCONTEO
DEI
PSALMI POENITENTIALES
DEL PETRARCA

I.

Tra gli scritti minori del Petrarca i Salmi penitenziali son forse quelli che hanno conseguito per il passato diffusione maggiore. Il loro contenuto ascetico li raccomandava difatti più particolarmente all'interesse d'una classe di persone solite a guardare con indifferenza o con disdegno le scritture profane; la fede intensa che li infiamma d'un anelito ardente, l'angoscia che per entro vi esala i suoi lamenti, dovevano poi renderli cari a quant'anime addolorate, a quante coscienze inquiete si dibattevano nella penosa incertezza della via da seguire, nella sterile ricerca della pace interiore, nell'aspirazione irraggiungibile a sottoporre i sensi in rivolta alle ferree leggi dell'ideale cristiano. Il Petrarca aveva rivolte quelle sue disperate invocazioni alla celeste misericordia in un momento di acuta crisi morale, mentre più aspra si combatteva in lui la battaglia fra la carne e lo spirito: il grido ch'egli innalza a Dio chiedendo aiuto, v'echeggia pari a quello del naufrago che, già travolto dai flutti, protende ancora le braccia in alto nella speranza di quella salvezza che solo un miracolo potrebbe apprestargli. Uscito più tardi con faticosi sforzi fuor del pelago alla riva, il poeta conservò sempre spiccata

predilezione per questi documenti d'una sofferenza profonda. Sicchè verun dono più opportuno di essi, parvegli tra il 1367 ed il 1368 poter offrire a Sagramoro di Pommiers, quando costui, dispregiando le pompe e gli onori della corte imperiale, corse d'improvviso a seppellirsi vivo tra le mura di un chiostro. " Feci io; gli scrisse allora il poeta, lodandolo " della presa determinazione; il meno che fare potessi; t'ho " mandato que' Salmi che, già è gran tempo, in mezzo " alle miserie mie furono da me per me stesso composti; " piacesse al cielo così efficacemente come neglettamente! " Ma quali che si siano, leggili tu adesso: e questa briga " assumi con pazienza maggiore ricordando che altra volta " me li chiedesti e ch'io li scrissi, molti anni or sono, in " men d'una giornata " (1).

Tutto quanto noi conosciamo intorno alle cause che provocarono la composizione dei Salmi ed alla data loro, sta dunque qui, in cotesto brano d'epistola a Sagramoro resosi eremita. E sebbene dalle parole del Petrarca riesca difficile cavar argomento a stabilire esattamente il tempo in cui essi furono dettati, torna tuttavia lecito supporre che colle parole *dudum, multos ante annos,* egli abbia voluto indicare un passato non più remoto d'una decina d'anni dal tempo in cui scriveva. Dato che così sia, noi potremmo assegnare la composizione delle dolenti giaculatorie petrarchesche o all'ultimo periodo della dimora del poeta in Provenza o ai primi anni del suo soggiorno a Milano. E poichè appunto ci è noto per altre confessioni del Petrarca, come tra noi molte e penosissime crisi interiori egli abbia dovuto attraversare (2), così

(1) " Feci ego quod minimum: Psalmos septem misi, quos in mi- " seriis dudum meis, ipse mihi composui, tam efficaciter utinam quam " inculte: utrumque enim praestare studui. Leges eos qualescunque sint; " idque patiéntius facies, si hos quidem ipsos et te petiisse et me " multos ante annos luce una nec integra dictasse, memineris ". *Rer. senil.*, lib. X, ep. I in F. PETRARCHAE, *Opera omnia*, ed. Bas., 1584, p. 866. Per quel che riguarda la data della monacazione di Sagramoro, cfr. FRACASSETTI, *Lett. sen. volg.*, II, 83; e anche *Lett. fam.*, lib. XXI, ep. VII; IV, 340.

(2) Cfr. il mio scritto *Il Petrarca ed i Visconti* in questo vol., p. 12.

inclineremmo più volentieri a credere i Salmi sgorgati dalla sua penna sulla riva dell'Olona, piuttosto che in quella " chiusa valle ond'esce Sorga ".

Se incerta è la data della composizione dei Salmi, non meno problematica rimane quella della loro divulgazione. Scrivendo a Sagramoro, il Petrarca non dice affatto di inviargli cosa da nessuno mai prima d'allora veduta; e questo silenzio suo ci autorizza a ritenere come probabile che egli ne avesse fatti già da tempo partecipi i propri amici. Niuna considerazione difatti poteva, per quel che ci sembra, consigliarlo a tenere gelosamente chiuse nel suo scrigno queste pie meditazioni; mentre invece il pensiero di recare, mercè loro, conforto ad altri spiriti torturati dalle ambasce stesse che le avevano a lui ispirate, doveva essergli incentivo potente a farle largamente conoscere. Siccome nessuno però si è dato cura fin qui di raccogliere e confrontare con critici intenti le varie trascrizioni dei Salmi sparse in tanta copia ne' manoscritti italiani e stranieri de' secoli XIV e XV e nelle stampe dei tempi successivi (1); così torna per adesso impossibile chiarire neppure lontanamente quando e per quali vie la loro diffusione si effettuasse. Probabile è ad ogni modo che l'esemplare dal poeta spedito a Sagramoro, sia stato il fonte, onde le copie oltremontane provennero nella maggior parte dei casi (2). In quanto poi concerne all'Italia, la benevola cortesia di dotti uomini (3) ci concede oggi di porgere per

(1) I Salmi petrarcheschi uscirono, a quanto pare, per la prima volta a stampa in Venezia l'anno 1473 coi commentari al Salterio di Ludolfo di Sassonia: ved. [W. Fiske] *Hand-List of Petrarch Editions in the Florentine Public Libraries*, Florence, 1886, p. 4.

(2) Quanto assicuriamo è quasi certamente avvenuto per la trascrizione dei Salmi, che sta a c. 67 sgg. del cod. 259 della biblioteca civica d'Utrecht; ms. petrarchesco di qualche rilievo, che avrò presto occasione di far conoscere più ampiamente agli studiosi.

(3) Ci è grato esprimere qui la nostra cordiale obbligazione all'amico e collega ing. E. Motta, al dott. Francesco Heinemann, bibliotecario della Civica di Lucerna, ed al dott. Teodoro von Liebenau, grazie all'interessamento de' quali ci fu dato ottener in prestito a Milano il pregevole ms. che fa l'oggetto di questa notizia, studiarlo a nostr'agio e ricavarne altresì una riproduzione in fotografia, che servirà di base ad un'edizione a facsimile di prossima pubblicazione.

la prima volta (1) in queste pagine esatta notizia ai cultori degli studî petrarcheschi d'un esemplare de' Salmi, il quale non solo deve definirsi un vero cimelio bibliografico per le sue esteriori prerogative, ma costituisce altresì fuori di dubbio il fonte più autorevole per ricondurre la scrittura del Petrarca alla lezione originale quale uscì dalla penna stessa del suo autore.

II.

Il codice, ch'or passiamo a descrivere, si conserva da un secolo all'incirca nella civica biblioteca di Lucerna, dove pervenne il 22 marzo 1809 insieme alla maggior parte dei codici manoscritti e stampati ch'avevan formato la libreria del dotto amatore svizzero, il consigliere e *Sechelmeister* Giuseppe Antonio Felice Balthasar (n. 1737, † 1810) (2). Con-

(1) Giova però rammentare come il ms. sia stato già brevemente descritto nel *Katalog der Bürgerbibliothek in Luzern,* impresso in cotesta città fin dal 1840, p. 570, n. 46; e come su di esso in tempo assai più recente abbia richiamato l'attenzione anche E. Motta, *Documenti per la libreria sforzesca di Pavia* in *Il Bibliofilo,* a. VII, 1886, n. 9-10, p. 134, n. 2.

(2) Il Balthasar possedeva però già il codice da una quarantina d'anni almeno, giacchè la descrizione fattane dal Sinner bibliotecario di Berna il 16 dicembre 1771 (della quale tocchiamo più avanti, p. 212, n. 2), lo dice già pervenuto nelle di lui mani. Com'egli poi fosse riuscito a procurarselo rimane ignoto; l'opinione più accreditata tra gli eruditi svizzeri è che il rotolo sia passato dall'Italia nel loro paese come bottino fatto in tempo di guerra. Dobbiamo questi ragguagli alla cortesia dell'attuale direttore della Civica di Lucerna il dott. F. Heinemann, il quale ci comunica pure come nella stessa biblioteca si conservi un incunabolo petrarchesco di molto valore, i *Varia opuscula Francisci Petrarchae* impressi a Basilea nel 1496 " per magistrum Iohannem de " Amerbach ". Un'altra briccica pseudo-petrarchesca, l'*Ars punctandi,* erroneamente ascritta al poeta in molti mss. del sec. XV, si legge poi in un cod. della biblioteca medesima non ancora catalogato, scritto dall'umanista svizzero Pietro Lader. Tanto sappiamo da gentile comunicazione del dott. Teodoro von Liebenau.

siste esso in un rotolo membranaceo, che misura 2026 mm. di lunghezza sopra 120/123 di larghezza, e si compone d'un solo pezzo di finissima pergamena assai ben conservato per tutta l'estensione sua: soltanto verso la fine del rotolo nel margine laterale di sinistra s'avverte uno strappo che misura circa 150 mm. di lunghezza ed ha una profondità massima di 30 mm., sicchè viene ad intaccare non lievemente la scrittura. L'intero rotolo è occupato dalla trascrizione dei sette salmi petrarcheschi, il testo de' quali ha una misura costante di 74 mm. ed è contenuto in 335 linee (1). La scrittura regolare, elegante e nitida, presenta i caratteri propri alla scuola italiana nella seconda metà del sec. XIV: vale a dire è semigotica e dovuta certamente ad un menante italiano. Non così invece avviene della parte artistica, la quale è costituita da un fregio marginale che incornicia il testo in tutta la lunghezza sua. Esso si compone di due fasce parallele, delle quali l'interna è messa ad oro, mentre l'esterna si presenta tricolore, alternando ad intervalli regolari il rosso, il verde ed il violaceo. Questa seconda fascia raffigura come un tronco esilissimo da cui si dipartono de' ramoscelli che si susseguono essi pure regolarmente alla distanza di 15 a 16 mm. l'uno dall'altro, serbando sempre inalterata la medesima forma, giacchè constano d'uno stelo, che è guernito di quattro foglie, due inferiori, due superiori, dalle prime delle quali escono due bocciuoli, mentre dalle ultime sboccia un fiore accompagnato da un terzo bocciuolo. La varietà, che manca nel disegno di cotesti ramoscelli, si rinviene invece nell'alluminatura loro, poichè in ciascuno di essi la parte inferiore, laddove si stacca dal tronco, serba il colore di questo al pari delle prime foglie; mentre la porzione che sta tra queste e le foglie superiori è colorita diversamente; infine il gambo del fiore è d'oro, come la corolla del fiore stesso ed i tre bocciuoli; in quanto ai petali, essi sono immutabilmente azzurri. Quest'ornamentazione policroma e floreale è di elegantissima

(1) Le rimanenti venti linee del rotolo, che ne conta in tutto 355, sono occupate dalla trascrizione dell'*Oratio cotidiana,* di cui parliamo più innanzi.

esecuzione e d'ottimo gusto; ma sia per la forma come per la qualità delle tinte si rivela non già di fattura italiana, bensì dovuta senza dubbio ad un artista francese.

I due rami laterali del fregio nella parte superiore del rotolo si sviluppavano indipendentemente l'uno dall'altro in maniera molto graziosa ed originale in alcuni vilucchi sopra cui posavano due elmi muniti d'un alto cimiero, un de' quali, quello a destra, termina in un albero, carico di frutti, mentre l'altro, a sinistra, si chiude con un busto di profilo d'uomo vestito d'un ricco robone, con berretto a ventaglio in capo, il braccio proteso quasi in atto di favellare. Disgraziatamente di questa parte del fregio a cagione delle deplorevoli condizioni in cui è ridotta la estremità superiore del rotolo, a fatica si discernono ora le tracce. Nel mezzo poi l'artista aveva dato saggio della propria eccellenza con una miniatura che occupa in larghezza tutta la parte disponibile della pergamena (72 mm.) e raggiunge un'altezza di 66 mm. Rappresenta questa l'interno d'una stanza tappezzata d'un ricco arazzo, in cui croci dorate spiccano sopra uno sfondo a scacchi rossi ed azzurri. Nel mezzo, inginocchiata sopra un cuscino di drappo d'oro collocato sul pavimento (raffigurato da una tinta bruna uniforme), sta l'immagine d'un personaggio orante colle mani giunte, il corpo volto a destra. Esso è vestito tutto di rosso con giustacuore e calze strette alle cosce; ha i piedi calzati di scarpe pur rosse terminanti in punte ricurve e lunghissime; dal fianco gli pende la spada. In quanto alla testa del principe (giacchè senza dubbio si è voluto qui raffigurare la potente persona per la quale il rotolo era stato scritto), essa manca del tutto. Un foro prodotto dall'intrusione d'un corpo acuminato, d'un chiodo forse, ne tiene oggimai il posto! Nell'angolo superiore destro della miniatura vedevasi pure altra volta uno stemma ora completamente cancellato. Al disotto della miniatura leggesi a caratteri dorati il titolo dell'operetta: *Francisci petrarce laureati septem psalmi penitentiales incipiunt feliciter.*

Segue quindi il principio del primo salmo: *Heu michi misero;* e qui ci si porge degna di attenzione l'iniziale H. Colorita in azzurro con ritocchi rossi e fondo d'oro, essa

Sicut erat in principio ⁊ nunc et semper
et in secula seculorum amen. Ora
Oratio cotidiana fiducialiter petatur. Lau
Salus mea esto Jesu. si te ad mise
ricordia inclinare potest humana
na miseria. adesto mihi misero.
et preces meas benignus exaudi. hac pe
regrinatione mea tibi placitam. et gres
sus meos dirige in viam salutis eterne.
dignare michi in die exitus mei. et i illa
suprema hora mortis assistere. neq; remi
niscaris iniquitatis mearu. sed egrediens
tem. et hoc corpusculo spiritu placatus
excipias. ne intres in iudicii cum seruo
tuo domine. misericordiarum fons mise
ricordiae mecum age. cause mee faueas
et veritatis meas corrige. in die no
uissimo. nec patiaris hanc animam opus
manuum tuarum. ad superbia tui ⁊ mei ho
stis imperium peruenire. aut preda fieri
spiritibus immundis. et famelicis cambz
esse laribus. os meus misericordia mea.

Tav. VII.

ospita nel suo interno la testa d'un uomo maturo, pingue, incappucciato di bruno, che nell'intenzione dell'artista dovette certo essere il ritratto del Petrarca. Anche qui però l'usura della pergamena è tale che la miniatura si può dire interamente perduta; solo come attraverso ad una nebbia si riesce a ritrovare le tracce del volto, di cui ogni linea caratteristica è quasi scomparsa.

Ciascun salmo porta in fronte il titolo *Psalmus,* in oro. Ma degno di particolare considerazione, perchè essenzialmente francese, è l'espediente a cui ha fatto ricorso il miniatore per accrescere ricchezza alla decorazione del rotolo. Gli intervalli lasciati dal copista tra i singoli versetti de' Salmi sono stati colmati da lui con delicati ornamenti, dove sul fondo d'oro sono dipinti in colori smaglianti e svariati (verde, rosso, azzurro, violaceo) degli uccelli, de' fiori e, più sovente ancora, delle figure geometriche. Anche le iniziali, numerosissime, son state oggetto di molta cura. Quelle che indicano il principio di ogni salmo appaiono colorite diversamente ma sempre su fondo d'oro; invece semplicemente dorate con leggere filettature policrome sono le iniziali di ciascun versetto. Nel complesso l'oro è stato adoperato con grande abbondanza; e siccome esso si è mantenuto freschissimo quasi in tutta l'estensione del rotolo, ove si faccia eccezione per le estremità pur troppo logore e guaste; così la decorazione è oggi ancora di bellezza ed attrattiva non comuni.

All'ultimo salmo segue l'*Oratio cotidiana francisci petrarce lau-reati* (anche questo titolo è in oro), che troviamo accodata sempre ai Salmi (com.: *Salus mea Xpe Jesu;* termina: *misericordia mea*); ed al disotto di essa i due rami del fregio, incurvandosi, si riuniscono sotto uno scudo in cui è delineata la vipera viscontea. Anche qui gli oltraggi del tempo e degli uomini hanno esercitato un'azione oltremodo deleteria sul fine lavoro del miniatore; come si può giudicare dal facsimile annesso (ved. Tav. VII), i colori dello scudo sono quasi del tutto scomparsi; a fatica si constata ancora che la biscia azzurra col fanciullo vermiglio nelle fauci spiccava in campo d'argento. Il lembo estremo del rotolo manca addirittura; e la pergamena laddove era lace-

rata, venne rafforzata alla meglio con un pezzo aggiunto assai più ordinario e grossolano.

III.

Da quanto siamo andati sin qui dicendo è facile vedere come ci si trovi realmente in presenza d'un documento bibliografico assai interessante sotto vari rispetti; eseguito con sollecitudine molta da artisti valenti, un copista abilissimo ed un miniatore eccellente, italiano l'uno, l'altro francese, per un alto personaggio il quale apparteneva alla famiglia che signoreggiava in Milano. Ma ove si voglia andare più oltre e tentare di determinare quale sia stato codesto personaggio ed in che tempo la copia dei Salmi gli fosse presentata, gli ostacoli s'accumulano sul nostro cammino e soltanto dopo alquanti sforzi ci riesce di giungere a sicura conchiusione.

Gli eruditi svizzeri, che soli hanno avuto occasione di toccare questo argomento, il Sinner, cioè, che fece nel 1771 una breve descrizione del rotolo rimasta manoscritta (1), e l'autore del Catalogo della Biblioteca di Lucerna impresso nel 1840, non conoscono esitazioni in proposito ed affermano risolutamente che, come dimostra la presenza della biscia viscontea, i Salmi furono trascritti per Galeazzo Visconti, ch'essi chiamano erroneamente, confondendolo col figlio ed erede, " duca di Milano „ (2). Or quest' asserzione sembra a

(1) Essa si trova annessa al rotolo stesso sotto la comune segnatura S $\frac{20}{4}$.

(2) Ecco le parole del Sinner: " Endlich ist Franc. Petrarcha circa " 1340 (*sic!*) bei dem Herzog Galeatius Visconti in Gnaden gestanden " und zu seinem Staatsrath erwählt worden; daher leicht zu vermuthen, " wie dieses Monument in das Haus der Mayländischen Herzoge gehört „. Ed ecco quelle del *Catalogo:* " Dieses höchst seltene Original... gehörte " einst dem Mayländischer Herzog *Galeazo Visconti*, wie das Wappen " beweiset „.

tutta prima avere qualche probabilità di essere vera, quantunque la verità sua non possa dimostrarsi cogli argomenti troppo semplici, di cui que' valentuomini si sono giovati. Difatti lo stemma visconteo, che ancor si discerne in fondo al rotolo lucernese, nulla ha di diverso dalle consuete vipere adoperate in tutto il Trecento da quanti erano membri della casa Visconti (1); essa può dunque aver servito d'arma gentilizia ad un individuo che nulla aveva a che partire con Galeazzo; per esempio, un de' figliuoli di Bernabò (2). Certo però chi esamini attentamente il nostro cimelio si confermerà nell'avviso ch'esso sia stato eseguito in tempo non remoto dalla metà del Trecento, e cioè quand'era ancora vivo il Petrarca. Quello che colpisce difatti chiunque imprenda a leggerlo, è la veramente eccezionale correzione del testo. Caso più unico che raro in un manoscritto del sec. XIV, eseguito per soprassello nell' Italia settentrionale, in tutto il rotolo non si riscontra che qualche lieve sfarfallone ortografico! (3). I Salmi non potrebbero essere più corretti, se non quando li avesse esemplati l'autore medesimo. Or questo fatto singolare non si spiega se non ammettendo che il copista abbia lavorato sotto la diretta sorveglianza del Petrarca e trascritto un originale messo a sua disposizione. Ma perchè il Petrarca si prendesse la cosa tanto a cuore ed il testo de' Salmi fosse non solo eseguito impeccabilmente, ma adornato altresì di tanto squisiti ed artistici fregi, faceva d'uopo che la persona a cui il dono era destinato, fosse un pezzo grosso davvero. Ecco perchè, come dicevo, il nome di Ga-

(1) Anche quelli tra loro che tennero il dominio dello stato, come si deduce dalle monete e da altri monumenti, non fregiarono il loro stemma d'altra corona che non fosse quella che indicava la semplice nobiltà del casato; e la corona è posta sull'elmo quand'appare; nè appare di frequente.

(2) La mente ricorre così a Marco Visconti, levato al sacro fonte dal Petrarca, giovine colto ed amante de' libri, per cui ved. LITTA, *Fam. celebri,* Visconti, tav. V; e il mio studio sui codici francesi de' Gonzaga in *Romania,* XIX, 1890, p. 73 sg.

(3) Non mi trattengo a toccar qui più a lungo del testo de' Salmi, dovendone tener altrove ampio discorso.

leazzo Visconti sembra avere per sè a tutta prima non poche probabilità.

Tuttavia io non so troppo persuadermi che il signore di Milano tenesse tanto a possedere i Salmi penitenziali del Petrarca da volerli in un'edizione, a dir così, tascabile; giacchè essi sono stati evidentemente scritti in forma non consueta per persona che desiderava portarli sempre seco dovunque si recasse, in viaggio, al campo, magari a caccia. Una preoccupazione pia, anzi addirittura ascetica di questo genere non s'intende troppo in Galeazzo seniore. Ben s'intenderebbe in quella vece nel figliuol suo, cresciuto con sentimenti di vivissima religiosità, tanto da procacciarsi da parte dei suoi nemici la taccia di ipocrita e di spigolistra (1). È noto che Giangaleazzo era solito udire ogni mattina più messe, vestire a mo' di pinzochero, portar sempre con sè, ovunque andasse, il suo " uffiziolo „ (2). Ed ecco, una volta postici su questa strada, offrirsi improvvisa ad illuminarci la mente una prova rilevantissima. Dei cimieri sorgenti sui due elmi a becco poggiati sopra le estremità superiori dei fregi laterali, quello a sinistra, la figura d'uomo favellante, nulla ci dice:

(1) Secondo la testimonianza di Coluccio Salutati (*Epistol.*, lib. VI, ep. V, vol. II, p. 158), la devozione del nipote era motivo di sarcastici dileggi a Bernabò Visconti: " Cum ipsum religioni, cum divino cultui " percipiebat intentum, nonne libriciolilegum, nam canonicarum ho- " rarum beate Virginis libellum, quem vulgo libriciolum dicunt, as- " siduę perlegebat, coram cunctis appellans, multis cum cachinnationi- " bus deridebat? „. Anche i cronisti fiorentini vogliono vedere nella religiosità di Gian Galeazzo una molto falsa devozione, se non addirittura una " vile ipocrisia „: cfr. GIULINI, op. cit., V, p. 742.

(2) « Ipse Comes vadit ad dictam ecclesiam [Sancti Iacobi extra " civitatem Papie] cotidie et ibi duas et tres missas devote audit „; *Ann. Mediol.*, in MURATORI, *R. I. S.*, XVI, 779. Un caldissimo elogio della pietà del duca rinveniam poi nell'epistola che, ad annunziarne la morte, rivolsero Giovanni Maria e Filippo Maria a Venceslao re de' Romani, da Milano il 3 settembre 1402, vale a dire il giorno stesso in cui egli spirò: " Cum..... ecclesias et loca pia plurima donis erigeret, canonicis " horis, quotidianis missis adeo intentus vacavit, ut que ut (*sic*) illi insta- " bant agenda quantavis, divinum nunquam interrumpisset (*sic*) officium: " tota illi devotio, tota christiana religio infusa videbatur „. Codice Ambr. H 211 inf., c. 6 A, e cfr. GIULINI, op. cit., VI, 58.

è una divisa del tutto ignota fin qui, che viene ad arricchire la esigua schiera delle insegne viscontee del Trecento, ma di cui senza altri sussidi non potremmo rilevare il possessore. Ma l'altra, in compenso, come è eloquente! L'albero carico di frutti non è desso forse l'insegna del contado di Virtù, fatta propria da Galeazzo iuniore, dopochè ottenne dal re di Francia quel titolo? (1). Non v'è dunque più dubbio: il rotolo lucernese ci rappresenta un omaggio fatto dal Petrarca al principe adolescente in una delle sue visite alla corte paterna. Noi ci troviamo così ad aver qui un'altra di quelle prove degli amichevoli rapporti interceduti tra il cantore di Scipione ed il futuro duca di Milano, che abbiamo in questo stesso volume studiosamente tentato di racimolare.

FRANCESCO NOVATI.

(1) Il GIULINI, op. cit., V, 597, scrive, parlando molto alla sfuggita dell'insegna del tronco acceso, prediletta da Galeazzo, che l'adoperò anche il figlio suo, " il quale, al dire del Bugati, usava anche quella " del contado di Virtù che possedeva in Francia, consistente in un " ramo di quercia coi frutti ". Ma qui v'è errore; l'insegna non consisteva in un ramo, bensì in un albero tutt'intero, assai fronzuto e carico di frutti. Tale difatti essa ci appare nel cimiero della tav. XIII (p. 42) delle armi viscontee pubblicate dal Beltrami, che reca l'iscrizione: " Arma Regis Frantie data Ilustrissimo patre (*sic*) domini Filipi marie " de vicecometibus " (*sic*); e nell'altra tav. che è la VII (p. 18): in entrambe perfettamente identica a quella del rotolo nostro. Più realistica, a dir così e più elegante, l'insegna ci si fa innanzi nella miniatura che serve di frontispizio al sontuoso messale da Gian Galeazzo donato alla basilica ambrosiana nell'occasione dell'incoronazione sua (ved. *Rivista Ital. di Numismatica*, a. I, 1888, tav. IX): ma qui due svelti alberelli si scorgono sostituiti ai goffi tronchi anteriori.

Sopra le armi, insegne, divise dei primi Visconti ritorneremo del resto di proposito tra breve. È un campo non ancora coltivato quasi; e dalla paziente esplorazione di esso la storia milanese ritrarrà certo qualche profitto.

A. RATTI

Ancora del celebre cod. ms. delle opere di Virgilio già di F. Petrarca

ED ORA DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

QUESTO prezioso manoscritto di Virgilio appartenuto al Petrarca, di cui si tanto si è parlato, nè sempre con esattezza, neppure da eruditi *emunctae naris*, non fu mai a quanto ci consta, descritto bibliograficamente. — Con tali parole apriva il capitolo consacrato appunto al nostro manoscritto l'autore delle *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia* (1). Avremo occasione di constatare che nè anche l'autore parlò sempre del celebre manoscritto con esattezza. Pur quelle parole non possono oggimai senz'altro ripetersi, sia per la preziosa collaborazione ch'egli seppe procurarsi da parte competentissima (2), sia ancora per quel moltissimo che dal 1879 fino ai giorni nostri si venne scrivendo e pubblicando sul manoscritto stesso (3).

(1) G. D'ADDA, op. cit., Append. alla parte I, Milano, MDCCCLXXIX, pp. 105-112: *Vicende del celebre manoscritto di Virgilio, ecc.*

(2) Msgr. A. Ceriani fin d'allora, e già da parecchi anni Prefetto dell'Ambrosiana e che ormai saluta vicinissimo il suo 50.° di Biblioteca, forniva al d'Adda una succinta descrizione del codice virgiliano-petrarchesco, certo la più completa ed esatta che fino allora fosse comparsa.

(3) Ne trattarono, specialmente dal punto di vista dell'arte, il PRIN-

Tuttavia qualche cosa si può ancora aggiungere, qualche cosa rettificare; ed è sol questo che io mi studierò di fare, evitando nei limiti del possibile di ridire quello che fu già più volte detto. La modestia stessa del programma varrà, spero, a disporre in suo favore, specialmente quelli che a buon dritto pensano trattarsi del più caratteristico, in un certo senso, e del più importante fra i codici petrarcheschi.

Per cominciare da un elemento, da tutti omesso fino ad oggi, eppur tutt'altro che indifferente, il nostro codice portò già la segnatura *A. 49 inferiore* ed occupò nell'Ambrosiana il posto, che dalla segnatura stessa è indicato. Dico portò, occupò, perchè dal suo ritorno in biblioteca esso sta sotto vetro esposto ai desiosi sguardi degli studiosi e dei *touristi*, di questi sopra tutto; perchè per gli studiosi ha sempre la compiacenza di uscire dalla trasparente custodia per essere studiato, copiato, fotografato secondo i gusti ed i bisogni. Il suo antico posto nello scaffale *A* è oggimai occupato da un altro bel volume del secolo X-XI, che venne già colla usata diligenza descritto dal ch. prof. C. Carlo Cipolla (1), come proveniente (e non è il solo ms. ambrosiano di tale provenienza) da Susa e forse dal monastero della Novalesa, e che negli inizi della Biblioteca stava nello scaffale Q.

Ho accennato al ritorno del nostro codice nell'Ambrosiana, perchè sanno ormai tutti ch'esso, con moltissimi altri manoscritti, stampati, oggetti d'arte e di curiosità passò a Parigi a' giorni della prima invasione francese sulla fine del secolo XVIII (2).

CIPE D'ESSLING ed EUGENIO MÜNTZ nello splendido volume *Pétrarque, ses études d'art, etc.*, Paris, 1902, pp. 11-13.

Prima di loro, e sotto l'aspetto letterario, P. DE NOLHAC, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887 (Bibl. de l'École des H. Ét. fas. 74); *Pétrarque et l'Humanisme*, Paris, 1902 (loc. cit., fasc. 91), pagine 35 sgg.; 406 sgg. Alle citate opere rimando per la rimanente letteratura di qualche importanza per l'argomento.

(1) *Nuovi appunti di storia novaliciense* (Accademia reale delle Scienze di Torino, a. 1895-96), Torino, C. Clausen, 1896.

(2) La *Nota* dei capi allora esportati non dall'Ambrosiana soltanto, ma da moltissimi altri depositi, venne pubblicata per le stampe nell'anno stesso della asportazione (1796), e ristampata nel 1799. Una copia ma-

Segni ancora visibili e cospicui della sua forzata gita e dimora a Parigi mostra ancora oggi il codice nei bolli della Biblioteca nazionale (ff. 1', 2, 269') e nella legatura in tutta pelle azzurra con fregi d'oro, tra i quali l'iniziale Napoleonica coronata; tutta una stonatura di pessimo gusto. Come si mostrasse il codice esternamente prima del trasporto, ce lo dice il Van Praet (1). " Il était „ egli scrive, " dans un état deplo- " rable; sa relieure étant formée de deux planches de bois " vermoulu et ne tenant plus a rien; depuis il a été mis par " les soins empressés des Conservateurs des mss. de la Bi- " bliothèque Impériale à l'abri de tous les facheux accidents " auxquels il était exposé „. L'autore si guarda bene dal dire che a quelle tanto sollecite diligenze dobbiamo che il prezioso manoscritto si presenta oggi così barbaramente ritagliato nei margini e compresso nel dorso (barbarici trattamenti che purtroppo sembrano essere stati di moda a danno dei codici nella seconda metà del secolo XVIII), che più d'una nota autografa del Petrarca, non è più leggibile e difficile riesce l'esame della sua costituzione materiale.

Fu sventura che in quel tempo non ci fosse nè all'Ambrosiana nè altrove un p. Ehrle, come ora ha la fortuna di possederlo la Vaticana, e non soltanto a beneficio suo esclusivo. Egli avrebbe certamente pensato e proveduto ad uno di quei restauri conservativi, de' quali ha il segreto, e noi

noscritta (oltre le stampate) sta nell'Ambrosiana (S. A. + +. II. 35); un'altra pur manoscritta ne rinveniva e gentilmente mostravami pel confronto il dott. E. Verga, il solerte e dotto archivista nostro municipale. Una terza copia manoscritta di mano del Mazzucchelli, già scrittore dell'Ambrosiana, e firmata dal Proprefetto Bugati: " Dall'Am- " brosiana li 7 Nevoso anno VI. A. „, veniva all'Ambrosiana stessa donata dai signori Gnecchi; e mi è preziosa l'occasione per tributarne Loro i più vivi ringraziamenti. Le varianti tra le diverse copie della nota non mancano nel resto; chè il nostro manoscritto virgiliano vi è accennato, più che descritto, in modo altrettanto sommario che uniforme, fatta accezione pel nome di Laura, che è letto *Laurra*, non *Laurea*, come è scritto, sebbene non così chiaramente scritto da togliere ogni spiegazione, non dico ogni giustificazione, a quella lettura.

(1) *Catalogue des livres imprimés sur vélin, etc.*, 1.ère partie, Paris, 1813, pag. 201.

vedremmo ancora il nostro codice come forse lo vedeva ed accarezzava con lo sguardo e con la mano il Petrarca (1).

Ma veniamo alla descrizione dirò così, tecnica del manoscritto.

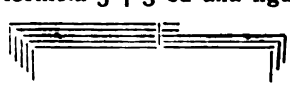
È un bello e poderoso in foglio membranaceo del primo secolo XIV od anche della fine del XIII a giudicare anche solo dalle scritture che vi compaiono, è misura mm. 415×265 circa. Risulta di 26 quinterni sani, di dieci fogli ciascuno, più un quinterno (l'ultimo) imperfetto (2); più ancora un foglio di guardia membranaceo in fine, e due consimili in principio *1a* ed *1*, de' quali solo il secondo entrò fin qua nella numerazione recentemente segnata nel retto dei fogli. Sono dunque 271 fogli, o più esattamente 1 *a* + 270; il foglio 1 *a* non essendo numerato che di fresco per la maggiore comodità delle indicazioni. Il foglio 1 *a* si continuava fisicamente in un altro, del quale non rimane che una stretta unghia, nè intera, con (nel solo *verso*) tracce della scrittura del Petrarca bensì, ma che nella metà superiore dell'unghia non sono che tracce od impressioni della scrittura del foglio 1 *a*; nella metà inferiore anche di scrittura originaria, della quale però pochissimi elementi sono ancora discernibili, tra i quali: *s. concusio* (?), *d'. 3°, ut in. mediolan; amico, ac.*

Anche il secondo foglio di risguardo, f. 1, si continuava in un altro foglio, del quale pure non rimane che l'unghia, intera bensì su tutta la lunghezza del foglio, ma senza scrittura alcuna.

Che il f. 1 *a* stesse incollato sull'assicella forse originaria, lo diceva il Grazi, forse l'acquirente del codice per conto del Card. Federico Borromeo, nella sua lettera al Pinelli, da citarsi di nuovo più avanti: " Nella prima carta di esso (Virgilio manoscritto) che è incollata nella tavola del libro, è la

(1) Il Tomasini, *Petrarcha redivivus*, etc., Patavii, CIↃIↃCI, p. 87, ci dice da buona fonte che l'elegantissimo manoscritto era coperto da un involucro rosso: *rubro involucro tegitur.*

(2) Risponde alla formola 5 + 3 ed alla figura



" memoria della morte di madonna Laura, pur di sua mano " (del Petrarca) la quale comincia: *Laurea propriis, etc.* (1) ". Quando (1795) e come e con che buoni frutti per la letteratura petrarchesca venisse staccato dai bibliotecari dell'Ambrosiana, accenna il Baldelli (2).

Alla sanità dei quinterni corrisponde la sanità del testo, che non presenta lacune nè mutilazioni se non alla fine, come dirò più esattamente parlando del contenuto del nostro manoscritto. La continuità del testo nell'interno del codice, come anche la successione dei quinterni, è garantita dai custodi o richiami (3) posti nel margine inferiore dell'ultimo foglio di ciascun quinterno. Pur troppo molti di quei richiami andarono perduti sotto il ferro del legatore.

Mi sembra opportuno dir prima del contenuto del codice e poi delle scritture nelle quali il contenuto stesso si presenta.

A parte i trascurabili elementi già accennati il f. 1 *a* nel *retto* contiene:

1.° La nota: *Liber hic furto mihi subreptus fuerat anno domini M.° III.c XXVI.° in Kalendis novembris ac deinde restitutus anno M.° III.c XXXVIII° die XVII° Aprilis apud Anenionem.*

2.° Una più ampia nota in 3 paragrafi col significato storico-morale dell'Egloga prima di Virgilio e più precisamente di Melibeo, del faggio, di Amarilli e Galatea.

3.° Accanto alla precedente in carattere capitale (eccettuata la lettera Z) del secolo XV l'epigrafe:

G3 MA DX ML
QVIN

(1) La stessa cosa ripete il Tomasini, *Petrarcha redivivus*, ecc. p. 87; sol che, male intendendo il suo informatore o male informato, dice che il foglio incollato all'assicella prima del codice con la nota autografa su Laura era di carta ordinaria, in *papyro ordinaria*.

(2) G. B. Baldelli, *Del Petrarca e delle sue opere, libri quattro*, p. 180, Firenze, 1797.

(3) Vuol essere notato che alcuni dei custodi si riferiscono al testo altri al commento.

e poco sotto, pur di mano del secolo XV il nome *petrarca,* colla seconda *r* supplita dall'istessa mano superiormente tra *c* ed *a;* segue certissima la data *M.° III° LXXXX* (1), nè altro è visibile se non un'asta come di un *l* o di un *i* a venticinque millimetri dall'iniziale del nome.

4.° In calce al foglio, le ormai famose note obituarie di amici del Petrarca.

Nel *verso* dello stesso foglio la si legge:

1.° La celeberrima nota su madonna Laura, che comincia *Laurea propriis virtutibus*, ecc. (2).

2.° La nota fin qui comunemente trascurata: *In conversione pauli apostoli ad missam cantatur quedam sequentia in qua inter cetera est li pauli de virgilio. Ad maronis mausoleum — ductus fudit super eum — pie rorem lacrime. — Quem te inquit reddidissem si te vivum invenissem — poetarum maxime* (3).

3.° Un passo della lettera (LXXIII *alias* LXXIV) di Seneca, dalle parole: *Magna et vera bona* fino a *quod deos facit;* e questo sotto-titolo dell'istessa mano e così scritto: *In buc 1ª egl.* (4).

(1) Il piccolo circolo sopra i tre tratti verticali è certissimo; non è, pare, che un *c* troppo chiuso.

(2) Tra gli scrittori che ultimamente la copiarono e publicarono deve pur nominarsi il mio rev. collega dott. A. Ceruti in *La Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Milano, 1880, p. 24, nota 1.

(3) Il nostro manoscritto non segna la distinzione dei versi. Sull'intesessante ritmo liturgico ponno vedersi gli scrittori e raccoglitori di innologia sacra. Cfr. U. Chevalier, *Repertorium Hymnologicum,* to. I, p. 13, n. 206, Louvain, 1892.

(4) Del codice nostro e specialmente del foglio 1 *a* e del suo contenuto si è ultimamente occupato, molto congetturando e talora anche giustamente osservando e correggendo, il prof. Fredrik Wulff dell'Università di Lund nel primo di due discorsi da lui pronunciati ad Upsala, nel 1902, al Congresso dei filologi del nord e subito pubblicato in ristretto: *Deux discours sur Pétrarque en résumé*, Upsala, Almqvist & Wiksell, 1902, col *fac-simile* fotografico del foglio stesso *retto* e *verso*. Non ho potuto vedere l'altro suo lavoro, ch'egli cita (l. c. p. 1, nota 2) *La note sur le Virgile de l'Ambrosienne* (Upsala, 1901). Nel *Post-scriptum* che tien dietro al primo dei due discorsi accennati (l. c. pag. 16) può sembrare strano che a proposito del nostro passo di Seneca io citassi

Il foglio 1 nel *retto* venne lasciato intatto, destinato com'era a ricevere nel *verso* la notissima pittura di Simon da Siena, che infatti lo occupa interamente con le iscrizioni metriche non meno note della pittura stessa tante volte ormai descritta e riprodotta. Il prof. F. Novati ha avuto l'eccellente idea di farla di nuovo riprodurre in una tricromia che promette di essere cosa bellissima; e così ancora una volta il Petrarca, in ciò che carissimamente gli appartenne, camminerà col progresso.

Vale la pena di arrestarci un momento.

Tutte le scritture fin qui mentovate, tranne soltanto l'epigrafe capitale col nome e la data che l'accompagnano, sono tutte d'una bella mano del secolo XIV, e questa mano è certamente quella del Petrarca stesso. Il confronto con altri scritti certamente suoi, la materia stessa e l'intonazione della più parte delle note sopra indicate o riferite, ne devono persuadere anche i più difficili; ed infatti oggidì ne sono, si può ben dir tutti, persuasi.

Le conseguenze immediate di questa constatazione non sono senza importanza per il giudizio alquanto più preciso che voglia recarsi sull'età del nostro codice.

Le già citate testimonianze del Grazi da una parte e del Baldelli dall'altra mettono fuori d'ogni dubbio che il foglio 1 *a* del codice Ambrosiano appartenne sempre in qualche modo (1) al codice stesso. Ne viene che nel 1326 il codice

l'edizione Lemaire, Paris, 1828, lasciando al dott. Wulff la facile compiacenza di indicarne altre. Gli è che, chiamato tardi in causa, dopo molti tentativi inutili, tardi giunsi alla lettura che restituiva a Seneca il fatto suo creduto di Virgilio e nell'urgenza del momento (le bozze del dott. Wulff già si stampavano) ricorsi all'edizione che avevo a portata di mano, e di più diffusissima, senza di che forse il dott. Wulff non avrebbe potuto cominciare il suo *Post-scriptum:* " Il n'est pas heureu- " sement trop tard.... "

(1) Ciò è confermato dal fatto che il codice, pur non avendo numerazione antica di fogli o di pagine, mostra ancor oggi le tracce di una antica verifica dei fogli in una crocetta appena visibile nell'angolo superiore destro di ogni decimo foglio, affatto invisibile nei ff. 177, 187, 217, 227; dubbia nel f. 267. L'inchiostro e la finezza dei tratti richiamante le poche didascalie da indicarsi più avanti e la natura stessa

era già tra i libri del Petrarca. È infatti notissima la precoce e generosa, il padre avrebbe detto prodiga, bibliofilia del nostro. Il codice Ambrosiano è dunque stato veramente uno dei primi libri di qualche importanza posseduti dal giovane poeta. Ed essendo poco ammissibile ch'egli, ancor tanto giovane, potesse permettersi il lusso di dare una commissione così costosa come quella della preparazione apposita di un tanto codice; essendo pure escluso dalla diversità delle scritture e dalla mole del lavoro, ch'egli stesso se lo scrivesse tutto di sua mano; rimane, come unica ipotesi ammissibile, ch'egli lo trovasse già in essere e che una buona occasione lo facesse suo. Infatti la scrittura generale del codice rivela la mano di un copista dei meglio esercitati, ed ha dei caratteri non dubbi di anteriorità su quella del Petrarca stesso. Consegue da tutto questo che è non solo probabile, ma necessario assegnare all'origine del codice i primissimi anni del secolo XIV, se non fors'anche gli ultimi del secolo XIII.

Un'altra osservazione vuol farsi. La memoria del furto e della restituzione (1338) la nota relativa alla morte di donna Laura (1348) e le note abituarie (1349-1361) ci danno scritture del Petrarca variamente, ma certamente datate (1). Le differenze, dato il carattere generale della sua scrittura, non sono molto rilevanti; ma pure vi sono e potrebbero aiutare un osservatore paziente a stabilire una aliquale cronologia tra le moltissime note marginali sparse in quasi tutto il codice dal Petrarca, e certamente (anche per altri manifesti

delle cose fanno credere che la verifica e le crocette appartengono ai primordi del codice. Ora la prima decina di fogli non è completa se non coi due fogli di risguardo 1*a* ed 1 e coi due già a questi fisicamente uniti e dei quali non restano più che le unghie.

(1) A mio modo di vedere la cronologia paleografica stabilita dal dott. Wulff tra le diverse note del foglio 1*a* non regge affatto. La naturale ed ovvia ragione psicologica le assegna ai tempi nei quali avvennero i fatti registrati, e la ragione paleografica non ha nulla in contrario, anzi tutto in favore. Particolarmente interessante ed utile per lo studio paleografico-cronologico delle note è la nota in calce al f. 56, evidentemente redatta in tre tempi.

segni, come il colore dell'inchiostro) non tutte d'un tempo e d'un'epoca.

Il nome del Petrarca mal scritto e con la data del 1390 accenna ben probabilmente ad una delle prime tappe nell'odissea del codice dopo la morte del Petrarca (1374); ma importantissima è l'epigrafe in lettere capitali, che senz'alcun dubbio possibile vuol leggersi *Galeaz Maria Dux Mediolani Quintus,* in piena armonia coi documenti che, a partire dall'anno 1460, attestano la proprietà del codice nostro da parte della biblioteca Visconteo-sforzesca del castello di Pavia. È strano e quasi incredibile il modo col quale quella povera epigrafe, così poco, anzi niente enigmatica, fu trattata fino a ieri, dal Baldelli al d'Adda, da questi al de Nolhac ed al Wulff.

So troppo bene che altro è avere in mano un codice per breve ora, altro poterlo studiare a proprio agio; e per questo non mi darò l'ingeneroso lusso di facili richiami e raffronti; ma il caso rimane pur sempre abbastanza curioso (1).

Anche sulle note obituarie, poichè ho dovuto accennarle, mi sia permessa qualche osservazione. Riprodotte con sempre maggiore esattezza dal Baldelli, dal Bartoli, dal de Nolhac,

(1) Così come nel nostro codice, compare la dicitura di Galeazzo M. negli stemmi sforzeschi, e tale e quale, senza una parola di meno, nella volta della *Sala dei Duçali* del nostro Castello sforzesco, donde l'ha riprodotta con lo stemma L. Beltrami, *Leonardo da Vinci e la sala delle Asse nel Castello di Milano,* Milano, MCMII, p. 23. La dicitura sforzesca esclude che il foglio 1 *a* sia stato incollato all'assicella coprente il codice prima della fine del secolo XV. Da chi provenga l'incollatura, come anche la mutilazione dei due fogli di risguardo in capo al codice, è quello che ben probabilmente non sapremo mai. Si può congetturare un secondo furto del codice, dopo quello del 1326, come fa il dott. Wulff (l. c., pag. 14); si può pensare come lui a due legature ancora prima della parigina (ibid.); ma sarà ben difficile raggiungere qualche certezza tanto su questi punti, quanto su quello del modo onde a' giorni del Petrarca stesso stavano uniti al codice i due fogli 1 *a* ed 1. Certo è che le assicelle andate col codice a Parigi e colà levate e disperse, potevan essere quelle stesse della primissima legatura: ne abbiamo di ben più antiche. Per questo ho detto anche sopra (p. 3) che le assicelle del nostro ms. potevano ben essere originarie.

dal Wulff, presentano pure qualche divergenza o deficienza dall'originale, in quanto è ancora leggibile. Accenno appena che dove il Bartoli legge "*Paganini de Meregnano* (sic)" ed il de Nolhac suggeriva "*P. de Mediolano*", la seconda lezione è sicura, non soltanto per la ragione estrinseca portata dal chiarissimo Autore, ma anche, almeno per me, per diretta lettura. Ma dove tutti hanno letto *Bernardinus de Angossolis*, è certamente scritto *Bernardus;* e le due aggiunte: *heu mihi ymo septem*, e *ad vesperam* rimaste fin qui isolate ed evidentemente fuor di luogo, vanno rispettivamente collocate dopo *quinque* e *Augusti*, che precedono e dove le riportano dei segni di richiamo difficilmente visibili, ma pur visibili tanto davanti alle aggiunte quanto ai luoghi indicati (1). Dell'importanza storica delle note in discorso hanno gia trattato gli autori citati.

Tornando all'inventario delle cose contenute nel nostro codice, esse si possono ridurre in due classi: le cose originarie e le accessorie.

Le cose originarie sono quattro testi di diversa dimensione e di più diversa importanza, con attorno i rispettivi commentari: e precisamente: 1.° ff. 2-16' il testo delle *Bucoliche* di Virgilio: ff. 16'-52 il testo delle *Georgiche;* ff. 52-233 il testo dell'*Eneide*. Il testo Virgiliano è sempre fiancheggiato o circondato dal commentario di Servio il cui proemio ed inizio occupa tutto il f. 2, così che il testo virgiliano comincia solo al f. 2'; all'*Eneide* ed a ciascun libro precedono gli argomenti ne' versi attribuiti ad Ovidio (2).

2.° Al f. 233' comincia il commentario anonimo sull'*Achilleide* di Stazio; al f. 234 il testo stesso dell'*Achilleide*

(1) Cfr. A. Bartoli, *Storia letteraria d'Italia, I primi due secoli*, Milano, 1880, pag. 495. Il dott. Wulff ha messo apposto la prima delle due aggiunte (loc. cit., p. 8, nota 2), non la seconda.

P. de Nolhac, *Pétrarque et l'Humanisme*, p. 406 sg. — Noterò anche, *ne pereat*, che sulla fine del primo capoverso delle note obituarie il P. scrive *repperit*, dove tutti lessero *reperit*.

(2) Cfr. W. S. Teuffel, *Geschichte der Römischen Litteratur*, 4ª Aufl. bearb. von L. Schwabe, Leipzig, 1882; § 231, 8.

di Stazio (*Stachii*), fiancheggiato continuamente dal commentario (1).

3.° I ff. 249-250' contengono senza alcun titolo le odi di Orazio II, 3; II, 10; II, 16; IV, 7, con commentario a fianco (2).

4.° I ff. 251 segg. il testo (mutilo in fine) non già di Donato grammatico, come fu detto, *passim;* ma di un commentario al testo di Donato (*De barbarismo. De solœcismo. De cœteris vitiis. De metaplasmo. De schematibus. De Tropis*, fino alla *Sinedoche* compresa), il quale nel suo andamento e nel suo complesso richiama quello vecchio di Pompeo pur serbandosi molto differente da esso (3).

Gli sta e cammina al fianco un altro commentario, se così può chiamarsi, sulla stessa materia; ma di cui tradisce la composizione assai più recente, non differenza alcuna di scrittura, ma l'atteggiamento a disquisizione o questione filosofica e il pieno fiore della terminologia scolastica.

Tutto questo, che ho chiamato il contenuto originario del codice è, per quanto io vedo, scritto tutto d'una stessa mano; dico tutto, testi e commentarii; tranne, s'intende, le rubriche e le non molte, ma abbastanza belle grandi iniziali (ff. 2, 52', 234, 251). La maggiore angustia dello spazio ed il conseguente rimpicciolirsi ed addensarsi della scrittura, può a tutta prima far dubitare che i commentarii siano di mano non identica, in ogni caso contemporanea, a quella dei testi; ma un esame più attento toglie ogni fondato motivo al dubbio.

(1) E il rubricatore scrive *Stachii* qui ed altre tre volte, forse male leggendo la didascalia *Stathii*.

Di chi sia il commentario da nessuno finora accennato, non ho potuto trovare. Certamente non è quello pubblicato da R. Jahnke (*P. Papinius Statius*, vol. III, pp. 487-502, Lipsiae, in aedib. B. G. Teubneri, MDCCCCXCVIII); e così il nostro ms. virgiliano-petrarchesco potrà forse servire ai continuatori dell'opera del ch. Autore.

(2) Il commentario alle odi oraziane è quello di Acrone, ossia dello Pseudoacrone. Cfr. O. Keller, *Pseudoacronis scholia in Horatium vetustiora*, vol. I, Lipsiae, MCMII, pp. 146, 166, 188, 351.

(3) Cfr. *Pompeii Commentum artis Donati* in *Grammatici Latini ex recensione* Henrici Keili, vol. V, *Artium scriptores minores*, Lipsiae, MDCCCCXVIII; pel caso nostro pp. 283-308.

Di compendio del contenuto originario, come anche dell'istessa mano, sono non poche note marginali che attestano come il nostro manoscritto venne diligentemente riveduto ed integrato.

Rimangono le note marginali propriamente dette e queste chiamo il contenuto accessorio del nostro codice: dico accessorio nel significato etimologico della parola, chè del resto quelle note nella loro quasi totalità, sia per sè stesse che, e principalmente, per la circostanza presente del centenario Petrarchesco, costituiscono del codice stesso la parte più caratteristica ed interessante, rappresentandoci e la mano e la mente del Grande festeggiato.

Ho detto nella loro quasi totalità, perchè non tutte certamente le note marginali del codice sono di mano del Petrarca. Non sono tali quelle che compaiono in tre posti (ff. 14', 17', 128' e 176') scritte in una minuta ed inelegante corsiva del primo secolo XIV o della fine del XIII: le forme acute della scrittura me la fa sembrare non italiana. Le prime due noterelle hanno ragione di commento, le altre piuttosto di didascalie pel rubricatore, del quale lì stesso infatti si reclamava l'opera, cominciandosi il libro dell'*Eneide* rispettivamente sesto e nono. Dell'istessa mano mi sembra la didascalia, che presso la lacuna lasciata dal copista al f. 218, nell'ultima riga del commento scrive: *Grecum debet hic poni.* Il greco lo supplì poi alla bell'e meglio il Petrarca stesso.

Non del Petrarca, ma di un umanista del secolo XV, e che aveva una certa famigliarità colla lingua greca, sono tre noterelle greche di bella scrittura che compaiono ai ff. 21, 25', 66 e 173'.

Nè possono attribuirsi al Nostro le non poche note sparse nei ff. 17-23', che rivelano bensì un lettore consapevole ed attento, ma anche una mano affatto inelegante, e della fine, parmi, del secolo XIV.

Neppure credo del Petrarca, ma piuttosto di mano alquanto posteriore un *SITUS* in capitale di imitazione che compare al f. 139'; alla stessa mano la somiglianza dell'inchiostro, dei tratti e dei richiami mi fanno attribuire alcune noterelle che figurano oltreche nel foglio citato, nei ff. 137,

137', 176, 226 ed in pochi altri. Non escludo però che queste noterelle possano significare soltanto qualche più forte variazione nella scrittura del Petrarca. E che essa sapesse variare ed anche fortemente, lo mostrano anche i *fac-simili* pubblicati.

Resta ancora una grande quantità di note, scritte certamente in diversi tempi, come anche le sole differenze dell'inchiostro dimostrano, ma tutte certamente del Petrarca. Sempre la stessa caratteristica finezza ed eleganza di tratti, sempre le istesse formole, sempre la stessa maniera di citare e richiamare, sempre gli stessi segni di richiamo, che già si trovano nelle note del f. 1 *a*.

Le opere di Virgilio hanno delle note petrarchesche (più rare a partire dal libro VI dell'*Eneide*) la parte di gran lunga maggiore, tantoche, fatta una buona media, non è pagina che non ne abbia parecchie, talune assai lunghe: rare assai intorno al poemetto di Stazio; nulle per le odi di Orazio; non più di tre o quattro monoverbe per i commentari donatiani, scompaiono affatto dopo il foglio 264'.

P. de Nolhac ha già trattato con tanta ampiezza e competenza di tutte queste note (1), che ben poco si potrebbe aggiungere anche con uno studio più lungo ed accurato che il mio non abbia potuto essere. Pur dirò che s'egli ha ogni ragione di rilevare la prevalenza grande delle note storiche, geografiche, morali, mi pare tuttavia che esageri alquanto più del vero la deficienza delle note letterarie.

Di grandissima importanza è l'elenco degli autori citati ed allegati dal Petrarca che il chiarissimo Autore estrae dalle di lui note. Non si poteva meglio giustificare e documentare quello ch'egli scriveva del nostro codice e de' suoi rapporti col Petrarca: " ce livre favori qui l'accompagne en " ses voyages resume en quelque sorte sa bibliothèque, car " il y a peu d'auteurs anciens connu de lui, qui n'y apporte " leur tribut ". Ai libri ed agli autori già numerosi (in tutto 47) citati dal de Nolhac (2), sei sono da aggiungere: Giobbe (f. 70),

(1) Cfr. *Pétrarque et l'Humanisme*, pp. 121-133.

(2) Dove l'A. registra: *in libro sane trium linguarum qui Triglossos dicitur*, è da notare che il Petrarca scriveva: *in libro qui dicitur triglossos trium scilicet linguarum.*

il Salterio (f. 222), il Vangelo di S. Giovanni (f. 110'), Ennio (f. 37,91'), Prisciano (f. 60, 67, 68, 93', 164) il Pentaglosso " *Penthagloss. 2ª parte sub littera ypsilon* " (f. 26). E a proposito di viaggi, forse il poeta era a Milano col suo caro codice quando nel f. 60 scriveva il nome della nostra città accoppiandolo a quello di Padova (1).

Il mio modesto cómpito sarebbe finito; ma non posso lasciarmi sfuggire una così propizia occasione senza aggiungere alcune poche cose appartenenti alla storia esterna del celebre codice. A dire il vero è una storia ancora ingombra di molti equivoci, incertezze: più che storia, una vaga leggenda. Da una parte si eressero a capisaldi di tutta una tradizione dei documenti che per nulla lo meritavano, dall'altra si trascurò fino ad ora, anzi si avvolse in dubbi ingiustificati un punto ben certo e che può mettere sulla buona strada per ulteriore utile cammino.

La storia in discorso, dopo le rettifiche apportatevi dal de Nolhac (2), si riassume ne' seguenti sommi capi. Dopo la morte del Petrarca il suo codice virgiliano sarebbe passato alla famiglia di lui amicissima Dondi dell'Orologio, da questa, non si sa come, alla biblioteca visconteo-sforzesca del castello di Pavia, per la quale si hanno anche documenti a partire dal 1460. Nel 1500, dispersa la biblioteca stessa passa nelle mani di un nobile cittadino pavese Antonio Pirro o di Pirro. Più tardi, non si sa per qual tramite, si trova successivamente in proprietà di Antonio Agostino, il dottissimo arcivescovo di Tarragona, e di un oscuro ecclesiastico, alla vendita della libreria del quale il cardinale Federigo lo acquistava e faceva suo per deporlo poi nella sua Ambrosiana, dove rimase e rimane senz' altre vicende fuor quella del noto e già accen-

(1) Il dott. Wulff (loc. cit. p. 3) crede impossibile ammettere (come invece ammette il de Nolhac) che il nostro ms. abbia accompagnato il Petrarca ne' suoi viaggi. La poca, diciam così, portatilità del ms. è evidente; ma è pur evidente che il ms. ha accompagnato il poeta nelle sue diverse dimore: lo dicono le note. Certo egli non lo prese seco ogni volta che uscì di casa.

(2) *Pétrarque et l'Humanisme*, p. 120.

nato violento trasporto e soggiorno in Francia dal 1796 al 1815.

Prima che il de Nolhac publicasse il citato suo bel libro sulla biblioteca di Fulvio Orsini, che fu nel 1887, il nome di questo celebre umanista figurava in seguito a quello di Antonio Agostino, come d'un altro tra i successivi proprietari del nostro codice. È merito del de Nolhac di averlo per sempre espunto dalla serie già anche troppo intricata.

Il nome dell'Orsini era già stato indicato dal Baldelli (1) insieme a quello di Antonio Agostino, ma senza indicare fonte o documento alcuno; e senza il secondo nome già prima dal Tomasini (2) sulla fede di Francesco Bernardino Ferrario tra i primi dottori dell'Ambrosiana (3) ed uomo rispettabilissimo e competentissimo, ma lontano dal teatro dei fatti. È ben vero che il Tomasini afferma aver il Ferrario avuto quanto comunicavagli dalla bocca dell'istesso cardinale Federico ed essergli validi testimoni il Bosca ed il Grazi. Ma il Bosca (4) che nomina l'Antonio Agostino, non nomina

(1) Op. cit. pag. 180, dove egli male indica con la segnatura *Tom. 235 P. inf.* il codice Ambrosiano *I. 235 inferiore,* nel quale, al f. 130, si legge la nota lettera del 1468 di P. C. Decembrio a L. Casellio (così legge il ms.) sul codice nostro a Pavia. Il d'Adda (op. cit., p. 108) cita la lettera, ma la dice scritta a L. Castellio, nè si cura di correggere l'errata indicazione del Baldelli e di dare il foglio del ms., e così nella pagina seguente riferisce dai *Ricordi* di Saba Castiglione, senza commento di sorta la nota sopra riportata del f. 1 *a* in questi termini: *Cum esset ductus paulus ad mausoleum Virgilii fertur dixisse: si te mortuum invenissem vivum restituissem, o poetarum maxime.* Del pari nella p. 106 riporta dal Baldelli l'epigrafe capitale surriferita, ma assai peggio che il Baldelli stesso non facesse, per quanto rimproveri lì stesso ad altri di aver confuso il quinto col primo dei duchi di Milano. Delle vicende del nostro codice toccò pure l'ottimo G. Fracassetti, *Lettere di Francesco Petrarca delle cose famigliari,* ecc., vol. II, p. 241-3, Firenze, 1864, ripetendo, è vero, le cose comunemente dette, ma almeno non peggiorandole. Al nostro ms. accenna appena, ma con buoni rimandi, lo splendido volume *VI Centenario della nascita di F. Petrarca,* pp. 142, 152 nota (104), Padova, 1904, tip. Seminario.

(2) Jac. Philippi Tomasini, *Petrarcha redivivus,* ecc., p. 86 sg.

(3) Vedi A. Ceruti, op. cit., pp. 76 sg. ed il Bosca nell'opera sotto cit.

(4) P. P. Bosca, *De origine et statu Bibliothecae Ambrosianae Hemidecas,* Mediolani, MDCLXXII, p. 55.

punto l'Orsini, e che il Grazi abbia parlato in modo ben diverso lo vedremo tra poco, così che poca o minima fede di esattezza resta nel caso presente alla attestazione del Ferrario e per esso del Tomasini.

Tuttavia il d'Adda (op. cit. pag. 112) ripete la stessa affermazione alterando di più i sensi che il Ferrario riferiva al Tomasini come del cardinale Federico Borromeo, pienamente verosimili, ed attribuendoli all'Orsini nelle precise assurde parole a proposito del codice: " .... quanto vi si " trova è di sua mano ", cioè del Petrarca. Peggio avviene quando il d'Adda intende documentare la sua affermazione; giacchè tutto si riduce a dire che l'Orsini moriva a Roma nel 1600; ch'egli aveva presso di sè molti libri ed altre curiosità, particolarmente nella circostanza che Torquato Bembo, erede del Cardinale di questo nome, prese il partito di privarsi dei più rari monumenti avuti in eredità, il che fu a Roma nel 1583; e " lo sappiamo ", dice il d'Adda, " da " una lettera di Ercole Basso a Niccolò Gaddi (*Pittoriche*, " t. III, p. 197) (1) ove leggesi: *Messer Bembo è qua in Roma* " *dove ha fatto esito d'una gran parte del suo studio* "; personaggi distintissimi si sarebbero conteso il prezioso volume, ma il cardinale Federico Borromeo la vinse su tutti e si ebbe il codice.

Davvero che bastano tali argomenti per rovinare anche la migliore delle cause; nè si vede che altro, nel miglior dei casi, possa da quanto sopra concludersi, se non che la serie dei proprietari del nostro codice dovrebbe aumentarsi di uno, il celebre cardinale Bembo; ma anche questo non rimane punto dimostrato meglio che il resto (2).

Nè anche Antonio Agostino, o meglio, i suoi rapporti col nostro codice poggiano sopra solida base.

(1) Così cita il d'Adda: la lettera si trova alla p. 291 del vol. III, Classe VI, Lettere pittoriche, della *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura pubblicata da* Gio. Bottari e S. Ticozzi, Milano MDCCCXXII.

(2) Nuovi nomi e nuove vicende introduce nella storia del nostro ms. il dott. Wulff, ma senza alcun buon appoggio e purtroppo in relazione colla falsa interpretazione della epigrafe capitale del f. 1 *a*.

La sua fama di dottissimo è nota e riconosciuta da tutti, e basterebbe a documentarla la splendida edizione Lucchese delle sue opere. Ch'egli fosse un grande raccoglitore di ottimi libri basterebbe a provarlo il catalogo, che abbiamo, della sua biblioteca manoscritta. La sola sezione latina occupa ben cinquanta pagine in foglio (1). Ma evidentemente non sono queste ragioni sufficienti per attribuire al dotto arcivescovo anche il possesso per quanto temporaneo del nostro codice. Quando poi l'avesse posseduto non era egli uomo da privarsene in grazia di Fulvio Orsini; ed egli, che nelle sue opere parla di tutto, non ha un solo cenno sopra il codice nostro, che quasi irresistibilmente avrebbe dovuto cavarglielo (2).

Ma lo stesso primo anello di tutta la tradizione riguardante il nostro codice dopo la morte del Petrarca non tiene alla prova. È sulla fede del Tomasini (3) che si ritiene e si ripete che il codice stesso passò nella famiglia dei Dondi. Ora egli, pur accennando forse al nostro manoscritto, non dice se non che una copia della nota riguardante Laura si trovava in calce ad un volume delle poesie del Petrarca dell'edizione del 1484 posseduto da Felice Osio e stato già di Gaspare de' Dondi dell'Orologio; che questo momento scrisse forse il Petrarca stesso *ut mos est in Virgilio sibi familiari*, come indicano le parole: *Hec autem ad acerbam rei memoriam*, ecc.; che di questo monumento una copia (*cuius monumenti exemplar*) venne alle mani di Giovanni Dondi del Petrarca amicissimo; che da Giovanni, per il tramite del

(1) Antonii Augustini, Archiepiscopi Tarraconensis, *Opera Omnia*, vol. septimum, Lucae, MDCCLXXII, paq. 67-117. Le opere di Virgilio vi figurano abbastanza; sotto il n. 493 troviamo le Bucoliche, le Georgiche e l'Eneide insieme con Maffeo Vegio, e con la nota: *Liber in membranis annorum CL forma quadrati*. Che la notizia vaga che si avesse di questo ms. abbia dato luogo all'equivoco?

(2) Nessun cenno in favore della tradizione ha l'ampio e dotto lavoro che alla biblioteca di Ant. Agostino ha dedicato Gregorio Mayansio nella storia della vita del grande arcivescovo ch'egli scrisse in spagnuolo e che gli editori lucchesi premisero al secondo volume delle citate *Opera omnia* tradotta in latino dal Cenami e dal Montecatini.

(3) Op. cit., pp. 67-117.

fratello suo Gabriele, il monumento, *istud de Laura monumentum* sarebbe passato a Gaspare di Gabriele erede, il quale lo trascrisse poi in calce al suo volume di poesie petrarchesche. Dove da tutto il contesto quell'*istud de Laura monumentum* non sembra davvero essere altro se non quella copia, *exemplar,* venuta primamente alle mani di Giovanni.

Ma se si oscurano i punti che sembravano chiari, un poco di luce, e della buona, ci viene da un punto detto espressamente oscuro, voglio dire l'oscuro ecclesiastico, " un ec- " clesiastique obscur ", come lo chiama il de Nolhac (1) incerto del suo stesso nome, dal quale il cardinale Federico Borromeo ebbe il codice.

Chi era costui?

Il mio reverendo collega dott. Antonio Ceruti pubblicava già nel 1867 un manipolo di lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI (2), sulle quali Pietro de Nolhac ha fatto bene a richiamare l'attenzione degli studiosi (3). Due di quelle lettere scritte da Roma a' 15 aprile del 1600 (op. cit. pagg. 11-17) sono rispettivamente del Grazio M. Grazi che già incontrammo (4) e di Paolo Gualdo (5) a Gian Vincenzo Pinelli il celebre bibliofilo, al quale tanto deve la biblioteca Ambrosiana, come a nessun studioso è necessario di richiamare (6).

(1) *Pétrarque et l'Humanisme*, p. 121.

(2) A. Ceruti, *Lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI,* Milano MDCCCLXVII. Non è merito del mio rev. Collega, se per le due lettere, delle quali mi occupo, posso indicare come fonte il cod. ms. ambrosiano S. 107 sup., ff. 99 e 95.

(3) *La bibliothèque de F. O.*, p. 300.

(4) Cfr. sopra, pag. 5; del Grazi e dei suoi rapporti e meriti molti col card. Federico Borromeo e coll'Ambrosiana, cfr. A. Ceruti, *La Biblioteca Ambr.*, pp. 16-25, 35 sg.; P. P. Bosca, op. cit., passim.

(5) È l'autore della *Vita Joannis Vincentii Pinelli,* Augustae Vindeliciorum, anno MDCVII, l'illustre destinatario delle due lettere.

(6) Per non perdere l'occasione e mostrare una volta di più la comunanza di gusti e di studi che era tra il card. Federico ed il Pinelli, accenno ad una lettera di questo a quello (18 sett. 1598, da Padova a Ferrara) per ringraziarlo della mandatagli " mostra da tenere scrittura " come di un " inventione " che gli piace assai e perchè piace al cardinale e perchè trovata utile (Bibl. Ambr., ms. G. 182 inf., l. 177). Pur troppo la voluminosa corrispondenza del card. Federico Borromeo non m'ha dato nulla che riguardi il nostro codice.

Il Grazi dice al Pinelli d'aver mostrato al Gualdo un libro " del quale, „ continua, " il sig. Cardinale mi ha par- " ticolarmente ordinato ch'io dia conto a V. S. persuaden- " dosi fermamente ch'ella sentirà piacere, che si fatto libro sia " capitato più tosto in man sua, che di chiunque altri si sia. „ Si vede chiaramente che siamo davanti ad un fresco e ghiotto acquisto. Fresco lo tradisce il tono stesso delle parole riferite, ghiotto lo vengono descrivendo le parole che seguono tutte consacrate appunto ad una descrizione sommaria, ma pur chiara e buona, del nostro codice virgiliano-petrarchesco. E il Grazi conclude: " Per ordine del Sig. Cardinale ho fatto " parte a V. S. di questo particolare; se intorno ad esso desi- " dererà d'intendere altro me ne dia cenno, che sarà servita. „ Si vede bene che il cardinale aveva voluto molto gentilmente dare al grande bibliofilo ed amico una qualche parte e primizia del suo nuovo, prezioso acquisto.

Nell'altra lettera il Gualdo riferisce al Pinelli, come di molte altre cose, così della sua visita al Grazi; e dice che gli mostrò " un Virgilio scritto a penna di antichità di 400 " anni in circa, ma quello che lo fa caro al signor Cardinale " Borromeo è che sta tutto postillato di bellissime postille " di mano propria del Petrarca et nella coperta del libro " dentro vi è una certa inscrittione pur di mano dell'istesso " Petrarca fatta quando hebbe la nuova della morte di " M. Laura... Questo libro l'ha havuto quando s'è venduta " la libraria dell'abbate Maffa, et si crede che fusse del " Card. Cusano. „ Che il nostro codice provenga della vendita della libreria dell'abbate Maffa è qui affermato senza dubbiezza alcuna ed è chiaro che il Gualdo non fa che ripetere ciò che l'agente del card. Federico, il Grazi, gli aveva detto. Si vede pure, che non il Grazi, ma una comune credenza (" si crede „) faceva provenire il codice dal cardinale Cusano.

Il de Nolhac, incerto della esatta lettura del Ceruti e ritenendo, si vede, che Antonio Agostino avesse ragione di stare in causa, dice (1) che resta a identificarsi quel " Maffa „;

(1) *La bibl. de F. O.*, p. 300.

e per conto suo congettura debba leggersi " Massa ", l'amico di Antonio Agostino, di cui aveva fatto cenno sopra. In quanto poi a quel " cardinale Cusano " il ch.mo Autore, certo senza volerlo, fa dire o dubitare al dott. Ceruti che possa intendersi il celeberrimo cardinale Nicolò di Cusa, riportando dal Ceruti così: " et si crede che fusse del Card. Cusano " [Nicolò di Cusa]? "

Senonchè riflettendo che Nicolò di Cusa morì nel 1464, il de Nolhac osservava subito che una interpretazione e tradizione favorevole al grande cardinale difficilmente potrebbesi accordare coi documenti che depongono in favore della biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia. Riflessione ed osservazione giustissime; ma il chiarissimo A. non le ha fatte che contro se stesso, giacchè nella pubblicazione del dott. Ceruti non c'è traccia alcuna di Nicolò di Cusa; e non c'è davvero pericolo che quest'altro nome s'introduca nell'odissea del nostro codice. Rimangono intanto ad identificare tutti due e l'abbate Maffa o Massa ed il cardinal Cusano; rimane ancora a scoprire per qual motivo si trovino insieme.

Or ecco come stanno le cose. Il cardinal Cusano non è altri che il nostro cardinale Agostino Cusani, il seniore, della ai milanesi notissima famiglia patrizia (1). Era uomo di molta virtù, di molta autorità e di molti studi; per questo adoperato spesso, come in altri uffici ed affari importanti, così negli studi per la compilazione del Libro VII delle Decretali; e teneva una libreria in Roma, dove quasi sempre dimorò,

(1) A. Ciacconio & A. Oldoino, *Vitae et res gestae pontificum romanorum, etc.*, to. IV, col. 192 sgg., Romae, MDCLXXVII; Ph. Argellati, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, to. I, p. I, col. 535 sg., Mediolani, MDCCXLV; F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, vol. III, *Cusani*, tav. II, Milano, 1884, dove il cardinalato del Cusani è posto nel 1587, mentre la creazione avvenne nel 1588, a' 14 di decembre. È pure per equivoco che il Calvi dice vedersi nell'Ambrosiana un carteggio diplomatico del nostro cardinale Cusani: si tratta dell'altro cardinale dell'istesso nome fiorito nel secolo XVIII. Del nostro l'Ambrosiana non ha che una copia di lettera (Roma 14 novembre 1592) al vescovo di Padova, in materia di riforma monastica, dove si sottoscrive appunto " Il Card. Cusano ". Molte Carte Cusani sono in epoca non lontana venute all'Ambrosiana, ma non hanno a che fare con lui.

fino poco prima di venire a spegnersi a Milano a' 20 di ottobre del 1598. Egli lasciava erede universale il nostro Ospedale Maggiore con testamento 8 ottobre dello stesso anno (1). E il testamento ci illumina sul misterioso Maffa. Ad un terzo circa di esso dice il testatore: " Al signor Abbate Marc'Antonio Maffa, da cui ho ricevuto tanti servitii, lascio che del " mio patrimonio le siano pagati senza dilazione et eccezione " alcuna scudi d'oro in oro seimillia ovvero cinquecento scudi " piccoli appui sua vita durante, ad arbitrio del Signor Abbate. "

Non solo il Dott. Ceruti ha letto bene; ma qui la sua lettura è confermata da un atto pubblico. Può trovarsi garanzia anche migliore nel fatto che ripetutamente nei luoghi citati quel nome è da diversi scritto sempre in quella forma, Maffa. Una volta sola si legge Maffio; ma ogni dubbio è levato da una lettera autografa del Maffa stesso al cardinale Federico da Milano a' 4 di novembre del 1598 e in tal forma firmata (2). Sappiamo pure che il Maffa era stato (e molto bene) a' servigi del Cardinale Cusani.

Disgraziatamente nella lettera del Maffa non si parla nè di libri in genere nè del nostro codice in specie. Il Maffa non fa che dirsi molto malcontento del modo col quale, assente il card. Federico, il defunto cardinale suo padrone e lui stesso furon trattati a Milano. E lo dice in modo e tono tale da lasciare in chi legge l'impressione di uno spirito colto, assai franco e sicuro bensì, ma anche un pochino strano. Questo non toglie ch'egli potesse trovarsi in possesso di un Virgilio

(1) Devo alla inesauribile ed illuminata cortesia del nobile signor D. Costantino Bernardi, Archivista-Capo del nostro Ospedale, d'aver potuto esaminare la purtroppo magra posizione Cusani e soprattutto il testamento, stampato allora in molte copie ed ancora adesso in molte copie superstite in grazia delle lunghe controversie alle quali diede luogo, e che non fanno punto al presente proposito. Parecchie notizie sulla morte del Cusani, e sulle seguite controversie, sono nella corrispondenza del card. Federico conservata all'Ambrosiana (G. 181 inf. lett. 38, 45, 52, 54, 56; G. 182 inf. lett. 107, 119, 157; G. 184 inf. lett. 10) che è più che sufficiente aver accennato.

(2) *Bibl. Ambr.* G. 172 inf. 119.

manoscritto di grande valore. Al vedere il card. Federico (come mostrano i luoghi citati della sua corrispondenza) molto premuroso di, stavo per dire, placare il Maffa: al riflesso che già da tempo il cardinale nostro era appunto in cerca di Virgilii manoscritti, come dice il documento che mi permetto di riprodurre per intero, anche per l'interesse generale che può avere (1); a mettere insieme tutte queste cose si sarebbe tentati di pensare che il fondatore dell'Ambrosiana accarezzasse il Maffa appunto per avere il suo Virgilio. Ma sarebbe disconoscere bruttamente la squisitezza e generosità dell'animo suo nobilissimo il pensare ch'egli non potesse fare la prima cosa senza pensare alla seconda.

(1) *Bibl. Ambr.* G. 185 inf. l. 204.

Ill.mo et R.mo Sig.re et Prone mio col.mo

Può sempre VS. Ill.ma comandarmi con tutti quelli termini che gli piace; sendo io obbligato a servirla per la devota servitù, che, tanti anni sono, tengo seco, et per li molti favori ricevuti dalla benignità sua: è vero che nelle cose grandi non mi conosco atto; ma nelle mediocri et piccole m'ingegnerò di recarli qualche sodisfazione, come nel particolare del Vergilio manuscritto, che ho usato ogni esatta diligenza, così con li librari et Dottori, come anco con quelli che si dettano di cose antiche; et sin qui n'ho trovato un solo, cioè l'eneida di Vergilio scritta in carta capretta et pare assai antico ma non ciè il millesimo; ed è in mano d'un gentilhuomo bolognese (bol.se) che si diletta di belle lettere et non lo vendaria; ma quando V. S. Ill.ma volesse incontrare qualche luogo di Vergilio; sendo in qualche luogo differente, se n'havrebbe commodità di farlo, et anco se ne volesse copia, m'ingegnarei, che me lo prestasse per cavarne copia. Intanto non mancarò di continuare la prattica di trouarne un altro; et mi dicono che nella bibliotaca vaticana ce n'è uno antichissimo, che facilmente si potrà vedere. Et s'io trouarò altro, gli ne darò auiso; con che fine humilmente gli bacio la mano, con pregarli ogni prosperità.

Di Bologna a 18 di Settembre 1599.

Dv. VS. Ill.ma et R.ma
humilissimo et obbligatissimo
ser.re GALEAZZO PALEOTTI.

È questo Galeazzo il nepote del cardinale Gabriele arcivescovo di Bologna che fu tanto amico di S. Carlo Borromeo, nepote pure del senatore Camillo Paleotti, due nomi che figurano anche tra quelli dei dotti e letterati del loro tempo. Cfr. *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta*, Romæ, MDCCLXXIII, vol. I, pp. 337-368.

Comunque voglia essere, questo sappiamo, che il nostro manoscritto lo si è avuto dal Maffa e ne abbiamo positiva testimonianza. Non avevamo bisogno di testimonianza alcuna per pensare che il Maffa, dopo la morte del suo padrone, si restituì al più presto a Roma per liquidare, come suol dirsi, la sua posizione e ritirarsi a vita privata ed a riposo (1); il Gualdo dice espressamente che " si è venduta la libreria " dell'Abbate Maffa ".

Ma aveva egli avuto il nostro codice dal cardinale Cusani? Non è certo: il Gualdo ci attesta che era l'opinione comune; e il testamento del Cusani non solo non contiene nulla che la contraddica, ma anzi parecchio in suo favore. Egli dispone bensì che sia venduta la sua libreria di Roma (libreria certamente di qualche importanza, dacchè il testatore le assegna il secondo posto tra i suoi più grandi valori da, diciam così, realizzarsi, cioè vendersi per distribuirne il ricavo fra tutta la sua famiglia); ma subito soggiunge: " Lego " però la Biblia Regia, tutte le cose manuscritte, massime " quelle di Monsignor Papio (il suo professore di Diritto " Canonico a Bologna) insieme con un letto honorevole a " suo arbitrio, et alcune suppellettili, che ha per uso suo, " al sudetto signor Abbate Maffa ".

Se dunque il nostro manoscritto fece parte della libreria del cardinale Cusani, esso dovette passare nella libreria del Maffa, com'è certo che fu venduto quando venduta fu questa. Che libri di pregio e cose manoscritte fossero nella sua biblioteca, ce lo dice il Cusani stesso. Per nulla improbabile è del resto che il Cusani, milanese, di nobile e ricca famiglia, dotato di distinto ingegno, colto di buoni studi, amante di libri e di manoscritti e di essi memore anche a soli dodici dì dalla morte e fra i dolori della malattia che lo uccideva, avesse trovato in casa o si fosse procurato il prezioso ed attraente manoscritto, che era andato disperso alle porte di Milano.

(1) Che a Napoli si ritirasse e forse là fosse la sua patria me lo fa congetturare il vedere in un istrumento (Ospedale Maggiore - *Cusani*) che colà dimorava il suo erede e fratello Scipione Maffa.

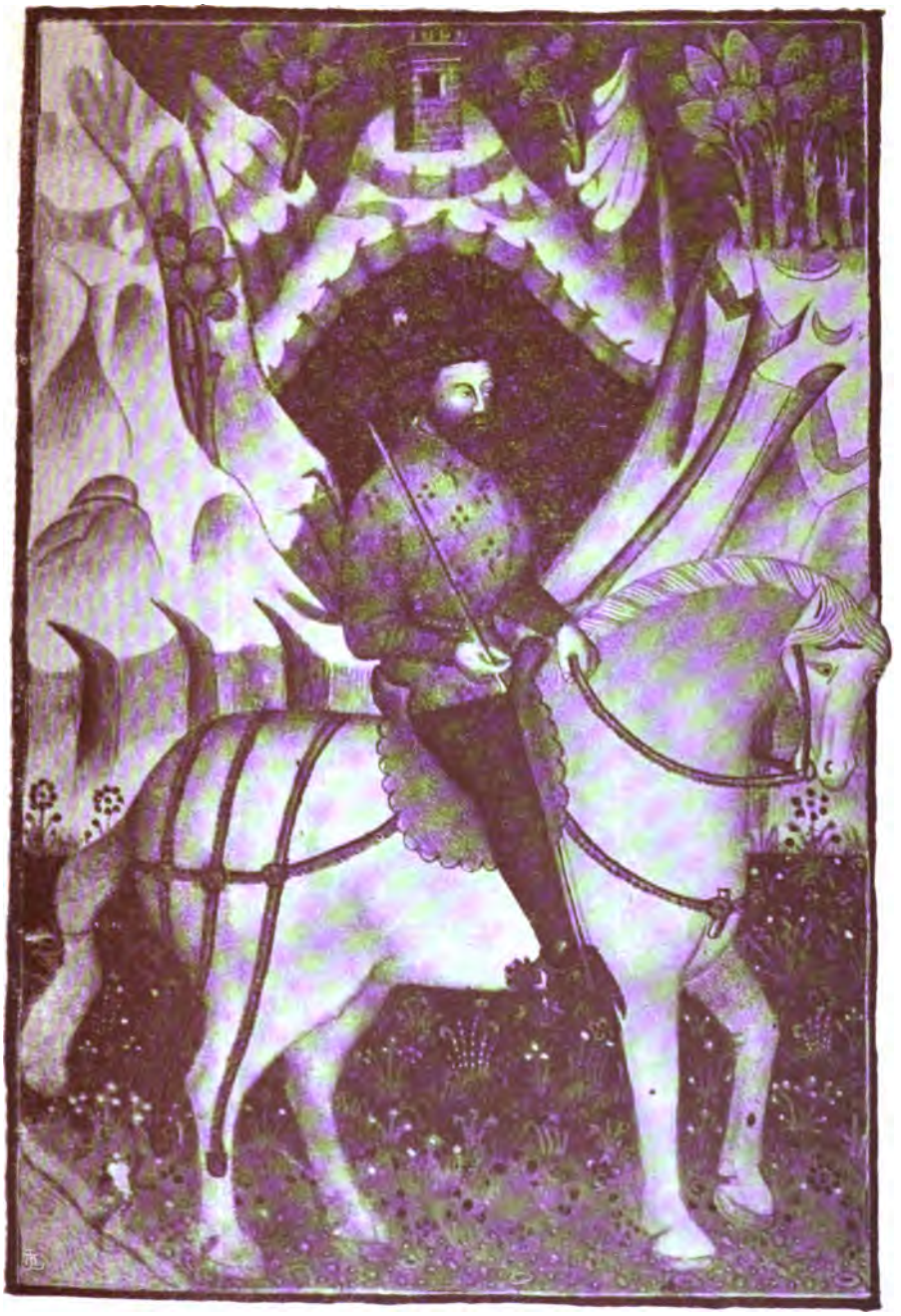
Mi riputerò largamente ricompensato della piccola fatica, se dai competenti sarò giudicato non avere lavorato affatto invano. Se non altro, anche con la sola interpretazione di quei due nomi Maffa e Cusano ho indicato due direzioni a nuove ricerche (1) che possono ancora dare qualche frutto.

A. RATTI.

(1) Il CALVI, op. e loc. cit., dice affermarsi da F. Cusani, lo storiografo milanese (ma non dice dove), che presso la famiglia Cusani di Chignolo si trovano cose manoscritte del nostro cardinale Agostino.

F. NOVATI

UN'EPITOME POETICA
DEL
DE VIRIS ILLUSTRIBUS
SCRITTA NEL QUATTROCENTO



Tav. VIII.

A copia esistente in Trivulziana della rara edizione del *Canzoniere* uscita nel 1477 a Mantova per i torchi del Siliprandi (1), reca in fine aggiunte alcune carte, sulle quali un possessore del libro, alcuni anni dopo la comparsa di esso, trascrisse il lungo capitolo in ternari che qui vede la luce. Abbiamo detto " alcuni anni dopo " la comparsa del libro, perchè la scrittura delle quattro carte aggiunte è manifestamente quella di un uomo vissuto sulla fine del quattrocento o ne' primi anni del secolo seguente.

Il capitolo, che consta di 69 terzetti, è per il contenuto suo null'altro che una rapida rassegna degli uomini illustri, di cui il Petrarca nel *Compendium* e Lombardo dalla Seta nella continuazione del *Compendium* stesso avevano narrate le virtù e le glorie a Francesco da Carrara (2). Il poeta, che all'impresa abbastanza ingrata dedicò un' assai felice vena di rimatore, non fa però veruna distinzione tra l'opera del

(1) Cfr. l'*Elenco* delle edizioni petrarchesche della Trivulziana in questo volume, p. 344.

(2) Cfr. F. Petrarchae, *Opera,* ed. di Basilea, to. I, p. 495 sgg. E ved. De Nolhac, *Le « De vir. illustr. » de Pétr.*, Paris, 1890, p. 9 sgg.

Petrarca e quella del suo continuatore; se gli diamo retta,

trentaduoi capitani e quatro externi
demonstra il bel volume del Petrarcha;

mentre in realtà il Petrarca non dettò la biografia che di quattordici (1): ma egli stesso poi non celebra tutti i trentasei grandi capitani rammentati (2), nè i lodati si presentano nell'ordine esatto con cui si tengono dietro ne' due libri latini, che in generale egli fedelmente suole seguire (3). Quantunque nel suo complesso il capitolo dell'Anonimo non possa pretendere a grandi elogi, pure esso è curioso documento dell'interesse che ancora eccitava il libro del Petrarca in pieno Rinascimento; e per questo riflesso ci è sembrato non inopportuno ricondurlo alla luce.

F. Novati.

De viris Illustribus: Plin. Svet. Franc. petrâ. Val.

Cupido fu di gloria et laude eterna
Themistocle, potente e apreciato,
3 come la fama sua par che discerna,
Che essendo da lo Amico domandato
qual voce nel theatro gli piacessi,
6 dixe qual di lui meglio havea cantato.
Doppo, Pausania credo che volessi
di questa gloria navigar suoi lidi,
9 chome che Hermocle par che li dicessi:
« Il modo in farti eterno è che tu uccidi
« un principe famoso, excelso e grande,
12 « che in ogni parti se ne senta i cridi ».

(1) Cfr. De Nolhac, op. cit., loc. cit.

(2) Egli omette, chi sa perchè, L. Scipione Africano e Pompeo.

(3) Il rimatore interverte l'ordine del Petrarca anteponendo M. Torquato a Valerio Corvino; pone Giulio Cesare tra Catone Censore e Q. Flaminio, dove Lombardo aveva collocato Cornelio Scipione Nasica, e dà a costui il posto di L. Scipione Africano che omette. Il luogo che Lombardo aveva assegnato a Pompeo rimane vuoto; da Mario il poeta balza ad Augusto.

Di che propuose far cose mirande,
privar Philippo di spirti vitali,
15 come la fama per lo mondo spande.
Onde per esser noti fra mortali
qual il studio sequendo e qual bataglie,
18 o simil degli dei sun facti equali.
Così per questo udire par che saglie
i triomphanti di Roma in alto grado,
21 come monstran gli marmi e le medaglie.
Ognun per fama riman fategado;
col sangue e col sudor, si ben discerni,
24 legiendo d'ogni historia il suo tratado.
Trentaduoi capitani et quatro externi
demonstra il bel volume del Petrarcha,
27 si ben legiendo con l'ochio conterni.
El primo che al gran nome par che varca
è Romulo, sembiante a rosa o lilio,
30 che fu de l'alma Roma il gran monarcha.
L'altro che siegui poi, Numa Pompilio,
che in dodeci parte l'anno hebbe distinto,
33 come descrive in versi il gran Virgilio.
E Tullo Hostilio par che sia dipinto
in quelli foglie che qui ti comparto,
36 dal fulgure di Jove in tutto extinto.
Sieguì doppo costui Anco Re quarto,
nipote di quel Numa ch'abiam detto,
39 primo che i sacrificii ci hebbe sparto.
E Iunio Bruto, che purgò il difetto
del superbo Tarquinio, e dopo questo
42 Horonte vinse e fu da lui interfetto.
Dietro a costui pare che gionga il sexto,
Horatio Cocles, sul ponte sublitio,
45 onde lo Etrusco ve remasi mesto.
E Quinto Cincinnato, huomo patritio,
qual fatto Dittator hebbe vittoria
48 et morte dedi agli Equi con suplitio.

16. Cod.: *essere.*
17. Di fianco è la postilla: *duae viae.*
18. Cod.: *simili.*
38. Cod.: *ditto.*
41. Cod.: *Tarquini.* — 43. Cod.: *par.*

Furio Camillo vien con magior gloria
tornando dal suo exilio; in Campodoglio
51 sconfisse i Galli per verace historia.
Manlio Torquato con grieve cordoglio
contro Pomponio, tribun della plebe,
54 che accusò il padre con superbo orgoglio:
Valerio Corvin poi, al qual gli prebe
con l'ongione e col rostro un corvo antiquo
57 soccorso; fin che il gallo uciso l'hebbe.
Et Publio Decio, come vero amico,
che mai per la sua patria inganni o falli
60 commise; poi morir volsi mendico.
Lutio Papirio, che in campagnie e valli
non vol per quiete de suoi cavalieri
63 che poliscan la groppa a suoi cavalli.
Costui contro ai Sanniti acerbi e fieri
fè la vendetta di Claudio Romano
66 con botti castigati qual someri.
Curio Dentato, continente e sano,
domator de' Lucani e de' Sanniti;
69 da suoi thesori se abstenne la mano.
Fabritio doppo questo a tal conviti
ricco de povertà vien con guadagnio
72 con gl'inopi che glien dintorno i Sciti.
Et dietro a tutti el tuo Alexandro Magnio,
cargo di gran fidanza in sue giornate,
75 che mai nel mondo se vide il compagnio!
Athene e Thebe fur per lui domate;
sconfise Dario poi ne' campi adrasti,
78 E d'Asia subiugò tutte contrate.
Ben par che a quello minacciavan gli astri,
morando di veleno in gioventude.
81 Cotal sun di fortuna acerbi impiastri!
Doppo vien Pirho, pien d'ogni virtude,
che cargo di bataglie porta il petto,
84 non temendo saette o spade acute.
Qual con ingioria combatte e a dispetto;
qual per gloria e guadagno; e qual per sdegnio;
87 ma sol costui pugnava al suo diletto.

66. Cod. di fianco dà la postilla: *soma: somieri.*
78. Cod.: *contrade.* — 86. Cod.: *e qual per gloria.*

Come volsi fortuna o caso indegnio,
combattendosi ad Argo venne un sasso,
90 che una femmina trasse e giunse al segnio.
Con tale peso, furore e fracasso
gli cadde nella fronte al discoperto,
93 che fue dil viver suo privato e casso!
D'Amilcare il figliol perito e sperto,
gran maestro di guerra, che già a Roma
96 trent' anni intorno fue col campo aperto;
Da poi fugato con rabbufa coma,
depresso e inope, come un mercenario,
99 a Prusia expuose sua pesante soma;
Et assumpse il veleno voluntario,
morendo dei pensier lasciò il gran cargo,
102 non vi essendo testante o legatario.
Et Quinto Fabio col suo grembo largo
disse a Cartagin: « vo' tu pace o guerra? »;
105 cuntando el gran nemico gionse al vargo.
Augure e dictator che prende e afferra
il fallace Saguntho iniquo e fello,
108 e in sesancta anni se ne va sotterra.
Dall' altra parte il buon Claudio Marcello,
esule contro a i Galli a Pindamaro,
111 e per Annibal fu posto al zambello;
Che le bracce de questo già portaro
al bon Giove pheretro in sua masone
114 le spoglie sacre nel delubro charo.
Livio Salinator; Claudio Nerone,
il qual sdegnato volse prima stare
117 in humile e depressa conditione;
Ma Valerio et Marcel il fan tornare,
e sopra il Metro nel campo piceno
120 Asdrubal de sua man hehbe a troncare.

100. Cod.: *e.*
104. Cod.: *Cartagine.*
105. Cod.: *varco.*
106. Cod.: *dictatore.*
108. Cod.: *sott terra.*
111. Cod.: *Annibale.*
119. *Metro* sta per *Metauro*, sul qual fiume il Salinatore sconfisse la gente d'Asdrubale, a cui tagliò la testa.

Cornelio Scipion col suo gran seno,
con la spada tagliente mira volto
123 a Chartagine, e a Spagna posse il freno;
Al gran Siphace fe volgire il volto
verso la terra, perchè 'l suo domino
126 gli tolse, al fraudolente, iniquo e stolto!
Vien da poi lui Caton Censorino,
quaranta quatro volte condemnato,
129 e doppo sciolto come huom divino.
Et dietro a questo vien lo più lodato,
al trono degli stelle un Semideo:
132 Iulio Cesaro morto nel Senato.
Domator de la Gallia e de Pompeo,
perpetuo dictator de' triomphanti,
135 Largo de fama quanto il mar Egeo.
Quinto Flaminio se oppone davanti,
che sotto le sue piante tien Philippo
138 con tutti suoi paesi circumstanti;
Con gli occhi della mente quasi lippo,
Antiocho discaciato al monte Tauro,
141 tardo gia del suo error quasi Aristippo.
Scipion Nasica, quale per thesauro
fu eletto di meglior, come huomo santo,
144 portar la madre Idea per suo restauro.
Vetò la legia agraria et hebbe il vanto
la patria liberar senza magagnia;
147 poi a Pergamo consumpto fu con pianto.
Et Paulo Aemilio che aquistò la Hispagnia
e vinse Perseo ligato in cathene,
150 che Hiliria et Macedonia anchor si lagnia.
Quinto Cecilio; qual condusse a pene
Pseudo-philippo, chè, s' io ben comprendo,
153 condotto a Roma poi morir convene.
Scipio posterior, el qual vincendo
Cantabri e Vaci, per publica voce
156 fu morto nel suo letto poi dormendo.

132. Cod. su *morto* reca scritto *ucciso*.
134. Cod.: *dictatore*.
135. Cod. su *quanto* reca scritto *quale*. — 142. Cod.: *qual*.
147. Cod. in margine reca: *sospinto*.
153. Cod.: *convene*.

Mario vien contro a Sylla aspro et feroce,
ne la civil bataglia insanguinato,
159 che vincendo ai Germani ognhora noce.
Costui Jugurtha prese, incatenato
condusse a Roma, e doppo questo vinse
162 Amoroni, Cimbri, Tugoroni armato.
E il genero di Tulio che constrinse
in Ponto Mitridate, et Paphlagonia
165 il Caucaso et Hiberia et Parthia cinse.
Costui per suoa virtù non par che sonnia,
che 'l Bosphoro e lo Egipto, Euphrate et Tigre
168 fan della spada sua gran querimonia.
Nè dietro agli altri già se vedon pigri
corrir i versi qui del divo Augusto,
171 che Cassio et Bruto par ch' in terra migri.
Forte, clemente, temperato e giusto,
tenendo il mondo in pace e fuor de noie
174 Anni cinquantasei sancto et vetusto;
Et di sectantacinque le sue spoglie
lassò, a la muorte facto proximano,
177 a Nola nelle braccia de sua moglie.
Da poi ne vien il buon Vespasiano,
consule per Neron facto in Zudea,
180 la qual disfece con armata mano.
Et doppo questo, quel che non potea
il padre puotè il figlio almo e giocondo,
183 quando per fiamma Josaphat ardea:
Tito, che ditto fue delitie al mondo
de humana specie dal ciel destinato,
186 che doppo questo mai venne il secondo.
Che un giorno a mensa con fronte turbato
disse: « io t'ho perso; sul per tal caggione
189 « ch'alcun di gratia non m'abbia pregato. »
L'ultimo ch'al bel stilo si repone,
cargo d' ogni virtù et de splendore,
192 come si tien per ferma opinione,

158. Cod.: *civile.*
162. Questi nomi inintelligibili nascondono i Mauri ed i Teutoni domati da Mario in Africa e nelle Alpi.
185. Cod.: *cielo.*
191. Cod.: *virto.*

È 'l giosto e buon Traian degno d' honore,
che 'l Reno e la Danoia vinse et prese,
195 adoptivo di Nerva imperadore.
Li Sauromati et Scithi; ogni paesi
e l' India e Babilonia vettigale
198 con le catene al collo a Roma rese.
Costui degli altre al mondo imperiale
per sua iustitia fue nel ciel locato;
201 volando inver le stelle aperse l' ale.
E in questo modo fu glorificato
il nome de Traian; s' io ben ricoglio
204 sua fama, qual vivendo n' ha lassato.
Che 'l mondo luttuoso è come un scoglio
agli huomini qua giù bassi e palustri,
207 come Augustino testa nel suo foglio:
Così giongono al fin li viri illustri.

202. Cod. sopra *questo* reca *tal.*
207. Cod. di fianco reca: *Gregorio.*
208. Cod.: *et cossi giogono.*

E. MOTTA

IL PETRARCA E LA TRIVULZIANA

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE

PORRE in sodo l'amore costante e tradizionale pei libri ed i letterati nella famiglia Trivulzio, i documenti non fanno difetto ed i fatti parlano abbastanza eloquentemente. E se la biblioteca di S. E. il principe Trivulzio va oggi, e da molti anni, annoverata fra le più splendide librerie private d'Europa, il merito deve in larghissima parte esserne attribuito al marchese Teodoro Alessandro (1694-1763), al fratello suo abate Carlo (1715-1789) ed al marchese Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831), patrizi coltissimi fra quanti ne contava la Milano del settecento e del primo trentennio dell'ottocento. Verrà tempo, osiamo affermarlo, che delle collezioni sarà data in luce la storia documentata e delle numerose e rarissime *plaquettes*, di cui è doviziosa la Trivulziana, il catalogo. Basti oggidì constatare, per non uscire dal campo petrarchesco che stiamo esplorando, che il fondo analogo di ms. e stampati vi è assai copioso: naturalissimo che le edizioni rare vi dovessero affluire già nei secoli scorsi (1).

Già nell'inventario dei libri di Carlo Trivulzio, dell'anno 1497, figura un " Petrarcha col comento historiato ", non

(1) Più avanti si produce il catalogo delle edizioni petrarchesche conservate nella Melziana e nella Trivulziana.

sappiamo però se ms. o piuttosto a stampa (1). Al cardinal Antonio Trivulzio è dedicato nel 1559 da Stefano Moresino il " Commento utilissimo sopra la Canzone di Messer Fran- " cesco Petrarca: *Mai non vo' più cantar com'io soleva* „ (2).

Il marchese Teodoro Alessandro Trivulzio, capo della Società palatina, alla cui saggezza l'Italia deve la stampa degli scrittori della sua storia medievale, ebbe ad aumentare i fondi trivulziani coll'acquisto di codici e stampe della Capitolare e della Fabbrica del Duomo di Milano a lui venduti nel 1750 circa. Tra i mss. del Filelfo e di G. de Bonis d'Arezzo v'erano anche le *Egloghe* e le *Epistole* del Petrarca, altrove in questo volume illustrate dalla dottrina del prof. Novati (3).

Nell'elenco dei codici di don Carlo Trivulzio, il creatore si può dire del museo famigliare (elenco eretto all'atto della sua morte avvenuta nel 1789), figurano i " Trionfi di " Messer Francesco Petrarca, in carta antica, bel carattere, " coperto di legno, logoro „; nè vi mancano edizioni rare petrarchesche a stampa: tali quelle di Venezia del 1473 e del 1474 e le susseguenti degli anni 1503, 1516, 1531, 1532, 1541, 1547, 1550, 1559 e 1586, tutte conservate attualmente in Trivulziana (4).

Ma al marchese Gian Giacomo, il filologo e dantista insigne, devesi l'arricchimento straordinario del fondo petrarchesco trivulziano. Valgano a prova queste spigolature fra i conti librarj di casa.

Nel 1804 egli acquista in Firenze, intermediario il libraio milanese Carlo Salvi (5), la libreria del cav. G. B. Baldelli,

(1) Cfr. MOTTA, *Libri di casa Trivulzio nel quattrocento*, Como, 1890, p. 12.

(2) Milano, Gio. Ant. da Borgo, 1559, in-4.

(3) Speriamo in altra occasione di ricostituire il catalogo di tutta la suppellettile pervenuta dalla Capitolare in Trivulziana.

(4) Nell'elenco del 1789 figura anche l'edizione del *Canzoniere* di Verona del 1472. L'esemplare attuale trivulziano, con due splendide miniature di scuola mantegnesca è però acquisto posteriore del marchese G. G. Trivulzio.

(5) Acquisto con istrumento 2 agosto 1804. Al libraio Salvi toccò una gratificazione di L. 1600 (vedi sua quittanza 6 agosto 1805).

il noto biografo ed illustratore del Petrarca (1) e del Boccaccio: e la vendita era fin qui rimasta ignorata. Ma pochissimi i libri d'argomento petrarchesco appartenenti al Baldelli: di edizioni delle opere come si ha dal relativo catalogo, risultano appena le *Rime* nelle edizioni di Venezia, Ienson, 1473, Lione, Rovilio, 1574, Padova, Comino, 1722, Firenze, 1748, e delle *Opera latina* le ediz. di Basilea, Amerbach, 1496, e Venezia, Simone da Lovere, 1501.

Nel 1808 il marchese acquista, sempre in Firenze e dal noto libraio e bibliofilo Giuseppe Molini, il bellissimo *Canzoniere* del Petrarca, con la miniatura di cui si fregia questa *Miscellanea:* a sfatare il pregiudizio invalso che in allora poco si pagassero i libri, basti dire che questo codice del Petrarca costò L. ital. attuali 1334 (2). Nel 1806 ancora e nel 1809 succede la compera dei codici e delle edizioni tutte cominiane di Padova (3), compreso quell' " antichissimo " testo a penna „ (cod. Triv. 1015 attuale), adoperato dai Volpi nella 2.ª edizione cominiana delle *Rime* fatta del 1732 in Padova, e già appartenuto al P. Caterino Zeno (4).

Non è specificato quale codice, ma risulta dalla fattura che nell'ottobre 1810 un " manoscritto del Petrarca „ venne venduto pel prezzo di L. 70 dal libraio Giovanni Silvestri in Milano al march. Trivulzio, il quale della libreria del pittore Giuseppe Bossi ebbe nel 1817 ad acquistare tutti i co-

(1) Cfr. *Del Petrarca e delle sue opere*, Firenze, 1797, opera ristampata nel 1837, con aggiunte e correzioni.

(2) Così nel 1810 il Cicerone, ediz. 1499, di Milano per 60 luigi d'oro e nel 1821 l'edizione membranacea del Virgilio di Venezia, 1470, con miniatura e stemma Donà, per 300 luigi d'oro.

(3) In data di Bergamo, 13 giugno 1806, è la ricevuta di Cristoforo Negri per L. 1596 = zecchini 105, ricevute dal libraio di Milano Carlo Brizzolara " per il prezzo stabilito per i codici cominiani come al ca- " talogo a lui consegnato „. Disgraziatamente il catalogo non è reperibile in Trivulziana.

Per L. ital. 8700 la collezione Cominiana, degli stampati, venne venduta ai 6 luglio 1809 al marchese Trivulzio, intermediario l'abate Alvise Celotti, il medesimo che vendeva in Londra i codici Saibante e Canonici nel 1821.

(4) V. la descrizione del codice, ora Trivulziano 1015, a pag. 317.

dici danteschi e le edizioni rare del poema, tra i quali notevoli i codd. 1058 e 1091 contenenti rime del Petrarca (1).

E può ritenersi quasi accertato che dalla *Biblioteca Petrarchesca* del prof. Marsand (2), ebbe a fare una scelta abbondante il march. Trivulzio. Lo proverebbe un catalogo ms. di quella biblioteca, identico a quello a stampa del 1826, ma assai più conciso nella descrizione dei libri, scritto di tutto pugno del Marsand, che reca aggiunto in margine ad ogni titolo il relativo prezzo. A questo catalogo che è in Trivulziana, s'intende, và allegato un indice ancora più succinto della medesima collezione scritto dal march. Trivulzio e sul quale (con qualche variante sul prezzo), sono segnati con asterisco i volumi scelti. Fatti i necessari riscontri, abbiamo potuto stabilire che realmente un acquisto, se non di tutti, di buona parte di essi, venne fatto. Le edizioni delle opere del Petrarca erano valutate in totale L. 7662; le opere riflettenti il poeta L. 1910, in bianco il prezzo dei 6 mss. petrarcheschi posseduti dal Marsand e nella sua *Biblioteca* superlativamente illustrati.

Del Marsand è copioso in Trivulziana il carteggio col march. Trivulzio, e vi si parla sovente di edizioni del Petrarca, delle gite del pittore Migliara ad Arquà per rilevarne le illustrazioni usate per l'edizione del Petrarca del Marsand stesso, e si domanda il parere del Monti per la lezione de' primi codici e delle prime strofe da usare per la medesima stampa (3).

(1) V. la descrizione in altra parte della *Miscellanea*.

Dal *Catalogo della Libreria del fu cav. Giuseppe Bossi pittore milanese*, Milano, Bernardoni, 1817, p. 232, 237, risultano i seguenti due codici petrarcheschi, che ignoriamo dove siano andati a finire:

" *Rerum memorandarum Francisci Petrarche libri IV*. Cod. membr. con " ornati e oro nella prima facciata e nelle lettere iniziali di cia- " scun libro, del sec. XV, in-4 ".

" *Rime del Petrarca* con una breve di lui vita, e rime d'un Petrarchista " anonimo del sec. XV in lode di una Madonna Laura italiana, codice " cartaceo, sec. XV, in-4 ".

(2) *Biblioteca Petrarchesca* formata, posseduta, descritta ed illustrata dal prof. Antonio Marsand, Milano, Giusti, 1826.

(3) P. e., la lettera da Padova, 8 maggio 1819.

Ma pur troppo dalla casa Trivulzio, per la divisione fatta tra il marchese Gian Giacomo e la nipote Cristina, figlia unica del fratello Gerolamo Trivulzio, andata sposa al principe Emilio di Belgiojoso nel 1824, esularono parecchi codici petrarcheschi, pervenuti più tardi alla di lei figlia ed erede marchesa Maria Trotti. Di parte dei 725 codici Trivulzio-Trotti è nota la fine, per le vendite Hoepli e Leawitt avvenute nel 1886. Si fu in quell'occasione che il prof. Novati, con quella competenza che gli è universalmente riconosciuta, illustrava quel codice dei *Trionfi* che varcava l'Oceano (1). A noi la magra consolazione di cavare dal catalogo di divisione Trivulzio l'elenco dei sette codici petrarcheschi ch'erano allora passati nel palazzo Belgiojoso:

n. 255. *Cicero* Curioni et C. Epistole. Pogius Nicolao, Epistola; Item Leonardo Aretino; ad Franciscum Petrarcam lombardi a Serico de despositione (*sic*) vite sue dialogus; Dialogus Philoni Philosophi ad Doriam Civem Atticum; Tractatus de signis Celi secundum tabulas, et secundum Philosophiam; Genealogia falsorum Deorum prima pars usque ad Cesarem, et Neronem, et maxime de parte Trojanorum. Cod. membr. del secolo XV, in-8 (2).

n. 421. Trattato dell'arte del morire, con orazione alla B. V. in versi italiani, ed una Parafrasi ritmica dell'*Ave Maria*, e la Canzone del Petrarca: *Vergine bella*. Cod. membr. del sec. XV, in-8.

n. 526. La Passione di N. S. Gesù Cristo in ottava rima con figure. Cod. in pergamena mutilo con unita la vita della gloriosissima Vergine Maria in terza rima forse del Cornazzano di stampa antica del secolo XV, mutilo. Segue un foglio in pergamena del *Canzoniere del Petrarca*, una laude fatta ad laude della V. Maria, e Proverbia Fratis Iacoponi de Tuderto Moralia plena sententiis, in carta del sec, XV, con varie stampe di poco conto del secolo XVIII, in-4.

(1) *I Codici-Trivulzio Trotti*, in *Giornale Storico della letteratura italiana*, X, 1887, p. 169.

(2) Anche questo codice è ricordato dal NOVATI, op. cit., p. 179 n.

n. **531.** Triumphi del Soavissimo Poeta Petrarca. Cod. cart. del sec. XV, in-8 (1).

n. **533.** Sonetti Petrarca, e Rime di ser Nicolò de Vignadello. In fine: Nicolaus composuit. Finit. per me Petrum Jacobum de Vignadello fil. ser Nicolai. Cod. cart. del sec. XV, in-4.

n. **536.** Sonetti e Capitoli, tra li quali un Sonetto è del Petrarca. Cod. membr. del sec. XVI, in-4 con annotazione che è stato di Don Battista Melfio, et fu donato da lui al signor Diego Monte Majore nel Concilio (di Trento) a dì 10 settembre 1563.

n. **542.** Sonetti e Canzoni in vita e in morte di Madonna Laura, e Trionfi. In calce: Finita in Venezia nel mese di Gennaio il giorno ultimo nell'anno 1526 (1527 nuovo stile). Codice cart. mutilo del sec. XVI, in-8.

Le benemerenze del marchese Trivulzio verso gli studi danteschi acquisite coll'edizioni del *Convito,* della *Vita Nuova* e del *Commento* del Magalotti alla *Divina Commedia* sono noti. Non mancò egli anche pel Petrarca di far trascrivere rime da antichi codici fiorentini postillando egli stesso l'esemplare suo dell' edizione di Verona del 1797. S' interessò alla questione della villa di Linterno, che fu a visitare, in compagnia del pittore Migliara, il 1.° luglio 1825 (2). Ed il Valery gli riconosce il merito d' aver, in un al Marsand " reconnu et " fixé la vraie position de Linterno „ (3). I lettori troveranno nelle pagine precedenti uno studio esauriente sulla questione, dovuto al consocio Annoni (4).

(1) Descrizione in Novati, op. cit., p. 179. Alla vendita Leawitt a New York è stato aggiudicato per 40 dollari.

(2) Cfr. l'almanacco pel 1828: *Una passeggiata alla villa di Petrarca in Linterno,* Milano, Ripamonti Carpano, p. 36.

(3) *Voyages littéraires et historiques en Italie,* Paris, 1831, t. 1, p. 189.

(4) Per incidenza facciamo qui constatare l' esistenza di un casato Petrarca in Milano almeno fino dal 1638. Altri approfondisca la ricerca genealogica; a noi basta dal registro Lombardi dell'Archivio notarile milanese rilevare i nomi di: Antonio q.m Giuseppe (1638 e 1642), Francesco q.m Giuseppe (1653), Cattaneo Antonio q.m Giuseppe (1654), Giuseppe di Antonio Petrarca, mar. Antonia Buzzi (1672), Chiara e fratello Giuseppe q.m Antonio (1698), Tomaso q.m Giuseppe, mar. Geltrude Zuccoli (1725).

Nei suoi numerosi viaggi, tutti intesi a visitare le bellezze artistiche e naturali d'Italia, a conoscere gli uomini illustri del suo tempo, ad esaminare le librerie ed a raccogliere codici e stampe per la sua, non mancò il marchese di pellegrinare alla tomba del Petrarca in Arquà, ma non vi lasciò ricordi epigrafici o poetici, come fecero altri suoi concittadini (1), quali ad esempio il conte Giuseppe Mellerio nel 1821 e Girolamo Bagatta, che vi si recò nel settembre 1826 in compagnia, tra altri del giovinetto conte Giulio Porro Lambertenghi (2), l'allievo del Pellico, allora sepolto nello Spielberg, ed al quale la Trivulziana doveva assai più tardi andar debitrice del catalogo dei suoi mss. (1884).

L'edizione delle *Rime* del Petrarca (Padova 1829) curata da Angelo Sicca, direttore appunto della tipografia della Minerva, doveva fregiarsi della dedica al marchese Trivulzio, già dettata (3) e sottopostagli con lettera 25 agosto 1828;

(1) Cfr. l'opuscolo: *Rime di diversi, che leggonsi sulle interne pareti della casa del Petrarca in Arquà, e sui Codici e serbansi dalla zelante cura dello arciprete di quel villaggio,* Venezia, tip. Gattei, 1827, p. 64 e 68.

(2) V' allude l'iscrizione (op. cit.):

UTRAMQUE DOMUM
QUIETIS TEMPORARIAE ET DORMITIONIS PERPETUAE
FRANCISCI PETRARCAE
VENERATUS HIERONYMUS BAGATTA
NOMEN HIC SUUM LITTERIS CONSIGNAVIT
XIV KAL. SEPT. AN. MDCCCXXVI
ADERANT FAUSTINUS BINA MAGISTER DISIGNATOR
DECENTIANENSIS
JACOBUS ET JULIUS PORRO LAMBERTENGHI
MEDIOLANENSES
F. PHAEBAEI DECENTIANENSIS ALUMNI

(3) A SUA ECCELLENZA
IL SIG. MARCHESE GIAN GIACOMO TRIVULZIO
DELLE ITALICHE LETTERE
CHIARISSIMO CULTORE E MECENATE MUNIFICO
D'OGNI NOBILE VIRTÙ SPECCHIATO ESEMPIO
QUESTA
DEL SOMMO LIRICO ITALIANO
UMILE EDIZIONE
DI VERACE STIMA E DEVOZION SINCERA
MONUMENTO PERENNE
L'EDITORE
ANGELO SICCA
D . D . D

(*Trivulziana,* Autografi: Sicca).

ma non ne fu nulla, e crediamo per la modestia del Trivulzio, restìo alle dediche. Che egli invece ne dettasse una a lode del cantore di Laura, cui forse nel suo parco di Omate, od in altro posto aveva ideato porre un duraturo ricordo, prova la minuta conservata ancora tra le sue carte. Valga a chiusa di queste briciole.

FRANCISCO PETRARCHAE
RELIGIONIS INTEGRITATE
MORUM ELEGANTIA
INGENII VI
ERUDITIONIS STUDIO
LITERARUM OMNIUM RESTAURATORI
POETAE
PHILOSOPHO THEOLOGO ORATORI HISTORICO
CLARISSIMO
JACOBUS TRIVULTIUS
ADMIRATOR DEVOTUSQUE
M. H.
IN DEI GLORIAM
P.
M . DCCC . XXVII (1)

EMILIO MOTTA.

(1) D'un ritratto del poeta, su lavagna, con altri acquistato dal marchese Trivulzio, verrà data la riproduzione nel volume consacrato al Petrarca dal prof. Novati e che uscirà a Bergamo, dall'officina dell'Istituto italiano d'arti grafiche. Troveranno in esso posto anche le due miniature mantegnesche del *Canzoniere*, ediz. di Verona del 1472, più addietro già ricordate.

I CODICI PETRARCHESCHI

DELLE

BIBLIOTECHE MILANESI

PUBBLICHE E PRIVATE (*)

AMBROSIANA, MELZIANA, TRIVULZIANA
ARCHIVIO VISCONTI DI MODRONE
ARCHIVIO CAPITOLARE ARCIVESCOVILE

(*) Si omette la Nazionale di Brera, i codici petrarcheschi della quale furon già descritti nell'opera *I codici petrarch. delle bibliot. govern. del Regno* indic. per cura del Ministero dell'I. P., Roma, 1874, p. 115 sgg.

I.

BIBLIOTECA AMBROSIANA

I.

Opere latine (1)

a) Prosa — I. Trattati.

1. — I, 118, inf.

Francisci Petrarcae, de remediis utriusque fortunae. Seneca, de remediis fortuitorum.

Cartac., sec. XV (1420, cfr. c. 205), mm. 304 × 210; c. 215; numerazione contemporanea alla scrittura, a volte inutilmente ritoccata; 34-37 linee scritte per pagina. A c. 205' si legge: " Scriptus per me " danielem de calchagnis . 16 sept . 1420 ". Iniziali delle rubriche rosse con abbondanti e svariatissimi fregi rossi, non ineleganti. Le maiuscole del testo spesso con qualche fregio rosso.

Legatura in mezza pelle.

c. 1.

Operis (corr. di 2.ª mano *Dialogorum*) *Francisci Petrarce de remedio utriusque fortune. Incipit liber primus.* « Cum fortunasque « hominum cogito incertosque et subitos rerum eventus || Inse- « pultus abitiar . Ra . Age res tuas . Curam hanc linque viven- « tibus ». *Explicit liber secundus & ultimus Francisci Petrarce de remediis utriusque fortune.* Segue questo commiato del copiatore: « S. Filippa . la fin . fa tuto » (cfr. ed. Bas., 1554, I, 1).

(1) I codici delle opere latine son stati descritti tutti dal dott. C. Foligno, ad eccezione del cod. A, 79, inf., di cui la descrizione, che s'è già letta, è opera del dott. Achille Ratti.

2. — **I, 98, sup.**

Miscellaneo.

Membr., sec. XV, mm. 272 × 194; 17 quaderni numerati anticamente fino al X (c. 98); carte II-166; I e II cartac. e descrittive del cod.); numerazione moderna; linee scritte 38 per pagina. Iniziali dei libri miniate nel I titolo (c. 1; 5; 14; 20'; 31'; 41'; 52; 59; 70; 79; 88; 99'; 121). Nel titolo petrarchesco maiuscole a capo periodo con fregio rosso turchino alternato. Titoli rossi.

Appartenne ai padri di S. Maria Coronata di Milano, e fu da essi ceduto al card. F. Borromeo nel 1606.

Legatura antica di assi ricoperte di pelle impressa, dorso di marocchino moderno.

Contiene 6 titoli, il VI petrarchesco.

VI.

Francisci Petrarce dialogus de conflictu miseriarum suarum incipit dei gratia (c. 121 — c. 166'). « Atonito michi quidem et « sepissime cogitanti qualiter in hanc vitam intrassem qualiterve « fore egressurum contigit nuper || non excitem ipse pulverem « in oculos meos subsidiantque fluctus animi, sileat mundus et « fortuna non obstrepet. Deo gratias. Amen. » (*De contemptu mundi;* cfr. ed. Bas., I, 373).

3. — **R, 49, sup.**

Miscellaneo.

Membr., sec. XV (scritto in parte nel 1426; cfr. carta 127). mm. 247 × 173, c. 164. La numerazione è moderna; una numerazione antica trascurava i primi due fogli, dove è il titolo e una miniatura e cessava col titolo petrarchesco a c. 127' (125' vecchio stile). Titoli e iniziali delle rubriche in rosso con fregi azzurri; maiuscole nel testo in nero con qualche fregio rosso. A c. 2' grande miniatura su fondo d'oro rappresentante un sovrano coronato sopra un cavallo bianco, armato e collo scettro. Nello sfondo delle montagne ed una torre. Forse il personaggio è Romolo (ved. Tav. VIII, a p. 245 di questo volume). Altra iniziale miniata a c. 3.

Legatura in pelle.

c. 1'.

Franciscus petrarcha in libro invectivarum parte secunda c. 4.°. « Scribo de viris illustribus quale non ausim dicere || et pre- « claram rerum gestarum gloriam consecuti sunt ».

c. 3.

Francisci Petrarche poete laureati quorundam clarissimorum heroum epithomatis ad generosissimum Patavi dominum inclitum

Franciscum de Carraria. « De Romulo primo Romanorum « Rege. Romulus Romanorum primus Romaneque republice « parens ‖ ut evidenter ostenderetur cedem illam nec deo neque « hominibus placuisse ».

Explicit tractatus pulcerrimus De viris illustribus editus per dominum Franciscum Petrarcham. Deo Gratias. Anno dni 1426. Rome. La parola « Rome » è in rasura a c. 127'.

Il cod. contiene soltanto le vite scritte dal Petrarca, non quelle aggiunte da Lombardo della Seta.

4. — I, 171. inf.

Miscellaneo.

Cartac., fine del sec. XIV e principio del XV, mm. 293 × 219, c. II-148, numerazione moderna; righe scritte 32-35. Iniziali colorate per lo più in rosso, alcuna volta rosse e turchine alternate; poco eleganti e senza fregi. In una nota a c. 145' si legge: " Antonius Gallicanus de Francia oriundus tam pulchri libelli dominus maiusculas " rubeas et ceruleas appingebat, ceteras corrosas nigriori sepia se- " dulus instaurabat „; e la nota è d'una mano cinquecentesca. c. I e II assai guaste recano interessanti notizie sul volume. II conserva una nota in cui si pone innanzi, con vari argomenti, come verisimile l'ipotesi che il ms. possa esser, almeno in parte, di mano del P.; il che, a nostro avviso, non è assolutamente. I' ci dice l'antica provenienza: " Iste liber est mei presbiteri federici ** lib. quem emi in " anno MCCCCLVIII ** lib. VIII „ e la nota si integra confrontando c. 148, dove è in parte due volte ripetuta: " Iste liber est mei pre- " sbiteri federici de marliano quem emi ** pretio & merchato lib. VIII, " in anno MCCCCLVIII „.

Nel 1490 il volume apparteneva ancora al Marliano (cfr. c. 146'); nel 1554 a G. F. Grillo, e più tardi a Fr. Bossi ed a Ottavio Adeodato Loco (?).

La legatura antica fu rinnovata conservando il materiale: assi ricoperte di cuoio, dorso di marocchino; mancano le fibule e le cinghiette che chiudevano il volume.

Contiene 21 titoli, di cui il XXI petrarchesco.

XXI, c. 126.

Adsit principio sancta maria meo. Francisci petrarce laureati de sui ipsius & multorum ignorantia. liber primus incipit ad donatum apennigenam (*sic*) *gramaticum.* « Nunquam ne igitur « quiescemus? semper conflictabitur hic calamus? nulle nobis « erunt ferie? ‖ si amici nomen pre virtutis inopia non me- « remur, saltem benivolum & amantem ament » (c. 144'; cfr. ed. Bas., II, 1124).

c. 145, anepigr.

« Habes en amice iam tandem expectatum promissumque « librum ‖ Et hec quidem ille. Nil tibi nunc aliud sum scrip- « turus. vive mei memor & vale. Pathavi idib. Ianuariis, mei « doloris in lectulo hora noctis XI^a. F. petrarch. » (c. 145; Prefazione al trattato *De sui ipsius et multorum ignorantia;* cfr. ed. Bas., II, 1141).

2. Epistole.

5. — **B, 123, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 288 × 209; carte 244, 7 bianche in fine; numerazione (a nostro avviso) del sec. XVII, di righe 41-47 per pagina; mani diverse. Maiuscole con qualche fregio di carmino; titoli in rosso.

Ambrosiano dalla fondazione. Legatura antica in pelle.

18 titoli, di cui il I petrarchesco.

I. Contiene 7 libri delle *epistolae seniles* (c. 1) *Liber primus f[rancisci] p[etrarce] P[oetae] f[lorentini] ad Symonidem suum prohemium*. « Olim Socrati scribens questus eram ‖ & rariora esse solent « senum dona quam iuvenum ». (Cfr. ed. Bas., II, 812).

c. 1.

Fortune blanditias contemptu magnifico repellendas. « Iam ante lite- « rularum tuarum adventum & Zenobium nostrum defunctum « esse mestus ».

Segue il testo dell'ediz. di Basilea, con non poche scorrezioni e qualche variante specialmente nelle epigrafi alle epistole, le quali nel ms. sono a volte mancanti, fino a c. 30 (ed. Bas., II, 485) alla fine del lib. III.

c. 30'.

Incipit liber quartus. Que sint summo duci necessaria. « Non verear « ut (*corr.* ne) me irrideas, ut hanibal phormionem, non enim « loquor ‖ tibi ac tuis, fide eximia, atque industria promerere. « Vale memor mei. patavi, kall. aprilis » (c. 35; cfr. *De officio et virtutibus imperatoriis;* ed. Bas., I, 435).

c. 35 (cfr. ed. Bas., II, 863).

Gratulatio velocis incruenteque victorie. « Bene habet, non semper « quod verebar, sed interdum quod sperabam accidit ‖ quo

« nullum angustius theatrum, nulla prorsus are celsior glorio-
« sissime triumphalis. Vale teque quam primum tuorum oculis
« exptondum (*corr*... tatum) refer. Ven[etiis], IIII. yd. Iunias »
(c. 35').

c. 35' (cfr. ed. Bas., II, 864).
De victoria Venetorum. « Et si presens animo, corpore proximus,
« pene auribus strepitum plausumque || etiam viros constare
« militiam & magnificentiam, & excelsas animos contemptum-
« que auri & glorie appetitum. Vale. Venetiis. 4 yd. Aug. (c. 37').
Collima con l'edizione citata sino alla fine del libro IV, a
c. 41 (cfr. ed. Bas., II, 874).

c. 41 (cfr. ed. Bas., II, 874).
Incipit liber quintus. Descriptio urbis ticinensis ad Iohannem boca-tium. « Fecisti optime, qui quando oculis vel volebas vel non
« poteras saltem me literis visitasti || quod animo meo sciret,
« et missi & mittentis consideratione gratissimum. Vale Ticini,
« XIX Cal. Ianuarii » (c. 43).

c. 43.
De appetito anxio primi loci. « Habeo tibi aliquid dicere, ut pec-
« cator salvatoris utar verbo || Appii Ceci filiam absolvissem.
« Vale, iam hoc enim non aliud habebam tibi nunc dicere.
« Ven., V. kall. sept. » (c. 45').
D'indi innanzi è l'ordine identico a quello della ediz. di Basilea fino a c. 54 (ed. Bas., II, 894).

c. 53 (cfr. ed. Bas., II, 886).
Exhortatio ad animi constantiam. « Etate fili, caritate frater olim,
« dignitate iam pater amantissime, || meliores viros novi, quam
« suaves alios, fictos blandiloquos versipelles. Vale. Ven., VI.
« yd. iunias ».

c. 54.
Promissi libri transmissio & dilationis excusatio. « Misi tandem
« tibi pater expetitum sepe promissumque || proque tuo hono-
« rifico labore ac multorum requie. Vive felix & vale. Ven.,
« VIII. yd. Iunias » (c. 54').

c. 55 (ed. Bas., II, 895).
Gravis increpatio degeneris studii. « Profectus es Babilonem, pro-
« fectionem miror, moram stupeo, negotium odi || vel lectio uti-
« lis honeste lectionis reddat immemorem. Vale diu felix ».
(c. 55'; ed. Bas., II, 896).

c. 55'.
Contra avaricie magistros. & de senum divitumque & regum avaricia. « Scio tibi magistrum avaritie domi esse, ex diverso « autem || Quod hic omnibus suadet tuus. tibi iam pridem « persuasit animus. modo (?) non dissuadet pedagogus. vale » (c. 57; cfr. ed. Bas., I, 607).

c. 57.
De avaritia iterum ingeniis adiuta multorum. « Et miramur si ava- « ritie regimen late patet || dumque adhuc invenire aliquid in « manibus potester (*corr.* potes iter) vocatus expergiscere. Vale « in domino » (c. 61; cfr. ed. Bas., I, 610, riga 10).

c. 61.
Laudem in re qualibet suspectam, sed acceptam tamen. « Sicut in- « gentia munera verbis imminuit ingrata superbia, sic humi- « lis || et tam longi temporis aptum fenus aditiam. Vale. Ti- « cini VI. yd. Aug. » (c. 62; cfr. ed. Bas., II, 896).

c. 62' (cfr. ed. Bas., II, 897).
Incipit liber septimus. de dilato nimis nec iam amplius differendo ecclesie reditum in suam sedem. Ad urbanum quintum. « Ali- « quandiu, beatissime pater, an aliquid tibi, seu quid scribe- « rem dubius fui || consiliis non blandis, nec fortasse delecta- « bilibus, sed sanis ac fidelibus, utque arbitror deo gratis. « Venetiis, III. kal. Iullias. 1369 ». *Rer. S. f. p. lib. 7 explicit.* c. 72 (ed. Bas., II, 914).

c. 72'.
F. p. r. s. lib. incipit 17; anepigr. (ed. Bas., II, 1065, *de reb. sen.*, XVI, 1). « Ad litteras tuas nil respondere decreveram. conti- « nebant enim utiles licet amicabiles || iuvenis ociosus? ego « ipse me fateor & pervicaciam meam miror. vale ».

c. 72' (ed. Bas., II, 1065; *Sen.*, XVI, 2) anepigr.
« Epistola status tui nuncia ad me venit, eaque in parte animum « meum magno quidem non insolito merore complevit || Quem « cumque me feceris nichil est quod non possit docti disertique « viri stillus, michi tamen enitendum est, si sum nichil, ut sim » (c. 74'; ed. Bas., II, 1070, riga 5).

6. — B, 160, sup.

Licofrone, Alessandra (graece).

Cartac., XV, mm. 300 × 206, c. VI-131, numerazione moderna; legatura di assi ricoperte di pelle impressa. Quali guardie del ms.,

per fissarlo alla legatura, s'usarono due fogli interi d'un codice delle epistole petrarchesche. Membr., 299 × 205; fine del sec. XIV, a due colonne di righe 58. c. 1 e 131' sono fissate all'asse della legatura., col. a c. 1' è troncata per pareggiarla all'asse.

Contiene l'epist. delle *Familiari,* III, 10 (ed. Fracass., I, 161), adesp., anepigr.

« .... io & tibi celo missus nuncius ex.... hoc sub caso ducere « sumpnos || Large quidem falleris; quam multos sopor immo- « dicus oppressit quos labor & vigilie preservassent, quam « multos vel necavit crapula vel suffocavit ebrietas qui ieiunio « salvi forent. volgatum est plures... »

c. 2.

Ep. Fam., III, 22 (ed. Fracass., I, 188); adesp., anepigr.: « ... obluc- « tante cognovit matrimonii pactis interpositis. Idque quo ma- « gis in aures tuas intret nescio || nichilo urbanior quam ama- « tor is cuius amentie modo veniam postulamus. Ad fontem « Sorgie, VI. kal. maias ».

c. 130.

Ep. Fam., II, 2 (ed. Fracass., I, 87); adesp., anepigr.: « ... valuit « exemplum secutique sunt factum quibus facti nulla racio erat. « Sed postquam cremandi mos invaluit || invenies virum sapien- « tem, opinionem ab erroribus avertere & aut miserari deli- « rancium greges aut ridere. Vale ».

c. 130, nel margine: *Ad Severum apenninicolam consolatoria super exilium.*

Ep. Fam., II, 3 (ed. Fracass., I, 88): « Exilium etsi ab exiliando « tractum rear vel ut Servio placet || Tu vero abi dominoque « tuo nuncia isdem me rediturum itineribus quibus exivi sed « non antequam..... »

c. 131.

Ep. Fam., II, 4 (ed. Fracass., I, 104-106) querebaris, occurrentem ultro complectere || ab a[n]neo Seneca translatam in tuum pectus alte demiseris ducunt volentem fata nolentem trahunt. Vale.

c. 131.

Ep. Fam., II, 5 (ed. Fracass., I, 107-108), adesp., anepigr.: « Ex itinere « medio redeuntem epist... tuam avidissime suscepi optab.... « enim solito etiam ardentius stat... tuum || sed hic est hoc « iter... gressus sum dico iter vite huius laben... »

7. — **C, 141, inf.**

Formularium cancellariae.

Cartac. (c. 1 e 2 membr.), sec. XV (1435, cfr. c. II'), mm. 308 × 215, c. II-194, di numerazione antica; le prime due carte non sono numerate. Una mano moderna ricominciò la numerazione comprendendole, ma la interruppe a c. 40; la riprese poi da c. 188 in oltre, riprendendo quindi con il numero 190. 35 linee scritte per pagina. Il Formulario fu composto ed esemplato da Nicolò de Camulio, segretario del duca Filippo Maria Visconti (cfr. c. II'); a c. 185 comincia una mano della fine del sec. XVI. Lettere iniziali azzurre con fregi rossi, a c. 1' uno stemma miniato; a c. 194 si legge l'indirizzo d'una lettera a G. Fr. Marliano presidente del senato ducale, forse un antico possessore del volume (cfr. I, 171, inf.).

Legatura antica di assi ricoperte di pelle rossa; mancano le quattro fibule e le cinghiette, che chiudevano il volume; dorso rinnovato.

Contiene 89 titoli, di cui petrarcheschi il XIX, il XLV e il LIII.

XIX, c. 17.
Epistola d. Francisci Petrarce ad M. F. aureum de flaiano. (cfr. *De reb. sen.*, XIII, 6, ed. Bas., II, 1017). « Epistola tua « prior que serius ad me venit ‖ Postremo mei memorem « illum salvere iube, & Vale. Inter colles Euganeos data XVI. « kll'. nov. ad vesprum ».

XLV, c. 75'.
Epistola brevis consolatoria (cfr. *De reb. sen.*, lib. XI, 10; ed. Bas., II, 981). « Dulci velut acredinem atque dulcedinem ‖ tuis « iam manibus clavum rege. Per dominum Franciscum pe- « trarcham ».

LIII, c. 101'.
Epistola d. Francisci Petrarce ad d. Luchinum de Verme (ed. Bas., I, 435). « Non vereor ne me irrideas ut hanibal phor- « mionem ‖ quam ratio insuper ex consiliis ac preceptis ».

8. — **D, 93, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV e XVI (principio), mm. 317 × 220; c. 177; e 4 in bianco, non numerate, di righe scritte 34-39; numerazione moderna, che unifica varie numerazioni più antiche, ma non contemporanee alla scrittura. Titoli in rosso.

Legatura in cartone ricoperto di pergamena, dorso di pelle. Sulla pergamena si leggono frammenti di omelie.

Contiene 66 titoli, di cui petrarcheschi il XIV, XXIV, XLIII.

XIV, c. 64.

Franciscus petrarcha de factis propriis ad universam (sic) *orbem* (ed. Bas., I, p. V; ed. Fracassetti, I, p. 1 sgg.). « Franciscus « posteritati. Fuerit tibi forsan de me aliquid auditum ‖ more « egrorum loci mutatione tediis consulendi » (c. 66').

XXIV, c. 94'.

Epistola domini Francisci petrarce ad imperatorem, exhortando ipsum ut romano imperio priscarum virium robur impendat (ed. Bas., I, p. 590). « Praecipitium horret epistola, se- « renissime Cesar, auctoris sibi conscia dum cogitat unde « digrediens ‖ pallore miserabili sed infracto animo et excelso « non minorem pristinae maiestatis » (c. 95').

XLIII, c. 140'.

F. P. ad quendam doctorem ne sit zelotypus de uxore sua (*Var.* 21: ed. Fracassetti, III, 349). « Inter curarum mearum turbulentissi- « mas procellas gratissime mihi tranquillitatis portum obtulisse « visa est ‖ furtim lecta pro tempore rusticanis vasculis offe- « runtur « (c. 141').

9. — **D, 223, inf.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI, mm. 303 × 215, c. 190; numerazione moderna, una numerazione contemporanea alla scrittura, se non erriamo, non tien conto di c. 92-105.

Appartenne a G. F. Pinelli.

Legatura in pergamena.

Contiene 12 titoli, di cui il VII e il XII petrarcheschi.

VII, c. 154'.

Vita adespota di Francesco Petrarca. « F. P. florentinus origine « ex antiqua familia honestisque parentibus ‖ Scipius aurato « subiit capitolia curru » (c. 173').

XII, c. 180'.

Fascicoletto cartac., sec. XV, mm. 217 × 155.

Epistola d. Fr. petrarce poete laureati ad dominum Conradum de Bernadigio de Mediolano, magnum Seneschallum sive Mareschallum Serenissimi D. Imperatoris. È tra le *Familiari*, XII, 2, diretta dal P. a Niccola Acciaiuoli (cfr. *F. P.*, *Epistolae*, edizione Fracassetti, v. II, p. 162). « Iam tandem vir clarissime, perfi- « diam fides, avaritiam largitas, superbiam vicit humilitas ‖ ad

« sedes terreas *(sic)* pervolabit. Vale patrie decus ac nostrum ». (c. 185'). Assai scorretta.

10. — **P, 256, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV ex., mm. 287 × 217, c. 213 di numerazione moderna che unifica i vari titoli; linee scritte 33 per pagina. Manca un quadernetto tra c. 60 e 61. Di varie mani: c. 134 iniziale colorata con disegni; più oltre altre iniziali a colori.

Dovette esser di proprietà della famiglia Lando; cfr. c. 209: " 1510 die 2 augusti hora 22 veneris nata est comiti Albertino de " Lando filia que appellata est nomine Blancha Leonora quam ego " Augustinus Car.lus Lovani a fonte baptismatis, etc. „ La stessa mano aggiunge altre notizie di nascite nella famiglia de' Lando, e a c. 209 si legge la firma, a quanto ci sembra, " Galiaceus. Landus „.

Legatura moderna in mezza pelle.

Contiene 18 titoli: nel primo sono comprese alcune epistole del P.

I, c. 29', anepigr.

« Franciscus petrarcha. Iam satis me vixisse arbitror. Optimi « cives et illam sapientis amici vocem audire videor ‖ cum au- « dieritis illius ore me locutum credite. Cupio vos florentissima « semper in re p[ublica] perfeliciter valere. Patavi, VIII. id. « aprilis devotus vir franciscus petrarchus florentinus civis re- « commendationem sui ac suarum rerum » (c. 30'; cfr. *Fam.*, XI, 5; ed. Fracass., II, 114).

c. 30', anepigr.

Franciscus petrarcha. Egregio viro d. Iohanni bocacii de certaldo amico fidelissimo florentino. « Iam vero proximiora di- « xerim que leguntur in fabulis ‖ quisquis non sentietur in « peregrinationes longissimas mecum duco salvare (*sic*) iubeas « ore tuo meis vocibus. vale | Franciscus petrarchus » (c. 31'; *Fam.*, XI, 6; ed. Fracass., II, 118).

c. 31'.

Invictissimo cesari nostro domino Karolo dei gratia romanorum regi. Franciscus petrarcha. « Precipitium horret epistola, « serenissime cesar, auctoris sibi conscia dum cogitat unde di- « grediens quo ventura sit ‖ Solus enim es cui deus omnipotens « interrupti consilii mei delatum gloriam reservavit. dat. etc. (*sic*) « Francischus petrarchus » (c. 33'; *Fam.*, X, 1; Fracassetti, II, 57).

c. 33'.

Responsio Karoli regis romanorum facta d. francischo. Karoli responsio. « Laureata tui gratenter *(sic)* emicuit sic virtus « insignis ‖ Et te quem elicona tenent in coniugem inter lauda- « biles devotos imperii denotamus . dat . etc . (*sic*) » (c. 34).

c. 34.

Epitaphium d. f. petrarche editum per eundem. « Frigida francisci « lapis ‖ celi requiescat in arce » *Eiusdem d. f. dum laborabat in extremis* « Cuncta vorant anni volucres, domat omnia tem- « pus ‖ senio dat terga iuventus ».

c. 34

Franciscus petrarchus domino nicolao de azaiolis de Florentia magno regni sicilie senescalco. Francischus petrarca. « Iam « tandem vir clarissime perfidiam fides, avaritiam largitas su- « perbiam vicit humilitas ‖ & nos scimus velociter ad sedes ethe- « reas pervolabit. Vale patrie decus & nostrum . dat . etc . & (*sic*) « Franciscus petrarcus » (c. 37; *Fam.*, XII, 2; Fracass., II, 162).

c. 37.

Epistola eiusdem d. f. p. ad dominum clementem papam. Franciscus petrarcha. « Febris tue nunptius (*sic*), beatissime pater, « tremorem membris meis attulit & orrorem. ‖ si te, si nos omnes, « si totam egrotantem ecclesiam salvam cupio . dat . et . & . (*sic*) ». (c. 37'; *Fam.*, V, 19; Fracass. I, 299).

c. 37'.

Epistola petrarce ad fratrem Iohannem de columna podagricum. « Anilem tibi fabellam, sed ex re, ut ait flaccus, gario. Aranea « iter agens ‖ si malum omne vis pellere, pelle divitias . Vale. » (c. 38'; *Fam.*, III, 13; Fracass., I, 168).

c. 38'.

Salutatio d. francischi petrarce laureati revertentis de ultra montibus ubi per XV annos steterat ad italiam quam perpetuo totaliter habitare volebat. Francischus petrarcha. « Salve « cara deo tellus sanctissima salve ‖ Salve pulcra parens ter- « rarum gloria salve » (c. 39; cfr. ed. Bas., II, 1367).

c. 39.

Epithaphium d. francisci ad dominum urbanum quintum summum pontificem. Francischus petrarca. « Ad motum sponsi astra « moventur, spondent pluvias, ventos irritant, turbantur maria « ‖ qui respondit recedenti & dicenti . quo vadis domine vado « romam » (c. 39': *Var.* 3; cfr. ed. Fracass., III, 311).

c. 39'.

Epistola d. F. ad quendam amicum suum Lombardum de difficiliore huius vite. Francischus petrarcha. « Quid mihi de hac vita, « qua degimur, videtur interrogas, neque immerito ‖ ad bonam « & eternam vitam, nisi dester (*sic*) trames deseratur. Via est. « vale. inter colles euganeos, tercio kal. decembris. *Francischus* « *petrarchus* » (c. 40'; *Fam.*, VIII, 8; ed. Fracass., I, 454).

c. 40'.

Episcopo viterbiensi F. petrarchus poeta. Francischus petrarcha. « Vir fortis ortatore non eget, ut imperterritus notum « hostem ‖ Durate, & vosmet rebus servate secundis. ad fon- « tem sorgie scripta propere. dat. (*sic*) Tuus fidelis atque de- « votus francischus petrarchus » (c. 42; *Fam.*, XVI, 6; ed. Fracass., II, 378).

c. 72.

Epistola d. francisci petrarce transmissa d. nicolao estensi domino ferarie de morte ugonis eius fratris qui obiit 1370 de mensi augusti. « Heu mihi duro nimium & vivaci. Ergo ego « infelix & sinistro natus sydere ‖ utque ita sit affusus ego « & omnes qui & conservet in gratia sua amen. Devotus vir « franciscus petrarcha recomendatur (?). Archade, V au- « gusti, mane » (c. 75; *Sen.*, XIII, 1; cfr. ed. Bas., II, 1011).

11. — **H, 211, inf.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 281 × 203, di c. 21; numerazione moderna; una mano più antica numerò fino a c. 3; linee scritte 45 per pagina. D'una sola mano accurata. Iniziali dei capitoli azzurre con ampi e diligenti fregi in rosso; alcune maiuscole adorne di fregi rossi, a volte assai scoloriti.

Legatura in mezza pelle.

Contiene 36 titoli, di cui petrarcheschi il XXVIII, XXX, XXXI.

XXVIII, c. 3.

Epistola missa domino Comiti Virtutum per dominum Franciscum petrarcham. « Clara vicecomitum progenies ex viri hactenus « ‖ cum a tuo seculo patrie et sanguini ad sidera felicissime « reportabis. 1384 ». (La data è d'altro inchiostro e forse d'altra mano. L'intero documento è pubblicato a p. 68 di questo vol.).

XXX, c. 19.

Franciscus petrarcha rediens in Italiam ipsam salutat versibus infrascriptis. « Salve cara deo tellus sanctissima salve « ‖ Salve pulcra parens terrarum gloria salve » (cfr. ed. Bas., II, 1367).

XXXI, c. 19.

Ad Iohannem episcopum Imperialis alve (sic: l. *aule*) *Canzellarium Comendatio comunis amici euntis ad cesarem per lauriatum* (sic) *Franciscum.* « Venit ad Cesarem Sacer Amor, vir optimus « ‖ nec me unquam de memoria tua locus aut tempus excludat. « Mediolani, VIII. kall. aprilis » (c. 79'; *Fam.,* XXI, 5; ed. Fracass., III, 64).

12. — B, 116, sup.

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 273 × 195, c. 158, numerazione moderna, di 31-42 linee. Di varie mani. Nel titolo LI, rubrica in rosso, e un' iniziale con fregi).

Legatura antica in assi ricoperte di pelle, dorso di pelle rossa.

Contiene 58 titoli, di cui il LI, LIII, LIV petrarcheschi.

LI, c. 138.

Laureati poete Francisci petrarche Griseldee narrationis a Iohanne bocatio primordialiter promulgate vulgariter moralissima in latinum elegansque translatio. « Librum tuum quem nostro ma- « terno eloquio ut opinor olim iuvenis edidisti ‖ Fides penes « auctorem, meum scilicet Iohannem sit. Hec prefatus inci- « pio » (c. 138'). — « Est ad italiae latus occiduum Vesulus « unus ex apenini iugis mons altissimus ‖ quisquis is fuerit « qui pro deo sine murmure patiatur quod pro suo mortali « coniuge rustica hec muliercula passa est. Explicit Griseldis « epistola. Deo gratias. Amen » (c. 142'; cfr. *De fide uxoria,* ed. Bas., I, 601).

LIII, c. 145.

Franciscus posteritati. — Idem Magno Senescalco I. d. d. Regis lodovici.

c. 146.

« Franciscus posteritati. Fuerit tibi forsan de me aliquid dictum « quamquam et hoc dubium sit an exiguum & obscurum longe « nomen seu locorum seu temporum perventurum sit ‖ non

« tam desiderio visa milies revidendi quam studio more egro-
« rum loci mutatione tediis consulendi » (c. 149; cfr. ed. Basilea, I, prefaz.).

LIV, c. 149', anepigr.
« Iam tandem vir clarissime perfidiam fides, avaritiam largitas.
« superbiam vicit humilitas || et postquam hinc abierit, ut cicero
« opinatur et nos scimus, velocior ad sedes ethereas pervo-
« labit. Vale patrie decus ac nostrum . X . kall . Marcii . Avi-
« nione ».
d. Francischus petrarcha poeta domino Senescalcho magno Illustris domini domini (sic) lodovici » (cfr. ed. Bas., II, 1119-1123).

13. — **N, 173, sup.**
Miscellaneo.

Membranac., sec. XV, mm. 220 × 155, c. II-99 (I e II cartac.) di numerazione moderna e righe 28. Iniziali dei primi titoli miniate, la prima con ampio fregio (cfr. c. 1; 33; 39; 71; 76). Le altre iniziali alternativamente colorate di rosso o turchino. Appartenne all'Ambrosiana dalla fondazione.
Legatura in pergamena.

Contiene 17 titoli, di cui il XII petrarchesco.

XII, c. 92'.
Francisci poete laureati ad d. Nicholaum de Açaiolis de florentia magni Regni Siciliae Senescalcum de regimine principum Libellus aureus incipit feliciter. « Iam tandem vir claris-
« sime perfidiam fides, avaritiam largitas, superbiam vicit
« humilitas || et postquam hinc abierit ad sed etheras *(sic)* per-
« volabit. Vale patrie decus & nostrum. Finis. » (c. 96'; cfr. ed. Bas., II, 1119).

14. — **I, 204, inf.**
Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, XVI e XVIII; composto di fascicoli di tempi, misure e mani differenti; una numerazione moderna tutti li unifica, c. 376.
Legatura in mezza pelle.

Contiene 16 titoli, di cui il XV e il XVI petrarcheschi.

XV *a*, c. 364 (sec. XVII, mm. 223 × 170, righe 26).
Esposizione del C. sopra il P[etrarca]. « Voi ch'ascoltate, ecc. Eran « già sparse per diversi luoghi || prima parte del sonetto or- « lanza (?) di Francesco Petrarca ».

XV *b*, c. 372 (sec. XVII, mm. 213 × 133).
Franciscus Petrarca Iohanni Aretino. S. « Desiderium regularum « nostrarum alte tibi insitum cerno || haec hactenus. Epistolam « tuam et c.** » (*Sen.*, XIII, 4; cfr. ed. Bas., II, 1016).

3. Varia.

15. — **A, 33, inf.**

Terentii Afri Comediae.

Membr., sec. XV (1408; cfr. c. 113: " Terentii Afri explicit he- " chira. sexta et ultima comedia eiusdem Terentii. die ultimo aprilis. " Millesimo quadringentesimo octavo. In Mediolano. Deo Gratias. " Amen „); c. 118; numerazione moderna; 34-49 righe per pagina: mutilo in principio di 10 carte (cfr. la numerazione antica che arriva fino a c. XIV; nell'angolo inferiore destro, a volte troncata dal legatore). Iniziali alternativamente rosse con fregi azzurri, e azzurre con fregi rossi. Alcune iniziali miniate al principio delle varie commedie (c. 1, 9, 9', con fregio, 28', 47, 64', 82', 101). Stemma visconteo miniato a c. 9.

Fu acquistato dall'Ambrosiana, nel 1603, dagli eredi di Francesco Cicereio; dovette appartenere un tempo a un Visconti che vi fe' apporre lo stemma, fiancheggiato dalle lettere F e R.

Legatura moderna in mezza pelle.

c. 5.
Francisci Petrarche laureati exoratio, quis Terentius iste fuit. « Terentius (*sic*) vita in antiquis libris multa reperiuntur || vel « ad errorem declinandum breviter de Terentio dicta sint. » *Francisci petrarche exoratio explicit.*

16. — **E, 7, inf.**

Terentii Afri Comediae.

Membr., XV (a. 1477; cfr. c. 97'), mm. 310 × 255; c. 97-II (I e II in bianco); numerazione moderna; linee scritte 34. Fu esemplato nel 1477 da Pietro de Carcano; cfr. c. 97' « Scriptum et finitum " per presbiterum Petrum de carchano de anno M.° quadrigentesimo " septuagesimo septimo sexto aprilis „. Lettere iniziali rosse con fregi azzurri alternate con lettere azzurre dai fregi rossi: nomi dei

personaggi in rosso. Lettere miniate, le iniziali delle Commedie a c. 1, 9, 10, 24, 38', 69', 82. A c. 9 sono miniati anche i margini e a pie' di pagina uno stemma visconteo, tra due iniziali (G e V).

Appartenne ad un Visconti (Gasparo?).

Legatura antica in assi ricoperte di pelle impressa; tra le impressioni una cornice di piccoli stemmi viscontei con le lettere *S M;* quattro fibule con cinghiette chiudono il codice. Nel metallo un agnello e il motto SALVE.

a c. 5'.

Francisci Petrarche laureati exoratio qui Terentius iste fuit.

« Terentii vita in antiquis libris multa reperiuntur plura etiam
« in modernis || declinandum breviter de Terentio dicta sunt.
« Francisci Petrarche exoratio explicit ».

17. — **G, 130, inf.**

Miscellaneo.

Membr., sec. XIV ex., mm. 297 × 202, c. 109, numerazione moderna, righe scritte 32-37, in parte palinsesto. Alcune iniziali miniate, titoli e iniziali colorate di rosso.

Appartenne a Paolino De Cacii di Novara; in calce a c. 1, e in rosso leggesi: " Iste liber est ad usum Domni Paulini De Caciis " De Novaria ". Fu acquistato nel 1603 dall'Ambrosiana dagli eredi di Fr. Cicereio.

Legatura in pelle.

Contiene 7 titoli, di cui il II petrarchesco.

II, c. 70.

Secundum petrarcam: « De Terentii vita in antiquis libris multa
« reperiuntur plura etiam in modernis || Hec vel ad notitiam
« hodiernam, vel ad errorem declinandum breviter de Terentio
« dicta sunt. Explicit ».

18. — **O, 96, sup.**

Terentii Afri Comediae.

Cartac., sec. XV (scritto in parte nel 1458; cfr. c. 186); mm. 216 × 151, c. 188, di numerazione moderna e di linee scritte 20-33; le Commedie sono d'una mano, e leggesi in fine del *Phormio* (c. 186): " Terencii afri phormio ultima comedia explicit. Marianus " de gravina sacerdos scripsit neapoli in cappella sancti andree ad " nidum. Eo die explicit quo rex Alfonsus convaluit ex invasione " terciane. In quo quidem die vesperi fumavit parthenope regis " valitudine. Anno domini M.CCCC.LVIII. Indictione VI. Amen ". Maiuscole e rubriche colorate in rosso, nelle commedie trovansi molte note interlineari. Ambrosiano dalla fondazione.

Legato in pergamena.

Oltre le commedie, di mano alquanto più tarda contiene:

c. 186.

Francischus petrarche Laureati. « De vita Terentii in anti-
« tiquis libris multa reperiuntur plura eciam in modernis
« scripta per varios ‖ ut est in eantontumenumeron quod su-
« pra sit nomen ab homine se cruciante ».

c. 188.

« Simo interpetratur compugnans eoque (*sic*) pugnavit cum cremete
« ut sibi filiam daret ‖ Crito interpetratur maximus iudex ».

19. — 0, 57, sup.

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV ex. - XVI, mm. 196 × 143, c. 207, di numerazione antica incompleta; linee scritte 23-33 per pagina. Mani diverse; alcuni fogli a stampa legati assieme ai mss. (c. 102-129, 182-196).

Donato all'Ambrosiana nel 1697 da Lazzaro Agostino Cotta.

Legatura in pergamena.

Contiene 45 titoli, di cui il XIV petrarchesco.

XIV, c. 70 (cfr. ed. Bas., I, 600-607).

Insignis obedientia & fides uxoria domino Iohanni bocchatio civi Florentino dirrecta (sic) *per dominum Francischum petrarcham poetam laureatum.* « Librum tuum quem nostro ma-
« terno eloquio, ut opinor, olim iuvenis edidisti ‖ respondebo
« illud Crispi fines (*sic: l.* fides) penes autorem meum, silicet
« Iohannem sit. hoc prefatus incipio (c. 71). Est ad Italie latus
« occiduum vesulus unus ex Appennini iugis mons altissimus
« ‖ quod pro suo mortali coniuge hec muliercula passa est.
« Vale » (c. 81).

20. — A, 136, sup.

1) De Amore liber Andree Cappellani.,

2) Iohannis Boccacci fabula Gryselidis in latino sermone.

Cartac., sec. XV, mm. 290 × 203; c. 120, due fogli membr. di guardia, numerazione antica; righe 27-27 per pagina. Scritto da una sola mano; con maiuscole iniziali colorate in rosso.

Nel 1514 era in proprietà d'un tale (Arrigo Gambara?), che vi appose una noterella storica (c. 120').

Legatura in assicelle; dorso in pelle.

Due titoli, di cui il II petrarchesco.

c. 113.
« Librum tuum quem nostro materno eloquio, ut opinor, olim iu-
« venis edidisti || quod pro suo mortali coniuge hec muliercula
« passa est ».

21. — **H, 192, inf.**

Modus epistolandi & Regulae Grammatices.

Cartac., sec. XV, mm. 285 × 210; c. 149 di numerazione moderna; una numerazione antica comprendeva le facciate, 293; linee scritte 41 per facciata. Ha iniziali colorate. Comperato dall'Ambrosiana nel 1825.

Legatura in cartone, dorso di pergamena.

Contiene 19 titoli, di cui il XII ed il XIII petrarcheschi.

XII, c. 54.
Ad Iohannem bochacium epistola de hobediencia & fide uxoria quam ipse Iohannes bocacius in vulgari fecerat. hancque dominus Franciscus petrarcha licet aliis verbis in latinum retulit.
« Librum tuum quem nostro materno eloquio, ut opinor, iuvenis
« edidisti || Et hec prefatus incipio. Explicit prologus ». « Est
« ad latus ytalie occiduum vexulus ex apenini iugis mons al-
« tissimus || quod pro suo mortali coniuge rusticana hec mu-
« liercula passa est. Explicit historia ».

XIII, c. 59'.
Franciscus Petrarcha Iohanni Bocacio S. P. S. « Ursit amor
« tui ut scriberem senex que iuvenis scripsissem || Quod natura
« ipsa loquacior est senectus. Valete amici, valete epistole.
« inter colles euganeos, VI. id. Iunias » (c. 60).

b) Poesia.

22. — **T, 21, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV; mm. 199 × 142; c. 63, di cui parecchie non scritte; numerazione moderna; linee 15-17 per pagina. Scritto da due mani; titolo ed iniziali delle rubriche in rosso.

Appartenne all'Ambrosiana dalla fondazione.

Legatura antica di assi ricoperte di pelle scamosciata: il dorso fu rifatto; mancano le fibule e le cinghiette che chiudevano il codice.

Contiene 22 titoli, di cui il VII e il XIV petrarcheschi.

VII, c. 23.
Carmina domini francisci petrarce in quibus atestatur de pulcris et bonis proportionibus italiae. « Argolicas si fama volans, « vulgata per urbes | Arboris ausonie quondam || Ex lachrimis « quod vel molia cedadedit (*sic*). Finis » (c. 26'; cfr. *Ep.*, II, 12; ed. Bas., II, 1352).

XIV, c. 39'.
Petrarca ad laudem Italiae. « Salve cara deo tellus sanctissima « salve || Salve pulchra parens terrarum gloria salve ». Poi: « Mane nemus montes, sero mare fluvia fontes. finis » (cfr. *Ep.*, III, 24; ed. Bas., II, 1367).

23. — C, 12, sup.
Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI, mm. 210 × 150; c. 156 di 21 linee scritte; alcune poche iniziali rozzamente colorate in rosso; titoli in rosso; varie mani.
Appartenne all'Ambrosiana dalla sua fondazione.
Legatura in legno, dorso in pelle.

Contiene 70 titoli, di cui il IV petrarchesco.

IV, c. 5'.
E Affrica d. f. petrarche de morte magonis fratris hannibalis (*Africa*, ed. Pingaud, VI, 885-918) (c. 5). « Hic postquam medio « iuvenis stetit equore poenus || Fraternosque suos simul pa« triaeque dolores. finis » (c. 6).

24. — C, 64, sup.
Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 230 × 165, di c. 162 (4 in bianco in fine), numerazione moderna. Sono due fascicoli rilegati assieme. Il I a due colonne di righe 38, c. 1-88', poi due carte in bianco c. 89-90; il II a una colonna di righe scritte 25 (c. 91-162). Scritto da tre mani, di cui l'ultima c. 144'-162 è meno curata.
Il cod. appartenne alla chiesa di S. Maria Incoronata di Milano, e fu scambiato con altro dell'Ambrosiana nel 1607.
Legatura antica di assi, dorso in pelle.

Contiene 31 titoli, di cui il XIX, XX, XXI, XXII, XXIII petrarcheschi.

XIX, c. 151'.
Laudes Italie Francisci Petrarce dum de galia reverteretur. « Salve cara deo tellus sanctissima salve ‖ Salve pulcra parens « terrarum gloria salve » (*Ep.*, III, 24; cfr. ed. Bas., II, 1367).

XX, c. 152.
Franciscus petrarcha mansit tribus diebus in speluncha sancæ Marie Magdalene ubi istos versus composuit. « Dulcis amica dei « lacrimis inflectere nostris ‖ Carmine corporeo de carcere di- « gna fuisti » (c. 152') cfr. *F. P. carmina minora,* ed. Rossetti, vol. III, app. II, p. 22-24.

XXI, c. 153 (cfr. ed. Bas., I, 416-18).
Meditationes sive psalmi Francisci Petrarche incipiunt. « Heu « mihi misero quia iratum adversus me constitui redemptorem « meum ‖ Erige me domine Iesu & misericorditer substenta ne « in penis corruam perenniter in extremis » (c. 156).

XXII, c. 157.
Infrascripta oratio est in africa Francisci Petrarce & est Magoni qui fuit hasdrubalis fratris hanibalis filius. « Hic post- « quam medio invenis stetit equore penus ‖ Fraternosque « suosque simul patriaeque dolores » (c. 157'; cfr. *Africa,* ed. Pingaud, VI, 885-918).

XXIII, c. 157'.
Versus domini Francisci petrarce vel quod melius creditur domini Antonii de Luscis Vincentini incipiunt. (Cfr. Da Schio, *Carmina A. Lusci quae sup.,* Patavii, 1854, p. 68; cfr. anche F. Novati, *Bartolom. della Capra,* ecc., in *Archiv. Stor. Lombardo,* XXX, 1903, p. 376). « Vos quibus alta datur tractare « negotia patres ‖ Ocia tranquillas & amat sapientia sedes ».

25. — **N, 86, sup.**
Miscellaneo.

Cartac., sec. XV (seconda metà), mm. 196 × 150, c. 24, numerate modernamente, di linee scritte 28-30. Son due quaderni insieme rilegati; il 2.° (c. 13-24) è più omogeneo ed accurato, d'una mano, con iniziali maiuscole, e rubriche in rosso; il 1.° (1-12) è invece di mani diverse, trascurate e frettolose.

Appartiene all'Ambrosiana dalla sua fondazione.

Legatura in pergamena.

Contiene 9 titoli, di cui il I petrarchesco.

c. I.
Franciscus petrarcha in Italiam remeans eam hiis amicis versibus visitavit. « Salve cara deo tellus santissima salve (*sic*) « || Salve pulcra parens terrarum gloria salve » (*Ep.*, III, 24; cfr. ed. Bas., II, 1367).

26. — X, 13, sup.
Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 153 × 100; c. 254, di numerazione moderna, che unifica varie numerazioni più antiche; il cod. è composto di mani e tempi assai diversi; e cioè dalla prima metà sino alla fine del sec. XV. Scritto in parte a una colonna di 22 linee, e in parte a due di 45 linee.
Appartiene all'Ambrosiana dalla fondazione.
Legatura in mezza pelle.

Contiene 13 titoli, di cui l'XI petrarchesco.

XI, c. 108 (fine del XV, linee 35).
Versus petrarche quos composuit in sepulchrum b. magdalene. « Dulcis amica dei, lacrimis inflectere nostris || Carmina cor- « poreo de carcere digna fuisti ».

27. — O, 23, sup.
Miscellaneo.

Cartac., sec. XV fine, mm. 196 × 140, c. II-112, di numerazione moderna; c. I-II e 112 in bianco. Di diverse mani; le iniziali delle rubriche, e i titoli colorati in rosso.
Appartiene all'Ambrosiana dalla fondazione.
Legatura antica di pergamena.

Contiene 16 titoli, di cui il VII petrarchesco.

VII, c. 92'.
Francisci petrarce Epitaphium. « Frigida francisci lapis hic « tenet ossa petrarce || Fessaque iam terris celi requiescit in « arce ».

28. — O, 151, sup.
Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI fine, mm. 252 × 181, c. III-209, di numerazione moderna, righe scritte 17-20 per pagina. Le c. I-III sono bianche.
Legatura in pergamena.

Contiene 8 titoli, di cui il VII petrarchesco.

VII, c. 207'.

Epitaphium Francisci Petrarche. « Frigida francisci lapis hic « || requiescit in arce ».

c) Versioni di opere latine.

29. — **A, 138, inf.**

De' remedii contra la fortuna prospera di latino facto volgare.

Membran., sec. XV, mm. 336 × 234, di c. 267 (262-263' e 267-67' in bianco), numerazione moderna; linee scritte 42. Scrittura diligentissima ed elegante; iniziali dei capitoli in rosso con fregi azzurri, titoli in rosso. Un ritratto miniato del Petrarca nel Q iniziale con larga miniatura nel margine.

Appartiene all'Ambrosiana dalla sua fondazione.

Legatura moderna in mezza pelle.

La traduzione è opera di Giovanni da S. Miniato degli Angeli di Firenze, dei Frati camaldolesi (cfr. c. 261).

c. 1.

« Quando io penso le cose & le fortune degli huomini & gli in-
« certi & subiti movimenti delle cose del mondo || fa tu i facti
« tuoi & lascia questa sollicitudine a quegli che saranno allora
« vivi. Amen. finito ellibro di messer franciescho petrarca
« de remedii della fortuna prospera & della adversa. amen ».
(c. 261').

30. — **H, 163, inf.**

Il libro della vita solitaria di Francesco Petrarca tradotto in lingua volgare da Tito Vespasiano Strozzi.

Cartac., sec. XVI, mm. 272 × 188 (la prima carta porta il segno evidente d'essere stata mozzata in alto e di fianco dal legatore); c. 167, numerazione moderna; la numerazione antica non teneva conto della prefazione e cominciava a c. 6; cessava a c. 45 (40 vecchio stile); 36 righe per pagina.

Fu di Cesare Perego, e l'acquistò l'Ambrosiana nel sec. XIX.

Legato in mezza pelle.

c. 1.

*Prefatione composta per Tito degli Strozzi sopra ** dela vita ** di miser Francisco Petrarca traduto di latino in vulgare ad ins-*

tantia del M.co Conte Lorenzo suo fratello. « Li tuoi continui « ricordi me hanno inducto o Lorenzo ‖ e per le antedecte ca- « gioni che noi siamo veduti e cogniosciuti ».

c. 6.
Capitolo I. « Che debbi tu sperare al presente da me più tosto « che quella cosa che sempre ho hauta in bocca e nel cuore « ‖ Tu persuadi bene; Tu consigli dirittamente; Tu dici il « vero. Finis » (c. 167).
La traduzione è libera con diverse varianti.

31. — **S, 98, sup.**
Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI, mm. 315 × 216, c. 417, di numerazione moderna: quaderni di varie misure insieme rilegati. Scrittura di varie mani.
Appartenne a G. V. Pinelli.
Legato in mezza pelle.

Contiene 47 titoli, di cui il XXXVI è petrarchesco.

c. 224. [Lascito de' libri del Petrarca a Venezia].
Legatum Francisci Petrarcae. 1362. die 4. sept. in libro novello a c. 85. « Considerato quantum ad laudem Dei & Beati Marci « evangeliste ‖ Consolationem & commodum perpetuo conser- « ventur ».

d) Scritti apocrifi o falsamente attribuiti al Petrarca.

32. — **R, 109, sup.**
Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI, mm. 318 × 217; c. 335 di numerazione moderna, che unifica varie più antiche, nei vari quaderni di mani e di tempi diversi. Righe 23-24 per pagina.
Appartenne a G. V. Pinelli.
Legato in cartone.

Contiene 83 titoli, di cui il XXVII petrarchesco.

XXVII, c. 155. (È l'iscrizione nella sala dei Giganti in Padova).
Lombardus a serico patavinus bonarum litterarum ac philosophiae studiosissimus, modico cibo ac potu contentus; amicissimo F. P. avrebbe compiuta l'opera da lui lasciata imperfetta *De viris illustribus* e anche il dialogo *De humana vita contemnenda.*

c. 155' (cfr. ed. Bas., I, 551-554; è il *Compendium Epithomatis*).
« Romulus & Remus fratres Marte & Rhea geniti Numitoris avun-
« coli regis malignitate || quem intuebantur & admirabantur
« omnes. *Paulus Pisanus eques Praefectus vir Pietati insignis*
« *Bonarumque artium fautor Collapsos Heroum titulos restitui*
« *curabat. Cum subito Veneti senatus decreto ad Galliae apud*
« *Insubres proficiscitur* » (c. 168').

33. — **P, 117, sup.**
Miscellaneo.

Cartac., sec. XV (in parte scritto nel 1430, cfr. 5'), mm. 283 × 210; c. 223 di numerazione moderna, che unifica diverse antiche; linee scritte, in una o due colonne, 59-75. La prima mano è del 1430, come si legge a c. 5': " explicit. die III maii et anno M. CCCC. XXX per me " Iacobum de Gambarana I. d. & comitem palatinum in Mediolano ". Una mano inesperta ricoprì di carmino le iniziali nere da c. 1-6. Vi sono aggiunte assai tarde che ci portano sino all'a. 1493 (cfr. c. 5'). Gran parte del volume è scritta di mano del Gambarana: e il libro dovette rimanere nella casa di lui per molto tempo. A c. 204 si legge: " Gambarini de Gambarana " e a c. 151', in calce a un fascicoletto contenente un trattato di Ugo da S. Vittore, di mano cinquecentesca: " Iste quinternectus est mey Raphaellis ex comi-
" tibus Gambaranae i. d. doctoris... "
Legato in pergamena.

Contiene 30 titoli, di cui il I petrarchesco.

I, c. 1 (cfr. ed. Bas., I, 575).
Liber qui dicitur augustalis continens sub compendio breve descriptio omnium augustorum ad ill. d. Bernabovem principem edictus per laureatum poetam dominus Franciscum Petrar-
« *cham de lantissa florentinum.* « Optas illustris princeps he-
« roicarum cultor virtutum || cui nichil olim defuit nixi mo-
« dicum orientis. Nunc proh dolor nichil possideat nixi mo-
« dicum occidentis ». « Explicit liber augustalis dni francisci
« petrarce Deo gratias amen. explicit die etc. ».
Alla rubrica dedicata a Venceslao con cui l'opera finisce sono aggiunte poi due rubrichette di Roberto di Baviera e di

Sigismondo di Lussemburgo; e questa termina: « qui ellectus « fuit rex romanorum per elettores Imperii in anno domini « M. cccc. decimo (scritto in rasura *decimo;* illeggibile la prima « dicitura) quid sit facturus ignoratur ».

Più tardi lo scrittore aggiunge in vari momenti notizie di Federico e del figlio Massimiliano: (c. 5') egli frequentava, a quanto dice, lo studio di Pavia.

34. — **O, 63, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 204 × 147, c. 290; numerate anticamente sino a c. 186 (206); ora numerate modernamente, righe scritte 24-27-38; mutilo in principio còn molti fogli in bianco, scritto di varie mani (una del 1692); con una iniziale colorata con fregi a c. 58.

Appartiene all'Ambrosiana dalla sua fondazione.

Legato in pergamena.

Contiene 72 titoli, di cui l'XI petrarchesco.

XI, c. 45.

Sententiae aliquot Francisci Petrarce. « Sic leta dolendis | Al- « ternat fortuna ferox ‖ Non stabiles habet eventus ».

XXIX, c. 110'.

(Epistola ascritta al Petrarca). « Petrarcha. Nemo miser esse « vult aut unquam voluit non enim id ‖ Gaudeo et illi calamo « gratiam habeo, et illum diligo nimis te hodie detineo da « veniam tecum sum vale » (c. 115).

35. — **M, 4, sup.**

Miscellaneo.

Membr., sec. XV, mm. 183 × 134; c. 202 di linee scritte 31, 1-42 scritte a due colonne, poi a una; numerazione contemporanea alla scrittura. Iniziali colorate di rosso o turchino alternatamente; alcune miniate (c. 1', 43', 70', 92', 100', 104').

Appartenne alla Metropolitana di Milano e passò all'Ambrosiana al tempo della sua fondazione.

Legatura antica di assi ricoperte di pelle impressa; dorso di pelle più recente; mancano le fibule e le cinghiette, che chiudevano il codice.

Contiene 30 titoli, di cui il XXVIII è petrarchesco.

XXVIII, c. 195.

Versus domini Francisci Petrarce. Vel quod melius credo domini Antonii de Luscis Vicentini. Incipiunt. « Vos qui-

« bus alta datur tractare negocia patriae || Ocia tranquillas & « amat sapientia sedes ». Cf. n. 24.

36. — **R, 88, sup.**
Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 268 × 200, c. 186 di numerazione moderna, righe scritte 27-35. Di varie mani, alcune iniziali colorate in rosso; appartenne a P. C. Decembrio ed è in qualche parte autografo di lui. Il primo titolo è scritto in greco ed è datato del 1437: ma per il resto del cod. bisogna riportarsi a dopo il 1455. Cfr. il cod. passim.

Contiene 32 titoli, di cui il VI petrarchesco.

VI, c. 63.
Franciscus Petrarca ad (rasura) *fidam amantem Lauream.* « Candida si nunciis se nunc tua laurea pennis || Non illic qui « angat stimulus ullus cril (*sic: l.* erit) ».

37. — **M, 44, sup.**
Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, scritto in parte nel 1436 (cfr. c. 266' " finit. 1436 „); mm. 204 × 150; c. 274; di numerazione moderna; con 40 righe scritte per pagina. È di tre mani almeno: la prima va da c. 1 a c. 26; la seconda da c. 262 a 266', dove è la data; e la terza, e forse altre, da 266 a 274.

Il cod. appartenne, se ben argomentiamo, a un Vilanus de Curte, che in rozzi caratteri rossi appose il suo nome con un appellativo illeggibile a c. 262, e nel 1484 a Lancino Curzio. Cfr. le epigrafi in caratteri rossi ch'egli ha lasciato in vari punti del cod.: c. 1 " Liber " Lancini Curtii artium scholaris mediolanensis 1484 „; e c. 282 la stessa nota.

Legatura moderna in pelle e pergamena.

Contiene 23 titoli, di cui il VII petrarchesco.

VII, c. 63'.
Epitaphium editum per dominum franciscum petrarcam in sepulcro francisce filie sue patavi defuncte. « Tusca parente pio, « sed facta Ligustica dulci || dos mea simplicitas, & sine labe « pudor » (c. 63').

38. — **D, 450, inf.**
Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI, mm. 316 × 218, c. 89, numerazione moderna, di varie mani, contiene versi greci e latini in massima parte autografi di Lazzaro Bonamici.
Appartenne al Pinelli.
Legatura in cartone.

Contiene 52 titoli, il IV petrarchesco.

IV, c. 4': MCC (*sic*) LXXXIIII Aug.
« Thusca parente pio, sed facta Ligustica dulci ‖ eripior terra
« restituorque polo. Francisce parienti perempte Francisci
« Petrarchae Laureati filie Franciscolus de Brossano mediola-
« nensis maritus ».

e) Codici appartenuti al Petrarca.

a) autentici.

39. — **A, 79, inf.**
Vergilii Opera.

Per la descrizione di questo preziosissimo codice rimandiamo alla dotta illustrazione del Dr. A. Ratti, pubblicata a p. 217 di questo volume.

b) apocrifi.

40. — **H, 36, inf.**
Questiones & articuli secundi Sententiarum magistri Gregori de Arimino.

Membr., sec. XIV, mm. 315 × 227; c. 82, numerazione moderna, scritto a due colonne di 66 righe; iniziali colorate alternatamente rosse e turchine con qualche fregio.
Fu di Bernardino Ferrario, passò all'Ambrosiana nel 1836.
A c. 1' e 2, due stampe su pergamena: c. 1' è riproduzione di parti architettoniche della così detta villa di Linterno; c. 2 *ex libris* petrarchesco di Linterno; c. 81-82, due fogli membr. mm. 300 × 224 a stampa; iniziali con fregi.

« Gulielmus Rovillius in libro Annotationum Impresso Lugduni « Anno 1576, mentionem faciens de loco Arquadis, apud Pa- « tavium huiusce loquitur Verbis. « Passò poi da questa a più « felice Vita il Petrarca ‖ l'oratione funebre che gli fece il « Padre Beragna Agostiniano che fu poi Cardinale di Santa « Chiesa ».

41. — **H, 44, inf.**

Miscellaneo.

Membr., sec. XIII e XIV, mm. 292 × 231, c. II-148, numerazione più tarda del XVII sec., scritto a due colonne di linee 36-49. Alcune iniziali miniate; le altre colorate di rosso; maiuscole con fregi rossi.

Lascito di Bernardino Ferrario all'Ambrosiana del 1830.

Legato in mezza pelle.

c. I, una incisione su pergamena, rappresentante particolari della villa di Linterno.

c. II, *ex libris* petrarchesco di Linterno.

c. 146, a stampa.

« Gulielmus Rovillius in Libro Annotationum ‖ vien chiamato gof- « famente da Villani, invece di Linterno: Linferno ». In calce « autem eiusdem Vitae a dicto Rovillio conscriptae haecce « leguntur Verba: Per sgravio del medesimo Petrarca ‖ Padre « Beragna Agostiniano che fu poi cardinale di Santa Chiesa ». « Quae desiderantur individua ‖ facta a Leandro de Albertis « impressa Venetiis ».

f) Vite del Petrarca.

42. **H, 24, inf.**

Lelio de' Lelii, La vita di Francesco Petrarca.

Cartac., sec. XVI, mm. 295 × 217; c. 134 di numerazione antica, e di linee scritte 30; guasto nella parte inferiore del dorso sì che risulta spesso lacunoso.

Appartenne a Pompeo de' Frangipani.

Legatura moderna in mezza pelle.

Contiene:

c. 1.
Lelio de' Lelii. La vita di Fr. Petrarca cavata da una lettera da lui medesimo scritta sopra la serie della sua vita e dalle altre sue opere, dalle quali si pongono in luce vari errori de' Scrittori della lui (sic) vita. « ** tra chiamar vita del P., cioè per « le quali si possa haver il Petrarca || D'un spirito converso « et più s'estima che di novantanovi al ** perfetti. Passo oltra « ali altri amici del Pet.a » (c. 134).

43. — **G, 62, inf.**
Sicco Polentone, De scriptoribus latinae linguae.

Cartac., sec. XV, mm. 330 × 233, c. 201, numerazione moderna.
Appartenne all'Ambrosiana dalla sua fondazione.
Legato in pergamena modernamente.

c. 33.
Vita di Francesco Petrarca. « At est namque memorandum hoc in « ordine poetarum Francischus Petrarcha || hec sunt, mi Poli- « dore, que habui nostrum ad institutum ut dicerem de pe- « trarca.... »

44. — **S, 72, sup.**
De vita et moribus Philosophorum.

Membr., sec. XV, mm. 265 × 195; c. VI-44, numerazione contemporanea alla scrittura, manca in c. I-VI e 43-44. Linee scritte per pagina 34-35 in due colonne. Iniziali in rosso senza fregi.
Ambrosiano dai primi anni del sec. XVII.
Legatura antica di legno ricoperto di pelle impressa.

Nei fogli I-VI si trovano aggiunte alcune vite, tra cui quelle di Dante, del Petrarca e del Boccaccio.

III', vol. 1.
« Petrarcha franciscus poeta florentinus natus || Obiit arquadis de « territorio paduano grandevus ibique sepultus ».

II.

Opere volgari (1)

a) Canzoniere e Trionfi.

45. — **I, 88, sup.**

Membran., sec. XV, mm. 290 × 217, cc. 90, di cui le carte 47'-51', 69-70 bianche. Ha iniziali colorate, talvolta miniate (c. 1). Il testo è scritto a due colonne in inchiostro nero e reca commenti marginali in rosso.

Il cod. appartenne a " Maestro Tura da Bagnocavallo ".

Legatura antica in assi e cuoio con borchie.

Contiene il CANZONIERE e i TRIONFI: Adesp. e anepigr.

Il CANZONIERE (c. 1-47): « Voi che ascoltati in rime sparse il sono « || Ponesse fine al mio viver dolento (*sic*). *Finis. Amen* ». Il sonetto 11 e la ballata 1 sono scambiati di posto; dopo il sonetto 293 i componimenti si susseguono così: 296, 294, 304, 305, 306, 308, 307, 309; canz. 29, 27; son. 295, 297, 308, 311, 312; canz. 28; son. 313-317.

Notiamo i seguenti componimenti attribuiti al P.: c. 31' sonetto: « O monti alpestri o cespoiosi mai || Ove sonno i bei occhi « ch or non veggio »; c. 33' sonetto: « Per utile, per dilecto, « per honore || Perdon n a facto a noi guardando a cui »; c. 46'-47: ..... « Poi ch al fattor de l universo piacque || A « le dannose italiche ruine »; c. 47: « Stato fuss io quando la « vidi in prima || ponesse fine al mio viver dolento » (2).

TRIONFI (c. 51-64): c. 51-52: « Nel tempo che rinuova i miei so- « spiri || Vien catenato Giove inanzi al carro » (*Trionfo d'Amore,* ca. I); c. 52-53: « Era sì pieno il cor di maraviglie « || Et quale il mele temprate con l asenzio » (ca. II); c. 53-54: « Poscia che mia fortuna in forza altrui || Che l pie va inanzi « et l ochio torna adrieto (ca. III); c. 54-55: « Quando a un

(1) La descrizione di tutti i codici ambrosiani delle *Rime* del Petrarca è stata eseguita dal dottor Alessandro Sepulcri.

(2) Per i necessari raffronti si è generalmente seguita in ciò che spetta al *Canzoniere*, la edizione del Mestica, *Le Rime di F. P. restit. nell'ordine e nella lez. del testo originario*, Firenze, 1896.

« giocho et ad un tempo quivi || E tra gli altri vidi Ypolito et « Giuseppe » (*Trionfo della Castità*); c. 55-56: « Quella leia- « dra et gloriosa dona || Morte bella parea nel suo bel viso » (*Trionfo della Morte,* ca. I); c. 56: « Quanti già nel età ma- « tura et agra || Quella per cui ben far prima me piacque » (Le sette terzine che stanno in capo al ca. precedente); c. 56-57': « La note che seguì l orribel caso || Tu starai in terra « senza me gran tempo » (ca. II); c. 57'-58': « Nel cor pien « d amarissima dolceza | Poscia alfine vidi Arturo et Carlo » (Capitolo del *Trionfo della Fama,* in 4 canti), c. 58'-': « Stancho « già di mirar non sacio ancora || E d un pomo beffata alfin Ce- « dippe » (*Trionfo d'Amore,* ca. IV); c. 59'-60': « Da poi che « morte triunphò nel volto || Chome adivene a cui vertù nemichi » (canto del *Trionfo della Fama,* in 4 canti); c. 60'-61': « Pien « d infinita et nobel maraveglia || Et magnanimo gentil constante « et largo » (canto dello stesso *Trionfo*); c. 61'-62': « Io non « sapea di tal vista levarme || che tira l vero la vaga opinione » (canto dello stesso *Trionfo*); c. 62': « Nel aureo albergho col « aurora inanzi || Chusì il tempo triumpha i nomi il mondo » (*Trionfo del Tempo*); c. 63-64: « Da poi che socto l ciel cosa « non vidi || Or che fia adunque a rivederla in cilo » (*Trionfo della Divinità*).

46. — I, 116, sup.

Cartac., sec. XV, mm. 293 × 221, carte 171, righe 32 per pagina. Per errore la numerazione giunge fino a c. 181, poichè la carta che tien dietro alla 144 fu segnata 155, col salto d'una decina. La c. 181' è bianca; la prima è stata strappata.

Provenienza: Pietro Figini.

Legatura antica in assi, dorso in cuoio.

Contiene il Canzoniere ed i Trionfi.

Canzoniere (c. 3-144): « Voi ch ascoltate in rime sparse el suono « || Che tolga il mio spirito in ultim pace *(sic). Explicit Liber* « *Francischo Petrarcha laureato poete (sic) rerum vulgarium* « *fragmenta,* ecc. »

La sestina 2 è tralasciata; il commiato della canzone 4, pure tralasciato, è aggiunto in calce da un'altra mano; dopo i primi 63 versi della canzone 6, l'amanuense, tralasciando parecchi componimenti, passa a trascrivere i vv. 10 sgg. della ballata 10 e i componimenti seguenti: son. 46-48, ballata 5 (vv. 1-10); dopo

i quali trovan posto i componimenti tralasciati: canz. 6, madrig. 2, ball. 3, son. 43-45, ball. 4 (vv. 1-9), sestine 3 (vv. 33-39), son. 51-53; canzone 7, 8 (vv. 1-23); (i vv. 24 sgg. sono trascritti in margine a fol. 28 da due m.), ball. 5 (vv. 12-14); son. 49-50; sest. 3 (vv. 1-23, 28-33); canz. 8 (vv. 24 sgg.); canz. 9; son. 56 (vv. 1-12); son. 57 (vv. 2-14); il son. 134 è tralasciato; il 140 è trascritto due volte (c. 79' e c. 79 in margine); il son. 141 è trasposto dopo il 144; il 171 dopo il 166; il son. 203 è tralasciato, del 204 è scritto il solo primo verso e lasciato in bianco lo spazio necessario pel resto; dopo il son. 209 son trascritti e cancellati i primi due versi del 219; poi sono trascritti i son. 218, 211, 217 e nuovamente 218; il 210 è tralasciato. I sonetti 251 e 252 sono scambiati di posto: la canz. 24 manca della chiusa (vv. 73-75); la canz. 25 manca degli ultimi 6 versi (106-112); a c. 128' son riscritti il son. 276 e i primi 4 versi del 277, tra i vv. 4 e 5 del son. 285; dopo il son. 290 si passa al 304, poi al 309, poi al 291-301, poi seguono i son. 311-317; quindi i son. 305-308, 307 e la canz. 29.

Trionfi (c. 144-181).

c. 144-156: « Nel tempo che rinnova i mie sospiri || Viene incatenato Jove innanzi al carro » (*Trionfo dell'Amore,* ca. I); c. 156-158': « Era sì pien el cor di maravigle || E quale e el mel temperato con l asenzio » (ca. II); c. 158'-161: « Poscia che mia fortuna in forza altrui || Che l pie va innanzi e l ochio torna indietro » (ca. III); c. 161-162': « Quando vidi in un tenpo e in un luoco || E d ongni sua baldezza ignudo e scarcho » (*Trionfo della Castità*); c. 162'-164': « Quella ligiadra et gloriosa donna || Morte bella parea nel suo bel viso » (*Trionfo della Morte,* ca. I); c. 165-167': « La notte che seguì l orribil caxo || Starai in terra senza me gran tenpo » (ca. II); c. 167'-170: « [E]ra el cuor pien d amarissima dolcezza || Poi alla fine viddi Artus et Carlo »; c. 170-172: « Stancho già di mirar non sazio ancora || Et d un popo (*sic*) beffata alfin Cidipe »; c. 172-175': « Da poi che morte trionphò nel volto || Et lungi vidi veramente Argo »; c. 176-177': « Io non sapea da tal vista levarmi || Che tira al vero la vaga openione » (*Trionfo della Fama,* in 4 canti); c. 177'-179': « Del laureo albergo con l'aurora innanzi || Così el tenpo trionpha i nomi el mondo » (*Trionfo del Tempo*); c. 179'-181: « Da poi che sotto el cielo cosa non vidi || Or che fia dunque a rivederla in celo » (*Trionfo della Divinità*).

47. — **L, 29, sup.**

Cartac., sec. XVI, mm. 205 × 146, di carte 91, delle quali sono bianche le cc. 37-39, 41'-42, 89'-90'. La prima e l'ultima carta non numerate, membranacee, contengono due strumenti notarili, in caratteri del sec. XIV. Le iniziali son tralasciate. A c. 89, con carattere però diverso da quello della prima mano, si legge: " Andrea " Concha scripsi in Bologna ".

Appartenne all'Ambrosiana fin dalla sua fondazione; sulla guardia è scritto: " comprato dal sig. Domeni[chi?] ".

È rilegato in assi, rivestiti in cuoio impresso.

Contiene parte del CANZONIERE e i TRIONFI.

CANZONIERE (c. 1-36'), Adesp., anepigraf.: « Voi ch ascoltate in rime « sparse el sono || Chi mi respusie et lieveme da terra » (son. 1-60). Mancano i sonetti 20 e 24 e la sestina 4 (ed. Mestica); i sonetti 2 e 3, 21 e 22 sono, come in altri codici ed edizioni, scambiati di posto.

TRIONFI (c. 43 88'). c. 43-46: « Nel tempo che rinova i miei su- « spiri || vien catenato Giove nanze al carro » (*Trionfo dell'Amore,* cap. I); c. 46'-50': « Era si pieno el cor de maravigle « || Et qual e el mel temprato con l'asenzio » (ca. II); c. 50'-54: « Possia che mia fortuna in forza altrui || Chel piè va nanzi « et l occhio torna dietro » (ca. III); c. 54-58: « Stanco gia de « mirar non satio anchora || E d un pomo beffata alfin Cidippe » (ca. IV); c. 58-62: « Quando ad un giogo et in un tempo quivi « || Fra gli altri vidi Ipolito et Ioseppe » (*Trionfo della Castità*); c. 62: « Quanti gia ne l eta matura et acra || Quella per « cui ben far prima me piacque » (vv. 1-21 del *Trionfo della Morte,* ca. I); c. 62'-66: « Questa ligiadra et gloriosa donna « || Morte bella parea nel suo bel viso » (*Trionfo della Morte,* ca. I); c. 66'-70: « La nocte che segui l orribil caso || Tu starai « in terra senza me gran tempo » (ca. II); c. 70'-73': « Nel cor « pien d'amarissima dolceza || Poi a la fine vidi Arturo et « Carlo »; c. 74-76': « Da poi che morte triunpho del volto || « come adiviene a cui virtu relinque »; c. 76'-80: « Pien d in- « finita et nobil maraveglia || Magnanimo, gintil, costante et « largo »; c. 80-82': « Io non sapea da tal vista levarme || Qui « lasso et piu di lor non dico avante » (*Trionfo della Fama*); c. 82'-85': « De lauero *(sic)* albergo con l aurora innanze || Cusi « el tempo triumpha in (*sic*) nomi el mondo » (*Trionfo della Divinità*); c. 85'-88': « Da poi che sotto el cel cosa non vidi || Hor « che fie adunque a rivederla in celo » (*Trionfo dell'Eternità*).

48. — **H, 147, inf.**

Membran., sec. XV, mm. 268 × 178, di carte 56, l'ultima delle quali in bianco, di righe 33 per pagina. Ha iniziali in rosso; la prima iniziale delle *Rime* e la prima dei *Trionfi* sono miniate (c. 1 e 25).

Niun indizio di provenienza (uno stemma ch'era miniato a pie' della 1.ª carta fu reso indecifrabile da una cancellatura).

Legatura in cuoio bruno non antica.

Contiene parte del CANZONIERE e i TRIONFI.

CANZONIERE (c. 1-25), Adesp., anepigr.: « Voi che ascholtati in rime « sparse il sonno || & l angellico canto & le parolle » (son. 103). Mancano i seguenti componimenti: sestina 1 sgg. (ed. Mestica); canzone 1, della canzone 2 mancano i vv. 2-15; canzone 3, della 4 i vv. 20 sgg.; canzone 5-11; 12 sgg.; madrigale 1 sgg.; ballata 3 sgg.; son. 52, 53, 104 sgg.

TRIONFI (c. 25-55).

c. 25'-27': « La notte che segui l oribilo caso || Tu staray in terra « senza me gran tempo » (*Trionfo della Morte,* ca II); c. 27'-30: « Nel cor pien d amarissima dolceza || Poy a la fine vidi « Arturio & Karlo » (un canto del *Trionfo della Fama,* in 4 canti); c. 30-33: « Stancho gia di mirar, non satio anchora || E d un « pomo beffata alfin Croyppe *(sic)* » (*Trionfo dell'Amore,* ca. IV); c. 33-35': « Nel tempo che rinova i mey sospiri || Vien catenato « Iove innanze al caro » (id., ca. I); c. 35'-38: « Era si pien « el cor de meraveglie || Et qual il mel temperato com l acentio » (*id.*, ca. II); c. 38-40: « Possa che mia fortuna in forza altrui « || Che l pie va inanzi et l ochio torna adrieto » (ca. III); c. 40'-42: Quando vidi in un tempo et in un loco || Cotal veder « mi parve s io non erro » (*Trionfo della Castità*); c. 42-44': « Quella legiadra e gloriosa donna || Morte bella parea nel suo « bel viso » (*Trionfo della Morte,* ca. I); c. 44'-46': « Da poy « che morte triumpho del volto || Come avene a cui virtu re- « linqui » (un canto del *Trionfo della Fama,* in 4 canti); c. 46'-49: « Pien d infinita et nobil maraveglia || Magnanimo gentil « costante et largo » (altro canto dello stesso *Trionfo della Fama*); c. 49-51: « Io non sapea de tal vista levarme || Qui « basta e piu di luy non scrivo avante » (ultimo canto dello stesso *Trionfo*); c. 51-53: « De l aureo albergo con l aurora « inanzi || Così el tempo triumpha el nome el mondc » (*Trionfo della Divinità*); c. 53'-55': « Da poj che sotto al cel cosa non « vidi || Or che fia dunque ad rivederla in cello » (*Trionfo dell'Eternità*).

b) Il **Canzoniere** senza i **Trionfi.**

49. — **0, 119, sup.**

Membr., sec. XV, mm. 207 × 149, c. 123, di righe 29 per pagina. Le canzoni sono scritte distesamente come prosa; non così i sonetti. Iniziali colorate con fregi.

Nessun indizio di provenienza.

Legatura in pergamena.

Contiene il CANZONIERE (c. 1-122'): « Fragmenta vulgarium domini « Francisci Petrarce. Voi ch ascoltate in rime sparse il sono « || Ch acolga il mio spirto ultimo in pace. Finis ».

I sonetti 2 e 3 sono scambiati di posto; la sestina 4 è trasposta dopo il sonetto 61; il madrigale 4 dopo il sonetto 204. Dal son. 293 in poi l'ordine dei componimenti è alquanto sconvolto: son. 293, 296, 294, 295, 305, 308, 304, 298, 297, 311, 310, 300; canz. 27, 28; son. 301-303, 312 sgg.

A c. 43' vi è la nota canzone attribuita al Petrarca: « Donna mi « vene spesso nella mente || De che forte mi sdengno gliel « consente ».

c. 121'-123': componimenti di altri poeti.

50. — **L, 101, sup.**

Memb., a. 1429, mm. 271 × 187; carte VI-105, di cui la c. VI bianca; di righe 41 per pagina. Ha iniziali colorate e fregiate. Fu scritto da Giovanni de Parazo (cfr. c. 105: " completa sunt frag- " menta Petrarce per me Johannem de Parazo, civem Mediolani " ac coadiutorem officii bulletarum civitatis predicte anno domini " nostri J. C. millesimo quadrigesimo vigesimo nono die sabati vi- " gesimo secundo mensis octobris hora decima septima cum di- " media *(sic)* octava indictione ".

E dono di Antonio Gigi, il dotto arabista, come si rileva dalla nota di mano del Sassi nel foglio di guardia.

Legatura antica di pelle impressa.

Adesp., anepigr. Contiene:

La notizia latina su Laura (c. 1): « Laurea propriis virtutibus illu- « stris et meis longum celebrata carminibus || Quod previa dei « gratia facile erit praeteriti temporis curas supervacuas spes « inanes et inexpectatos exitus acriter ac viriliter cogitanti ».

Il carme latino « cum primum vidit Italiam ex Avinione re-

« cedens ». (*ibid.*) « Salve cara deo tellus sanctissima salve « ‖ Salve sancta parens terrarum gloria salve ».

Scrittura latina intorno alla statua d'Alessandro opera di Lisippo (c. 1'): « Vincitor Alessandro l ira vinse. Apud Plu- « tarcum scriptum est hunc Appellem fuisse primum qui Ale- « xandrum pinxit ‖ Ipse orbem subigo, sidera linquo tibi ».

Epitafio del Petrarca (*ibid.*): « Epitaphium domini Francisci « Petrarcae. Frigida Francisci lapis ‖ requiescat in arce ».

Il Canzoniere (c. 2-105): « Voi ch ascoltate in rime sparse il suono « ‖ Prego che l pianto mio finischa morte (sest. IX). Completa « sunt fragmenta Petrarce per me, etc. ». I sonetti 2 e 3, il son. 52 e il madrig. I, il madrig. II e la ballata III, il son. 161 e 162 sono scambiati di posto. Dopo il son. 209 i componimenti sono scritti in quest'ordine, che è in parte quello delle vecchie edizioni: son. 304, 309, 391 sgg.; canz. 29, 27, 28, 19, 20; sest. 6, 7, 8; canz. 24; ballata 7; canz. 21, 22, 23, 25, 26; sest. 9; (ca. I-VI): Indice del canzoniere; (ca. VI): poesia di anonimo: « Moviti ormai, o desiato sposo ‖ Da cha Visconte o Philipo Maria » (1).

51. — S, 68, sup.

Membr., sec. XV, mm. 273 × 180, di carte 170, di cui la c. 170' bianca. Il testo è scritto in rosso, il commento in nero. La c. 1 è miniata e porta in fronte il ritratto del Petrarca.

Proviene dagli eredi di Francesco Cicereio nel sec. XVII.

Legatura in assi ricoperti in cuoio con impressioni a secco.

Canzoniere. Contiene parte delle *Rime* col commento di Francesco Filelfo (c. 1-170): « Comincia il primo libro de sonetti et can- « zon morali del eximio poeta messer Francesco Petrarca « colla expositione del prestantissimo et facondissimo poeta « laureato et clarissimo oratore et philosopho et cavaliero « messer Francesco Philelfo huomo nella lingua greca et nella « latina sopra ogn altro della sua eta doctissimo. Voi ch ascol- « tate in rime sparse il suono ‖ Mille et mill anni al mondo « honor e fama (son. 82)..... dice che etiandio di po la morte « in migliaia d'anni hara di tal operatione grandissimo honor « et fama ».

(1) Cfr. F. Novati, *Le querele di Genova a G. G. Visconti* in *Giorn. Ligust.*, a. XIII, 1886, fasc. XI-XII.

Il son. 2 e 3, il son. 61 e la sest. 4 sono scambiati di posto; al son. 82 la trascrizione finisce.

c) I Trionfi.

52. — I, 19, sup.

Membran., sec. XVI principio, mm. 191 × 126, di carte 44, di righe scritte 26 per pagina. Ha alcune iniziali rozzamente miniate, le altre colorate. Titoli in rosso.

Niun indizio di provenienza.

Legatura in assi ricoperti di cuoio impresso.

TRIONFI (c. 1-42'): « D. Francisci Petrarcae poetae laureati triumphi « sex incipit et prime primum quod de amore inscribitur. Nel « tempo che rinova i miei sospiri || Or che fia aduncha a ri- « vederla in cielo. Finis ». c. 1-4: « Nel tempo che rinova i « miei sospiri || Vien catenato Iove inanti al carro » (*Trionfo d'Amore,* ca. I); c. 4-7': « Era si pieno il cor di meraviglie || « Et qual el mel temprato cum l'asentio » (ca. II); c. 7'-11: « Poscia che mia fortuna in forza altrui || Che l pie va nanzi et « l occhio torna addietro » (ca. III); c. 11-14': « Stanco gia di « mirar, non satio ancora || Et d un pomo beffata alfin Ci- « dippe » (ca. IV): 14'-18': « Quando ad un giogo (*sopra- « scritto:* loco) et ad un tempo quivi || Fra gli altri vidi « Hippolyto et Joseppe » (*Trionfo della Castità*); c. 18'-21': « Quella legiadra et gloriosa donna || Morte bella parea nel « suo bel viso » (*Trionfo della Morte,* ca. I); c. 21'-22: « Quanti gia nella eta matura et agra || Quella per cui ben « far prima mi piacque » (le sette terzine che stanno in capo al canto I del *Trionfo della Morte*); c. 22-25: « La nocte « che segui l orribil caso || Tu starai in terra senza me gran « tempo » (ca. II); c. 25'-29: « Nel cor pien d amarissima dol- « ceza || Poi alla fine vidi Artuso et Karlo »; c. 29-31': « Da poi che morte triumpho nel volto || Come advien a cui « virtu inimichi (*2.ª mano soprascrive:* relinque) »; c. 31'-34: « Plen d infinita et nobil meraviglia || Magnanimo gentile con- « stante et largo »; c. 34'-37: « Io non sapea di tal vista le- « varme || Qui basta et piu di lor non scrivo avante » (*Trionfo della Fama,* in 4 canti); c. 37-40: « Del taureo albergo cum

« l aurora inanzi || Cosi il tempo triumpha e nomi el mondo » (*Trionfo del Tempo*); c. 40-42': « Da poi che sotto el cielo cosa « non vidi || Or che fia adunca a rivederla in cielo » (*Trionfo della Divinità*). Inoltre a c. 43 v'è un componimento adespoto ed anepigrafo: « Sola facit virtus hominem generosa beatum. « Octaviano son che imperava in terra Quando Dio nacque et « placai ogni guerra || Magnanimo fui cortese et valente ».

53. — Z, 125, sup.

Cartac., sec. XVI, mm. 209 × 141, carte 37, di righe 28 per pagina. Manca delle iniziali, il cui posto è lasciato in bianco. Titolo in rosso. Legato a quinterni, al 3.° ed al 4.° quinterno fu strappato un foglio.

Uno stemma rozzamente disegnato a c. 1.

Legatura moderna in cartone.

Contiene i Trionfi (c. 1-37'): « Nel tempo che rinuova e miei so- « spiri || Or che sie adunque a rivederla in cielo. Francisci « Petrarcae poetae clarissimi triumphorum liber explicit feli- « citer ». c. 1-3': « Nel tempo che rinuova e miei sospiri || vien « cathenato Iove inanti al carro » (*Trionfo d'Amore*, ca. I); c. 4-7: « Era si pieno il cor di maraviglie || Et qual e il mel « temperato coll'assentio » (ca. II); c. 7-10: « Poscia che mie « fortuna in forza altrui || Che l pie va inanzi et l occhio torna « adietro » (c. III); c. 10-13': « Stanco gia di mirare non satio « ancora || Et d um pomo beffata alfin Cidyppe » (ca. IV); c. 13'-17: « Quando ad un giogo et in un tempo quivi || Fra quali « io vidi Ypolito et Yoseppe » (*Trionfo della Castità*); c. 17-17': Quanti gia nell eta matura et acra || Quella per cui ben « far prima mi piacque » (le sette terzine); c. 17'-20': « Questa « leggiadra et gratiosa donna || Morte bella parea nel suo bel « viso » (*Trionfo della Morte*, ca. I); c. 20'-24: « La nocte che « seghui l orribil caso || Tu starai in terra senza me gran « tempo » (ca. II); c. 24-27: « Nel cor pien d amarissima dol- « cezza || Poi nella fine vidi Harthuro et Karlo »; c. 27-29: « Da « poi che morte triunpho nel volto || Come adviene a cchi virtu « relinque »; c. 29'-31: « Pien d infinita et nobil meraviglia || « Magnianimo gentil costante et largo »; c. 31-33': « Io non « sapea da tal vista levarme || Qui lascio et piu di lor non « dico avante » (*Trionfo della Fama*, in 4 canti); c. 33'-36: « Del thaureo albergho coll aurora inanzi || Così el tempo

« triumpha e nomi el mondo » (*Trionfo del Tempo*); c. 36-37': « Dappoi che sotto il ciel cosa non vidi || Or che sie adunque « a rivederla in cielo » (*Trionfo della Divinità*).

54. — H, 98, inf.

Membran., sec. XV, mm. 254 × 190, di carte 39, delle quali le c. 36'-39 son bianche, di righe 30 per pagina; ha iniziali miniate (c. 1; 3'; 4'; 9'; 12'; 16; 19; 22'; 25; 27; 30; 31; 33'); a c. 1 i fregi in miniatura incorniciano tutt'attorno il testo, a pie' di pagina due stemmi non bene riconoscibili, forse viscontei. Ha note marginali.

Proviene " ex legato Bernardini Ferrerii, mediolanensis machinatoris ", come da nota del sec. XIX.

Legatura moderna in cartone.

Contiene i Trionfi (c. 1-35'): Adesp., anepigr. c. 1-3': « Nel tempo « che rinova i mei sospiri || Vien Giove incatenato inanci al « carro » (*Trionfo d'Amore,* ca. I); c. 3'-6': « Era si pieno il « cuor di meraveglie || E quale il mel temprato cum l absentio » (ca. II); c. 6'-9': « Poscia che mia fortuna in forza altrui || Che l « pie va innanci et l ochio torna aretro » (ca. III); c. 9'-12': « Stancho gia di mirar non saccio anchora || Et in un pomo bef- « fato Cedippe *(sic)* » (ca. IV); c. 12'-16: « Quando in un punto « vidi et in un loco || Fra quali conubbi Hypolito et Ioseppe » (*Trionfo della Castità*); c. 16-19: « Quella legiadra et gloriosa « donna || Morte bella parea nel suo bel viso » (*Trionfo della Morte,* ca. I); c. 19: « Quanti gia nella eta maturi et agra || « Quella per cui ben far prima me piaque » (le sette terzine); c. 19-22': « La nocte che segui l horribil caso || Tu starai in « terra senza mi gram tempo » (ca. II); c. 22'-25: « Nel cuor « pien d amarissima dolceza || Poi a la fin vidi Artu et Carlo »; c. 25-27: « Da poi che morte triompho del volto || Come adviene « a chi vertu relinque; c. 27-30: « Pien d infinita et nobil me- « raviglia || Magnanimo gentil constante et largo, »; c. 30-31: « Io non sapea de tal vista levarme || Qui lascio et più di lor « non dico avanti » (*Trionfo della Fama,* in 4 canti); c. 31-33': « De l auro albergo con l aurora inenci (*sic*) || chosi il tempo « triunpha el nome el mudo (*sic*) » (*Trionfo del Tempo*); 33'-35': « Da poi che sotto l cielo cosa non vidi || Hor che sia adonqe « *(sic)* a rivederla in cielo » (*Trionfo della Divinità*).

d) Componimenti staccati e commentarî ad alcuni di essi.

55. — **A, 118, inf.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 282 × 212, di carte 185; le due ultime carte numerate 154-155 e le due prime non numerate sono in pergamena.

Niun indizio di provenienza.

Legatura moderna in cartone.

Contiene 6 titoli, di cui il VI in parte petrarchesco.

c. 154: « Petrarca. Pace non trovo e non o da far guerra || En « questo stato so dompna per voy » (son. 104); « Benedecto « sia el giorno el mese et lanno || Et sol de ley che altri non « v a parte » (son. 47).

56. — **C, 35, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, mm. 215 × 141; carte 400; di mano di Filippo Scarlatti, fiorentino.

Legatura antica in cuoio.

Contiene 135 titoli, di cui petrarcheschi l'VIII, XXXII, LVI, CII.

c. 20': « Sonetto di messer Francesco Petrarca. Chi vuol veder « quantunque può natura || E sse più tarda avra da pianger « sempre » (son. 110); c. 63: « Sonetto di messer Francesco « Petrarcha. Quando donna daprima ti mira || dolere atonitti « martiri viepiu che vita »; c. 63': « Francesco Petrarcha. Vo- « stra belta ch al mondo appare un sole || di ritrovare in llei qual- « che mercede »; c. 63': « Che ffai alma che pemsi avremo mai « pacie || Che a gran isperanza huom misero no ccede » (son. 117); c. 64: « Muovesi el vechierel chanuto e biancho || la disiata « vostra forma verà » (son. 14); c. 331-333': « Inchomincia un « trionfo di messer Francesco Petrarcha lo quale fecie egli « detto. Era si ppieno yl chore di maraviglie || E sso yn quante « maniere il chore si strugie » (*Trionfo d'Amore,* ca. II, v. 1-171). A questo è accodato senza divisione il ca. I: « Al « tempo che rrinnuova i miei sospiri || Ven chatenato Giove « innanzi al charro ».

57. — **D, 246, inf.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XVII, mm. 310 × 213, di carte 92, parecchie bianche, la prima e l'ultima non numerate, la c. 1' ha l'indice del contenuto scritto da mani diverse.

Niun indizio di provenienza.

Legatura in cartone.

Contiene 22 titoli, di cui petrarchesco il XXII.

c. 89: « Lettera del sig. L. C. al sig. Gio. Falloppi. Noi messer Giovanni caro, fummo ricevuti in Pesaro || E non vi lasciate uscire di mente di sollecitare alle volte il Pallano, che non mandi in oblio la promessa fattami della lettera che narra l'historia del Potta da Modena, et state sano. Di Pesaro il di VI di novembre 1530 ». (Contiene qualche osservazione sopra il Petrarca. Un'aggiunta del 22 dicembre avverte come la lettera sia spedita da Roma; c. 92').

58. — **E, 56, sup.**

Miscellaneo.

Membran., sec. XV principio; probabilmente dell'anno 1408; cfr. la tavola pasquale a c. 1; mm. 208 × 136, di carte IV-72. Scritto da mani diverse contemporanee.

Niun indizio di provenienza.

Legatura in cartone, ricoperto di pergamena, dorso in cuoio, modernamente rifatta con materiale antico.

Contiene 37 titoli, di cui petrarcheschi il VI, XV, XVI.

c. 32': « Quest' anima gentil che se diparte || Che con Giove fie gionta ogn altra stella » (son. 24 del P.); c. 33-34': « Io o gia letto el pianto dei trogiani lo giorno che del buono Hector fuor porvi *(sic)* || Et si alcun de mie (*sic*) nome te domanda cului che cia (*sic*) ti manda e Anthonio del Becchaio quel da Ferrara che puocho sa, ma volunteri impara ». (Lamento di Antonio Beccari da Ferrara per la morte del Petrarca); c. 42: « De dite fonte d'onde nasce amore || Io ne domando vuy como de' suoi »; (sonetto dello stesso autore, a Francesco Petrarca, segue 42-42': « Domini Francisci ad supradictum ». Per utele per dilecto et per honore || Per don gia facto a me guardando ad chuy. De guarda ben che sopto spetia d'agno || Non piança poi si a vita penosa; c. 65-66': « Vergine bella, che di sol vestita || Ch accholga el mio spirito ultimo in pace ». (Canzone 29 del Petrarca).

59. — **N, 95, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV. Il cod. è scritto da Francesco de' Cignardi milanese; cfr. c. 64': " esta passio (è una leggenda di S. Margherita), " est Iohannis Francischi de Cigniardis fillii condam domini Paulli " porte Cumane parochie sancti Marcellini Mediolani et scripsi " M.CCCC.XXVIIII die veneris secondo mensis septembris "; a c. VIII' leggesi la data 5 ag. 1435; a c. 263' la data 17 giugno 1430; sul foglio di guardia la data 1433; mm. 203 × 149, di carte VIII-288-289; la prima e l'ultima carta, non numerate, sono in pergamena con scrittura notarile, alcune iniziali con fregi, altre in rosso.

Nessun indizio di provenienza.

Legatura in assi, il dorso in cuoio, e pergamena; è la legatura originale, il Cignardi vi appose la data del 1433 nella faccia interna sull'ultimo asse.

Contiene 54 titoli, di cui petrarchesco il XLV.

c. 239: « Cesare poy che l traditore d Agito || Via del celare il « mio angosoxo pianto » (son. 81); c. 239: « Vinse Anibal e « non sepe uxar poy || Milli e milli anni, al mondo honore e « fama » (son. 82).

60. — **O, 63, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XV, di varie mani, mm. 204 × 147, di carte III-290 di numerazione moderna; alcune lettere con fregi di carmino.

Appartenne alla bibl. Ambrosiana dalla sua fondazione.

Legatura antica in pergamena.

Contiene 72 titoli, di cui petrarcheschi l' VIII, XI, XXIX.

c. 26: « Comes Ricardus (*corr. di 2.ª m.:* Riçardus) domino Fran« cisco Petrarche (*sic*). Ben che ignorante sia io pur penso || « El bel dir nostro che nel mondo e solo » (sonetto); c. 26': « Responsio domini Francisci Petrarce. Conte Riciardo quanto « più repenso || Debiandome partir da tanto duolo »; c. 27: « Magister Antonius domino Francischo Petrarce poete lau« reato. O novella tarpeia in chui s asconde || Qual prima « fu o speranza o amore »; c. 27: « Responsio domini Francisci. « Ingegno usato alle question profonde || Vive amor solo e la « sorella more »; c. 27': « Responsio facta per magistrum An« tonium de Ferraria domino F. P. qui senserat ipsum esse « mortuum. Quelle pietose rime in ch'io m acorsi || E cerchi « hon [degno] quando si l onora »; c. 31: « Amor fortuna e la « mia mente schiva || E tuti e miei pensieri rompe nel mezo » (son. 99 del P.).

61. — **D, 332, inf.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI-XVII, mm. 312 × 218; carte 223; le carte 184-187 misurano mm. 347 × 236. Fu di G. V. Pinelli.
Legatura moderna, in cartone.

Contiene 50 titoli, di cui il XLIX petrarchesco.

c. 184-187: « Voi che ascoltate. Erano già sparti per diversi luoghi « e persone i sonetti del P[etrarca] || Onde si bella donna al « mondo nacque. Onde si può riferire alla natura et a luogo, « ma più mi piace che si dica del luogo ». (Commento adespoto ai sonetti 1-4 di F. Petrarca).

62. — **S, 86, sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI, mm. 319 × 221, di carte 364 di numerazione moderna che unifica varie antiche, scritto da mani diverse.
Pervenne all'Ambrosiana da Giovanni Vincenzo Pinelli.
Legatura antica in cartone.

Contiene 25 titoli, di cui il XVIII petrarchesco.

c. 203-203': « Alla Ill. Sig.ra et padrona mia osser. La signora « Orsina Grassi Dalla Volta. Essendo valorosa et costumata « signora con grandissima instantia richiesto || et a vostra si- « gnoria basciandole le mani per debita reverenza humilmente « me le raccomando. Alla signora Orsina de Grassi dalla Volta ». (Lettera d'ignoto contenente un giudizio sopra il Petrarca).

63. — **T, 156; sup.**

Miscellaneo.

Cartac., sec. XVI-XVIII, mm. 200 × 150, carte 311, di mani e tempi assai diversi. Appartenne a Isidoro Bianchi, che lo lasciò in legato alla Bibl. Ambrosiana († ott. 1808).
Legatura moderna.

Contiene 14 titoli, di cui il XIV in parte petrarchesco.

c. 286: « A Dio sonetto di Francesco Petrarca. Padre del ciel dopo « i perduti giorni || Rammenta lor com'oggi fosti in croce! » (son. 48).

II.

BIBLIOTECA MELZIANA [1]

a) Opere volgari.

1. — Cod. **A.**

F. Petrarca, Il Canzoniere; Dante Alighieri ed altri, Rime.

Ms. membranaceo, sec. XIV fine, carte anticam. numerate 180, più due ch'erano un tempo incollate sull'interno della coperta ed or ne sono staccate, ed una terza non numerata. Delle guardie l'anteriore fu recisa e non ne rimane che l'unghia. Le carte sono distribuite in quaderni di otto carte ciascuno, ad eccezione del penultimo che è di sei; i quaderni son in tutto ventinove. Misura mm. 164 × 232, ma fu smarginato dal rilegatore. Rubriche ed iniziali rosse adorne di leggeri fregi violacei per ogni componimento. La carta 10, con cui ha principio il *Canzoniere*, al pari della 146 era stata lasciata priva d'iniziali e di fregi dai primi possessori del codice; assai più tardi, nel sec. XVI, a quanto pare, si volle supplire a tale lacuna; e oltre alla iniziale del primo componimento entrambe le carte ricevettero una decorazione pesante e goffa, dozzinale per disegno e colori. Il fregio che a c. 10 copre tutti i margini è un intreccio di fogliami grossolanamente alluminati in giallo, rosso e violaceo (il giallo vuol simulare l'oro), dove sono avviluppati de' draghi, un de' quali, violaceo nel corpo, colle ali rosse, dritto nel margine laterale esterno, reca una freccia confitta nel petto e dalle fauci gli esce una banderuola su cui sta scritto: " Misericordia " signor mio „. Anche le iniziali dei singoli componimenti si vollero arricchire con aggiunte di svolazzi a vivi colori; ma la infelice impresa non si protrasse a lungo e colla c. 14' le iniziali antiche ricompaiono intatte nella loro elegante semplicità.

Nel cod. sono numerosissime le tracce de' successivi possessori partendo dal sec. XV a venir al XVII. Manca ogni certa indicazione relativa al possessor primo che fece trascrivere integralmente un esemplare anteriore del *Canzoniere* prestatogli da una " sua " comare „, come dice la curiosa iscrizione posta in fronte alla

(1) I codd. di questa Biblioteca sono stati descritti dal prof. F. Novati.

Tavola delle Rime contenute nel ms., e vi fece aggiungere una scelta d'altre antiche poesie volgari. Crediamo inutile, dovendoci altrove intrattenere più a lungo del ms., riferir qui le copiose note, i versi, di cui riboccano le prime carte. Sol noteremo che le iniziali S, AB e LYB, che si scorgono disegnate rozzamente a c. 2, son probabilmente quelle del possessore che fece miniare nel cinquecento le c. 10 e 146. Nel seicento il ms. fu alle mani di un " Ge- " rollimo Giniolino figlio di Giambattista Giniolmo " (c. 129).

La legatura antica conservatissima è in tavolette rivestite di cuoio impresso, con borchie centrali, angoli e cerniere in metallo: le cinghiette e la parte mobile dei fermagli sono scomparse.

Annessi al ms. sono diversi fogli volanti, ms. e stampati, tra cui vanno segnalate una " Tavola delle rime di varii autori che si " contengono nel presente codice oltre quelle di M. Francesco Pe- " trarca ", ed una lettera autografa di Giovanni Att. Maggi a D. Gaetano Melzi in data 9 luglio 1840 da Milano, in cui dà il suo avviso sul cod. trasmessogli in esame e ne loda la lezione.

c. 3-9. « Te Basilei *(sic)*. Incipit tabula de tutto el libro de la « mia Comare et cet. A piei del colle ove la bella vesta || « Zeffiro torna e l bel tempo rimena ». — È la tavola delle rime contenute nell'intero ms. con parecchie correzioni di altre mani. Di fronte a molti tra i componimenti dell'Alighieri fu segnato il nome « Dante ».

Il Canzoniere (c. 10-140'): « Voi ch ascoltate in rime sparse el « sono || Ch accolga el mio ultimo spirto in pacie. Explicit el « libro de la Comare mia. Amen ».

I componimenti che costituiscono le due parti del *Canzoniere* si seguono nell'ordine stesso del testo originario quale è dato nell'ed. Mestica. Non manca però qualche modificazione: così, per la parte prima, il son. 70 è anteposto al 68: la canzone *Di valer ò gran voglia* è intercalata tra il son. 88 e l'89, l'altra: *Donna mi viene spesso nella mente* tra il son. 97 ed il 98. Il son. 121 segue il 125. Più gravi alterazioni si verificano nella parte seconda a partire dal son. 296 che è preposto al 294; quindi seguono venti componimenti in quest'ordine: 305, 306, 307, 308, 304, 309, canz. XXVII, 295, 297, 310, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 311, 312, canz. XXVIII, 313. Un altro elemento di perturbazione è dato dai componimenti sparsi intercalati qua e là nel *Canzoniere;* così un gruppo di sei sonetti o rifiutati o apocrifi *(Perchè l'eterno moto, Quant'era amata, O bestiuola, Sì come da la madre, Conte Ricciardo, Ingegno usato)* è intruso tra il son. 96 e il madr. IV, c. 96'-58; il son.: *Gli antichi e bei pensier* è inserito tra il son. 213 ed il 214; altri

due: *O monti alpestri, Anima dove se'* tra il son. 307 ed il 308; altri tre: *Un clima, Non so in qual parte, Quello augiellin,* tra il son. 316 e il 317.

c. 141-145'. [Rime attribuite al Petrarca]. Son 22 sonetti in buona parte inediti, di cui daremo altrove ragguaglio.

c. 146-180. [Rime di D. Alighieri e di altri].

c. 180'-183' sono in parte bianche, in parte occupate da note relative al Petrarca, da *ex-libris,* prove di penna, ecc.

2. — Cod. I F — 7, n. 216.

F. Petrarca, I Trionfi.

Ms. cartac., sec. XV principio (1425), carte recentemente numerate 115, più una bianca; mm. 270 × 280, con rubriche ed iniziali rosse.

Nessun indizio di provenienza; ma, come risulta aperto dalla sottoscrizione dell'amanuense, che si legge a c. 80, in fine alla *Leandreide* (" Explicit Leandreris..... scriptus in taruixio con- " pillatus per excellentem poetam dominum Iohannem de boccassis " de certaldo 1425 Deo gratias amen "), è questo il codice già veduto dall'abb. F. S. Quadrio, *Storia e rag. d'ogni poesia,* Milano, MDCCXLIX, IV, 429 sgg., " nella biblioteca del celebre Monistero " di S. Ambrogio in Milano .... N. 174 ", che si credeva perduto (cfr. *Giorn. stor. della letter. it.,* XXIV, 1894, p. 380 sgg.).

Legatura moderna in cartone coperto in pergamena.

Contiene tre titoli, di cui il II petrarchesco.

2. *Triumphi de messer francescho petrarcha laureato poeta* (c. 83-113'). I *Trionfi* si seguono senza titolo veruno in quest'ordine: *Trionfo della Morte,* cap. II: « La nocte che seguì l o- « ribel caso || Tu saray in terra senza me gran tempo » (c. 83-85). *Trionfo della Fama,* cap. rifiutato nelle vecchie edizioni, I. nell'ed. Mestica: « Nel cor pien d'amarissima dolcezza « || Poy alla fine vidi arturo e carlo (c. 85'-88). *Trionfo d'Amore,* cap. II: « Stanco di mirar non saccio ancora || E d un pomo « beffata al fin cidippe » (c. 88-91). *Trionfo d'Amore,* cap. I: « Nel tempo che rinova i me sospiri || Vien catenato « iove inanzi al carro » (c. 91-93'). *Trionfo d'Amore,* cap. III: « Era si pien el cor di meraviglie || E quale el mel temperato « col assentio » (c. 93'-96). *Trionfo d'Amore,* cap. IV: « Possa « che mie fortuna in forza altruy || Che l pe va nanci e l ochio « torna aretro » (c. 96-98'). *Trionfo della Castità:* « Quando

« vidi in un tempo e in un locho || E al cridar me lo parve « s io non erro » (c. 98'-100). *Trionfo della Morte:* « Quella « legiadra e gloriosa donna || Morte bella parea nel suo bel « viso » (c. 100-102'). *Trionfo della Fama,* cap. I: Da poy che « morte triumphò del volto || Come adiviene a cui vertù relin- « que » (c. 102'-104'). *Trionfo della Fama,* cap. II: « Pien d in- « finita e nobil meraviglia || Magnanimo costante e largo (*sic*) » (c. 104'-107). *Trionfo della Fama,* cap. III: « Io non sapea di « tal vista levarme || Qui baste e più di luy non scrivo avante (c. 107-109). *Trionfo del Tempo,* cap. unico: « Nel aureo al- « bergho coll aurora inanci || Cosi il tempo triumpha e nomi « el mondo » (c. 109-111'). *Trionfo della Divinità,* cap. unico: « Da poy che soto l ciel cosa non vidi || Or que fia dunque a « rivederla in cielo. Deo gratias Amen — Expliciunt Triumphi « domini francisci petrarce laureati poete scripta et completa « per me Nicolaum bonz.....(1) in civitate taruisii ano « curente M CCCC° XXV de mense octubris die . xviiij . pre- « dicti mensis » (c. 111'-113').

b) Traduzioni di opere latine.

3. — Cod. **I C-X 7, n. 167.**

G. Boccaccio, Il Corbaccio; L. Bruni, Vite di D. Alighieri e F. Petrarca; S. Porcari, Orazioni, ecc.

Ms. cartac., sec. XV metà, carte anticamente numerate 150 (ne' margini inferiori è vestigio d'un'altra vecchia numerazione in rosso); 28 a 32 righe per carta; mm. 220 × 283; iniziali rosse, azzurre e rubriche.

Il cod., scritto senza dubbio da un menante fiorentino, appartenne verso la fine del sec. XV ad un Guglielmo che in un foglio membranaceo incollato sul piatto anteriore della coverta oltrechè il proprio nome ora eraso (" Questo libro è di Guil.mo D..... ") lasciò una tavola sommaria del contenuto del volume. Un indice completo fu poi steso su due carte aggiunte al cod. stesso da persona dotta vissuta a cavaliere de' sec. XVII-XVIII.

Legatura assai rozza in cartone del sec. XVII o XVIII; sul dorso sta scritto a mano: MISCELLANEA DI BELLE LETTERE.

(1) Il nome dell'amanuense è stato anche qui come a c. 80' eraso; ma si riesce ancora a decifrarlo: in quanto al cognome l'impresa non si può compiere senza l'aiuto d'un reagente che forse rivelerebbe un *Βονζοαννεm*.

Contiene 25 titoli, di cui il II ed il VII petrarcheschi.

2. [*Leon. Bruni, Le Vite di D. Alighieri e di F. Petrarca*]. « Co-
« micia *(sic)* ilibro *(sic)* della vita et studii e chostumi di
« dante e di messere francesco petrarcha poeti chiarissimi
« chomposto novisimamete *(sic)* da lionardo chancelliere fio-
« rentino ». Prefazione: « Avendo di questi giorni ‖ veniamo
« adunque prima al fatto di Dante ». Segue la vita di Dante (c. 1-8') a cui tien dietro quella del Petrarca: « [C]omincia la
« vita di messere francescho petrarcha. Francescho petrarcha
« huomo di grande ingegno ‖ chome a chi merita dare si puote »
(c. 9-13).

7. [*Epistola di messer F. P. a N. Acciaiuoli*]. « Epistola di messere
« Francescho petrarcha fiorentino mandata al famosissimo
« huomo messere Nicholà acciaiuoli Gran Sinischalcho etc. so-
« pra l inchoronazione del re Luigi. Nell'ultimo ho *(sic)* huomo
« famosissimo la fede à vinto la perfidia ‖ vale onore della pa-
« tria e di noi » (c. 27'-34).

A c. 42 l'amanuense, dimentico d'aver già trascritto questa epistola, stava per ricopiarla di nuovo e già ne aveva esemplato la rubrica, quando, ravvedutosi, passò ad altro; nè cancellò la rubrica, ma stette pago ad aggiungervi la postilla: « questo prologho non ci vuole essere ».

III.

BIBLIOTECA TRIVULZIANA [1]

I.

Opere latine.

a) Prosa.

1. = Cod. 751.
Miscellaneo.

Cartaceo, sec. XV, mm. 150 × 201, carte 88, num. mod., linee scritte 26 per pagina. Scritto dal giurisperito..... (il nome venne raschiato nel ms.) vicario del podestà di Como, Antonio della Chiesa, 1468-69, come da sua soscrizione in calce al codice (" Hic liber est " mei..... legum doctoris fil. q.m d. Antonij de colegio dominorum " doctorum inclite civitatis Papie, vicarij et locumtenentis Mag.ci " viri domini Antonij de la Eclexia civitatis et districtus Cumarum " ducalis benemeriti potestatis sub anno domini MCCCCLXVIIJ et ¶ LXVIIIJ (c. 89').

Legatura in cartone ricoperta da pergamena, guasta.

Per i 45 titoli cfr. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana,* p. 271; i n. XXIV e XXV petrarcheschi.

24. *Epistola Lombardi ad dominum Franciscum Petrarcham, de vita solitaria incipit* « Fervet animus te videndi, pater alme « ‖ Remaneo. Tu peroptime *(sic)* vale ». (L'amanuense dopo il *finis* aggiunse l'esclamazione tedesca: *Got sig gelopt* (c. 65-68).

25. *Incipit Tractatus de aranea et podagra. Editus a domino Francisco Petrarcha florentino.* « Aranea iter agens forte ob- ‖ viam habuit podagram ‖ Pelle divitias et vale. Amen ». (c. 68'-70). *Rer. Fam.,* III, 13.

(1) Ad eccezione de' codd. 686, 730, 774, 1014, descritti dal prof. F. Novati, tutti gli altri mss. della Trivulziana son stati illustrati dall'egregio bibliotecario di essa, l'ing. E. Motta.

2. — Cod. **704**.

Miscellaneo.

Cartaceo, sec. XV (con indici e postille nel testo, aggiunte del sec. XVII), mm. 200 × 275 di carte x-204, num. antica quasi al completo, carte tutte scritte meno le prime e le ultime scarabocchiate e semilacere, di 25 a 26 righe per ogni pagina.

Nella c. v, dove comincia il primo componimento del codice miscellaneo, si legge al basso il nome del senatore ducale Luigi Trotti, un antico possessore del seicento.

Legatura antica in pelle impressa a fregi.

Il codice contiene l'orazione nuziale recitata in Vercelli dall'abate di S. Ambrogio di Milano per le nozze di Filippo Maria Visconti con Maria di Savoia nel 1427, il *Chronicon imaginis mundi* di fra Iacopo d'Acqui (non identificato dal Porro, op. cit., p. 270) e del Petrarca questo titolo:

Admirabile Griselidis Opusculum. « Est ad italicum latus ‖ dictata « et retexta per vatem clarissimum dominum francischum Pe- « trarcham etc. » (cc. 193-201'). V'è aggiunta, di mano del sei- « cento, la data « MCCCCXXVIIJ ».

3. — Cod. **761**.

Miscellaneo.

Cartaceo, sec. XV, mm. 150 × 213, di carte 94, num. moderna, tutte scritte meno le cc. 29, 30, 45', 46, 78', 79-84, 91-94, di righe 28 per pagina. Qualche titolo dei capi ed alcune iniziali in rosso.

Legatura in pelle con stemma..... impresso in oro sui piatti e sul dorso in oro: Lion. Aretin. Opusc. etc.

Contiene 10 titoli (cfr. Porro, op. cit., p. 274), dei quali il V ed il VI petrarcheschi.

5. *(Copia della nota scritta dal Petrarca sul Virgilio dell'Ambrosiana).* « Laura *(sic)* propriis virtutibus illustris ‖ ac viriliter « cogitanti. Vale » (c. 35').

6. *(Novella di Griselda).* « Librum tuum quem nostro materno elo- « quio ‖ s. Iohannem. hec prefatus incipit (*sic*) ». — « Est ad « Italie latus ‖ muliercula passa est » (cc. 36-42').

b) Poesia.

4. — Cod. **686.**

Cresconio Corippo, La Giovannide: Petrarca, Ecloghe.

Cartac., sec. XIV fine, mm. 210 × 290, di carte 102 numerate in lapis rosso per pagine, senza rubriche nè iniziali, in parte ad una sola colonna, in parte a due. La scrittura è di Giovanni Boni d'Arezzo, a cui si debbono parecchi altri tra i codd. della Trivulziana.

Nessun indizio di provenienza; ma è noto che questo ms. appartenne un tempo alla biblioteca della Capitolare del Duomo da cui migrò poi nel sec. XVIII alla Trivulziana. Cfr. P. Mazucchelli, *Flavii Cresconii Corippi Iohannidos seu de bellis libycis libri VII* editi ex cod. Mediolanensi Musei Trivultii, Mediolani, MDCCCXX, pagina XXXVIII sgg.; e ved. anche *Arch. Stor. Lomb.*, XXV, 1898, 262, 268, ecc.

Legatura antica in assi assai grosse, ma molto guaste; il dosso in pelle bianca è tutto lacerato e consunto: si veggon nelle assi le vestigia dei fermagli; ma manca l'anello che nella parte superiore era confisso nel legno per attaccarvi la catenella che assicurava il cod. al pluteo; per strappar l'anello fu spezzata l'assicella. Sull'asse posteriore sta inchiodato un pezzetto quadrato di pergamena che reca in caratteri gotici il titolo *Crestonnis (sic)*. Questo cartellino, che si riscontra del resto in codici di varie regioni, indica qui che il ms. appartenne alla libreria di Francesco Piccolpassi, arcivescovo di Milano; cfr. Motta, *Libri di casa Trivulzio*, ecc., p. 20 e 25.

1. *F. Petrarcae Eclogae* (I) « Monice tranquillo ‖ spem certam pone « secundis » (c. 91, 1 c.-c. 102, 1 c.).

Le ecloghe si susseguono nel cod. scritte a due colonne senza numero progressivo e senza titolo fino alla settima compresa (c. 97, 1 c.); dall'ottava in poi il copista mandò sempre innanzi il numero, il titolo dell'ecloga ed i nomi degli interlocutori.

2. *F. Petrarchae Africae lib. I fragmentum.* « Et mihi conspicuum « ‖ In indice *(sic)* latuisse velim ». Sonvi poi i 35 primi versi più il primo emistichio del 36 del lib. I dell'*Africa* (c. 102, 1 c.-102, 2 c.). Il resto della c. 102, 2 c. è bianco.

5. — Cod. **1014.**

F. Petrarca, Epistole metriche.

Cartac., sec. XIV fine, mm. 225 × 301, di carte 72 non numerate, senza rubriche nè iniziali. Dal confronto con altri mss. trivulziani autografi di Giovanni Boni d'Arezzo, pare lecito asserire che pur

questo sia di sua mano. La c. 73-73', aggiunta posteriormente, è bianca.

Niun indizio di provenienza; però è noto come il ms. sia dalla Capitolare del Duomo passato a far parte della Trivulziana: cfr. P. MAZUCCHELLI, op. cit., p. XXXVII.

Legatura antica in asse con dorso in pelle verde, con tracce di fermagli ora scomparsi. Nella parte superiore dell'asse anteriore vedesi infitto ancora l'anello della catena che assicurava il cod. al pluteo. Sul tergo dell'asse posteriore è inchiodato un pezzetto quadrato di pergamena sul quale a caratteri gotici sta scritto: *Epistole Petrarce;* dicitura che si ripete altresì scritta a penna in grandi lettere gotiche anche sull'asse anteriore. Nell'interno le assi furono recentemente foderate di carta applicandovi l'*ex-libris* Trivulziano.

F. Petrarchae Epistolae metricae. I. *Ad Barbatum Sulmonensem:* « Si michi seva pium || studii iuvelis *(sic)* honorem » — LXVII. Ad adolescentem bone indolis: « Gratulor ingenio || tue non « ultima fama est ». *Expliciunt epistolae* (c. 1-72').

Le Epistole, numerate progressivamente, sebbene non distribuite in libri, come nell'ed. di Basilea, si seguono però regolarmente nel cod., serbando l'ordine della stampa. Sola diversità questa: che l'epistola *Ad adolescentem bone indolis,* 31 del lib. III nell'ed. di Basilea, essendo stata omessa per distrazione del copista, fu da lui poi ricopiata in ultimo posponendola a quella che è l'ultima del lib. III, la 34: *Ad G[uillelmum] Veronensem de iubileo.* Da c. 69 a c. 72' si legge poi trascritta senza nome d'autore sotto il titolo *De prolactione Affrice* l'epistola incitatoria del Boccaccio al Petrarca: « Quid tibi conspicuum ».

6. — Cod. 774.

Miscellanea latina.

Cartac., sec. XV prima metà, mm. 150 × 210, di carte 74 non numerate, con rubriche ed iniziali. Scrittura di più mani, di righe 26 per pagina; il *Iuditium* che si legge a c. 18' è così sottoscritto: « Paulus Alfer ||||||| scripsit anno dni M. IIII°. LX die XVIIII° Aprilis « sabati ». Molte carte bianche (19, 20, 55', 56, 61, 62, 63, 64', 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74).

Nessun indizio di provenienza: il ch. ing. Motta è però d'avviso che il cod. sia passato alla Trivulziana dalla Capitolare di Milano verso il 1750.

Legatura antica in cartone coperto di pelle con impressioni a secco; sul dorso è scritto in oro: PLINII VIRIS *(sic)* ILLUST. 1460.

De' venti titoli che il cod. contiene due sono petrarchesehi.

1. *Clarissimi laureatique poete Francisci Petrarce Visitatio Italie ac commendatio:* « Salve cara deo || terrarum gloria salve ». 18 versi (c. 34-35').

2. *Carmina edita per dominum Franciscum Petrarcam ad dominum Luchinum dominum Mediolani de laudibus Italie cui misit de piris glacialibus cum quibus misit hanc metricam epistolam:* « Argolicas si fama volans || sese commendat abunde » (c. 37-38).

7. — Cod. **1436.**

Visconti Galeazzo, Miscellanea.

Cartaceo, sec. XVI (a. 1523; cfr. p. 189), mm. 216 × 305, di p. 666, numerazione moderna, delle quali 344 bianche. Tutto scritto da Galeazzo Visconti, figlio del poeta ben noto Gaspare, tranne le pagine 228-254 che sono d'altra mano, sempre però del secolo XVI, e non XVII, come vuole il Porro, op. cit., p. 459.

Il codice dalla biblioteca dei fratelli marchesi Visconti passò in quella Belgioioso (cod. n. 263), indi in Trivulziana.

Legatura antica in pelle e cinghie, simile a quella del codice Triv. 1093 delle *Rime* di Gaspare Visconti ed a parecchi registri ducali nell'Archivio di Stato di Milano.

Per l'importanza degli scritti contenuti in questo codice (tra i quali le *Gesta* di Federico I, edite nei *Fonti* dell'Istituto storico) cfr. Porro, op. cit., p. 459. Di petrarchesco non v'ha che un titolo:

Francisci Petrarche Dive Magdelene precatio. « Dulcis amica « dei, lachrimis inflectere nostris || Carmina corporeo de car- « cere digna fuisti » (p. 501).

II.

Opere volgari.

8. — Cod. **1015.**

Petrarca, Rime.

Membr., sec. XIV-XV, mm. 245 × 310; mancante di qualche carta in principio, carte 91 numerate in antico e parte modernamente, più 7 non numerate in principio del cod., di 28-31 righe a due colonne per carta. Tutte scritte, meno la 6.ª e la 7.ª delle non numerate e quelle segnate 70-72 e 91. La prima pagina del *Canzoniere*

(c. 1) è arricchita da un fregio miniato che porta al basso lo scudo di un'arma quasi completamente cancellata. I *Trionfi* hanno le iniziali miniate; quelle delle *Rime* sono in rosso ed azzurro. In rosso pure le carte dell'indice che precede il *Canzoniere*. I titoli dei *Trionfi* furon aggiunti posteriormente (sec. XVI).

Codice che già appartenne al P. Caterino Zeno, indi passato ai Volpi. È l'« antichissimo testo a penna » da loro usato nella 2.ª edizione cominiana delle *Rime* del Petrarca, Padova, 1732 (cfr. VOLPI G., *La Libreria de' Volpi e la stamperia cominiana, ecc.*, Padova, 1756, p. 153; MARSAND A., *Biblioteca Petrarchesca*, Milano, 1826, p. 100). Acquistato nel 1806 dal march. G. G. Trivulzio assieme ad altri codici cominiani.

Legatura antica in assicelle ricoperte di pelle a fregi impressi, e fogli dorati, con tracce di fermagli ora mancanti: cfr. PORRO, op. cit., p. 342.

Indice delle Rime (cc. 2-5 non num.).

Rime. « Voi ch'ascoltate im rime sparse il suono || Alle dannose italiche ruine » (1) (c. 1-69').

Trionfo di amore. Capitolo primo: « Nel tempo che rinova i miei « sospiri » (c. 73-74). Capitolo secondo: « Era si pieno il cor « di meraviglie » (cc. 74-76'). Capitolo tertio: « Poscia che « mia fortuna in forze altrui » (cc. 76'-77). Capitolo quarto: « Stanco già de mirar non satio ancora » (cc. 77-78'). *Trionfo di la castità.* Capitolo primo: « Quando ad un giogo et in un « tempo qui *(sic)* » (cc. 78'-80). *Trionfo de la morte:* « Quanti « già nell' età matura e acra »; « Quella ligiadra e gloriosa Donna » (cc. 80-81'). « La nocte che seguì l' horribel caso » (cc. 81'-83). *Trionfo di la fama:* « Nel cor pien d'amarissima dolceza » (cc. 83-84'). « Da pò che morte triumphò nel volto » « (cc. 84'-85'). Pien d'infinita e nobil maraviglia » (cc. 85'-87). « Io non sapea di tal vista levarmi » (cc. 87-88). *Trionfo del tempo:* « Nel thaureo albergo con l'aurora innanzi » (cc. 88-89). *Trionfo di la divinità:* « Da poi che socto il cel cosa non vidi » (cc. 89-90).

9. — Cod. **1091.**

Dante e Petrarca, Rime.

Membr., sec. XIV-XV, min. 195 × 291, carte 57, numer. moderna, più 4 non numerate al principio ed alla fine, tutte scritte meno 4, di righe 36 sino a 45 per carta. I titoli dei componimenti e le ini-

(1) È la chiusa del sonetto « Poi ch'al fattor dell'universo piacque », che segue la canzone « Vergine bella », ecc.

ziali in rosso. Il *Canzoniere* del Petrarca, come quello di Dante, è scritto a modo di prosa, senza distinzione di versi.

In calce alla c. 57' il codice reca il nome dell'antico suo possessore: " Iste liber est mei Iacobi Martini medici de Spoleto, " quem mihi dono dedit Angelus Thome de Corbinellis de Florentia (1), in civitate Forlivii, in festo omnium sanctorum anno domini M° cccc° xvij presentibus generosa domina domina Pippa " ipsius Angeli uxore et Sandra ejusdem Angela filia ".

Il codice proviene dalla libreria del pittore G. Bossi, acquistato nel 1817 dal march. G. G. Trivulzio.

Legatura antica in assicelle coverte di pelle con borchie. Cfr. PORRO, op. cit., p. 123.

Sonetti e chanzoni morali di messer Francescho Petrarcha poeta fiorentino. « Voi ch'ascholtate in rime sparse il suono || ov'el (2) « mio cholla sua donna albergha » (son. 155, I.ª parte; cc. 9'-57'); son. e canz. 1-64, manca il 65 (« Io avrò sempre in odio la « finestra »), son. 66 96. Manca il madrig. IV (« Or vedi amor, « che giovinetta donna »), e sta in suo luogo la canzone: « Donna mi viene spesso nella mente » dell'ediz. fiorentina 1522. Son. 97-123. Da qui innanzi (c. 31) v'è uno spostamento rimarchevole nei sonetti e nelle canzoni, sicchè i componimenti si susseguono così: son. 126-132, 136-140, 151-152, 145, 143, 144, 156, canz. 21, son. 226-227; parte II son. 1; parte I son. 157-172, canz. 19-20, son. 173-178, canz. 6, son. 179-192, sestine 7-8, son. 193-204, madrig. 4, son. 205-225; parte II son. 2, canz. 1, son. 3, canz. 2, son. 4-38, canz. 3, son. 39-44, canz. 7, son. 45-54, ball. 1, canz. 4, son. 55-59, canz. 5, sest. 1, son. 60-63, 66-68, 71, 69, 87, 88, 90, 89, 64, 65, canz. 6, son. 70, 72, 79, 73-78, 80-86, canz. 8; parte I son. 150. Tra le carte 55 e 56 sonvi rime del Cavalcanti; da c. 56-57' si leggono altre del Petrarca nel seguente ordine: parte I, sest. 4, son. 60, 124, 125, 133-135, 141-142, 146, 149, 153-155.

10. — Cod. 903.

Petrarca, Rime.

Membr., sec. XV, mm. 106 × 163, carte 156 numer. mod. a sole diecine, tutte scritte, di 27 a 29 righe per carta. Codice mutilo in diverse parti. La prima carta che contiene il sonetto proemiale è

(1) È il noto letterato e mecenate fiorentino, amico e alunno di Coluccio Salutati, marito di Filippa di Lorenzo di Totto de' Gualtierotti, intorno al quale si vegga *Epistol. di C. S.*, Roma, 1896, v. III, p. 616, n.

(2) Ci serviamo dell'edizione delle *Rime* del Petrarca di Verona, stamp. Giuliari, 1799, di cui l'esemplare trivulziano è tutto postillato dal march. G. G. Trivulzio.

contornata da un fregio miniato. Negli angoli sono dipinti in color bronzo le medaglie di G. Cesare, di Nerone, di Tiberio e di M. Agrippa. Sovra il sonetto la miniatura rappresentante un edificio, davanti al quale sta in ginocchio il Petrarca che una donna (Laura?) corona d'alloro: in lontananza una città. Al basso della pagina v'è la biscia viscontea, cui corre in giro il nome FRANCISCUS VICECOMES; sopra a metà del fregio, a destra e a sinistra due imprese (?): il cane che abbranca un cerbiatto e il liocorno sdraiato. Iniziali dei capoversi dei diversi componimenti saltuariamente in oro ed in azzurro; in rosso i titoli dei *Trionfi* ed i numeri delle *Rime*.

Legatura del tempo, in pelle con contorni impressi a nero sui piatti e colle iniziali negli scudi di mezzo *B. B.*; forse iniziali del nome di un possessore antico. Cfr. PORRO, op. cit., p. 341.

Canzoniere (c. 1-128').

Indice delle rime (c. 1-7').

Rime (c. 8-128'). « Voi ch'ascoltate in rime sparse il sono || Ch'ac- « colga el mio spirto ultimo in pace ». Manca a c. 18' il quinterno che comprende le rime dal verso: « Ma Maratona, e le « mortali strette » della canzone: « O aspettata in ciel beata « e bella » fino al verso: « Tu non vorrai mostrarti in cia- « scun loco » della canzone: « Nella stagion che il ciel rapido « inchina ». E manca a c. 88' l'altro quinterno comprendente dal verso: « Non che l gielo » della sestina: « Là ver « l'aurora che si dolce l'aura » fino al verso: « Che mortal « cosa amar con tanta fede » della canzone: « I' vò pensando; « e nel pensier m'assale ». Dal sonetto: « Tornami a mente « anzi v'è dentro quella » (c. 115') avanti v'è una trasposizione nei componimenti, i quali si susseguono in quest'ordine: « Quel che d'odore & di color vincea », « Lasciato hai morte « senza sole il mondo », « Conobbi quanto il ciel gli occhi « m'aperse », « Del cibo ond'el signor », « Dolce mio cor & « pretioso pegno », « Questo nostro caduco & fragil bene », « Dolci danze & placide repulse », « Spirto felice che si dol- « cemente », « Vago augellecto che cantando vai », « De' porgi « mano », « O tempo, o ciel volubil che fuggendo », « Quando « il soave mio fido conforto », « Deh quale pietà », « Ripen- « sando a quel ch'oggi », « L'aura mia serena », « Fu forse « un tempo dolce cosa amore », « Spinse amor & dolor ov'ir « non debbe », « Gli angeli electi & l'anime beate », « Donna « che lieta col principio nostro », « Da più begl'occhi », « E « noi par d'hora in hora », « Ogni giorno mi par », « Non « può far morte », « Quello antico mio dolce », « Dicemsi

« spesso el mio », « Volo con l'ali », « Morte ha spentò », « Tennemi amore », « Io vo piangendo », « Vergine bella ».

Trionfi (cc. 129-156'). *De amore prima pars* [dal verso « & ei questo « m'adven per l'aspre some »] (cc. 129-130'). *De amore seconda pars:* « Era sì pieno il cor di maraviglia (cc. 131-134). *De amore tertia pars:* « Stanco già di mirar non satio ancora » (cc. 134-137'). *De amore quarta et ultima pars:* « Poscia che « mia fortuna in forza altrui » (cc. 137'-139') sino al verso: « Poi quando il verno & l'aer si rinfresca », indi lacuna nel codice fino al verso: « Piena di morti tutta la campagna » (c. 140) del cap. I del *Trionfo della morte. De Morte secunda pars:* « La nocte che seguì l'orribil caso » (cc. 141') sino alla fine: « Tu starai in terra senza me gran tempo ». Poi nuova lacuna, sempre per strappo di carte membranacee fino al verso: « a tutta Italia giunse al maggior huopo » (c. 145) del cap. I del *Trionfo della fama. De fama secunda pars:* « Nel cor pien « d'amarissima dolcezza (cc. 146'-149). *De fama tertia pars:* « Pien d'infinità et nobil maraviglia » (cc. 149-152). *De fama quarta et ultima pars:* « Io non sapea da tal vista levarme » (c. 152) fino al verso: « Crebbe l'invidia & col saver insieme » (c. 153'); poi lacuna fino al verso: « Quattro cavai con quanto « studio como » del *Trionfo del tempo.* Ultima lacuna dal verso: « de nostri nomi ch'io gli ebbi per nulla » fino a quello: « Così decto & risposto or se ne stanno » (c. 156) del *Trionfo della divinità.* Il codice s'arresta mutilo al verso: « La quale « varietà fa spesso altrui » (c. 156').

11. — Cod. **904.**

Petrarca, Rime.

Membr., sec. XV, mm. 108 × 176, carte 185, numer. moderna a sole diecine, tutte scritte, meno le segnate 8, 148' e 185', che recavano, d'altra mano posteriore, cifre e note e il nome di un vecchio possessore del codice, ora abrase; sicchè non si rileva che una data (MDXXXIII) sull'ultima carta. Righe 29 a 30 per pagina. La c. 9, dove cominciano le *Rime* ha un contorno miniato, un po' guasto; il titolo in oro con bella lettera capitale contenente il ritratto del Petrarca, ed a pie' di pagina le vestigia di uno stemma cancellato. Contorno miniato anche a c. 149 dove cominciano i *Trionfi.* Iniziali miniate e titoli in oro nei capitoli dei *Trionfi,* azzurri nelle *Rime;* titoli in rosso.

Nessun indizio di provenienza.

Legatura in pelle con ornamenti in oro impressi, del sec. XVI; fogli dorati (cfr. Porro, op. cit., p. 341).

Canzoniere. Indice (cc. 1-7').

Francisci Petrarce Poetae clarissimi Sonectorum et Cantilenarum Liber foeliciter incipit. « Voi ch'ascoltate in rime sparse il sono « || Ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace. Τελως (cc. 9-148). Componimenti numerati in cifre romane (ccclxvij). Sopra la canzone: « I' vo pensando & nel penser m'assale » leggesi *Finis vite veteris* (c. 106'). Tra il sonetto: « Vago augellecto che « cantando vai » (c. 145') e la canzone: « Vergine bella che « di sol vestita », è intercalata la nota canzone: « Donna mi « vene spesso nella mente ».

Francisci Petrarce Triumphorum Liber incipit: Triumphus amoris (c. 149): « Nel tempo che rinnova i miei sospiri ». *Secunda pars Triumphi amoris* (c. 151'): « Era si pieno il cor di ma- « raviglie ». *Tertia pars Triumphi amoris* (c. 154'): « Stanco « già di mirar, non satio ». *Quarta pars Triumphi amoris* (c. 158): « Poscia che mia fortuna in forza altrui ». *Incipit Pudicitie Triumphus* (c. 160'): « Quando ad un giogo & in un « tempo quivi ». *Quedam collaudatio pudicitie* (c. 164): « Quanti « già nel' età matura & acra ». *Incipit Mortis Triumphus* (c. 164'): « Questa leggiadra & gloriosa donna ». *Secunda pars Triumphi mortis* (c. 167): « La nocte che seguì l'orribil caso ». *Tertia pars Triumphi mortis* (c. 170'): « Nel cor pien d'ama- « rissima dolceza ». *Incipit Fame Triumphus* (c. 173): « Da « poi che morte triumphò nel volto ». *Secunda pars Triumphi Fame* (c. 173-175'): « Pien d'infinita e nobil maraviglia ». *Tertia et ultima pars Triumphi fame* (c. 178): « Io non sapea di tal « vista levarme ». *Incipit Temporis Triumphus* (c. 180): « Del « taureo albergo con l'aurora inanzi ». *Triumphus eternitatis* (c. 182'): « Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi ».

12. — Cod. **905**.

Petrarca, Rime e Trionfi.

Membr., sec. XV, mm. 86 × 148, carte 199, numer. moderna, 29 a 30 righe per carta; tutte scritte meno le cc. 1, 151, 165, 170, 181, 190 e 194, dove sono miniate le sette figurazioni del Petrarca nel suo studio (v. la Tav. I di questo vol.) e dei *Trionfi*, e le cc. 150', 164', 169', 180', 189' bianche. Altra piccola miniatura (trasformazione di Dafne) alla c. 11, all'inizio del *Canzoniere*. La pag. 1 *bis*, dove comincia la vita del P., ha un inquadramento miniato nella parte inferiore del quale fu dipinto più tardi lo stemma Trivulzio e segnato in oro il nome del marchese G. Giacomo, che ebbe ad acqui-

stare il codice dal libraio Molini in Firenze nel giugno dell'anno 1806 pel prezzo di 2400 paoli (= L. it. 1344). Per le miniature, di scuola fiorentina, e non di Giulio Clovio, vissuto almeno mezzo secolo dopo, come vuole il Rosini (*Storia della pitt. ital.*, to. V, p. 143) e fu ripetuto da altri, cfr. Essling (prince d') & Müntz, *Pétrarque*, Paris, 1902, p. 128, 129, 158-61, 167, 192. A p. 83 di quest'opera è riprodotto ma in guisa del tutto insufficiente il ritratto del Petrarca, di cui già il Rosini aveva dato l'intaglio di grandezza conforme all'originale oltrechè nella cit. *Storia*, nell'opuscolo *Per auguste nozze in Parigi l'aprile dell'anno MDCCCXL*, Pisa, Capurro, 1840.

Sulla provenienza, più o meno accertata del codice, valgano i seguenti brani di lettere del Molini al marchese G. G. Trivulzio: " Petrarca in superbo cartapecora con sette miniature grandi ed " una piccola, fatta di mano del celebre Giulio Clovio. Fu questo " fatto manoscrivere dal cardinal Grimani nel 1514. Dopo la sua " morte passò in mano dell'Apostolo Zeno il quale lo lasciò per " testamento al N. Uomo Andrea Corner di Venezia. Fu da que- " st'ultimo esitato, e chi da esso lo acquistò ne ricusò 60 luigi dal " Duca della Vallière allora vivente. Lo stesso ultimo compratore " oramai vecchio lo ha a noi ora venduto. Lo abbiam fatto rilegare " con eleganza perchè era di una legatura assai cattiva. Noi lo va- " lutiamo ora 150 zecchini " (lett. 1.° giugno 1806). Il march. Trivulzio non era troppo convinto che la storia del còd. narratagli dal Molini fosse verace; per cui il libraio si faceva a rispondergli ai 9 luglio: " Quanto al codicetto del Petrarca, non abbiamo mezzo " di autenticarle la storia della sua derivazione che le partecipammo, " ma possiam per altro garantirle che le miniature son del Clovio, " avendole confrontate con altre del medesimo autore, il più insigne " del suo tempo e per molti anni dopo, e di cui nessuno in conse- " guenza potrà contraffare i lavori. Le medesime sono delle più " belle che abbia egli fatte, e conservate egregiamente. Le ripetiamo " che tal manoscritto fu da noi acquistato dalla persona medesima " che ne ricusò 60 luigi dal Duca di La Vallière e quindi lo ab- " biam pagato assai caro; e per conseguenza non possiamo farle " maggior ribasso di dieci zecchini ". (Corrispondenze di librai e del march. G. G. Trivulzio conservate in Trivulziana).

Legatura moderna in tutta pelle: cfr. Porro, op. cit., p. 342.

Incomincia la vita del Clarissimo Poeta messer Francesco Petrarca composta per Lionardo Aretino. « Fr. Petrarcha fu « huomo di grande ingegno || come a chi merita dar si puote » (cc. 1 *bis*-7).

Indice delle Rime (cc. 7-10').

Francisci Petrarce Poete Clarissimi, Sonectorum et Cantilenarum Liber incipit foeliter (sic): « Voi ch'ascoltate | C'acolga « il mio spirto ultimo in pace. Finis » (cc. 11-150).

Domini Francisci Petrarce Florentini Poete Clarissimi Triumphorum Liber incipit et primum foeliciter de amore [Cap. Primo]: « Nel tempo che rinnova i miei sospiri » (c. 152); [Cap. 2]: « Era si pieno il cor di meraviglie » (c. 154'); [Cap. 3]: « Posciachè mia fortuna in forza altrui » (c. 158); [Cap. 4]: « Stanco « già di mirar non sazio ancora » (c. 161).

Francisci Petrarce Pudicitiae Triumphus incipit: « Quando ad « un giogo & in un tempo quivi » (c. 166-169).

Francisci Petrarce Mortis Triumphus incipit [Cap. I]: « Questa « leggiadra & gloriosa donna » (c. 171); [Cap. II]: « La nocte « che seguì l'orribil caso » (c. 174); [Cap. III]: « Nel cor pien « d'amarissima dolcezza » (c. 177).

Incipit Triumphus de fama [Cap. I]: « Da poi che morte trionfò « nel volto » (c. 182); [Cap. II]: « Pien d'infinità e nobil ma- « raviglia » (c. 183); [Cap. III]: « Io non sapea da tal vista « levarme » (c. 186).

Temporis Triumphus incipit: « Del Thareo *(sic)* albergo con l'au- « rora innanzi » (c. 191-193').

Francisci Petrarce Divinitatis Triumphus incipit: « Da poi che « sotto 'l ciel cosa non vidi » (c. 195-197').

13. — Cod. **1058.**

Rime antiche.

Cartaceo, sec. XV, mm. 210 × 270, carte 105 num. mod., 30 a 39 righe per pagina tutte scritte meno la c. 28, da Nicolò Benzoni, in Treviso ed in Brescia nel 1425-26, che vi aggiunse alquanti suoi poetici componimenti, abbastanza liberi.

Il codice passò in seguito a " frate Carlo Alberto Piatti Car- " melitano milanese ", che vi scrisse, nel seicento, il suo nome sulla prima carta. Dall'eredità del pittore G. Bossi ebbe ad acquistarlo nel 1817 il march. G. G. Trivulzio (1).

Legatura in pergamena. Cfr. Porro, op. cit., pag. 121.

Del Petrarca questa raccolta tra autentici e dubbi racchiude da c. 57 a c. 99 settantasette componimenti, de' quali ecco i capoversi:

1. « Cesare poy che l traditor d Egipto » (c. 53).

(1) Il march. Trivulzio, prima dell'acquisto, aveva eseguito una copia di tutto suo pugno delle principali rime contenute nel codice Bossi (Triv. 1103); delle rime del Petrarca trascrivendo soltanto quelle sopra segnate ai nn. 30, 35, 71 (a pag. 55-56).

2. « Voi ch ascoltate in rime sparse el suono » (c. 57).
3. « Era el giorno che l sole se scoloraro » (c. 57).
4. « Quella fenestra ove l un sol si vede » (c. 57').
5. « Per fare una ligiadra sua vendeta » (c. 57').
6. « Geri, quando talor meco s adira » (c. 57').
7. « Pien de quella ineffabile dolcezza » (c. 58).
8. « Si me fa rissentire al aura sparsi » (c. 58).
9. « In mezzo de due amanti honesta e altera » (c. 58').
10. « Ben sapev io che natural consilio » (c. 58').
11. « Lasso che male acorto fu di prima » (c. 59).
12 « Occhi piangete acompagniate il core » (c. 59).
13. « Be voy potesti per turbati segni » (c. 59).
14. « Lasso quante fiate amor m asale » (c. 59').
15. « Sono animali al mondo de si altera » (c. 59').
16. « Aspro core e silvagio, e cruda volia » (c. 60).
17. « Sennuccio vo che sapia in qual maynera » (c. 60).
18. « Erano i capey d'oro a l aura sparsi » (c. 60).
19. « Si travaiato (*sic*) e l folle mio disio » (c. 60').
20. « Perseguendomi amore al logo usato » (c. 60').
21. « I son già stancho di pensar sicome » (c. 61).
22. « Per chi t abia guardata di menzognia » (c. 61).
23. « Vergogniando talor ch ancor si taccia » (c. 61).
24. « Piangete amanti e cum voy pianga amore » (c. 61').
25. « Quando fra l'altre done ad ora ad hora » (c. 61').
26. « Vinse Anibal e non sappe usar poy » (c. 61').
27. *Yacobo da Ymola mandò a messer Francischo Petracha poeta:* « O novella Tarpea in chui s asconde » (c. 62).
28. *Risposta de messer Francischo a Jacobo da Ymola:* « Ingegno usato ale question profonde » (c. 62).
29. « Della mia vita del aspro tormento » (c. 62').
30. « Antonio cos a fata a la tua terra » (c. 62').
31. « S amor o morte non da qualche stroppio » (c. 62').
32. « Rimase indietro l sesto decimo anno » (c. 63).
33. « Che fay alma, che pensi, averem may pace » (c. 63).
34. « Amor che vedi ogni pressente aperto » (c. 63).
35. « La italica vita omay che brutta e lorda » (c. 63').
36. « L aspeto sacro de la tera vostra » (c. 63').
37. « Mille fiate il giorno mia guerera » (c. 64).
38. « Quel che in Thesalia ebbe le man si pronte » (c. 64).
39. « Io mi rivolgo indietro a ciaschun passo » (c. 64).
40. « S amor non è, que doncha quel ch io sento » (c. 64').

41. « Amor mi ha posto come segnio a strale » (c. 64').
42. « S al principio risponde il fine e l mezo » (c. 65).
43. « Apollo s ancora vive el gran disio » (c. 65).
44. « Benedetto sia el giorno el mese e l anno » (c. 65).
45. « La mia dona che l mio cor nel viso porta » (c. 65').
46. « L alber gentil che forte amay molt anni » (c. 65').
47. « El mio aversario in cui vider solete » (c. 66).
48. « Aventuroso più cha altro tereno » (c. 66).
49. « Quando dal proprio sito si remove » (c. 66).
50. « Dieceset ani è gia rivolto el sole » (c. 66').
51. « Fondata e tempestosa unda marina » (c. 66').
52. « Questa humil fera, un cor di thigre e d'orsa » (c. 66').
53. « Quelle piatose rime in ch yo m acorsi » [son. « mandato « a mastro antonio da Ferara »] (c. 67).
54. « Fontana di dolore, albergo d ira » (c. 67).
55. « Con el candido pe per l herba frescha » (c. 67).
56. « Non fur may Jove e Cesare si mossi » (c. 97').
57. « I viddi in tera angelici costumi » (c. 67').
58. « O *(sic)* avara Bambilonia à colmo l sacho » (c. 68).
59. *Conte Ricardo mandò a mess. Francischo Petrarcha poeta:* « Ben ch ignorante sia, e pur mi penso » (c. 68).
60. *Risposta di messer Francischo Petrarcha al conte Ricardo:* « Conte Richardo quanto più mi penso » (c. 68).
61. « Le stelle e l cielo e gli ellementi a prova » (c. 68').
62. « Ite caldi sospiri al fredo core » (c. 68').
63. « In qual parte del cielo, in quale idea » (c. 69).
64. « Amor e io si pien di maraviglia » (c. 69).
65. « S i credessi per morte essere yscharco » (c. 69).
66. « L avrò sempre in odio la fenestra » (c. 69').
67. « Fiamma dal ciel in su le treze piova » (c. 69').
68. « Nel honorata fronde che prescrive » (c. 70).
69. « Non Thesin, Po, Varo, Arno, Adice, e Tebro » (c. 70).
70. « Pace non trovo e non e da far guerra » (c. 72).
71. « Il guardo de li occhi cristalini e lïeti » (c. 72).
72. « Nella stagione che l ciel rapido inchina » (c. 96').
73. « Chiare e fresche e dolci aque » (c. 97).
74. « A qualunque animal alberga in terra » (c. 97').
75. *Cansone di maistro Antonio da Ferara fatta credendo che Meser Francischo Petrarcha fosse morto:* « I o gia letto il pianto di Trojani » (c. 98).
76. *Sonetto de mess. Francischo Petrarcha poeta mandato a*

maistro Antonio da Ferrara ringraciandolo de la sopradita cancione e dicendoli come era in vita: « Quelle pie- « tose rime in ch io m acorsi » (c. 99).

77. « Chi è fermato di menar sua vita » (c. 99).

14. — Cod. **977**.

Petrarca, I Trionfi.

Membran., sec. XIV, mm. 142×208, carte 49 modernam. numerate, di 21 righe per carta, tutte scritte meno le due ultime. La prima carta ha un'iniziale in rosso.

Il cod. appartenne nel sec. XVI ad un " Francesco da Milano " che sta alla città di Milano „ (c. 49), e che oltre al proprio nome lasciò scritta a c. 29 una data: " 9 aprile 1565 „. Più tardi il ms. passò probabilmente alla Capitolare, donde emigrò poi in Trivulziana.

Legatura antica in pelle: sul dorso scrittovi in oro: PETRARC. TRIUMPH. e a penna il n. 531 (vecchia segnatura della Trivulziana).

Triumphi di Messer Francescho Petraccha (cc. 1-48').

Triumpho del amore [Cap. I]: « Nel tempo che rinnuovava *(sic)* i « miei sospiri » (c. 1); [Cap. II]: « Era si pieno il cor di mara- « viglie » (c. 5); [Cap. III]: « Poscia che mia fortuna in forza « altrui » (c. 9'); [Cap. IV]: « Stancho già di mirar, non sazio « ancora » (c. 13'). *Trionfo della castità:* « Quando ad un gio- « gho & in un tempo quivi (c. 18). *Trionfo della morte* [Cap. I]: « Questa ligiadra, e graciosa donna » (c. 22'); [Cap. II]: « La « nocte che seguì l'orribil caso » (c. 26); [Cap. III]: « Nel cor « pien d amarissima dolcezza » (c. 30'). *Trionfo della fama* [Cap. I]: « Da poi che morte triumphò nel volto » (c. 34'); [Cap. II]: « Pien d infinita e nobil maraviglia » (c. 37'); [Cap. III]: « Io non « sapea di tal vista levarmi » (c. 41). *Trionfo del tempo:* « Del taureo albergo choll aurora inanzi » (c. 43'). *Trionfo della divinità:* « Da pò che sotto l cielo cosa non « vidi » (c. 46'). Il PORRO, op. cit., p. 342, dice questo codice « assai ben scritto e di buona lezione ». Vi si riscontrano varianti non scarse.

15. — Cod. **1016**.

Petrarca, I Trionfi, con commento.

Cartaceo, sec. XV (non XIV come indica il Porro), mm. 200 × 285 di carte 162, numeraz. recente, tutte scritte meno le ultime due carte, di righe 38 per pagina. La prima carte ha una iniziale miniata a

oro e colori. Al basso la carta originale che doveva portare certamente lo stemma del possessore del codice, è stata raffazzonata con una striscia di carta levata dal codice medesimo. Il testo è scritto in carattere rosso, ed il commento in nero. Mancano i titoli dei *Trionfi*, mentre sono indicati nell'*explicit* dei medesimi. In fronte al primo capitolo del trionfo d'amore leggesi " Amor vincit mundus " *(sic)* e così negli altri.

Sull'ultima carta del codice è stato raschiato il nome, non sappiamo se dell'autore del commento o dell'antico possessore o fors'anche semplicemente dell'amanuense.

Legatura moderna in cartone.

Amor vincit mundus. [*Trionfo d'amore,* cap. I]: « Al tempo che « rinovano i miei sospiri » (c. 1-15'); [cap. III]: « Era si pieno « il cuor di maraviglia » (c. 15'-26); [cap. IV]: « Da puoi che « mia fortuna in forza altrui » (c. 26'-30'). [*Trionfo della castità*]: *Pudicicia vincit amorem:* « Quando ad un giogo et in un « tempo quivi » (c. 31-40). *Comperatio:* « Quanti già nell'età « matura & acra » (c. 40'). *Mors vincit puditiam* [*Trionfo della morte,* cap. I]: « Questa leggiadra et gloriosa donna » (c. 41'-45); [cap. II]: « La nocte che seguì l'orrebel caso » (c. 45-63'). *Fama vincit mortem* [*Trionfo della fama,* cap. rifiut.]: « Nel cuor « pien d'amarissima dolcezza » (c. 64-107'). *Capitulum amoris simplicis* [*Trionfo d'amore,* cap. II]: « Stanco già de mirar, « non sazio ancor » (c. 108-121). [*Trionfo della fama,* cap. I]: « Da poi che morte triunphò nel vulto » (c. 121'-129); [cap. II]: « Pien d'infinita & nobele meraviglia » (c. 129'-139); [cap. III]: « Io non sapea da tal vista levarme » (c. 139'-145). *Tempus vincit famam* [*Trionfo del tempo*]: « Dell'aureo albergo con « l'aurora innanzi » (c. 145'-152'). *Trinitas vincit omnia* [*Trionfo della Divinità*]: « Da puoi che socto 'l ciel cosa non vidde » (c. 153-160').

Il testo è corredato da un amplissimo commento, l'autore del quale, forse napoletano, secondo il Porro (op. cit., p. 343) è sconosciuto, non corrispondendo l'esposizione sua a veruna delle stampate che si conoscono.

16. — Cod. **902.**

Petrarca, I Trionfi.

Membr., sec. XV, mm. 110 × 163, carte 48 numer. recent., delle quali bianche le prime sei e la 48'; e le 46-48 contengono, e di una mano posteriore le Litanie; 26 righe per pagina. La prima pagina dei *Trionfi* (c. 7) ha un bel contorno miniato, e così pure miniate sono le iniziali. Nella parte interna della legatura sono incollati due

disegni alla sanguigna, rappresentanti due teste virili di scuola leonardesca (PORRO, op. cit., p. 341).

Non v'è traccia di antichi possessori.

Legatura antica in assicelle coperte di cuoio con borchie e tracce di fermagli.

[*Trionfo della morte*, cap. II]: « La notte che seguì l'orribil caso » (c. 7); [cap. rifiut.]: « Nel cor pien d'amarissima dolcezza » (c. 10'). [*Trionfo d'amore*, cap. II]: « Stanco già di mirar, non « sazio ancora » (c. 13'); [cap. I]: « Nel tempo che rinnova « i miei sospiri » (c. 17'); [cap. III]: « Era si pieno il cor di « meraviglia » (c. 20'); [cap. IV]: « Posciachè mia fortuna in « forze altrui » (c. 23'). [*Trionfo della castità*]: « Quando vidi « in un tempo & in un loco » (c. 27). [*Trionfo della morte*, cap. I]: « Questa leggiadra e gloriosa donna » (c. 28'). [*Trionfo della fama*, cap. I]: « Da poi che morte trionfò nel volto » (c. 32); [cap. II]: « Pien d'infinita e nobil maraviglia » (c. 34'); [cap. III]: « Io non sapea da tal vista levarme » (c. 37'). [*Trionfo del tempo*]: « Dell'aureo albergo con l'aurora inanzi » (c. 40). [*Trionfo della divinità*]: « Da poi che sotto 'l ciel cosa « non vidi » (c. 43).

17. — Cod. **973.**

Miscellanea di poesie italiane.

Membr., sec. XV, mm. 123 × 175, e mm. 127 × 184, carte 51 numer. anticam. fino alla c. 40; poi di una mano recente. Mancano le prime 8 carte e per taglio le carte 22-24. Codice composto di due quaderni membranacei differenti, legati assieme, di 29-35 a 12-14 righe per pagina. Tre iniziali grandi miniate, le altre in rosso e azzurro.

Provenienza ignota.

Legatura del sec. XVIII in cartone semplice: cfr. PORRO, op. cit., p. 281.

Petrarca, Rime. « Stecti amirarla ond'ella ebbe vergogna » (della prima canzone) fino alla sestina, compresa, « Non al suo amante « più Diana piacque » (c. 9-21).

18. — Cod. **1028.**

Miscellanea di poesie.

Cartac., sec. XVIII-XIX, mm. 200 × 277, carte 13 numerate modernamente, tutte scritte meno la 13.ª. Copia di poesie diverse del Burchiello, di ser Lupero da Lucca, di Landozzo degli Albizzi, di

Ciano del Borgo, di Giovanni Scarlatti e di Dante (cfr. PORRO, op. cit., p. 282), tratte da un codice del sec. XV, di origine ignota, pel march. Gian Giacomo Trivulzio forse nel primo quarto dell'ottocento.

Fascicoletto non legato.

Di petrarchesco la raccolta non contiene che un titolo:

VIII. *Sonetto inedito almeno nella Cominiana edizione del Petrarca. È intitolato per messer Francesco (peneso che Petrarca) delle bellezze di una:* « Le angeliche bellezze e lo splendore « ‖ Leggiadra Diva, intarsiata Fenice » (c. 6').

X. *Varianti al 3.° capitolo del Trionfo d'amore del Petrarca rispetto la Cominiana* (c. 7-7').

19. — Cod. **958**.

Vecchi, Raccolta di varie poesie di autori diversi copiate da ms. in varie biblioteche.

Cartac., sec. XVIII, pag. XXIV-944 num. mod., di XXI quinterni di formato diverso (mm. 165 × 215 a 175 × 246), con carte scritte a diverso numero di righe. Il QUADRIO (*Storia e ragione d'ogni poesia*, Indice, p. 101), parlando di questo codice, allora di proprietà dell'abate Carlo Trivulzio, dà l'elenco degli autori di cui vi si leggono rime; ciò che, a torto, il PORRO, op. cit., p. 451, trascurò di notare.

A c. II leggesi di mano dell'abate Carlo Trivulzio, che v'aggiunse un indice degli autori: " Raccolta di varie Poesie di diversi " Autori copiate da mss. di varie Biblioteche d'Italia nel giro di 4 " anni dal Sig.re Carlo Giuseppe Vecchi Fisico ". Il codice, oltrechè dal Quadrio, è menzionato dal MAZZUCHELLI (*Scrittori d'Italia*, articolo " Boccaccio ", § XX, p. 1364); dal CIAMPI (*Rime di Cino da Pistoia*, Suppl., p. 16); dal NOVATI (*Lectura Dantis. Il canto VI del Purgatorio*, Firenze, 1903, p. 48).

Legatura semplice in cartone.

Il cod. contiene 38 sonetti, attribuiti più o meno rettamente al Petrarca sulla fede d'un codice Estense:

Sonetti attribuiti al Petrarca. (Dal codice della Biblioteca Estense scritto del 1447 in carta ove si vede tutto il *Canzoniere* del Petrarca, in 4.°).

1. « O monti alpestri o cespugliosi mai ‖ Dove sono i begl'oc- « chi ch'or non veggio » (c. 908).
2. « Un clima, un zodiaco, un orizonte ‖ Francesco a se ha « tratta la misura (c. 909).
3.* « Fiera colonna che sostieni ancora ». Sonetto di pre-

saggio al pontefice, al cardinal Colonna mezzo latino (c. 909) (1).

4.* « Sostenne colle spalle Ercole il cielo ». Fatiche d'Ercole, ma lo stile non è del Petrarca (c 909).

5. « Allor che sotto il Cancro cambiat'anno || Piena di fede e « di poter digiuna » (c. 909).

6. « S'io avessi al petto mio formati schermi || Non saria ma- « raviglia torni grassezza » (c. 910).

7. « Non è piaggia deserta o selva o serra || Ond' io richiamo « al mio Signor aita » (c. 911).

8. « Antonio cos'à fatto la tua terra || Torno a pensar chi puote « esser costei » (c. 911).

9. « Poichè al fattor dell'Universo piacque || Che nel nostro « sermone curo opime » (c. 912).

10.* Conte Ricciardo. Stamp. dal Muratori nella Prefaz. del Petrarca (c. 913).

11. « Credeami star in parte dov'io || Se di pietate non ho il « tuo ridutto » (c. 913).

12. « L'aspre montagne e le valli profonde || Perchè piange nel « cor l'alma dogliosa » (c. 913).

13. « La vaga luce che conforta il viso || Ch' ebbe ardir tanto « di scriver a nui » (c. 916).

14. « Lasso com'io fui mal proveduto || Rinova in lei l'esemplo « di Narciso » Stampato nel Petrarca d'Ubaldini » (c. 917).

15. « In ira a Cieli, al mondo et alla gente || E so ben ch'altri « non che tu m'intendi ». Stamp. dall'Ubaldini (c. 918).

16.* « Non creda alcun esser in alto stato ». Sonetto assai basso (c. 918).

17. « Il core ch'ha ciascun di vita è fonte || Così angoscioso « tutto il tempo passo » (c. 918).

18.* « Non è sublime il Cielo ov'è il suo centro » Sonetto oscuro (c. 562).

19. « Il lampeggiar degl'occhi alteri e gravi || Di pensier che mi « struggono e disfanno » (c. 562).

20.* « Io molt' anni già piangendo aggiunte ». Mediocre sonetto (c. 563).

(1) Dei componimenti segnati con asterisco il cod. non reca che il primo verso. I giudizi sulla loro autenticità e sul loro pregio sono del Vecchi. Per i componimenti dubbi o apocrifi cfr. Lamma, *Il codice di rime antiche di G. G. Amadei* in *Giorn. stor. della lett. ital.*, XX, 1892, p. 166 sgg.

21. Io venni a rimirar gl'ardenti rai ‖ Vo disperato che mia vita « è corsa » (c. 563).
22. « Io non posso ben dir Italia mia ‖ La faccia tua ch' ognor « mi sta presente » (c. 564).
23.* « Se l'avaro mondo in che già militaro ». Sonetto mediocre (c. 564).
24.* « Per cogliere Mercurio il gran Pianeto ». Sonetto mediocre (c. 564).
25. « Benchè il camin sia faticoso e stretto ‖ Se gli eterni sta- « tuti non son rotti » (c. 565).
26. « Anima sconsolata a cui ti lasso ‖ Si che pietà non ha del « mio morire » (c. 565).
27.* « Anima dove sei che ad ora ad ora ». Stamp. dall'Ubaldini (c. 566).
28. « Tra verdi boschi che l'erbetta bagna ‖ Lodar l'alto valor « che in lui si stima » (c. 566).
29. « Colui che per viltà sul grande estremo ‖ Perch'io conosco « quel che amor mi dona » (c. 567).
30. « Solo soletto ma non di pensieri ‖ Che fortuna nasconde « il destin mio » (c. 567).
31.* « Saggio ortolano se altro verde giardino ». Sonetto mediocre (c. 568).
32.* « Tu giugni afflizione al tristo afflitto ». Sonetto basso (c. 568).
33. « S'io potessi cantar dolce e soave ‖ Nè ad altro piacere « mai più m'avegno » (c. 568).
34. « L'alpestre selve di candide spoglie ‖ Come al Ciel piacque « e così la conserva » (c. 569).
35. « O cara luce mia dove sei ita ‖ Che mai non fien di pianti « stanchi ora » (c. 569).
36. « Si mi fa risentire l'aura sparsi ‖ Quasi smarì per forza « di paura » (c. 570).
37. « Piangomi lasso ove rider solea ‖ Ch'amore e vita ognun « senz'esso è morto » (c. 571).
38. « Gl'antichi e bei pensier convien ch'io lassi ‖ .... *mancano versi* (p. 571).

20. — Cod. **981.**

Miscellaneo.

Cartaceo, sec. XVI, mm. 144 × 205, carte 243, num. modernamente a sole diecine, tutte scritte, meno le cc. 1-2, 165, 173, 185-89, 223-28 e 242-43, di 16 a 20 righe per carta.

Appartenne nel cinquecento, come dalla inscrizione a c. 3, ad un Antonio del Migliore.

Legatura del tempo in pergamena, sul dorso il n. 324, segnatura d'una biblioteca cui il ms. apparteneva, prima di passare alla Trivulziana.

Dei 16 titoli contenuti nel codice (cfr. PORRO, op. cit., p. 281) il n. 1 contiene la lettera di:

m. Francesco Petrarca a Leonardo Beccamuzzi (*sic*) (di Vinezia a giorni 4 di gennaio 1362): « Leonardo mio non ti diss'io || Dio « sia nostra guardia » (c. 3-3'). [Cfr. *Opera omnia*, ed. Bas., to. IV, p. 205].

c) Scritti falsamente attribuiti al Petrarca.

21. — Cod. **697.**

Antonius de Tempo, Ars et modus componendi Rhythmos.

Membr., sec. XV, mm. 173×248, carte 54 non numerate, tutte scritte meno la prima e l'ultima, di righe 26 per pagina. La prima carta ha un fregio miniato con iniziale pure miniata; al basso lo stemma della famiglia ducale Mocenigo, cui il codice appartenne. Iniziali in oro, titoli in rosso, scrittura molto accurata in tondo.

Legatura veneziana del sec. XVI in marocchino con ornati impressi in oro. Sul dorso si legge in oro: ANT. DE TEMPO ARS RYTMANDI Ms.

Incipit Ars et modus simul cum praticha componendi Rhythmos sonettos & ballatas in omni modo spetie & forma quibus fieri possunt edita ab eximio Jurisperito Domino Francisco Petrarcha Canonico paduano. « Ex generosa prosapia de la Scala oriundo: « Inclyto ac strenuo D. suo Domino Alberto quem morum vir- « tus Triumphantis ve libertatis Aule probitas presidentia: Do- « minioque insignivit: suus minorum minimus subditus atque « servitor Franciscus Petrarcha iurisperitus talis qualis Pa- « duana Civitatis Canonicus se si quid est.

« Penes me, domine mi, divina gratia mediante aliquid mei « remansit adhuc videlicet parvus hic libellus sub vestre do- « minationis nomine compilatus quem preheminentie vestre « transmitto. Supplicans quatenus hoc exiguum munus ab « egeno subiecto dominatio vestra recipiens sue benignitate « commendo » (c. 2). Segue il trattato del da Tempo. « *Incipit* « *Prohemium.* Lege testante omnia nova sunt pulchritudine « decorata || Explicit ars notabilis rithimandi edita ab « eximio iurisperito Domino Francisco Petrarcha Ca- « nonico paduano » (c. 52).

d) Scritti derivati da quelli del Petrarca.

22. — Cod. **911.**

Malipiero Gerolamo, Petrarca spirituale.

Cartaceo, sec. XVI (anteriore all'edizione principe di Venezia, 1536; cfr. PORRO, op. cit., p. 231), mm. 98 × 144, carte 147, numer. modernamente a sole diecine, tutte scritte meno 5, di righe 30 per cadauna pagina. Il titolo dell'opera che non si legge sul ms. è stato aggiunto sul verso dell'assicella della legatura da una mano molto recente.

Legatura in assicelle con dorso in pelle e fermaglio con l'iniziale di *Ave.*

La redazione dei componimenti è completamente diversa da quella dell'edizione di Venezia (Marcolin, 1536). Nel cod. Triv. manca il dialogo introduttivo del Malipiero e del Petrarca; manca l'« Ammonizione » del Malipiero al *Canzoniere.* Diverso è altresì il numero dei sonetti (320 anzichè 317) e delle canzoni (46 anzichè 48). Gli argomenti però sono i medesimi e i componimenti si susseguono quasi nel medesimo ordine. In appendice alle Canzoni segue un *Te deum laudamus* in terzine. Basti qui dare i capoversi dei primi ed ultimi sonetti e delle canzoni.

Son. I: « Signor Clemente pregho ascolta il sono || Che sia sve-
« gliato d'ogni falso sogno » (c. 3).

Son. CCCXX: « Stanco mio spirto che vagando vai || Et questo a
« gran pietat'e amor n'invita » (c. 82').

Canz. I: « Quando che venne ad albergar in terra || Prima ch'una
« alba a quelli faccia il sole » (c. 83).

Canz. XLVJ: « Vergine l'alma mia che già vestita || Disponghi
« ch'el mio spirto trovi pace » (c. 137').

Te deum laudamus: « Laudiamoti omnipotente Idio || Così infelice
« l'hom che in hom si fida (c. 141).

e) Vite del Petrarca.

23. — Cod. **1142.**

Miscellaneo.

Cartaceo, sec. XVII-XVIII, miscellanea formata da vari quaderni di grandezza diversa (mm. 65 × 115 a 197 × 290), carte non numerate.

Proviene dalla biblioteca Belgioioso ove portava il n. 475: cfr. PORRO, op. cit., p. 299.

Legatura alla rustica in cartone del sec. XVIII.

Tra i 19 titoli di cui la miscellanea si compone il IV è di contenuto petrarchesco:

Alcune Ricerche sopra la Vita di Francesco Petrarca. « Io sono « abbastanza persuaso che nella vita ultima francese del Pe- « trarca diversi punti saranno rischiarati in modo che non « lasceranno alcun dubbio; e se io anderò ancora a tentone, « ciò dovrà attribuirsi al non averla peranco veduta || Dopo « tutto questo facilmente io mi sarò ingannato, e la cosa sarà « diversamente; ma siccome non ho alcun impegno di soste- « nere ora tal opinione, sarò sempre prontissimo a deporla, « quando ciò piaccia a chi venero, e stimo ancora come mio « Maestro ».

Copia di mano dell'ab. Roggeri, bibliotecario del principe Alberico Belgiojoso, in 9 pagine, posteriore all'a. 1767, data ricordata nelle *Ricerche* a proposito dell'opera del De Sade apparsa alla luce in quell'anno. L'A. di queste *Ricerche* dev'essere un certosino, giacchè egli afferma che il Petrarca « sog- « giornava nella stessa mia Certosa » di Milano: ma non dà di sè maggiore contezza. Lo scritto si occupa del soggiorno del poeta in Lombardia e della vita di Francesca, figliuola del Petrarca, andata moglie a Francescuolo da Brossano (1).

24. — Cod. **730**.

Miscellaneo.

Membranaceo, sec. XV (1446), carte non numerate 40; 34 righe per carta; mm. 183×251. Ha rubriche, non iniziali. Precedono al cod. due fogli cartacei, su cui l'abb. Carlo Trivulzio vergò una minuziosa descrizione del contenuto del cod. stesso.

Niun indizio di provenienza.

Legatura in pelle. Cfr. PORRO, op. cit., p. 345.

(1) Il MARSAND nella sua *Biblioteca Petrarchesca*, Milano, 1826, annota a p. 156 un dono fattogli dal march. Trivulzio: « GULIELMUS ROVILLIUS, *in libro Annotationum impresso « Lugduni anno 1576, mentionem faciens de loco Arquadis, apud Patavium, hisce loquitur « verbis* ecc. Sono 2 fogli in grande forma, impressi in pergamena, senza nota alcuna « d'anno, di luogo, e di stampatore: ma dalla qualità de' caratteri, sembrano stampati nel « secolo decimosettimo. Contengono un compendio della storia e della vita del Poeta, e « delle sue abitazioni di campagna. Prezioso dono fattomi dal nobile marchese Gian Giacomo « Trivulzio di Milano ». È l'apocrifa stampa che si ritrova annessa ai codici Ambrosiani H 36 inf. e H 44 inf. (cfr. p. 291 sg. di questo volume) e fu ripubblicata dal TOMASINI, *Petrarcha redivivus*, p. 271 sgg. Un esemplare ne esiste anche nella Nazionale di Parigi.

Contiene tre titoli, di cui il II petrarchesco.

2. *Comincia il libro appellato Rosario odor di vita* (c. 9'-39): « [I] « nostri savi antichi voglono (*sic*) || le quali virtù così ornano « l'uomo come le stelle ornano il cielo ».

Nel cap. LXXXII, *Luxuria,* che comincia: « Coitus est que- « dam porcorum proprietas, etc. », così si discorre delle relazioni amorose tra il Petrarca e Laura: « Messer francesco « petrarcha, che è oggi vivo, hebbe una amante spirituale « chiamata Laura la qual sempre nomina in tutti i suoi so- « netti et cansone che egli fa dicendo che ella è statta ca- « gione di tutto l'onoro (*sic*) ch'ell'à ricevuto nel mondo. Or « non sarei, dice egli, troppo ingrato, se io non magnificassi « lei, comme ela a me (*sic*)? Cossi ha facto non solamente « ne la vita, ma doppo la morte, però che poi che ella morie, « gli è statto più fedele che mai et agli dato tanta fama che « ella sempre sarà nominata et non morà mai. Et questo è « quanto al corpo; poi gli ha fatte tante lemosine et facto dire « tante messe et orationi con tanta devotione che se e'la fusse « stata la più captiva femena del mondo, l'arebbe tracta de « le mani del diavolo, benchè si ragiona ch'ela morì per « sancta » (1).

(1) Questa curiosa allusione d'un contemporaneo agli amori del poeta è tutt'altro che ignota. Del *Rosario* o *Rosaio odor di vita,* povera opericciuola morale, parecchi mss. sono pervenuti sino a noi (cfr. ZAMBRINI, *Opere volg. a stampa*[4], c. 306), ed il passo surriferito fu già illustrato da F. PALERMO, *I manoscritti dell'l. R. Palatina,* ecc., to. I, p. 205: cfr. L. GENTILE, *I codici palatini,* vol. I, p. 62). Che l'operetta sia stata scritta un anno prima che il Petrarca morisse, cioè nel 1373, risulta provato da un altro passo di essa fin qui non messo in rilievo da alcuno: nel cap. XI, *Fides,* dicesi infatti: « Sono più de octomillia « [miracoli] da poi che Christo venne in la virgine Maria, che è. M CCC LXX. III. anni ».

La Trivulziana, oltre all'esemplare di cui ci intratteniamo, possedette, ai tempi di don Carlo Trivulzio, un altro cod. del *Rosario.* È questo oggi ancora in possesso del marchese Tròtti, come ci avverte il Dr. A. Ratti, il quale ci comunica altresì esser desso cartaceo, sec. XIV-XV; di scrittura minuscola in rosso e nero, di carte 48 recentemente numerate, mm. 199×140; più due aggiunte al momento della legatura, tutta pergamena, del sec. XVIII, che contengono alcune note di don Carlo stesso intorno al ms.

IV.

ARCHIVIO VISCONTI DI MODRONE [1]

Opere latine.

1.

Miscellanea latina.

Membran.-cartac., sec. XIII, XIV, XV principio, mm. 145×200 (in origine il formato dei singoli mss. era più grande, ma il ferro del legatore li tosò così spietatamente che ne è andata recisa persino la prima riga della c. 1); costituito da cinque codicetti constanti in in complesso di c. 93, compresi sei fogli premessi al volume da un possessore del sec. XVIII. Noi non parleremo qui che del primo codice, di c. 38 scritte, più una bianca, di una sola mano (1399), con iniziali e rubriche.

Fin dagli anni primi del quattrocento la miscellanea era già composta così come ci si presenta ora e stava nelle mani di un Giovannino de' Crivelli milanese, che non solo vi ha segnato ripetutamente il proprio nome in differenti occasioni (cfr. c. 43, 45, 61', 62', 63', 66'), ma vi registrò altresì scritture proprie (c. 43, 85, 87), ed altrui, che lo concernevano direttamente (c. 43'), o in altra guisa l'interessavano (c. 72', 78). Tre secoli più tardi il ms. trovavasi in possesso di un sacerdote Giovanni Vigani, vice-parroco della chiesa di S. Vincenzo in Milano, presso il quale ebbe opportunità di vederlo il conte G. Giulini, *Mem. spett. alla storia, ecc. della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano, 1855, to. IV, p. 392. Il nome del Vigani, sebbene siasi cercato di cancellarlo, leggesi ancora in parte sul primo foglio di guardia del ms.: " Sac. Iohan- " nis..... ". Più tardi forse il codice passò ad un altro studioso, il quale sullo stesso foglio abbozzò un indice non completo del contenuto del volume, dove degli scritti petrarcheschi è fatto questo ricordo: " Inter opera Petrarchae hoc non inveni, forsan " sit fragmentum aliquod acephalum et in fine mutilum ad quod vi- " dendum longo otio est opus ". Un terzo possessore infine si diè la briga di introdurre nel ms. i titoli dove mancavano ed aggiunse anche sei fogli cartacei dove trascrisse la prefazione del *De secreto*

(1) La descrizione dei due codici posseduti da quest'archivio è stata fatta dal professor F. Novati.

conflictu del Petrarca, premettendovi questo titolo (c. 3): " Francisci " Petrarchae — V. C. in Dialogos — De contemptu Mundi — Prae- " fatio — hoc est de secreto conflictu curarum — mearum liber " primus feliciter — incipit — animadvertendum tamen praefa- " tionem — sequentem transcriptam fuisse ex — pag. 331 — vo- " luminis omnium — operum Petrarchae editorum — Basileae quae " digesta sunt — in Bibl. Ambros. in fol. — D.286 et per hoc — " aliqua in isto — Codice div — ersitas — apparebit „: Attonito " mihi quidem || agressus est „ (c. 3-5). Seguono la interrogazione di S. Agostino e la risposta del Petrarca con cui il I° Dialogo principia: " Quid ais || illa subit animum „. Per maggiori notizie sul codice ved. poi il mio scritto *Sopra un'antica storia lombarda di sant'Antonio di Vienna* in *Raccolta di studii critici dedic. ad A. d'Ancona,* Firenze, 1901, p. 746 sgg.

Legatura antica in pergamena: sul dorso un tassello di pelle rossa entro scrittovi in oro: PETRA. - OP. INED.

1. *(Francisci Petrarchae) De secreto conflictu curarum mearum. Liber primus feliciter incipit — (Praefatio).* « Attonito qui- « dem (espunto) mihi quidem || aggressus est » (c. 1-1').

L'opera è divisa in tre libri: I (cc. 1'-7'), II (cc. 8-14), III (cc. 14-32). — « Quid ais || fortuna non obstrepat. Amen. Deo « gratias. liber de conflictu secreto curarum domini Francisci « Petrarce laureati musarum hospitis et Ytalie decus explicit. « 1399 mensis septembris 17 ». La mano del postillatore ag- « giunse in margine: « alio vero titulo de contemptu mundi ».

Tra la c. 7 e la 8 è caduto un foglio, che racchiudeva la fine del I libro ed il principio del secondo; lacuna avvertita già dal postillatore.

2. *(Francisci Petrarchae). Incipit invectiva contra quendam pape medicum* ». « Eras fateor || magnitudinem perhorrescam. Expli- « cit Invectiva contra quendam magistratum hominem sed « nullius scientie aut virtutis compilata per dominum Franci- « scum Petrarcam laureatum. Deo gratias. Amen » (cc. 28-32') (1).

(1) Questo scritto non corrisponde a veruno de' quattro libri in cui si dividono le *Invectivae in medicum* del Petrarca ed in pari tempo non si lascia identificare con nessuna delle epistole in cui il Nostro effuse il suo notissimo abborrimento contro la medicina. Noi sospettiamo quindi d'avere dinanzi quella sua prima violenta lettera al medico di Clemente VI (fosse desso Giovanni d'Alais o Gui de Chauliac), della quale egli stesso fa parola all'abbate di S. Remigio, affermando d'averle posto in fronte come titolo queste parole: *procaci et insano medico* (*Fam.*, lib. XV, ep. VI). Com'è risaputo, cotesta lettera si è creduta fin qui smarrita: cfr. FRACASSETTI, *Lettere di F. P. volg.*, vol. II, p. 100. Pur troppo però non ci è ora possibile rafforzare con un più accurato esame dell'inedito documento la nostra congettura.

3. (*F. Petrarchae salutatio ad Italiam*): « Salve cara deo || terrarum « gloria salve ». 18 versi (c. 38). La solita mano annotò in margine: « Epistolarum Petrarcae liber tertius ad Italiam ».

2.

Miscellanea latina.

Cartac., sec. XV principio, mm. 210×294: di carte 86 recentemente numerate, senza rubriche; alcune carte però furono tagliate in tempo assai antico. La scrittura è tutta d'una sola mano (ad eccezione delle c. 84'-86, dovute ad altra mano, però della stessa età) accurata, se non corretta, di tipo spiccatamente cancelleresco.

Sull'interno della coperta anteriore una mano del sec. XV aveva incominciato a scrivere un *ex-libris*, ma s'arrestò alle prime parole: *Iste liber*..... Una mano del sec. XVIII aggiunse al disotto: " Com. " Nicolai Mariae Vicecomitis ".

Legatura antica in assi assai forti e ben conservate, sulle quali è inchiodata una logora pelle giallastra. Restano le tracce de' fermagli, quattro, che chiudevan un tempo il volume, e di borchie che lo adornavano. Sulla faccia anteriore da una mano relativamente mente recente è stato scritto: " VISCONTI — *Onorifico* — 1390 — Libro " contenente diverse Lettere e monumenti circa l'epoca suddetta " e principalmente diverse Poesie di Hengiramo de Brachi intorno " l'origine de' Visconti ". Son più gli spropositi che le parole: del Bracchi, per non dir d'altro, il cod. contiene la sola risposta alla notissima invettiva del Salutati contro l'insegna viscontea: " In- " fantem miserum || nundum tibi defuit hostis " (c. 39 B).

1. *Epistola Petrarce ad fratrem Iohannem de columpna podagricum in qua innuit per fabulam podagram esse familiarem divitibus:* « Anillem tibi fabellam » (c. 40-41'). È la ep. XIII del III lib. delle *Famil.*

2. *Quodam* (sic) *propositum factum per dominum Franciscum Petrarcham coram rege Ungarie:* « Serenissime rex ac mitissime « princeps. Quanta de virtutibus vestris » (c. 41'-44'). Cfr. ed. di Basilea, 1581, to. II, c. 1129-1131 (apocrifa).

3. *Epistola missa domino Comiti Virtutum per dominum Franciscum Petrarcham:* « Clara Vicecomitum » (c. 44'-45'). Cfr. p. 68 di questo volume.

4. *Epistola dirrecta* (sic) *per dominum Bernabovem Vicecomitem Vicario domini Imperatoris compillata per dominum Francischum Petrarcham:* « Superbe imo vere insanie » (c. 46-47'). È nell'ed. Fracassetti la 59 delle *Variae.*

5. *Epistola Petrarce:* « Fortunatissimos studiorum iure illos dixe- « rim » (c. 47'-48'). È la prefazione al testo del *De viris illustr.* nella redazione del cod. Parig. lat. 6069 I; ved. De Nolhac, *Le « De viris illustr. » de Pétrarque*, Paris, 1890, p. 44.

6. *Privilegium Laureati Francisci Petrarce sibi indultum a senatu et populo romano:* « Ad eternam rei memoriam. Ursus An- « guillarie Comes et Iordanus » (c. 49'-51'). Cfr. ed. di Basilea, to. III, p. 6 sg.

7. *Francischus Petrarcha rediens in Italiam ipsam salutavit versibus infrascriptis:* « Salva *(sic)* cara Deo ‖ terrarum gloria « salve ». 17 versi (c. 82'). È l'ep. XXIV del lib. III delle *Epist. metricae.*

8. *Epistola M. Francisci Petrarche ad magistrum F. aureum de Flaxano:* « Epistola tua prior » (c. 84'). È l'ep. VI del XIII lib. delle *Seniles*, diretta nell'ed. di Basilea (c. 920) *Rhetori Romano.*

V.

ARCHIVIO CAPITOLARE ARCIVESCOVILE (1)

Scritti attribuiti al Petrarca.

Sez. XIV, 165.

Studium mei Presbiteri I. B. Cornei.

Miscellanea di tempi, misure e carte diversissimi.

Cartac., compilato nel sec. XVII, carte 370, alcune a stampa, alcune in bianco.

Legatura in fogli di pergamena su cui si leggono frammenti di antifonari. Lasciato all'Archivio capit dal compilatore G. B. Corneo.

Contiene 32 quaderni e numerosi titoli, di cui il XXXI petrarchesco.

Q. XXXI, di c. 14, 4 furono tagliate, sec. XIV ex.-XV in., mm. 270 × 193, di righe scritte 35 per pagina; c. 1-13 della stessa mano; poi si ha la mutilazione di 4 fogli alla rubrica di Lotario IV, sicchè il resto del libro da una mano più tarda (sec. XV avanzato) assai più piccola e minuta, fu integrato sull'ultima carta (ora 14).

c. 1. « Liber qui dicitur Augustalis continens sub compendio brevem « descriptionem omnium Augustorum, editus per laureatum « poetam dominum franciscum petrarca (*sic*) de lantisa (*sic*) « Florentinum ».

Optas illustris princeps heroicarum cultor virtutum ‖ Nunc proh dolor nichil possideat nisi modicum occidentis.

Eplicit (*sic*) libellus Augustalis domini Francisci petrarce D. G. Amen (c. 14': cfr. ed. Bas., I, 575).

Niun dubbio che l'opera, un tempo con singolare insistenza attribuita al Petrarca, spetti invece a Benvenuto Rambaldi, che la scrisse per Niccolò II d'Este; cfr. Rossi-Casè, *Di m. Benv. da Imola,* Pergola, 1889, p. 144 sgg.; e *Giorn. stor. della letter. ital.,* XVII, 1891, p. 97.

(1) La descrizione del cod. fu potuta eseguire dal dr. C. Foligno, grazie ai cortesi uffici del dr. Achille Ratti.

CATALOGO
di tutte le opere petrarchesche a stampa esistenti nelle biblioteche Melziana e Trivulziana
(1470-1851) (1).

I. - Opere volgari. (2)

1. - Sonetti, Canzoni e Trionfi.

SONETTI e TRIONFI (Venetiis) Vindelinus (de Spira), MCCCCLXX. gr. in-4, legatura in marocchino rosso, fog. dor. Esemplare in carta grande. Prima edizione. **1470**

Anche in Trivulziana. Legatura in cuoio di Russia, fog. dor.

SONETTI, CANZONI ET TRIONFI. In fine: Bar de Valde . patavinus . F . F . Martinus de Septem Arboribus Prutenus, MCCCCLXXII. Die VI Novembris. in fol. picc. legatura marocchino rosso, fogl. dor. Magnifico esempl. col primo sonetto in lettere capitali. **1472**

— Altro esempl. della stessa edizione col titolo in lettere capitali ed il sonetto in lettere minuscole; legatura in marocchino rosso, fog. dor. **1472**

Anche in Trivulziana. Superbo esemplare in carta grande; legatura in cuoio di Russia, fog. dor. Con due splendide miniature di scuola mantegnesca al basso delle carte ove cominciano i *Sonetti* ed i *Trionfi*.

(1) Avendoci la liberalità della signora marchesa Luisa di Soragna Melzi conceduto di riprodurre, a complemento delle nostre indagini, l'elenco dei codici a stampa petrarcheschi che adornano la sua preziosa libreria, ci è parso prezzo dell'opera aggiungere altresì, previa licenza di S. E. il principe L. A. Trivulzio, quello non meno dovizioso della collezione petrarchesca che si conserva nella sua sceltissima biblioteca.

(2) Le stampe che si ritrovano soltanto nella Trivulziana sono contrassegnate con un asterisco.

SONETTI e TRIONFI. Venetiis (sine typ. nomine) MCCCCLXXIII, in fol. picc.; legatura in marocchino verde. fogl. dor. Ediz. attribuita comunemente a Nicolò Jenson. Splendido esempl. interlineato in rosso. 1473

Anche in Trivulziana. Bellissimo esemplare in carta grande; legatura in cuoio di Russia, fog. dor. Inquadratura a fregi con stemma appiè della pagina che inizia il *Canzoniere;* con nota ms. dell'abate don Carlo Trivulzio.

TRIONFI. (I)ncomincia el libro chiamato triomphi d'amore facto e composto per..... ecc. [Parma, Andreas Portilia] pridie nonas martii MCCCCLXXIII, in-4; legatura in pergamena. Esempl. marginoso con le lettere iniziali miniate e dorate. Prima ediz. col commento del Filelfo. 1473

* **Sonetti e Trionfi**. Milano, Zaroto, in-fol., a grandi margini, legatura in cuoio di Russia. 1473

SONETTI e TRIONFI. Urbs Basilea mihi nomine est Leonardus Achates. Anno Christi humanati MCCCCLXXIV. Venet. Duce Nicol. Marcel.; in fol. gr.; legatura in marocchino inglese, fog. dor. Ediz. che credesi venuta alla luce nel villaggio di S. Urso presso Vicenza. 1474

Anche in Trivulziana. Esemplare a cui va innanzi una succinta illustrazione dell'ab. don Carlo Trivulzio. — Altro esemplare contenente i soli *Trionfi*, ha una legatura Binda, dell'a. 1857, in pelle con fregi ad uso antico impressi a oro e fog. dor.

TRIONFI (I) con la espositione di Bernardo Glicino. Bononiæ impressum MCCCCLXXV die XXVII mensis aprilis in fol.; legatura in pergamena. Precedono al testo 4 fogli contenenti la tavola, il registro ed un foglio bianco. Nel diritto del fog. quinto leggesi una lettera di dedica del commentatore a Borso d'Este duca di Modena; senza segnature nè richiami. Esempl. magnifico con tutto il suo margine. 1475

SONETTI e TRIONFI, senza indicazione di luogo nè di nome di stampatore nè d'anno, in-fol. picc.; legatura in cartone verde. Ediz. rarissima; il suo carattere è rozzo e sembraci un primo tentativo per introdurre l'arte tipografica in qualche città. s. a.

SONETTI e CANZONI col comento di Fr. Filelfo; in fine: Impresso Bononiæ ano dni MCCCCLXXVI ad instantiam et petitionem Sigismundi de libris. in-fol. perg. Esemplare mancante della prima carta. 1476

SONETTI, CANZONI e TRIONFI col comento di Antonio da Tempo. Venezia, per Gaspare de Siliprandis, 1477, in-4, diviso in due parti. Legatura in pergamena. Esempl. completissimo colle ultime 8 carte che mancano generalmente. **1477**

Anche in Trivulziana. Legatura antica in pelle. Le ultime 4 carte allegate al volume contengono un capitolo in 3.ª rima sul *de Viris illustribus*, della fine del sec. XV (1).

SONETTI e CANZONI col commento del Philelpho. Impresso nella inclita città da Venexia: per Theodorum de Reynsburch et Reynaldum de Novimagio Todeschi et compagni nelli anni del Signore MCCCCLXXVIII. adi XXX marzo. TRIONFI, col comento di Bernardo Glicino da Sena; per i medesimi stampatori e nell'anno stesso. adì VI del mese da Febraro, in fol.; legatura in pergamena. **1478**

— Altro esemplare dei soli Trionfi; marginosissimo. *Broché* **1478**

Anche in Trivulziana, in due esemplari imperfetti, dai quali se ne potrebbe cavar uno completo. Il primo esemplare, legato in cartone semplice, ha un fregio con iniziale miniata nella prima carta. Un cartellino a stampa sul dorso colla segnatura III P. 310. IV potrebbe indicare a quale biblioteca l'esemplare appartenesse. Sull'ultima carta, di mano cinquecentista leggonsi i nomi di due antichi possessori: fra Angelo da Firenze (1536) e fra Benedetto Grazini da Firenze, in Cesena.

— L'altro esemplare, legato in cuoio rosso e pelle, reca un'iniziale colorata con ritratto del poeta nella prima carta; al basso uno stemma cancellato colle sigle: P. A ed il motto " Ne quid nimis ".

TRIONFI (I). Trionfo dello amore di Messer Francesco Petrarca ecc. In fine: Fine de' Triumphi del clarissimo poeta Franc. Pet. ecc, s. a. in-4 colle seg. *a-e* IIIII, in carattere tondo venuta alla luce dal 1480 al 1490. Bellissimo esemplare impresso in pergamena di fogli 42; legatura in marocchino rosso colle lettere iniziali miniate in oro ed a colori. **s. a. (1480 a 1490 circa).**

TRIONFI (I) col commento di Bernardo Ilicino; i Sonetti e le Canzoni coll'interpretazione del Philelpho ecc. Impressi in Venetia per Piero Veronese nel 1490 a di XXII de Aprilo regnando lo inclito et glorioso principe Augustino Barbarigo, in fol. con figure in legno, legatura in perg. **1490**

(1) Vedine la descrizione in altra parte di questa *Miscellanea*, p. 243 sgg.

TRIONFI (I) col commento di Bernardo Illicino. I sonetti e canzoni col commento di Franc. Filelfo ecc. Impressi in Milano per Magistro Ulderico Scinzenzeler, nell'anno del Signore MCCCCLXXXXIV a di XXVI de marzo. Segue il registro de sonetti con l'impresa dello stampatore ed altro foglio contenente una lettera di Francesco Tanzi al lettore, in-fol.; dorso di cuoio. 1494

Anche in Trivulziana. Bella edizione illustrata a grandi margini; legatura moderna in marocchino verde, fog. dor. Sul foglio di riguardo del volume leggesi una nota ms. dell'a. 1521, riflettente la traslazione del corpo di S. Celso avvenuta di quell'anno, e nota già menzionata d'in su questo esemplare dal BUGATI, *Memorie storiche di S. Celso*, Milano, 1782, p. 152. Esemplare già dell'abate d. Carlo Trivulzio.

TRIUMPHI(I) de Misser Francescho Petrarca con li Sonetti: correcti novamente. Impressi in Venetia per Bartholomeo de Zani da Portese nel MCCCCC a dì XXVIII de aprile: Regnante lo Inclito et glorioso principe Augustino Barbadico; in-fol.; legatura antica a scomparti. Esempl. che ha appartenuto al celebre storico Jacopo Agostino de Thou, di cui porta la firma. 1500

COSE VOLGARI (LE). In Vinegia nelle case d'Aldo romano nell'anno MDI in-8; legatura in marocchino b. ff. dor. (Bauzonnet). Bellissimo esempl. con tutto il suo margine, con la tavola ed un avviso d'Aldo ai lettori. 1501

COSE VOLGARI (LE) senza indicazione d'anno nè di stampatore; in-8; legatura in cuoio, ff. dor. Prezioso esempl. impresso in pergamena della seconda contrafazione dell'edizione Aldina del 1501, la quale si distingue per aver i numeri nel dritto di ogni pagina, romani fino alla pag. 64 ed arabici in seguito. Manca a questa edizione il *Trionfo della divinità* che leggesi nella vera del 1501. s. a. (1501)

Tre gli esemplari in Trivulziana. Il 1.° ha una legatura moderna in marocchino rosso; il 2.° una legatura in pergamena, fog. dor. Al basso del primo sonetto uno stemma (1) ed un'iniziale miniata; in fine sono aggiunte 4 carte mss. che contengono di calligrafia del cinquecento un sonetto di Guido Cavalcanti (" Beltà di dona, et di sacente core "), un sonetto firmato S. s.: *Di messer Francisco Petrarcha, 1519, 14 febraio* (" Quel chiaro 1501

(1) È il medesimo stemma, da noi non determinato, che ricorre sul cod. Triv. n. 910, *La Bella Mano* di Giusto de' Conti.

" lume ch' hor si il cielo accende „) e quattro altri sonetti non segnati (" Alma bennata, intorno a cuj s'aggira „, " Qui dove " 'l vel de miei sospir s'accende „ " Lasso per forza de molti " sospiri „, " Venite a intender gli sospiri miei „. Seguono, d'altra calligrafia, pur cinquecentista: *Franc. P. In laudem Arquadis suburbani Patavini Carmen (sic!)* (" Valle locus, clausa, " toto mihi nullus in orbe „ e la nota del codice virgiliano dell'Ambrosiana: " Laura (*sic*) propriis virtutibus „; il 3.° esemplare offre l' edizione contrafatta, in una superba legatura orientale, fog. dorati, interlineato di rosso.

OPERE VOLGARI DI MESSER FRANCESCO PETRARCA. Impresse in Fano Cæsaris per Hieronimo Soncino nel MDIII adì VII de luglie in-8. Rarissima edizione quando sia l'esemplare completo com'è il presente. **1503**

Anche in Trivulziana. Vi è anteposta una nota autografa dell'abate d. Carlo Trivulzio. Legatura francese del tipo usuale del secolo XVIII, fog. dor.

(COSE VOLGARI) con doi commenti sopra li Sonetti et Canzoni et primo del Ingeniosissimo Misser Francesco Philelpho. L'altro del sapientissimo Misser Antonio da Tempo: Novamente addito. Ac etiam con lo Commento del Eximio Misser Nicolo Peranzone: overo Riccio Marchesiano sopra li Triumphi cō infinite nove Acute et esellete Expositione. (Il resto della pagina è occupato da un intaglio in legno rappresentante il poeta). Finisse il Petrarca con Tre Commenti. Stampado in Venetia, per Albertino da Lissona Vercellese. Anno domini MCCCCIII adì vintisei de septembrio, in-fol. con figure in legno. Legatura in pergamena. **1503**

OPERA DEL PRECLARISSIMO..... con li commenti sopra li Triumphi: Sonetti et Canzone historiate et novamente correcte per Misser Nicolo Peranzone ecc. Stampadi in Venetia per Bartholomeo de Zani da portese nel 1508 adì 15 febraro; in-4; dorso in cuoio di Russia. **1508**

COSE VOLGARI (LE). Firenze a petizione di Filippo di Giunta nell'anno 1510 adì 27 di Agosto, in-8, leg. in cuoio, ff. dor. **1510**

OPERE VOLGARI, cioè sonetti et canzoni in laude di Madonna Laura. Finisse li Sonetti, Canzone et Triomphi..... In Venetia per Lazaro Soardo MDXI del mese de Novembrio. Registro, in-12. Legatura in marocchino verde, ff. dor. (Köhler). **1511**

Anche in Trivulziana. Leg. antica sec. XVI, fogl. dor. Da certi motti che vi son inscritti sembra aver appartenuto nel cinquecento ad uno Spagnuolo. Più tardi passò al " Locus S. Crucis " Montis Novi Brunacciorum. „

* **Opera** (ossia Rime con li Comenti sopra li Triumphi, Sonetti et Canzoni historiate et novamente corrette per M. Nicolo Peranzone altramente Riccio Marchesiano, ecc., ecc. Stampato in Milano per Joanne Angelo Scinzenzeler, 1512, in fol. Due esemplari in leg. pelle antica; prezioso l'uno perchè recante l'*ex-libris* del conte d'Agliè al quale appartenne pure il celebre Messale del duca di Berry (Cod. Triv. 2166) ed il *Quadriregio* del Frezzi, rarissima edizione di Firenze del 1508, con silografie. Esemplare acquistato dal principe L. A. Trivulzio alla vendita Bertini nel 1899. L'altro, interlineato in rosso e fogli dor., porta nella prima pagina, miniato in oro, il pellicano col motto su nastro volante « Pro lege et grege morere ». **1512**

Li sonetti, canzone et triumphi con li soi commenti non senza grandissima evigilantia, et summa diligentia correpti etc. Dopo i sonetti e le canzoni: Stampati per opera de Messer Bernardino Stagnino in Venetia del mese de Maggio MDXIII. Vol. 2 in-4; legatura con dorso in cuoio, fig. Anche i *Trionphi* hanno la sottoscrizione. **1513**

Il Petrarca, in Vinegia nelle case d'Aldo Romano, nell'anno MDXIV del mese di agosto, in-8; legatura in pergamena. Seconda ediz. Aldina col cap.: « Nel cor pien d'amaris- « sima dolcezza », che manca nell'edizione aldina del 1501. Nel nostro esemplare i fogli senza numeri sono 24 invece di 16 come nella maggior parte degli esemplari. **1514**

* **Canzoniere et Triomphi.** Impresso in Florentia per Philippo di Giunta, 1515, di aprile, in-8. Legatura in pergamena, fogl. dor. Reca l'*ex-libris* della " Bibliotheca Alexandri Barbaro „. **1515**

Petrarca (il). Impresso in Milano in casa de Alexandro Minutiano MDXVI del mese de Febraro. Rara edizione che è materiale ristampa dell'Aldina del 1514. Ogni foglio contenente il testo ha i numeri romani compreso anche l'ultimo bianco segnato CLXXXIIII. Segue quindi l'indice con altre poesie attribuite al Petrarca; dopo l'indice segue l'avviso d'Aldo ai lettori con tutto quello che sta nell'aldina. Esemplare perfetto. **1516**

Anche in Trivulziana. Leg. in perg. Con nota ms. di d. Carlo Trivulzio.

TRIONFI (I). Finiscono i triomphi di... insieme con la vita sua con somma diligentia correcti et impressi in Firenze. A petitione di Ser Bernardo Pacini adì XXII di Giugno MDXVIII, in-4 con figure in legno, legatura in pergamena. Rara edizione, che per errore copiando l'Haym, cita il Panzer colla data del 1508. 1518

SONETTI, CANZONE ET TRIONFI. Venetia, per Gregorio de' Gregorii, MDXIX. In fine dei Trionfi: MDXIX del mese di giugno, per Messer Bernardino Stagnino, in-4; legatura in marocchino giallo, ff. dor. con fig. Ristampa dell'ediz. del 1494 con varii commenti. Esempl. colle armi e il monogramma di Carlo d'Orléans Valois, duca d'Angoulême, figlio naturale di Carlo IX e di Maria Touchet, nato nel 1573, morto nel 1650. 1519

* **Le cose volgari**, ossia Sonetti et Canzoni in vita et in morte di Madonna Laura. Impresso in Ancona per Bernardino Guerralda Vercellese nel anno MDXX del mese di Settembrio, et corretto socondo (*sic*) la copia di meser Aldo Romano, in-12 illustr. Legatura moderna in pelle. 1520

PETRARCA (IL) Impresso in Vinegia, nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Asola suo suocero nell'anno MDXXI del mese di Giulio, in-8, coi ff. dor. Magnifico esemplare in prima legatura. 1521

Anche in Trivulziana. Legat. moderna in marocch. verde, fogli dor. Le carte 104 a 184 sono tirate su carta turchina.

PETRARCA (IL). In Tusculano per Alessandro Paganino, s. a. (ma 1521), in-32; legatura in marocchino giallo, ff. dor. (Trauz-Bauzonnet). La data risulta dalla dedica dello stampatore a « Madonna Isabella Gonzaga illustrissima « Marchesana di Mantova ». (1521)

Anche in Trivulziana. Legatura in marocchino azzurro, fogl. dor.

PETRARCA (IL). Impresso in Firenze per gli eredi di Filippo di Giunta, l'anno MDXXII del mese di luglio, in-8; legatura in pelle, con figure in legno. Ediz. se non la più rara Giuntina, certamente la più stimata. 1522

Anche in Trivulziana. Legatura in pergamena. Sul verso del foglio di risguardo è iscritto il nome di « Dustresse Chassaigne fils « ainé, » forse quello di un libraio.

(LE VOLGARI OPERE) con la esposizione di Alessandro Vellutello da Lucca MDXXV. Dopo la parte terza, avanti i *Trionfi*, leggesi: Qui finiscono le tre parti de Son. et Canz. del Petrarcha stampati in Vinegia, per Giovanni Antonio et fratelli da Sabio del mese d'Agosto l'anno del Signore MDXXV, in-4, legatura in pergamena, ff. dor. 1525

PETRARCA (IL). Nel rovescio del foglio numerato 199 leggesi la data: Stampato in Vinegia per Gregorio de' Gregorii, nell'anno del Signore MDXXVI del mese de Gienaio. Dopo un foglio bianco segue la tavola; in-8, coi numeri alle pagine e le segnature; legatura in cuoio. La presente edizione non è copia dell'Aldina del 1521. Lo prova l'« av« viso ai lettori » copiato dal de' Gregori e che leggesi soltanto nella suddetta ediz. Aldina del 1521. 1526

* **Il Petrarcha.** Con la sua vita nuovamente aggiunta. M. D. XXXI. In Vinegia, per Messer Bernardino Stagnino del mese di febraro 1531, in-24; legatura in pergamena. Con nota ms. dell'abate d. Carlo Trivulzio. 1531

SONETTI E CANZONI. In Vinegia per Giovan Antonio di Nicolini e Fratelli da Sabio. 1532, in-8; legatura antica, ff. dor. 1532

PETRARCA (IL) con l'esposizione d'Alessandro Vellutello e con più utili cose in diversi luoghi di quella nuovissimamente da lui aggiunte. Venezia per Bernardino de' Vidali, 1532, in-8; legatura in marocchino giallo, ff. dor. Esemplare in carta azzurra. 1532

Anche in Trivulziana. Bell'esemplare ben conservato, legatura in pergamena. Reca nota ms. di d. Carlo Trivulzio.

PETRARCA (IL) col commento di M. Sebastiano Fausto da Longiano, con rimario et epiteti in ordine d'alfabeto. Nuovamente stampato MDXXXII. In fine, dopo il registro: Stampato in Vinegia a S. Moisè al segno dell'angelo Raphael, per Francesco di Alessandro Bindoni e Mapheo Pasini compagni, negl'anni del nostro Signore MDXXXIII. Segue la marca dello stampatore; in-8; legatura in pergamena. 1532

PETRARCA (IL) col commento di M. Sylvano da Venafro. Stampato nella inclita Città de Napole per Antonio Bonino e Matthio Canzer Cittadini Napoletani nel MDXXXIII nel mese di Marzo regnante Carlo Augusto Quinto Imperatore, in-4; dorso in cuoio. 1533

Anche in Trivulziana. Bella legatura del sec. XVI in pelle con fregi impressi e fogli dor. Sul frontespizio sta il nome di un possessore genovese (?) del cinquecento: " Don Francesco de " Ansaldo „; più al basso la scritta: " Vidit et correxit Vin- " centius Navarro de Societate Jesu, et de sancta Inquisitione " Censor 1672 „. Precedono due carte con due quartine in italiano e due in spagnuolo, di scrittura del cinquecento (1). In matita è aggiunta da una mano del sec. XVIII l'avvertenza: " Me lo dio Sg. Luis de Aguirre „.

PETRARCA (IL) colla spositione di Misser Giovanni Andrea Gesualdo. In fine: Stampato in Vinegia per Giovann'Antonio di Nicolini et fratelli da Sabbio, nell'anno di nostro Signore 1533 nel mese di Luglio; in-8, dorso in cuoio di Russia. **1533**

SONETTI, CANZONI E TRIONFI. In Venetia, nelle case delli eredi d'Aldo Romano e d'Andrea Asolano, nell'anno 1533, del mese di Giugno, in-8; legatura in marocchino celeste, ff. dorati (Bozerian jeune). **1533**

Anche in Trivulziana. Bel esemplare con legatura antica in pelle con fregi impressi e fog. dor. Sul frontispizio di una mano cinquecentista: " egregio don del honorato Thosco. „

PETRARCA (IL) nuovamente conferito con esemplari antichi scritti al tempo ch'egli era in vita e con somma diligenza corretto. Impresso in Vinegia, per Vettor q. Piero Ravano della Serena et compagni. Nel anno del Signore MDXXXV. Segue la figura della Sirena, marca dello stampatore; in-8; legatura in pergamena d'Augusta. **1535**

(1) M. HIERONIMO FIORENSA.

Tra lor metalli obtene il oro
ogni primatto di gloria e fama
Così questo libreto el qual se chiama
Petrarca che vale ogni tesoro

Nientedimeno da novo decoro
al buon lectore a cuj lor cor brama
acquistar tra gente bella cortegiana
fama di parlar novo lavoro.

LENTES.

De alabar Petrarca yo me scuso
pues lo que es alo que siento sobra
y a un lo que siento yo desir es obra
de phebo pues el fue quien lo compuso.

Quiero que sepan todos que no uso
luego que se que sin llegar al cabo
fenescran mis versos no alabo
y esto es por no guedar confuso.

* **Sonetti e Canzoni** di messer Francesco Petrarca. MDXXXVIII. **1536**
Ma in fine leggesi: In Vinegia per Nicolò d'Aristotele detto Zoppino MDXXXVI del mese di luglio. In-12 con ritr. e silog. dei *Trionfi*. Legatura in pergamena. Sul verso della copertina leggesi di mano del precedente possessore, il letterato F. Testa: " Edizione singolare perchè nel fine vi si legge un *Centone* " di versi del Petrarca composto da Belisario da Cingoli che " forse è il primo in lingua italiana (v. Crescimbeni nella storia " della volgar poesia). 1799. Libro di Francesco Testa di Vi- " cenza ".

PETRARCA (IL) con le osservazioni di Messer Francesco Alunno **1539**
MDXXXIX. Sotto a questa intitolazione il ritratto del Petrarca. In fine: Stampato in Venetia, per Francesco Marcolini da Forlì appresso la Chiesa de la Trinità, Negli anni del Signore MDXXXIX del mese di dicembre; nel foglio seguente bianco al dritto, si vede al verso l'impresa dello stampatore. Precedono ai Sonetti e Canzoni, con frontispizio a sè « Le osservazioni di Messer Franc. « Alunno da Ferrara sopra il Petrarca ». Impresso in Venetia per Francesco Marcolini da Forlì il mese di Ottobre del MDXXXIX. Il frontispizio delle *Osservazioni* è inciso in legno con ricco fregio e contiene il ritratto dell'Alunno; in-8, legatura in pergamena.

SONETTI, CANZONI E TRIOMPHI, con la sposizione di Bernardino **1541**
Daniello. Stampato in Vinegia per Giovanni Antonio di Nicolini et fratelli da Sabbio, nel anno di nostro Signore MDXXXXI, in-4; legatura in pergamena.

Anche in Trivulziana. Edizione in carta turchina; legatura in pergamena.

PETRARCA (IL) colla sposizione di Misser Giovanni Andrea Gesualdo. In fine: Stampato in Vinegia, per Giovanni Antonio di Nicolini et fratelli da Sabbio, nel anno di nostro Signore MDXXXI, in-4; con dorso di pelle. Esemplare in carta azzurra.

— Altro esemplare in carta comune, dorso in pelle.

PETRARCA (IL) con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con **1541**
più utili cose, in diversi luoghi di quella novissimamente da lui aggiunte et ristampate. In Vinegia, per Giovanni Antonio di Nicolini da Sabio nel anno del Signore 1541 de Genaro, in-8; legatura in marocchino rosso, ff. dor. (Bauzonnet). Esemplare in carta azzurra, proveniente dalla vendita Libri.

PETRARCA (IL) con l'esposizione d'Alessandro Vellutello e con più utili cose, ecc. Vinegia, Comin da Trino, al segno d'Erasmo 1541 in-8; legatura in pelle, colla marca dello stampatore sul frontispizio. **1541**

* **Il Petrarcha.** Stampato in Venetia per Bernardino Bindoni l'anno MDXLII del mese di marzo, in-8 figur. Legat. in pergamena, con nota ms. di d. Carlo Trivulzio. **1542**

* **Il Petrarcha.** Impr. in Venegia per Bernardino Bindoni Milanese. Nel anno MDXLIII, in-8. Legatura in pelle. **1543**

* **Il Petrarca.** Con l'espositione d'Alessandro Vellutello di novo ristampato con le figure a i triumphi, et con più cose utili in varii luoghi aggiunte. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, MDXXXXV, in-4, edizione in carta turchina, leg. in pelle antica con fregi e stemma impressi sui piatti. V'è anche una inscrizione posteriore: " Questo libro si è de mi France- " sco Gorno pagio di sua Ecc.za ill.ma il s.r Duca di Mantova, " marchese di Menseran " (Masserano). **1545**

* **Sonetti, Canzoni e Triomphi** di meser Francesco Petrarcha. Con la sua vita, e di Madonna Laura. In Venetia al segno de la Speranza 1545, in-12. Legatura in pelle. **1545**

* **Il Petrarca.** In Venetia MDXLVI; nelle case de' figliuoli di Aldo, in-8; bella legatura alla Grolier, fogl. dor. **1546**

PETRARCA (IL) con l'esposizione di Ales. Vellutello di novo ristampato colle figure ai Trionfi, ecc. Vinegia, Giolito, 1547, in-4; dorso in cuoio. **1547**

Anche in Trivulziana. Legatura in pergamena.

PETRARCA (IL) corretto da Messer Lodovico Dolce et alla sua integrità ridotto. Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547, in-12 fig.; legatura in pergamena. Esemplare in carta azzurra. Quest'esemplare è quello citato dal Bongi ne' suoi *Annali Giolittiani,* sgraziatamente ha le prime carte rattoppate nell'angolo superiore. **1547**

Anche l'esemplare Trivulziano, intatto nelle pagine, è impresso in carta turchina. Un secondo esemplare in carta bianca reca una nota ms. di d. Carlo Trivulzio.

PETRARCA. Sonetti, canzoni e trionfi con breve dichiarazione ed annotazione di Antonio Brucioli. Stampato in Venetia con gratia et privilegio nel MDXLVIII; alla fine nel foglio corrispondente alla segnat. w iiii: Impresso in Venetia per Alessandro Brucioli et i frategli nel MDXLVIII, in-8; legatura in pergamena. **1548**

RIME (LE) tanto più corrette quanto più ultime di tutte stampate, ecc. Vinegia, per Vinc. Valgrisi, 1549, in-16; legatura in pergamena. **1549**

Anche in Trivulziana. Legatura antica in marocchino rosso con fregi dorati.

* **Sonetti, Canzoni e Triomphi** di M. Francesco Petrarca, con la spositione di Bernardino Daniello da Lucca. In Vinegia MDXLIX per Pietro e Gianmaria fratelli de Nicolini da Sabio, ad istanza di m. Gioambattista Pederzano libraro. In-4 con ritr. e ill. Legatura in pelle. **1549**

PETRARCA (IL). In Lione, per Giovanni de Tournes, 1550, in-16; legatura in marocchino rosso, ff. dor. Esemplare di Amelot de la Houssaye. **1550**

Anche in Trivulziana. Con nota ms. di d. Carlo Trivulzio.

PETRARCA (IL) col l'esposizione d'Alessandro Vellutello di nuovo ristampato colle figure ai Trionfi. In Vinegia, appresso Gabriel Giolitto, 1550, in-4 picc., col frontispizio inciso in legno e la marca dello stampatore alla fine. Nitido esemplare; legatura col dorso in cuoio di Russia. **1550**

PETRARCA (IL) con le osservazioni di Messer Franc. Alunno da Ferrara, nuovamente ristampate, ecc. Vinegia, per Pavolo Gherardo (ma alla fine, per Comin da Trino), 1550, in-8, perg. Precedono in volume separato le « Os- « servazioni » di Francesco Alunno col ritr. dell'autore sul frontispizio collo stesso anno di stampa e nome di stampatore. Solo che il testo è impresso in carattere corsivo e le Osservazioni in carattere tondo. Vol. 2, in-8; legatura in pergamena. **1550**

PETRARCA (IL) coll'esposizione d'Alessandro Vellutello di nuovo ristampato, ecc. In Venetia al segno della Speranza, 1550, in-8; legatura in pergamena. **1550**

PETRARCA (IL) con nuove et brevi dichiarationi (di Antonio Brucioli). Lyone, Gulielmo Rovillio, 1550, in-16; legatura in marocchino rosso, ff. dor. **1550**

PETRARCA (IL) con nuove e brevi dichiarazioni. Lione, appresso Guglielmo Rovillio, 1551, in-16, legatura in pergamena. Quest'esemplare contiene la Tavola de Sonetti e Canzoni, e inoltre la Tavola di tutte le rime dei Sonetti e Canzoni ridotte coi versi interi sotto le cinque **1551**

lettere vocali. In Lyone, Rovillio, 1551, in-16; legatura in pergamena.

* **Il Petrarcha.** Con l'espositione d'Alessandro Vellutello di novo ristampato con le figure a i triomphi, et con più cose utili in varii luoghi aggiunte. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari MDLII, in-4, ill. Legatura moderna in marocchino verde; recante impresso lo stemma Trivulzio sui piatti. **1552**

PETRARCA (IL) con l'esposizione di Messer Giovanni Gesualdo. Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli MDLIII in-4; legatura in cuoio di Russia. Questa è la più stimata fra le impressioni contenenti i commenti del Gesualdo. Prezioso esemplare in carta grande e forte. **1553**

Anche in Trivulziana. Legatura in pergamena semplice; sull'antiporto data e nome di un antico possessore: " die 16 Junij 1626 " Sarzane " e poi: " Est Petri Timotei Forlani I. U. D. Sar- " zanensis ".

PETRARCA (IL). Nuovissimamente revisto e corretto da Messer Lodovico Dolce con alcuni dottissimi avvertimenti di M. Giulio Camillo. Vinegia, appresso Gabriel Giolito e fratelli, 1563, in-12; legatura in pergamena d'Augusta. **1553**

Anche in Trivulziana. Legat. in pergamena, poi tinta in violetto, nascondendo il motto gia esistente sui piatti.

PETRARCA (IL) con la sposizione di Messer Giovanni Andrea Gesualdo. Venezia, per Domenico Giglio, 1553, in-4; dorso di pelle. Ristampa dell'ediz. del Giolito dell'istesso anno. (Vedi articolo antecedente). **1553**

PETRARCA (IL). Novissimamente revisto e corretto da Messer Lodovico Dolce. In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1554, in-8; legatura in marocchino rosso. Esemplare in carta azzurra di pisto, legato in 2 vol. **1554**

PETRARCA (IL) nuovamente con la perfetta ortografia della lingua volgare corretto da Girolamo Ruscelli, ecc. Venezia, per Plinio Pietrasanta, 1554 in-8; legatura in pergamena d'Augusta. **1554**

* **Il Petrarca** con dichiarazioni non più stampate, insieme alcune belle Annotazioni, tratte dalle dottissime Prose di Monsignor Bembo, ecc. In Lyone appresso Gulielmo Rovillio. 2 Tomi in-12; legatura in pelle. **1558**

* **Il Petrarca** di nuovo ristampato e diligentemente corretto. In Venetia appresso Vincenzo Valgrisi MDLIII, in-12; legatura in pergamena, con nota ms. di d. Carlo Trivulzio. **1559**

* **Il Petrarca** nuovissimamente revisto, e corretto da M. Lodovico Dolce con alcuni dottissimi avertimenti di M. Giulio Camillo, ecc. In Vinegia, appresso Gabriel Giolitto de' Ferrari, MDLIX, in-8, legatura in pelle. **1559**

PETRARCA (IL) con dichiarazione non più stampate e con annotazioni tratte dalle prose di Monsignor Bembo. Venezia, Bevilacqua, 1562, in-12; legatura in pergamena d'Augusta. **1562**

Anche in Trivulziana. Legatura in cartone semplice. Sul frontispizio di una mano del secolo XVII: " di Gio. Battista Appiani ".

PETRARCA (IL) con nuove sposizioni. In Lione, Rovilio, 1564, in-16; legatura in pergamena. Non manca al nostro esemplare la tavola delle rime stampata nello stesso anno, che ha frontispizio a sè. **1564**

L'esemplare trivulziano, pure completo della tavola, ha legatura antica in pelle. Sul verso del cartone: " Ex lib. Joh. Jacobi " Ziegleri Heinrici fil. ".

PETRARCA (IL) di nuovo ristampato. In Venezia, appresso Nicolo Bevilacqua, 1570, in-24 intonso; legatura in pelle. Edizione rara. **1570**

CANZONIERE E TRIONFI corretti da Alfonso Cambi Importuni. Lione, Rovilio, 1574, in-16; legatura in pelle viola, ff. dor. Ediz. rara ma poco corretta. **1574**

Anche in Trivulziana. Legatura moderna in pelle, fogl. dor.

RIME (LE) brevemente sposte per Lodovico Castelvetro. In Basilea ad istanza di Pietro de Sadabonis, 1582: parti 2 in-4; legatura in marocchino rosso, ff. dor. che sembraci di Padeloup. Esemplare prezioso con note mss. di Jacopo Corbinelli e la sua firma. **1582**

Anche in Trivulziana. Legatura in pelle.

* **Il Petrarca** con l'espositione di M. Gio. Andrea Gesualdo. Nuovamente ristampato e con somma diligenza corretto et ornato di figure. In Venetia, appresso Alessandro Griffio, MDLXXXI, (in calce leggesi 1582). In-4. Legatura in pergamena. **1582**

* **Il Petrarca** con nuove espositioni, ecc. In Venetia appresso Giorgio Angelieri, 1586 in-16 figur. Legatura in pergamena; con nota ms. di d. Carlo Trivulzio. **1586**

* **Il Petrarca** di nuovo ristampato et di bellissime figure intagliate in rame adornato e diligentemente corretto. In Venetia, presso Girolamo Porro MDC, in-24, legatura in pergamena. **1600**

* **Il Petrarca** di nuovo ristampato. Et diligentemente corretto. In Venetia appresso Giovanni Alberti MDCV in-24 figur. Legatura in pelle. **1605**

PETRARCA (IL) nuovamente ristampato con gli argomenti di Pietro Petracci. Venezia, Misserini, 1610, in-32; legatura in pelle. **1610**

* **Il Petrarca** nuovamente ristampato e diligentemente corretto con brievi argomenti di Pietro Petracci. In Venetia appresso Nicolò Misserini, MDXXIV, in 24, figur. Tre esemplari, legati in pergamena e pelle. Quello in pelle " relié par Simier „ porta sul verso del frontispizio il timbro della *Bibl*[iotheca] *Sem*[inarii] *S. Sulp*[icii] più una sigla formata da un *M* intrecciato con un'*A*. L'altro esemplare, legato in pergamena, a cui sono unite le rime del Sannazzaro (Venetia, Misserini, 1625) porta sul fodero: " Joh. Rodolphus Gygerus D. Emptus Patavij. N. 27 „. **1624**

PETRARCA (IL). Rime nuovamente ridotte alla loro vera lezione. Venezia, 1627, in-12; legatura francese in pelle. **1627**

PETRARCA (IL) di nuovo ristampato et di bellissime figure adornato e diligentemente corretto con argomenti di Pietro Petracci. In Venetia, 1638, appresso Giovan Maria Misserini, in-24; legatura in pelle azzurra. Bellissimo esemplare che può dirsi intonso. **1638**

RIME (LE) estratte da un suo originale. Sta unito ad altre operette. Roma, stamperia del Grignani, 1642, in-4 int.; legatura in pergamena verde. **1642**

Anche in Trivulziana. Due esemplari, intonso, legati in pelle e pergamena.

PETRARCA (IL) di nuovo ristampato, diligentemente corretto. Con gli argomenti di Pietro Petracci. Venetia, appresso gli Guerigli, 1651, in-24; legatura in marocchino rosso, ff. dorati. **1651**

RIME (LE) riscontrate coi testi a penna della libreria Estense. S'aggiungono le « Considerazioni » di Alessandro Tassoni, le « Annotazioni » di Girolamo Muzio e le « Osservazioni » di Lodovico Muratori. In Modena, 1711, in-4; legatura in pergamena. **1711**

Anche in Trivulziana. Legatura in pergamena. Sul cartone interno del vol. leggesi la nota: " Di Giuseppe Bagliotti, costa L. 10 „.

CANZONIERE. Padova, Comino, 1722, in-8; legatura in pergamena, ff. dor. Bellissimo esemplare in carta distinta, in cui leggesi alla fine un sonetto inedito, forse autografo, dell'ab. Domenico Lazzarini. 1722

Anche in Trivulziana. Bellissimo esemplare, legatura moderna in marocchino rosso. fogl. dor. imitaz. antica (1).

RIME (LE) riscontrate con ottimi esemplari stampati e con un antichissimo testo a penna. Sec. edizione accresciuta. In Padova, presso Giuseppe Comino, 1732, in-8; legatura in pergamena, ff. dor. col ritratto del Petrarca. Edizione pregevolissima. Esempl. in carta grande. 1732

— Altro esempl. in carta azzurra di pisto, col ritratto del Petrarca; legatura in pergamena, ff. dor. Questi esemplari provengono ambedue dalla biblioteca Pinelli. (Vedi Brunet). 1732

Anche in Trivulziana, in 2 copie; legatura in pelle e pergamena, fogl. dor., delle quali una tirata su carta turchina.

* **Le rime** di F. Petrarca riscontrate con ottimi esemplari stampati, ecc. In Venezia MDCCXXXIX, presso Gius. Bortoli, in-12 con ritr. Legatura in pergamena. 1739

* **Le Rime** coi migliori esemplari diligentemente riscontrate e corrette. Bergamo, MDCCXLVI, appresso Pietro Lancellotti, in-12; legatura in pelle. In carta grande e intonso. 1746

RIME riscontrate e corrette sopra ottimi testi a penna. In Firenze, 1748, in-12, dorso in marocchino rosso, intonso, col ritratto del Petrarca. 1748

Anche in Trivulziana. Esemplare con nota ms. del marchese Gian Giacomo Trivulzio.

RIME (LE) estratte da un suo originale, in-8, intonso. Torino, stamperia reale, 1750. 1750

PETRARCA (IL) con note date la prima volta in luce ad utilità de' giovani che amano la poesia. Feltre, 1753, in-16. Tomi 2, intonsi col dorso in cuoio di Russia. 1753

* **Le Rime**, con note date la prima volta in luce ad utilità de' Giovani che amano la Poesia. (Feltre) l'anno 1754, in-4 gr.; legatura in pelle. 1754

(1) Notiamo di passaggio che la raccolta completa delle edizioni Cominiane trovasi in Trivulziana per acquisto fattone nel 1809.

RIME brevemente esposte per Lod. Castelvetro. Edizione corretta, illustrata ed accresciuta. In Venezia, Zatta, 1756, vol. 2 in-4, fig. con antiporto inciso dal Brustolon, legatura in pergamena. Esemplare in carta grande. **1756**

— Altro esemplare in carta azzurra; legatura in pelle.

Anche in Trivulziana. Esemplare in carta turchina. Legatura in pergamena, con stemma impresso in oro sui piatti. Nell'interno del fodero il noto *ex-libris* di Amedeo Svajer, di Venezia.

* **Le Rime** di Francesco Petrarca. Parigi, MDCCLXVIII, appresso Marcello Prault, tomi 2 in-12 con ritr. legatura in pelle. **1768**

* **Le Rime** del Petrarca. In Dresda, presso Giorgio Corrado Walther, MDCCLXXIV, in-12 con ritr., legatura in pelle. **1774**

* **Rime** di mess. Francesco Petrarca. In Bassano MDCCLXXVI, a spese Remondini di Venezia, in-12; legatura in pergamena. **1776**

Francesco Petrarca. Tomo primo (e secondo). In Napoli, MDCCLXXXVIII, a spese di Tommaso Chiappari, tomi 2 figur. in-12, *brochés*. **1788**

RIME. Parigi, Delalain, 1789, vol. 2 in-12, dorso di pelle, intonso. **1789**

RIME colla narrazione del suo coronamento di Sennuccio del Bene, vita del poeta ed annotazioni divise in due parti. Londra, 1796, a spese di G. Polidori, in-12; legatura in pergamena. **1796**

* **Rime** di mess. Francesco Petrarca. In Pinerolo, dallo stampatore e librajo Giacinto Scotto, MDCCXCVII, in-12; con ritr., legatura in pelle. **1797**

RIME (LE) tratte da migliori esemplari con illustrazioni inedite di Lod. Beccadelli. Verona, stamp. Giuliari, 1799; tom. 2, vol. 1, in-8 picc., intonso; col dorso in marocchino verde. **1799**

Anche in Trivulziana. L'esemplare trivulziano è prezioso per le copiose varianti tratte da diversi mss. di pugno del marchese Gian Giacomo Trivulzio.

RIME. Parma, Bodoni, 1799, parti 2 in-8 piccolo; dorso in marocchino rosso. **1799**

Anche in Trivulziana, legatura in cartone.

RIME ILLUSTRATE con note del Prof. Franc. Soave. Milano, tip. de' classici, 1805. Vol. 2 in-8 con due ritratti, intonso, *broché*. In carta d'associati. **1805**

* **Le Rime**, riscontrate e corrette sopra i migliori esemplari. Con varie lezioni, ecc., da C. L. Fernow. Jena, presso Federico Fromann, 1806, 2 vol. in-8. Legatura in pelle. **1806**

* **Rime.** In Roma MDCCCVI-MDCCCVII, dalle stampe e a spese di Vincenzo Poggioli, tomi 2 in-8, *brochés*. **1806**

RIME. Venezia, tip Picotti, 1809, vol. 2 intonsi legati in pergamena. **1809**

* **Le Rime**, illustrate di note da vari commentatori scelte ed abbreviate da Romualdo Zotti. Londra, dai torchi di Guglielmo Bulmer, 1811, vol. 3 con ritr. in-8 picc.; legatura in pelle. **1811**

* **Le Rime.** Edizione formata sopra quella di Comino del 1732. Venezia 1811, Vitarelli, 2 vol. in-8 picc., con ritratto. Legatura in marocchino verde. **1811**

* **Le Rime.** Roma, de Romanis, 1813, t. 2 in-18. Ediz. in pergamena. **1813**

RIME (LE) disposte secondo l'ordine dei tempi in cui vennero scritte. Venezia, Vitarelli, 1814, in-8, intonsi, vol. 2; legatura in cartone con dorso in cuoio. **1814**

Anche in Trivulziana.

RIME. Padova, tip. del Seminario, 1819, vol. 2 in-4, dorso di carta marmorizzata, fig. Esemplare in carta massima in forma di folio, nella qual forma solo sei copie furono impresse, e col ritratto di Laura inciso da Raffaele Morghen. Edizione pubblicata per opera e studio dell'Abate Antonio Marsand. **1819**

Anche in Trivulziana.

RIME col commento di G. Biagioli. Parigi, presso l'editore, 1821. Parti 2, v. 3 in-8; intonso, *broché*. **1821**

Anche in Trivulziana.

RIME. Firenze, presso Luigi Molini, 1822, in-12, intonso, con una vignetta sopra il frontispizio, legatura alla Bodoniana. Esemplare in carta grande bianca d'Inghilterra. **1822**

Anche in Trivulziana.

* **Le Rime** del Petrarca. Londra, G. Pickering, MDCCCXXII, in-64 con ritr. Legatura in marocchino verde con fog. dor. **1822**

RIME, giusta la lezione del Prof. Marsand e col commento di G. Biagioli. Milano, Silvestri, 1823, vol. 3 in-8 intonso, dorso di marocchino rosso. Unico esemplare in carta grande velina, azzurrina con colla. **1823**

Anche in Trivulziana.

* **Rime** del Petrarca con note. Torino, per Alliana e Paravia, MDCCCXXV, in-8 grande legatura in cartone. **1825**

RIME, colla interpretazione composta dal conte Giacomo Leopardi. Milano, 1826, vol. 2 in-12, intonsi; dorso in pelle azzurra. Esemplare in carta velina. **1826**

RIME, col commento del Tassoni, del Muratori ed altri. Padova, tip. della Minerva, 1826-27, tom. 2 in-8, divisi in 4 volumi. Esemplare in carta grande. **1826-27**

Anche in Trivulziana.

RIME secondo la lezione del Prof. Antonio Marsand. Padova, tip. della Minerva, 1829, in-16, intonso, *brochés*. Il secondo volume racchiude il rimario del Petrarca e d'altri autori. **1829**

Anche in Trivulziana.

RIME con note letterali e critiche di varii. Firenze, Ciardetti, 1832, vol. 2 in-8, coi ritratti di Madonna Laura e del Petrarca, e la veduta di Selvapiana, intonsi, *brochés*. **1832**

* **Biblioteca portatile del Viaggiatore.** Volume primo. Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso. Firenze, tip. Borghi e C. 1832, in-8 gr.; legatura in pelle. **1832**

* **I quattro poeti italiani.** Volume unico adorno di 16 incisioni e dei ritratti degli autori. Firenze, per David Passigli, 1840-44, in-8; legatura in pelle. **1840**

2. - Altre opere del Petrarca in volgare, esclusi i Sonetti, Canzoni e Trionfi.

Incomincia il libro degli huomini famosi compilato per lo inclyto poeta Francesco Petrarca, ecc. In fine: MCCCCLXXVI KL. octobris, in-fol., legatura in cuoio, ff. dorati. Libro assai raro stampato in Polliano, presso Verona, per Felice Antiquario ed Innocente Fileto. **1476**

VITE (LE) degli uomini illustri. Vinegia, per Gregorio de' Gregorii, nell'anno del Signore 1527, in-8, dorso di mar. Edizione assai corretta. **1527**

LIBRO degli Imperatori et Pontefici. Finiscono le vite de' Pontefici e Imperatori Romani in fino ai suoi tempi composti, di poi con diligentia et brevità seghuitate in fino all'anno **1478**

1478. Impressum Florentiæ apud Sanctum Jacobum de Ripoli. Anno Domini 1478 con le seg. a-r. Precedono 2 ff. contenenti la tavola. In fol., legatura in pergamena d'Augusta. Prima e rara edizione. Esemplare della più bella conservazione.

Anche in Trivulziana. Nella pagina del Proemio una iniziale miniata in oro; al basso è disegnato uno stemma, non riconoscibile; le altre iniziali in azzurro. Legatura in pergamena.

CRONICA delle vite de Pontefici ed Imperatori con la giunta di quelle che da tempi del Petrarca insino alla età nostra mancavano. Venezia, per Maestro Jacopo de' Pinci da Lecco, 1507, adì III di dicembre in-4; legatura in pergamena. Bella edizione sconosciuta a molti bibliografi. **1507**

CRONICA delle vite de' Pontefici ed Imperatori Romani. Stampata in Vinegia, per Gregorio de' Gregorii nell'anno MDXXVI del mese di settembre, in-8; legatura in pergamena. **1526**

VITE (LE) degli Imperadori e Pontefici Romani secondo la copia stampata a Fiorenza apud S. Jacobum de Ripoli 1678. (Ginevra), 1625, senza nome di stampatore; in-4 piccolo; legatura in pergamena. Esemp. intonso. **1627**

Anche in Trivulziana, intonso, legatura in pelle.

SECRETO (IL) in prosa volgare. Impresso in Siena per Simeone di Niccolò stampatore adì 17 di septembre 1517 in-4 dorso mar. verde. **1517**

* **Secreto de Francesco Petrarcha** in dialogi di latino in vulgar et in lingua toscha tradocto, novamente cum exactissima diligentia stampato et correcto. In Venetia, per Nicolò Zoppino et Vincentio compagno 1520, a di IX de Marzo. In-8 picc. con frontispizio silogr.; legatura in pergamena. **1520**

* **Il Petrarca spirituale.** In Venetia, per Francesco Marcolini de Forlì, MDXXXVI, del mese di novembre. In-4 fig. Bella legatura del cinquecento, in pelle e fregi dorati impressi. " D. Stella " Lodrona ", forse il nome di una gentildonna dell'illustre casato tirolese, sta scritto sull'antiporto. — Prima edizione di quest'opera. **1536**

PETRARCA spirituale nuovamente ristampato, ecc. Venetia, 1545, in-8. **1545**

* **Prose antiche** di Dante, Petrarcha et Boccaccio, et di molti altri nobili et virtuosi ingegni, nuovamente raccolte. Fiorenza, per il Doni, primo agosto MDXLVII, in-4, legatura in pelle. **1547**

* **Epistole di G. Plinio,** di M. Franc. Petrarca, del s. Pico della Mirandola ed d'altri eccellentiss. Huomini tradotto per M. Lodovico Dolce. In Vinegia, appr. Gabriel Giolito de Ferrari, MDXLVIII, in-8; legatura in marocchino rosso che sui piatti reca in oro uno stemma non identificato e fogl. dor. **1548**

OPERA di rimedii de l'una e dell'altra fortuna tradotte da Remigio Fiorentino. Vinegia Giolito, 1549, in-8. Antica legatura coi ff. dorati. **1549**

* **De Rimedi** dell'una, et l'altra fortuna, cioè aversa, et favorevole. Libri II. Tradotti per Remigio Fiorentino. In Venetia, appresso Giacomo Cornetti MDLXXXIX, in-8; legatura in pergamena. **1589**

L'AFFRICA in ottava rima insieme col testo latino tradotto da M. Fabio Maretti. Venezia, Farri, 1570, in-4; dorso in cuoio. **1570**

Anche in Trivulziana.

VERSI MORALI et sententiosi di Dante, del Petrarca, di M. Lodovico Ariosto, et de molti altri autori. In Venetia ne la contrada di S. Maria Formosa MDLIIII, in-12. Un altro esemplare venne donato al Marsand dal march. G. G. Trivulzio (cfr. *Biblioteca Petrarchesca,* p. 230). **1554**

OPERE filosofiche per la prima volta ridotte in volgar favella. Milano, Silvestri, 1824, in-16 intonso col ritratto del Petrarca. Esempl. in carta velina. **1824**

* **I sette salmi penitenziali** di F. P. tradotti in rima italiana dal prof. D. Gio. Ant. Scazzola Alessandrino con venti ritratti sacri opera del traduttore. Alessandria, tip. Luigi Capriolo, 1825, in-8 broché. **1825**

* **I sette salmi penitenziali** di messer Francesco P. recati in versi italiani dall'abate Angelo Dalmistro. In Trevigi, per Francesco Andreola, MDCCCXXV, in-8 gr. intonso, carta turchina. **1825**

* **Lettera a Carlo IV** esortatrice alla pace d'Italia volgarizzata da Teresa Corniani Malvezzi. Firenze, Magheri, 1827, in-8. **1827**

POESIE minori sul testo latino, ora corretto, volgarizzate, ecc. Milano, tip. dei Classici, 1829-31-34. Vol. 3 in-8 intonso, dorso pelle violacea. Esempl. in carta grande con colla. 1829-34

Anche in Trivulziana.

SONETTO inedito a Maestro Antonio da Ferrara con la risposta del medesimo, per la prima volta pubbl. dal M. G. Melchiorri. Roma, 1841, in-8, intonso, *broché*. 1841

CANZONE a laude di Nostra Signora con alcune sposizioni e considerazioni del Prof. Ant. Marsand. Parigi, Didot, 1841, in-fol.; legatura alla Bodoniana in carta marmorizzata bleu, intonso col ritr. del Petrarca. Magnifica edizione di 100 esempl. Questo è il N. 23, dono dell'editore. 1841

* **Canzone a laude di Nostra Signora**, seconda edizione. Milano, Ronchetti e Ferrari, 1841. 1841

* **La Griselda** di F. P. volgarizzata. Novella inedita tratta da un codice Riccardiano del sec. XIV con note e tavola di alcune voci mancanti al Vocabolario. Firenze, tip. Niccola Fabbrini, 1851, in-8. 1851

* **Lettere** di M. Francesco Petrarca all'Autore della Prefazione, premessa alla Rettorica d'Aristotile fatta in lingua Toscana dal commendatore Annibal Caro. In Venezia, presso Angiolo Geremia, in Campo di S. Salvatore all'insegna della Minerva, MDCCXXXIII, in-8 cart. (" Da' felicissimi Campi Elisi, il dì " sesto d'Aprile, gloriosa memoria de' miei felicissimi inco- " minciamenti, Il Petrarca vostro "). 1733

II. - Opere latine.

INCIPIT EPISTOLA Fr. Petrarche de insigni obedientia et fide uxoria Griselidis in Waltherum. (in fine:) Ulme impressum per Johanem Zeiner de Reuthingen. Anno domini 1473, in-fol.; dorso pelle verde. Magnifico esemplare. 1473

Anche in Trivulziana; legatura in pelle.

EPISTOLA DIVI Fr. Petrarche ecc. ad dom. Joānem Boccatium Florentinum poetam de historia Griseldis....; senza luogo, anno e nome di stampatore, in-4; legatura in ma- s. a.

rocchino avana; ff. dor. leg. inglese di Mackenzie. Car. gotico.

EPISTOLA DNĪ Franc. Petrarcæ, ecc. ad dnm Jōhem [Boccatium] Florentinum poetam, de historia Griseldis mulieris maxime cōstantiæ et patientiæ. Senza luogo, anno e nome di stampatore, senza segnature nè richiami alle pag., in-4 di ff. 12, compreso l'ultimo bianco; legatura in pelle. Ediz. eseguita verso il 1470 coi caratteri di Zell d'Hanam. s. a.

* **Petrarchae Francisci** Opuscula. Praemissa est fol. I Librorum F. P. Basileae impressorum Annotatio etc. Impressis Basileae per. **Magistrum** Joannem de Amerbach anno salutiferi virginitatis partus nonagesimo sexto supra millesimum quaterquecentesimum (1496) in fol. Legatura antica in assicelle e pelle. 1496

* **De Vita solitaria.** Mediolani, per mag. Uldericum Scinzenzeler, MCCCCLXXXXVIII die XIII Augusti, fol.; legatura con assicelle coperte di corame. Precede la dedicatoria dell'editore Francesco Caimo a Lodovico il Moro. L'esemplare, già della biblioteca dei marchesi Visconti, passò in quella Belgiojoso, indi in Trivulziana. 1498

OPERA VARIA. Impressum Venetiis, per Simonem de Luere: impensa domini Andreæ Torresani de Asula, XVII junii 1501: in fol., antica legatura in pelle, 2 tomi in 1 volume. In fine del 1.° tomo trovasi un registro di 15 ff. col titolo: « Annotatio principalium sententiarum », che suol mancare in molti esemplari. 1501

* **Francisci Petrarchae** poetae insignis, Bucolica carmina in duodecim aeglogas distincta et diligenter ab Jodoco Badio Ascenscio explanata. Venundantur Parrhisijs in regione divi Jacobi sub Leone argenteo et Pelicano (Iehan Petit). In-4; legatura antica in assicelle coperte di pelle con fregi impressi. 1502. 1502

* **De remedijs** utriusque fortune. Imprimé nouvellement à Rouen à l'instance de Jehan Mace libraire demourant à Renes au quel lieu on en a bon marché, Anno domini millesimo quingentesimo sexto, die vero XV Novembris; 8° car. gotici, in cartone. A carta *h*, dove comincia la *Tabula*, si veggono i visti per la lettura del libro da parte di " frater Ieronimus Viggiolla de " Placentia ordinis fratrum servorum B. V. " e di " fr. Modestus Vicentinus Inquisitor ". Trattasi del famoso fra Modesto da Vicenza inquisitore in Sondrio nel 1523 (cfr. CANTÙ, *St. di Como*, 3.ª ediz., I, 487 seg.) 1506

* **Francisci Petrarchae** de Remediis utriusque fortunae Libri II. Venetiis, in aedibus Alexandri Paganini, IIII Jdus..... MDXV, in-18; legatura in pelle. 1515

OPERA quæ extant omnia. Basileæ, excud. Henricus Petri, 1554, tom. 4 in folio, legatura in pergamena. **1554**

* **De bono solitudinis Dialogus.** Auctore Lombardo Serico Patavino Francisci Petrarchae Poetae Laureati morum, et studiorum collega, eiusdem Vatis sententia de ipso Dialogo, et de vitae humanae miseria. Accessit historia Ioannis Boccatij de Valterio et Griselde, in Germanorum gratiam ab eodem Petrarcha exactissime ornata, & latine descripta. Livii Ferri civis Patavini, & Romani studio nunc recens in lucem edita. Patavii, Apud Paulum Meiettum MDXXCI. In-4; legatura in pelle. **1581**

* **Francisci Petrarchae** Florentini, philosophi, oratoris et poetae clarissimi etc. Opera quae extant omnia. Basileae, per Sebastianum Henric Petri, Anni CIↃ · IↃ · XXCI mense Martio; in-fol.; legatura tedesca in pelle di scrofa con fregi impressi sui piatti. **1581**

* **Franc. Petrarchae** Philosophi, Oratoris et Poetae clarissimi. Epistolarum Libri XVII. Lugduni, apud Samuelem Crispinum MDCI. In-8; legatura in pelle. **1601**

Anche in Trivulziana. Legatura moderna in pelle.

EPISTOLA quæ inter editas est prima XII libri senilium ex autographo adnotat. et variant. lectionibus locupletata. Patavii, typis Seminarii, 1808, in-4, legatura in capretto verde, ff. dorati. Esemplare di dedica che ha appartenuto al vescovo di Padova Francesco Scipione Dondi dell'Orologio, di cui porta lo stemma sul piatto della legatura. **1808**

Anche in Trivulziana.

* **Index Francisci Petrarchae Epistolarum** quae editae sunt et quae adhuc ineditae. Patavii, typis Seminarii, MDCCCXVIII, in-12. **1818**

HISTORIA Julii Cæsaris, cum interpretatione italica contulit Chr. Schneider, Lipsiæ, 1827, in-8, dorso in pelle viola. **1827**

Nondum edita EPISTOLA. (Ant. Meneghelli fac. publici juris). Patavii, typ. Minervæ, 1832, in-8, *broché,* intonso. **1832**

INDICE DELLE TAVOLE

FUORI TESTO

I. F. Petrarca, facsimile della miniatura del cod. Trivulziano 905 . . . . . *Frontisp.*

II. La casa d'Interno, facsimile della silografia del *Petrarcha redivivus* . . . . . *Pag.* 112

III. La cascina Bolla. . . . . » 114

IV. La postilla autografa di Giovanni Manzini dal codice Parigino Lat. 8568 . . . . . » 135

V. La epistola *Salve, cara deo tellus,* dal codice Parigino Lat. 8568 . . . . . » 135

VI. Facsimile della lettera autografa di Giovanni Manzini al Guinigi dal cod. 112 della biblioteca di Lucca . . . . . » 188

VII. Facsimile del rotolo membranaceo de' *Psalmi poenitentiales* della biblioteca di Lucerna . . . . » 211

VIII. Facsimile della miniatura del codice Ambrosiano R, 49, superiore . . . . . » 245

INDICE DEL VOLUME

PARTE PRIMA.

Studi storici.

I. — F. Novati: Il Petrarca e i Visconti . . . . *Pag.* 9
Appendice . . . . . » 59

II. — P. De Nolhac: Pétrarque à Bologne au temps d'Azzo Visconti . . . . . » 85

III. — A. Annoni: Il Petrarca in villa (nuove ricerche sulla dimora del poeta a Garegnano) . . . » 95

PARTE SECONDA.

Ricerche critico-bibliografiche.

I. — H. Cochin: Le texte des *Epistolae de rebus familiaribus* de Pétrarque d'après un ms. de la Bibliothèque Nationale de Paris . . . *Pag.* 131

II. — F. Novati: Chi è il postillatore del codice Parigino? . . . . . » 177

III. — R. Sabbadini: Le *Periochae Livianae* del Petrarca . . . . . » 193

IV. — F. Novati: Un esemplare Visconteo dei *Psalmi poenitentiales* . . . . . » 203

V. — A. Ratti: Ancora del celebre cod. ms. delle opere di Virgilio già di Francesco Petrarca ed ora della Biblioteca Ambrosiana . . . » 217

VI. — F. Novati: Un'epitome poetica del *De viris illustribus* scritta nel quattrocento . . . . » 243

VII. — E. Motta: Il Petrarca e la Trivulziana (spigolature bibliografiche) . . . . . *Pag.* 253

VIII. — C. Foligno, E. Motta, F. Novati, A. Sepulcri: Spoglio dei codici manoscritti petrarcheschi esistenti nelle biblioteche *Ambrosiana, Melziana, Trivulziana,* nell'*Archivio Visconti di Modrone,* nell'*Archivio Capitolare Arcivescovile* . . . . . » 263

IX. — Catalogo di tutte le opere petrarchesche a stampa esistenti nelle biblioteche *Melziana* e *Trivulziana* . . . . . » 342

3 2044 011 034 410

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

FEB 1 0 1997
OCT 0 7 1997
BOOK DUE